

Il capo del governo detta perfino la data delle elezioni. Il Quirinale vuol salvare la legislatura. Via alle consultazioni

## Berlusconi si dimette e lancia diktat

### Il Cavaliere: io fino al voto. Ma ora decide Scalfaro Fazio chiede una guida sicura. D'Alema: regole nuove

#### Le 18 ragioni del fallimento

ANDREA BARBATO

**N**ON HA fatto neppure in tempo ad asciugarsi i riccioli del labri e dei saggi che spiegavano le ragioni del trionfo di Berlusconi. È già tutto da riscrivere il governo di maggio non «ha mangiato il panettone di Natale». I fumi e i fuochi della seduta di mercoledì a Montecitorio sono ancora così accesi, che qualcuno può davvero pensare che il governo Berlusconi (il primo se mai ce ne saranno altri) sia caduto per un inganno o un colpo d'opposizione o un principio di Bossi. Mentre le ragioni del fallimento di questo esecutivo sono molte e distribuite nei sette mesi della sua parabola. In attesa di storici della nuova fase vogliamo provare a elencare i motivi della sconfitta e i danni intanto provocati.

SEGUE A PAGINA 2

#### Troppi veleni Italia a rischio

ENZO ROGGI

**B**ERLUSCONI non solo vuole elezioni pressoché immediate ma vuole anche gestirle lui. Lo ha detto ieri dopo le dimissioni con un ragionamento che si può riassumere così: rimedi il corpo elettorale il torto che mi ha perpetrato il Parlamento il che in realtà significa dire al corpo elettorale rimedi tu all'errore che io ho fatto chiedendoti di votare per il tipo di alleanza che avevo messo in piedi per il 27 marzo. Il che significa ancora dire al corpo elettorale il tuo mestiere (la famosa «sovranità») consiste d'ora in avanti nell'andare alle urne ogni qualvolta inciampo. Berlusconi e Fini ci chiedono di tenere insieme due cose che insieme non possono stare: un rabbioso spirito di rivincita (da «guerra civile vir-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA Silvio Berlusconi si è dimesso dopo appena 226 giorni di permanenza a palazzo Chigi. Ieri alle 13.27 è salito al Quirinale per rassegnare il mandato. La mattinata era trascorsa nel tentativo disperato di spaccare la Lega per riuscire così a superare il voto di fiducia e rimanere in sella. Ma il tentativo è fallito. Berlusconi annuncia: «Le dimissioni non sono una resa indietro non si torna». A Scalfaro indica la data del voto il 26 marzo e comunque «il prima possibile». Perché «qualunque altro governo sarebbe una «cancatura della democrazia». «Mi auguro davvero - minaccia - che la vecchia partitocrazia non cominci ora il balletto dei giochi e giochi per trovare soluzioni non chiare». Alle elezioni, secondo Berlusconi, si dovrà andare con questo governo. «È un atto dovuto», sostiene.

■ E non servono «garanzie» perché anche nelle televisioni è preponderante la sinistra. L'analisi del Cavaliere a quanto pare è però opposta a quella del Quirinale. Il capo dello stato nel corso di un gelido incontro che è apparso ai più un commiato avrebbe ricordato che il suo compito istituzionale è far durare la legislatura e tentare la formazione di un esecutivo in grado di decantare la situazione e costruire regole migliori in queste condizioni - avrebbe detto Scalfaro - andare al voto sarebbe una catastrofe un salto nel buio pericoloso. Proprio nelle ultime ore anche il governatore della Banca d'Italia Fazio ha sollecitato a gran voce la formazione di un governo autorevole in grado di approntare una manovra economica severa pena l'uscita del paese dall'Europa.

CASCILLA CAROLLO FRASCAPOLARA GALIANI LEISS MISERENDINO  
RONDOLINO SACCHI SANTINI ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 8

#### Barile: «Esecutivo del Presidente»



■ FIRENZE Il professor Paolo Barile, ministro con Ciampi, auspica un governo del Presidente che vari nuove regole elettorali e la manovra economica.

CASSIGOLI  
A PAGINA 8

#### Cofferati: «Elezioni? Ora sono dannose»



■ ROMA «Votare ora sarebbe dannoso. In Parlamento può nascere una maggioranza di programma». Intervista a Sergio Cofferati leader della Cgil.

PEZZI  
A PAGINA 9



Il ministro degli Interni guida la fronda interna. Con il leader l'80% di deputati e senatori

## Maroni-Bossi, il giorno dello strappo Ma il Senatour riconquista i parlamentari

#### Da amico a duellante E Bobo vira a destra



GIUSEPPE CALDAROLA

**M**ARONI lascia Bossi? Alcuni mesi fa il ministro così parlò del Grande Capo. «Gli sfoghi dei leghisti contro Bossi sono gli sfoghi dei figli verso il padre. I leghisti non devono scegliere fra me e Bossi. Mettiamola così: Bossi è il padre Maroni la madre». Riuscirà Berlusconi a sfasciare questa famiglia? Chi è davvero Maroni? Negli anni ruggenti quando Bossi diceva che dopo la rivoluzione federalista la Lega si sarebbe scissa in una destra e in una sinistra, a Bobo fu assegnata la sinistra e lui così si impegnò. «La sinistra sociale e in primo luogo il Pds non ha diritto di asilo in una prospettiva federalista». Proprio così: «Diritto di asilo».

SEGUE  
A PAGINA 6

■ ROMA Bossi vince la guerra dei numeri. «Si va fino in fondo ora si lotta per la democrazia prima ancora che per la Lega». Ottanta, su cento deputati firmano «sul loro onore» una mozione per un governo di programma. È l'epilogo di una lunghissima giornata di sfida informale dentro il Carroccio. Travolta la dissidenza, ma il «reddé rationem» è rinviato all'assemblea dei gruppi parlamentari fissata per il 27 dicembre. Nella serata di ieri si è tenuto un lunghissimo incontro tra Bossi e Maroni. Il ministro dell'Interno

che da due giorni non si faceva vivo col segretario è stato invitato a rivedere le sue posizioni decisamente filo Berlusconi. Nella notte precedente Bossi aveva confidato: «Se non riesco a spuntarla sul Cavaliere e la Lega si spacca, mi dimetto e lascio la politica. Io non mi assumo la responsabilità di affidare il Paese ai fascisti e a Berlusconi». Per gli onorevoli Negri e Lazzati si profila un provvedimento di espulsione? Il Senatour al Tg1: «Spero che Maroni sia come una casa costruita sulla roccia e non sulla sabbia».

C. BRAMBILLA R. CAROLLO R. LAMPUGNANI P. SACCHI  
ALLE PAGINE 6 & 7

#### Intervista al sociologo Bourdieu «La politica non capisce la società»

GIANCARLO BOSETTI  
A PAGINA 2

■ MOSCA È il giorno della strage forse anche quella della capitolazione di Grozny. Dalle ore 5 del mattino dell'altra notte i russi non hanno mai smesso di bombardare la città. Sono morti vecchi bambini, donne straziate da bombe e missili sganciate senza un attimo di tregua. Uccisa anche una fotoreporter americana Cynthia Elbaum. Aiutava un gruppo di donne cecene a cercare un amaro sotto le macerie. Almeno cento i morti fra la popolazione. «I bombardamenti su Grozny si sono intensificati», ha detto il vice primo mi-

nistro plenipotenziario del Cremlino per la Cecenia Nikolaj Iegorov. Il presidente russo Eltsin ha annunciato un messaggio al paese. Il ministro della Difesa Graciov reo di non volere usare la mano pesante sui ceceni sarebbe stato abbandonato dal suo braccio destro, il generale colonnello Georgij Kondratiev mentre egli stesso avrebbe allontanato tre comandanti del distretto del Caucaso. E ieri notte nuovi attacchi aerei hanno seminato la morte nella capitale cecena almeno venti le vittime dell'ultima ora.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

#### La guardia rossa

**N**OI SIAMO le guardie rosse di Berlusconi, mentre i piduissimi si sono ridotti come Luigi Berlinguer. La battutella è del deputato Meluzzi appena espulso dall'aula e una volta tanto fa piacere che i cronisti negli angiposti delle istituzioni raccolgano gli sfoghi e le imprecazioni delle ciurme. La guardia rossa Meluzzi non può neppure immaginare quanto il suo schizzo del quadro politico ci abbia confortato. Attribuisce alla sua parte - con quel compiacimento meta ribaldo meta goliardico che è tipico dei coveriti in libera uscita - l'«eubrezza militante e il conseguente fanatismo». Affibbia alle sinistre tramite il sereno ma non mansueto Berlinguer una sprezzante immagine di mollezza e mediocrità che contrasta naturalmente con la maschia gioventù dei pretoriani di Forza Italia. Purtroppo non è così: ci sono fanatici anche a sinistra e persone serene anche a destra. Ma la sortita di Meluzzi almeno a una cosa serve: aiuta a capire perché a sinistra qualcuno giudica meno pericoloso il post-fascista Fini del liberale Meluzzi e del suo manipolo di arditi. [MICHELE SERRA]

E IN EDICOLA

## LA SINISTRA CHE NON C'È

Interventi di Bianchi, Castellani, Garavini, Martinotti, Mattioli, Morganti, Tranfaglia, Veltroni

IL MONDO NUOVO  
RIVISTA DI CULTURA POLITICA

Pierre Bourdieu

sociologo

«La politica? Non capisce la società»

Indagine sulla politica con la febbre populista. E perché cominciare da Pierre Bourdieu? Perché scrutando le recenti passioni dell'elettorato occidentale per personaggi che hanno rotto le righe della tradizione - Tapie e De Villiers, Berlusconi e compagni, Pataki e Gingrich - viene da chiedersi se non abbia ragione questo professore di sociologia del Collège de France con le sue poco ortodosse teorie dei «campi sociali» e delle «classi probabili». Infatti, che cosa va dicendo da un pezzo l'autore di «La misère du monde» (1993), di «La distinzione. Critica sociale del gusto» (Il Mulino, 1983) e, ultimo uscito, «Raisons pratiques»? Che la politica non dispone più da tempo di un discorso presentabile in società, che quadri e dirigenti dei partiti, soprattutto della sinistra, hanno rotto i ponti con una evoluzione sociale che non riescono più a seguire, a capire, a interpretare. Hanno staccato la spina delle comunicazioni. Bourdieu ha cercato di spiegare perché, tracciando una mappa per l'orientamento nel mondo sociale di oggi. Possiamo semplificarla così: se volete capire dove vanno i gruppi sociali, non potete più affidarvi né all'ideologia, né alle differenze di classe nel senso ottocentesco. Vi serve un'altra bussola che è questa: nella società c'è chi sta sopra e chi sta sotto in base al capitale globale di cui dispone. Ma la distinzione tra ricchi e poveri, in denaro, reddito, patrimonio, non basta più per capire le differenze, avete bisogno di un altro criterio: dovete tracciare non una ma due linee, un'ascissa e un'ordinata, quella del capitale economico e quella del capitale intellettuale. Ne vien fuori una nuova carta geografica della società, in cui si possono designare tutte le varietà di gusto (dalla sambuca al kir royal), di cultura (dai musei ai bordelli), di profili politico-culturali (dalla Rossanda a Buontempo), in cui si possono riconoscere tanti modi diversissimi di vivere, di pensare e di misurare felicità e infelicità. Ma questa carta consente soprattutto di intercettare le affinità attraverso le quali si formano anche le nuove aggregazioni politiche. Forse la mappa «capitale economico-capitale intellettuale» aiuta a capire perché il linguaggio popolare di Tapie piace di più di quello degli intellettuali socialisti del Ps figli dell'Ena o perché il forcaiolo Pataki ha battuto Cuomo. Forse ci si trovano persino illuminazioni sugli strani aromi della crisi italiana.

C'è secondo lei qualcosa di omogeneo che sta effettivamente cambiando nella vita politica di quasi tutto il mondo occidentale?

È molto difficile trasformare un problema politico in un problema scientifico. Fatta questa necessaria riserva, credo di poter rispondere almeno un po' a questa suggestione a proposito del neopopulismo. L'idea di mettere insieme in una unica categoria Berlusconi, Tapie, De Villiers, Le Pen, Pataki etc. è piuttosto rischiosa, tuttavia quei personaggi politici hanno tutti in comune un rapporto con i media, che vedono non come mezzo per lo sviluppo della democrazia diretta, ma come strumento di manipolazione politica. Ma la novità principale di oggi non sta qui...

Ed è dove sta?

Sta dal lato della società, dove sono avvenuti dei grandissimi cambiamenti, importanti tanto quanto quelli dell'economia e collegati a quello che io chiamo il modo di riproduzione: si tratta del sistema scolastico che riproduce le gerarchie sociali e che è diventato lo strumento di classificazione, di riclassificazione, o meglio di declassamento di una parte crescente della società. Ogni epoca ha i suoi sistemi di classificazione predominanti. Una volta c'erano i cattolici e i protestanti, i luterani e i calvinisti, oppure i guelfi e i ghibellini, oggi il grande spartiacque è quello che passa tra colti e incolti, tra laureati e non laureati, e tra le diverse categorie di scuola e università. La scuola detta la classificazione sociale.

In che senso sta qui il cambiamento che riguarda la politica di oggi?

Tra coloro che sono mal classificati si manifestano delle esperienze politiche completa-



Giovanni Giovannetti

mente nuove. Dobbiamo capire la differenza tra l'essere poveri davanti alla banca dell'economia e l'essere poveri davanti alla banca culturale, che è la scuola. Possiamo anche parlare di una nuova forma di alienazione culturale.

Che effetti ha questa situazione sui partiti?

I partiti si trovano davanti a una contraddizione che non riescono a capire e a controllare: abbiamo nelle nostre società un'elevazione generale del livello di istruzione che fa crescere il numero di coloro che non intendono più delegare la loro voce, che sono capaci di criticare la politica. Ma accanto a loro cresce anche il numero degli individui banditi dal consenso delle persone istruite e dunque portati a escludersi dal gioco politico tradizionale. Questi ultimi finiscono per chiedere un altro gioco politico, basato sull'incanto, sullo spettacolo, sulla magia, sulla Tv, o per esprimersi in forme anomiche e violente, per esempio sotto forma di bande di tifosi che danno l'assalto sulle tribune (È assodato del resto che in buona parte del mondo i club calcistici sono uno strumento di mobilitazione politica).

È la scuola che sta cambiando il gioco politico?

Da quindici anni circa in Francia il numero delle femmine ha superato quello dei maschi nelle scuole superiori. Questo ha una enormità di conseguenze sulla famiglia, ma anche sulla politica. Sono cambiamenti vasti come la deriva dei continenti, impercettibili sulla breve distanza ma di fatto capaci di sconvolgere la fac-

cia della società. Sempre più donne soffriranno del divario, crescente, tra il livello di istruzione e la posizione professionale, inferiore a quella dei loro mariti. Questa situazione genera tensioni, produce forme di critica politica prima sconosciute. Sul treno Parigi Milano ci sono controllori di biglietti che parlano tre lingue e che guadagnano meno di un impiegato di banca. Queste tensioni tra livello di istruzione e posizione sociale si traducono in politica al di fuori dei partiti o dei sindacati. I partiti non sono capaci di utilizzare questa pressione critica.

Che tipo di uomini politici potrebbero interpretare questo cambiamento, solo quelli da show televisivo? Non si può tradurre questo malessere semplicemente in programmi politici?

Ci sono quelli come Tapie, e magari anche Berlusconi, che sono stati capaci di intuire questo cambiamento grazie alla loro storia. Hanno avuto una traiettoria che li mette in sintonia con queste tensioni abbastanza per poter dare una rappresentazione teatrale e mediatica della loro comprensione: ecco perché appaiono credibili. Poi ci sono politici che hanno pure capito questo mutamento sociale, ma che a causa del loro habitus intellettuale e borghese non appaiono comunque credibili. L'esempio tipico è quello dell'ex segretario socialista Fabius. Il punto è che attraverso la televisione la gente decodifica non il linguaggio ma la faccia. Per cui accade che due politici di-

cano la stessa cosa, ma uno sarà creduto, l'altro no.

Che resta da fare, aspettare attori professionisti di buona qualità democratica?

Al momento non vedo in verità l'uomo politico che abbia gli strumenti sia pratici che teorici per una comprensione anche solo approssimativa ed intuitiva dei mutamenti sociali di cui abbiamo parlato. C'è uno straordinario deficit del discorso politico che è in ritardo di varie rivoluzioni intellettuali.

A destra sono più bravi: Balladur continua a convincere?

Balladur è molto esperto nella tecnica mediatica. Sa come presentarsi alla testa del partito della piccola borghesia, sa interpretare i problemi di persone preoccupate della loro rispettabilità, della buona creanza, della sicurezza, che si aggrappano alle loro lauree; sa confortarle con un nazionalismo soft. Gli credono, e dal momento che la politica è basata sulla credenza, funziona.

Capita non solo in Francia che la destra si accrediti come più vicina al popolo e la sinistra sia vista come più astratta e distaccata. Come lo spiega?

C'è una lotta tra l'alto e il basso, ma anche tra i due lati, quello dell'economia e quello della cultura. Ci sono i ricchi in capitale culturale e i ricchi in capitale economico: spesso i leader della sinistra appartengono alla prima categoria perché sono intellettuali e perché è tradizionale, fin dall'Ottocento, la loro battaglia contro la borghesia, nel corso della quale hanno chiamato dalla loro parte il popolo.

Ma che cosa vuol dire a questo punto il «popolo»? Se accettiamo la sua mappa dei campi sociali, tutte le zone della società e le loro possibili aggregazioni vanno interpretate rifacendo le coordinate tra denaro e cultura. Che cosa ne viene fuori?

Facciamo un esempio semplice: da una parte il maestro e dall'altra il padrone di un bistrot. Il maestro è di sinistra, fino a quindici anni fa era comunista tanto quanto i minatori; è molto separato dal popolo, perché spesso ne proviene essendo figlio di contadini; disprezza le persone volgari e incolte. Il proprietario del bistrot è pure separato dal popolo perché è molto più ricco delle persone che vanno a bere da lui, ma ha lo stesso modo di conversare e scherzare, la stessa cultura, di solito è grasso e mangia come i suoi clienti. E poi prendiamo un piccolo padrone di impresa, ancora più in alto per capitale economico, ma in basso per capitale intellettuale; è culturalmente molto vicino al popolo, gli piace andare a caccia, ha una grossa automobile, se fa un viaggio non andrà a visitare opere d'arte, ma andrà a puttane.

Dove ci vuole portare con il racconto di questi personaggi?

Questi tipi indicano connessioni reali, affinità che contano, su cui si basa l'identificazione politica populista o paternalistica. Dalla parte opposta, sul lato sinistro, quello del capitale intellettuale, prendiamo un professore di scuola media: è insopportabilmente in urto con il popolo, per ragioni culturali. Non ha gli stessi gusti. Queste tensioni sono molto serie. Chi non le considera non può capire né la politica di oggi né le difficoltà dei partiti di sinistra.

Intellettuali e sinistra contro la gente comune, che vota a destra; è la scena di fine secolo? Ma sarà inevitabile?

C'è una incredibile inerzia della politica della sinistra. Nella testa dei suoi dirigenti ci sono dei fantasmi populisti, che fanno parte dell'inconscio degli intellettuali borghesi. Vengono da qui tanti fraintendimenti, tanti errori storici dei partiti popolari e progressisti, che hanno opposto i loro intellettuali, i loro quadri alla gente comune. Sarò condizionato dal mio mestiere e perciò scusatemi, ma io sono impressionato da quanto poco i progressisti si servano della sociologia. Mi fanno un po' pena quando li vedo incapaci di uscire dalla loro crisi. Sapete quanti strumenti abbiamo noi sociologi per uscirne!

DALLA PRIMA PAGINA Le 18 ragioni del fallimento

- 1. C'era una volta un paese unito almeno nella richiesta di un nuovo modo di governare, quasi unanime nei referendum, coralmente scandalizzato dal malcostume. Oggi l'Italia è un paese spaccato, con un clima di rissosa intolleranza, la politica vista come combattimento, rancori e insulti che s'inseguono. Il discredito della politica è aumentato.
2. È stato formato un governo, in maggio, che - per sfida o per insipienza - conteneva un numero molto alto di ministri imprevedibili, dilettanti, riciclati. Alcuni di loro si sono distinti per inerzia, altri agendo hanno provocato guasti seri.
3. Un governo di imprenditori, tutti assorti nella cultura del mercato e del profitto, avrebbe dovuto almeno iniziare a risanare l'economia. Basta leggere i dati dei cambi, dei tassi d'interesse o della disoccupazione per accorgersi che abbiamo camminato all'indietro.
4. È stato subito deciso di dedicare l'attenzione principale alle poltrone, sostituendo uomini e dirigenze intere, applicando quello «spoil system», il vincitore prende tutto, che non c'è più neppure nei paesi che lo avevano inventato.
5. Si è fatta addensare, con accelerazione progressiva, una crisi istituzionale e una guerra fra poteri che mette in pericolo le garanzie democratiche. Si è fatto di tutto per rendere meno credibile la magistratura e per depotenziare il pool di Mani Pulite.
6. Su quella strada, si è arrivati in luglio alla «gaiffe» del decreto sulla custodia cautelare, poi ritirato dinanzi alle proteste non del solo Di Pietro, ma di gran parte dell'opinione pubblica.
7. Si è agito con mano pesante sulla Rai, allontanando senza motivo uomini validi, indebolendo il servizio pubblico, piazzando qua e là dirigenti fedeli.
8. Si è menato il can per l'aria sulla questione del conflitto di interessi, dove tutto è come prima: fingendo di consultare saggi, annunciando improbabili vendite, ignorando le sentenze di incostituzionalità dell'assetto attuale.
9. Non si è neppure avviata alcuna delle riforme di base: il completamento della legge elettorale, ad esempio. Se si voterà presto, lo si farà con un meccanismo incompleto, che genera caos.
10. Si è dato vita a un sistema autocratico, dove il Capo non si mette mai in discussione, e dove perfino le sedute parlamentari sono talvolta usate come fondali per dichiarazioni dirette al popolo.
11. Politicamente, si finge che esista, e che sia sempre esistita, una coalizione a tre, che solo un tradimento poteva infrangere: in realtà esisteva un patto a due al Nord e un patto a due al Sud, con partner diversi e litigiosi fin dall'inizio.
12. Si finge pure che il mandato a Berlusconi sia stato dato dal popolo, mentre questo avviene in altri sistemi, presidenzialisti o plebiscitari, ma non in una democrazia parlamentare.
13. A dispetto di preoccupazioni anche internazionali, si è data una nuova legittimità, ma soprattutto un potere crescente, all'estrema destra, che contiene ancora forti elementi illiberali.
14. Si è lasciato che una parte autorevole del governo pronunciasse giudizi incredibili contro il capo dello Stato, salvo poi attenuare l'effetto con flebili lettere di scusa.
15. Si è lanciata una ridicola teoria del complotto, secondo la quale giornali, finanza e giudici agirebbero insieme per impedire al governo di fare il suo mestiere. Di qui, giudizi ostili e insultanti contro magistrati, giornalisti e imprenditori rivali.
16. Si è fatto appello, in modi talvolta irresponsabili, alla piazza, e a una possibile ribellione popolare contro presunti inganni.
17. Mentre da una parte si cercava un'immersione peronista nelle masse, si lanciavano critiche beffarde alle folle in sciopero e ai sindacati.
18. Personalmente, Berlusconi è stato incapace di fondere il cartello elettorale del 28 marzo in una compagine di governo, ed ha fallito come mediatore. Non ha convinto i popolari, ha perduto il consenso degli industriali. Il vero leader del Polo sembra essere Fini. L'instabilità è tutta interna alla maggioranza, il fallimento è tutto di una classe dirigente che doveva essere alternativa.
E si potrebbe continuare nell'elenco. Ce n'è quanto basta per non imputare la fine di un'esperienza di governo al carattere di Bossi o al voltfaccia della Lega.
[Andrea Barbato]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

DALLA PRIMA PAGINA Troppi veleni

tuale», ha detto qualcuno) e la razionale, consapevole e dunque serena scelta politica di 40 milioni di elettori. La questione della serenità e della razionalità, nella concreta situazione italiana, è molto di più di un problema di psicologia collettiva: è una questione che attiene alle condizioni primarie di una democrazia normale. Può capitare di votare in condizioni di istigazione dell'elettorato contro le istituzioni rappresentative (anche se, a quanto si vede, gli appelli alla piazza provocano ben scarsi effetti), di abbandonare della credibilità finanziaria internazionale del Paese, di macroscopica disegualianza tra i concorrenti nella disponibilità degli strumenti di comunicazione, di guerra tra i poteri e gli organi dello Stato; e per di più tramite una leg-

ge elettorale sperimentalmente sbagliata. La buona regola dice che in Italia si vota ogni cinque anni o quando il Parlamento non sia più in grado di esprimere un governo. La buona regola dice che, quando si debba andare al voto, ci si va in condizioni di libertà reale e non per risolvere liti condominiali di una determinata forza politica che, per di più, abbia fatto naufragio con i problemi reali del Paese.
Ebbene, se si esclude la voglia di Berlusconi di recuperare per altra via quel che ha perso in una legittima verifica parlamentare, non sussiste nessuna delle condizioni di necessità e delle garanzie di libertà reale per andare ora o in tempi predeterminati alle elezioni anticipate. È caduto un governo, non un Parlamento. È caduta una coalizione non un regime. È caduto il leader di un partito, non il demone della Patria. E queste tre cadute ci lasciano problemi gravi dalla cui soluzione dipende la condizione materiale degli italiani e la salute della democrazia. Occorre anzitutto svenenare l'atmo-

sfera, riportare il confronto e la dialettica politica e sociale al di qua del confine dello scontro amico-nemico. E questo è possibile solo se tutti, in primo luogo chi è all'origine della tensione, fanno un passo indietro aprendo spazi alle buone volontà, alle mediazioni ragionevoli. Ci vuole una tregua, che non vuol dire silenzio e inerzia ma operosità responsabile.
Occorre non perdere tempo, non far intradiciare la contraddizione tra la ripresa produttiva del Paese e la sua condizione finanziaria (i mercati mondiali ci giudicano ogni giorno, ogni ora): una campagna elettorale inevitabilmente rabbiosa che duri mesi e mesi avrebbe conseguenze micidiali sui tassi d'interesse e sulla credibilità della nostra moneta. Occorre raffreddare la tensione tra politica e giustizia, tra governo e poteri di garanzia: c'è un cumulo di macerie da rimuovere subito nei rispetti della magistratura, del Quirinale, della Corte costituzionale, della Banca d'Italia. E contemporaneamente occorre porre mano a riforme e strumenti di



Roberto Maroni

-Di una lente a contatto Bobo s'innamorò di una lente a contatto che da solo s'infilò da - Bobo Merenda - di Enzo Jannacci

IL CRACK DEL CAVALIERE.

13,27: avventura finita. Assalto alle tv: troppo di sinistra Gaffe costituzionale: insieme referendum e elezioni

ROMA. Duecentoventisei giorni, uno in meno del governo Goria: finisce così l'esperienza governativa del padrone della Fininvest. Le ultime speranze di salvarsi la poltrona, Silvio Berlusconi le perde poco prima dell'una di ieri. Il Consiglio dei ministri è virtualmente ancora riunito, sebbene molti ministri se ne siano andati e il comunicato conclusivo sia già stato stilato. Berlusconi attende da Maroni, che ha raggiunto i «dissidenti» del Carroccio all'hotel Bologna, un'ultima telefonata. La possibilità di raccattare un numero di leghisti sufficiente a superare il voto di fiducia, per la verità, era già pressoché dissolta: ma sarà proprio la telefonata del ministro dell'Interno a sciogliere ogni dubbio. Così, il padrone della Fininvest, a malincuore e di pessimo umore, sale sulla Thema blindata, s'affaccia in una Roma impazzita di traffico per gli acquisti di Natale, e raggiunge il Quirinale. Sono le 13,27. Il colloquio con Scalfaro è tempestoso, e Berlusconi ne esce dopo tre quarti d'ora. «Tenuto conto delle risultanze del dibattito parlamentare, in ordine alla nuova situazione politica, ho rassegnato le mie dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica...», scrive in una lettera che la Pivetti leggerà nel primo pomeriggio in aula. La crisi è aperta.



Silvio Berlusconi e Yas Gawronski

Rodrigo Pais

Per tutta la notte, e per tutta la mattinata, gli uomini del presidente del Consiglio avevano tentato l'impossibile: sfilare Maroni da Bossi, convincerlo a restare al governo, conquistare più della metà del gruppo parlamentare leghista, affrontare il voto di fiducia e restare in sella. Di buon mattino, a palazzo Chigi s'erano incontrati Berlusconi, Fini e Tatarella. «Abbiamo fatto il punto della situazione e abbiamo le idee molto chiare», annuncia Berlusconi entrando a Montecitorio. Fini è più esplicito: «Non è detto che nel pomeriggio non ci siano novità...». Perché, spiega il leader di An, «la prospettiva delle elezioni è vicinissima, se ne sono accorti anche i leghisti, e ciò ha messo in moto un meccanismo». Fini non spiega quale, ma è facile capirlo: il Carroccio si sta sfaldando, Bossi è isolato, addio «ribaltone», la coalizione può reggere. A palazzo Chigi, Berlusconi incontra anche Maroni: dev'essere lui, nelle intenzioni del Cavaliere, l'uomo che spacca la Lega e salva il governo. Maroni, però, non ci sta. Si parla di un possibile governo Forza Italia-Lega-Ppi, con l'appoggio esterno di An. Maroni però fa capire che a guidarlo non dovrebbe esserci Berlusconi. E da An viene un secco no («Un ipotesi del genere - fa sapere Fini - non può neanche essere presa in considerazione»), nonostante le

Berlusconi costretto a dimettersi Ma a Scalfaro intima: voglio votare il 26 marzo

Berlusconi si è dimesso, ieri alle 13,27 è salito al Quirinale per rassegnare il mandato. La mattinata era trascorsa nel tentativo disperato di spaccare la Lega per superare il voto di fiducia. Berlusconi annuncia: «Le dimissioni non sono una resa». A Scalfaro indica la data del voto: il 26 marzo. Perché «qualunque altro governo» sarebbe una «caricatura della democrazia». E chiede di guidare lui il paese alle urne: «Un atto dovuto». Da oggi le consultazioni.

FABRIZIO RONDOLINO

lusinghe di una parte del Partito popolare - con il tacito assenso di Buttiglione - che preme sul Ccd per convincere Fini. Niente da fare, però. L'operazione-Lega, tuttavia, prosegue per l'intera mattinata: tanto che lo stesso presidente del Consi-

glio, annunciando poco dopo le dieci e trenta la convocazione del Consiglio dei ministri per «trarre le valutazioni conclusive», aggiunge sibillino: «per poi eventualmente recarmi dal Capo dello Stato». In quell'eventualità c'è l'ultima possibilità del «contro-ribaltone» ai

danni di Bossi. Spiega Berlusconi poco prima di aprire il Consiglio dei ministri: «Le elezioni sono indispensabili, salvo che non si evolva l'opinione dei parlamentari in modo che sia possibile garantire un governo stabile...». Ma i «dissidenti» leghisti, che si vanno raccogliendo in quello stesso momento, sono a loro volta divisi. Soprattutto, non sono così numerosi come Fini e Berlusconi, di prima mattina, credevano.

Al voto il 26 marzo

Le dimissioni di Berlusconi aprono una crisi difficilissima, e di assai incerta soluzione. Scalfaro comincia già oggi le consultazioni, ricevendo al Colle gli ex presidenti Leone e Cossiga. Martedì 27 ascolterà i presidenti di Camera e Sena-

to e, a seguire, i gruppi parlamentari. La posizione di Berlusconi, spiegata prima al Quirinale, poi ai giornalisti (subito dopo l'incontro con la Pivetti) e infine alle telecamere nell'ennesima conferenza stampa a domande vietate, è semplice e drastica: bisogna sciogliere subito le Camere, e dev'essere il governo in carica a portare il paese alle urne. «Al Capo dello Stato - annuncia Berlusconi - ho anche indicato una data: è il 26 marzo, cioè un anno esatto dopo il voto che l'ha portato a palazzo Chigi.

Ei propri fans, Berlusconi annuncia che le dimissioni «non sono né una ritirata, né un atto di resa». Al contrario, «indietro non si torna» perché «sono assolutamente intenzionato a tenere duro». La linea di resistenza di Berlusconi si fonda

prima di tutto sulla compattezza dell'asse Forza Italia-An-Ccd (con contorno pannelliano). «C'è un impegno reciproco fra noi, nessuno entrerà in un governo-pateracchio istituzionale o delle regole», assicura il presidente dimissionario. Non solo: l'ipotesi di un incarico esplorativo o «istituzionale» è «contraria agli interessi del paese». La partita contro Scalfaro è aperta, e si preannuncia durissima: «Il presidente porta la totale responsabilità delle scelte, ma il mio pensiero è molto chiaro».

Eccolo: alle elezioni, che vanno convocate «nel più breve tempo possibile», si deve andare con questo governo, «una soluzione dovuta, nell'interesse del paese». La legge elettorale non si cambia, perché non c'è tempo e «non vedo come si possano trovare i numeri». E il re-

ferendum pannelliano? Per Berlusconi «può coesistere assolutamente con una nuova iniziativa elettorale»: il che è invece tassativamente negato dalla legge. Quanto alle garanzie - Berlusconi è padrone di tre network e ha piazzato due suoi dipendenti alla guida dei maggiori Tg Rai -, non c'è problema. Anzi: guai, come pare abbia fatto Scalfaro, a sollevare il problema. Perché «ci sono norme stringenti per l'accesso ai media», se si guarda ai giornali «il raffronto è tutto a favore delle sinistre», e «la presenza di giornalisti orientati in un certo modo nelle Tv pubbliche e anche in certe private è preponderante a vantaggio della sinistra».

Berlusconi ha fretta

Il presidente del Consiglio dimissionario non ha dubbi di sorta: sebbene «lenta», la coalizione di destra «resta l'unica che detiene un'autentica legittimità a rappresentare senza inganni e senza trucchi la maggioranza del corpo elettorale». Dunque «un qualunque governo» di cui non faccia parte la Fininvest «sarebbe una caricatura della democrazia, una fonte di sfiducia e di indignazione». Il presidente dimissionario ha fretta, e vorrebbe che il «balletto» delle consultazioni non venisse neppure avviato: «Mi auguro davvero - insiste - che questa vecchia partitocrazia non cominci ora il balletto dei giochi e dei giochi per trovare soluzioni che non siano quelle chiare che la gente si attende» e per «riportarci ai veleni di un gioco politico staccato dalla volontà di rinnovamento del paese».

La gran fretta di Berlusconi desta per la verità qualche sospetto. Una crisi di governo è, per definizione, una giungla inesplorata in cui le variabili si moltiplicano e non è facile mantenere compatto un esercito. Ogni giorno, ogni ora può portare una novità. «Bossi si era illuso che Forza Italia si spaccasse in due, che il Ccd sentisse il «richiamo della foresta» e si legasse con il centro, che An rimanesse isolata e che Berlusconi, privato della presidenza del Consiglio, si ritirasse a vita privata. Tutte convezioni fallite...», diceva ieri sera Fini. E tuttavia, ciascuna di queste «convezioni» può materializzarsi nel corso della crisi, e ciò che oggi sembra impossibile può rivelarsi domani praticabile. Così, la sola vera carta che Berlusconi ha in mano, cioè la compattezza del proprio fronte, può volatilizzarsi col procedere della crisi. Resta, al presidente del Consiglio, l'appello eversivo alla «gente». Ma potrebbe essere troppo poco. Sembra che Scalfaro, in queste ore, sia sereno: «Facciamo una cosa per volta - avrebbe confidato - la prima è che Berlusconi si è dimesso».

Stampa estera e commentatori plaudono all'addio del Cavaliere, piange solo Amedeo d'Aosta

«Il suo crollo può bloccare l'instabilità»

ROMA. «Bossi e Berlusconi? Due bugiardi a confronto». Giorgio Bocca è lapidario nel commentare le dimissioni del Cavaliere. Enzo Biagi, invece, è più pacato, ma ugualmente duro: «È giusto che Berlusconi si dimetta». E all'estero, che ne pensano di questo terremoto italiano? I due più autorevoli giornali inglesi sono impetosi. Il quotidiano londinese Financial Times non concede a Berlusconi neanche l'onore delle armi. E il prestigioso settimanale The Economist, una rivista di chiaro stampo conservatore, fa sapere: «Nuove elezioni preoccupano i mercati». Anche Denis Mack Smith, storico britannico ben addentro alle faccende italiane rilascia un giudizio critico: «Berlusconi? Deludente». E al di fuori del mondo della carta stampata cosa si pensa di questa crisi? Piero Chiambretti, showman di Rai-3, non si lascia sfuggire la battuta e augura: «Cento di questi giorni». Più preoccupata la conduttrice Alba Parietti: «Sono perplessa. È in atto un terremoto necessario, ma la gente rischia ancora una volta di non capire».

cause di tradimento, la violenza del confronto politico, come le spiega? «Quei toni ingiuriosi si reggono sul nulla. Bossi e Berlusconi sono due bugiardi a confronto. Le bugie in politica si sono sempre dette. Anche Togliatti raccontava bugie sull'Unione sovietica. Ma allora era in atto uno scontro di potenze reali. Ora invece non c'è niente. Il con-

Bocca: due bugiardi a confronto Biagi: è giusto che vada via Mack Smith: è stato deludente Financial Times: dopo il disastro qualsiasi cosa è meglio



Giorgio Bocca

ALESSANDRO GALLIANI



Enzo Biagi



Alba Parietti

fronto è tra un uomo come Bossi che dice: tu non hai realizzato il programma di governo, dimenticando che non c'era nessun programma di governo. E un uomo come Berlusconi che parla di economia politica senza neanche sapere cosa sia. È uno scontro assurdo, tra due persone che si misurano con difficoltà superiori alle loro forze». E la sinistra? «Dice cose non chiare. Mi sembra che si stia limitando a stare alla finestra».

Il quotidiano londinese è sempre stato contro Berlusconi, ma mai con toni così accesi: «Di solito quando crolla un governo si crea quell'instabilità che tanto urta gli investitori. Ma la coalizione guidata da Berlusconi è stata così disastrosa che ogni prospettiva di cambiamento viene automaticamente con-

siderata positiva». Insomma: ben gli sta. E ancora: «Negli ultimi tempi era divenuto sempre più chiaro che la coalizione di governo era composta da tre elementi incompatibili e quindi il suo crollo dovrebbe stradicare l'instabilità». Anche se non bisogna lasciarsi prendere dall'entusiasmo, perché «i tentativi di formare un nuovo governo saranno lunghi e complicati».

Biagi: giuste dimissioni

Il giornalista non ha molta voglia di parlare: «Non ho visto la Tv, ero in giro». Ma si sarà pure fatto un'idea di quello che sta succedendo... «Dico solo che mi sembra giusto che Berlusconi si sia dimesso». Nient'altro? «I patteggiamenti e gli intrighi di questi giorni non inducono a buoni pensieri. La democrazia è molto

meglio di quello che abbiamo sotto gli occhi. Mi torna in mente il commento che il direttore del Corriere della Sera, Mario Borsa, fece alla vigilia del referendum tra repubblica e monarchia: «Qualunque cosa sarà sicuramente meglio di quello che c'è stato». Ecco, credo che sia ancora valido».

Il settimanale britannico considera l'ipotesi di elezioni anticipate «destabilizzante». E spiega: «Berlusconi vuole le elezioni perché possiede tre televisioni private e influenza tre reti televisive pubbliche. E non può contare su questo vantaggio in futuro». E Fini? «Punta in alto: se Berlusconi incappasse nelle maglie giudiziarie An diventerebbe il primo partito di destra». E ancora: «Berlusconi demonizza i nemici, attacca i giudici ed ha tentato di sosti-

tuire il potere del presidente della Repubblica. Nuove elezioni preoccuperebbero i mercati che temono ulteriori ritardi nell'azione di risanamento del deficit». Insomma, la stampa inglese rema contro? Più che altro parla chiaro.

Mack Smith deluso

Lo storico è cauto ma anche poco convinto: «Al suo esordio in politica Berlusconi aveva dato la speranza agli italiani e agli osservatori stranieri che le storture del sistema politico-istituzionale sarebbero state coraggiosamente corrette. Poi, poco a poco, c'è stata una disillusione e il presidente del Consiglio ha dato l'idea che guardasse più ai suoi interessi privati che a quelli della nazione. Può essere un'interpretazione ingiusta ma resta il fatto

che non sono stati dati segnali sufficienti sui problemi del debito pubblico, della disoccupazione e della lotta alla criminalità organizzata».

Il quotidiano statunitense fa un lungo pezzo di cronaca sui fatti italiani, ma il titolo è indicativo: «La leadership di Berlusconi si va disfacendo». E nel sottotitolo traccia una previsione: «Il primo ministro fa un

discorso rabbioso. Ma la fine sembra vicina».

Ma un difensore del Cavaliere ce l'ha. È il duca Amedeo d'Aosta, membro di casa Savoia. Sentiamolo: «A Berlusconi non è stato dato il tempo necessario per mettersi davvero al lavoro. Una volta decaduta la vecchia e discutibile usanza del corridoio si è trovato a fare i conti con un'opposizione spietata, pronta a tutto. A rasserenare il clima avrebbe potuto contribuire il presidente della Repubblica, che invece mi è apparso un po' condizionato». Insomma, anche casa Savoia, come il Berlusca, ce l'ha col Quirinale.

Chiambretti brinda

Il comico televisivo non vorrebbe infierire troppo ma non ce la fa a trattenerlo. Le dimissioni? «La prima

battuta che mi viene è: cento di questi giorni. Ma forse è un po' troppo pesante. Dire certe cose quando uno perde è come sparare sulla Croce Rossa. D'altronde il pericolo non è scongiurato: si parla di nuove elezioni. Berlusconi è stato rimandato a settembre, o a marzo. Quello che posso augurarmi è che vada almeno a ripetizione. E, visto che io faccio "Il laureato" in Tv, se vuole può venire a prenderle da noi. Inoltre mi fa meditare che questo governo, nato in Tv, abbia avuto questo epilogo. Era più che giustificato che morisse così: in diretta televisiva».

La showgirl sta al supermercato a fare la spesa. E commenta dal telefonino: «Che penso? Guardi, mio padre è stato un perseguitato politico. Io stessa sono stata perseguitata dalle Tv di Berlusconi. Ma non mi piace questo clima di invettive. Non so dalla parte di Berlusconi ma penso che lui non sia Craxi. Avrei preferito vederlo cadere in un altro modo. E poi questi leghisti... Ho trovato repellente il comportamento in tv di quel senatore, Boso».

Io resto di sinistra, mi piace stare sul campo dei perdenti. E non capisco queste alleanze... Preferirei perdere con onore piuttosto che vincere in questo modo. Non è vero Stefano? Si rivolge al suo fidanzato Poi riprende: «Ah, lui mi dice che non siamo alleati dei leghisti... Beh, in ogni caso servirebbe più chiarezza».

IL CRACK DEL CAVALIERE.

«Ci vuole un governo tecnico, di alto profilo istituzionale» E il leader pds svela il «giallo» del biglietto a Tremonti

Mattoli: «Governo ampio per le regole tutela ambientale per l'occupazione»

Questo governo ha portato il paese ad una crisi di credibilità internazionale quale mai avevamo conosciuto ed è stato incapace di mettere a punto strumenti di politica economica che arginassero la crisi dell'occupazione. Nel suo intervento alla Camera, prima delle dimissioni di Berlusconi, il verde Gianni Mattoli, vicecapogruppo del progressisti, ha rilevato che nessun governo come questo aveva portato alla legislazione ambientale un'aggressione così pesante. Spetta ora al capo dello Stato una rapida azione perché nasca un solido governo democratico ad ampia base parlamentare, in modo da realizzare riforme istituzionali che assicurino democrazia e stabilità, partitò nell'informazione. Nel contempo il governo dovrà porre mano risolutamente alla politica dell'occupazione: la salvaguardia dell'ambiente può concretamente contribuire a fronteggiare questo problema cruciale del paese.



Massimo D'Alema

Marco Marianella Marinelli

«Basta risse, è tempo di dialogo» D'Alema si appella anche a Fini e a Berlusconi

Alla fine è il governo Berlusconi che si è «ribaltato». D'Alema registra un primo risultato, ma insiste nella strategia del dialogo. Propone un governo tecnico, «di alto profilo istituzionale». Per definire le regole di una compiuta democrazia dell'alternanza e andare al voto senza il rischio di riprodurre un «pasticcio». E si appella alla «ragionevolezza» anche di Fini, e dello stesso Cavaliere. «Non mi interessa spaccare Forza Italia».

mente a elezioni anticipate. Un esito che nuocerebbe prima di tutto proprio ai leghisti. Se un «ribaltone» c'è stato - insiste con un pizzico di perfidia D'Alema - questo ha riguardato la caduta del governo. Non è colpa del Pds - o di Buttiglione - se ci sono stati errori e limiti gravi nell'azione di governo, per una «manifesta incapacità politica». Né si può dare, in modo «puerile», tutta la colpa al «traditore» Bossi. «Ma la colpa - concede il leader della Quercia - non è nemmeno tutta del Cavaliere. L'attuale legge elettorale gli ha consentito di mettere insieme un'alleanza che poi non si poteva evolvere in coalizione di governo. Ecco il principale motivo per correggere ora quelle norme che si sono dimostrate inadatte a garantire al paese una vera governabilità».

A Scalfaro diremo...

D'Alema, sin da una dichiarazione diffusa nella mattina, ha ribadito che il Pds non è favorevole a elezioni anticipate, anche se come partito non ha motivi per temerle. Qualcuno, forse, ha un po' giocato ad autorizzare questa interpretazione - lo ha fatto sicuramente Fini - con l'unico scopo di impaurire la Lega. Ora il segretario della Quercia rilancia il «dialogo» in tutte le direzioni. Non senza ribadire però, con nettezza, la convinzione che Berlusconi non ha più titoli per governare il paese. La crisi è aperta. Scalfaro comincia le consultazioni, e il Pds pensa che possa emergere una soluzione diversa, adeguata ad affrontare i problemi dell'economia e della democrazia italiana, senza una nuova traumatica interruzione della legislatura. Questo sarà detto nei prossimi giorni al capo dello Stato. Ma D'Alema ha già in mente un nome da proporre a Scalfaro? Magari è disposto a convenire su quello di Cossiga? «I nomi possono essere tanti, faremo delle proposte, ma non vogliamo contribuire a esercitare alcuna pressione sul Presidente...». Il segretario del Pds si augura dunque la «ragionevolezza» anche da parte di Fini e di Berlusconi. Tuttavia aggiunge che un governo come quello tratteggiato «potrebbe comunque raccogliere in Parlamento una maggioranza». A questo punto non ci sarebbe alcuna ragione di sciogliere la Camera. Argomenti che in larga parte D'Alema ribadisce nel dibattito serale con Santoro, Liguori, Miglio. Agli elettori della Lega e di Forza Italia che si sentono «traditi» da Bossi, il segretario della Quercia dice di «comprendere le loro ragioni». Ma se si andasse ora al voto con «due concezioni della democrazia» che si scontrano, sarebbe inevitabilmente la rissa. Il primo fondamento della democrazia, è che prima ci si mette d'accordo consensualmente sulle «regole del gioco». Poi si gioca in campo aperto su opzioni politiche e programmatiche chiare.

TUTTI I GOVERNI DELLA REPUBBLICA. Tabella con 5 colonne: Presidente, Partito, Costit., Dimiss., Durata (giorni), Crisi (giorni). Elenco di tutti i governi italiani dalla Repubblica.

Bianchi, presidente Ppi «Ora Forza Italia scelga o al centro o a destra»

RITANNA ARMENI

ROMA. Giovanni Bianchi, presidente del partito Popolare, alla fine di una complessa e altalenante giornata politica è soddisfatto. Berlusconi è andato via - afferma - un primo risultato importante è stato raggiunto. Ed è un risultato che mi sembra tanto più importante dopo aver ascoltato il suo discorso alla Camera.

Lei è giustamente contento, ma ora dopo le dimissioni di Berlusconi ci sono molti problemi aperti. Che cosa prevede?

Intanto prevedo una evoluzione di Forza Italia. L'idea di una forza nuova, inedita nel panorama istituzionale che finora il partito di Berlusconi ha propugnato è chiaramente fallita. La sua fisionomia deve inevitabilmente cambiare. E Forza Italia deve sciogliere un'ambiguità, deve scegliere se essere una forza di centro o di destra. Nel suo discorso alla Camera Berlusconi si è collocato alla destra dello stesso Fini.

Ma i Popolari che cosa faranno in questa crisi ormai aperta?

Fin qui le nostre scelte si sono rivelate esatte. Abbiamo fatto bene a sostenere la necessità di due mozioni di sfiducia al governo, una nostra e della Lega e una del Pds; abbiamo fatto bene a sottolineare che spettano a Scalfaro molte scelte fondamentali. Noi siamo tuttavia per un governo che abbia alcuni obiettivi precisi e che duri per un tempo medio-lungo.

Quanto tempo?

Almeno due anni, ma potrebbe essere anche per tutta la legislatura. Il paese ha davvero bisogno di un periodo di tregua.

Non è piuttosto difficile che un nuovo governo duri tanto tempo?

È difficile e complicato se si dà per scontata l'attuale morfologia delle forze politiche. Ma la situazione è in continua evoluzione. Cambia quasi ogni giorno e con essa cambiano, si modificano i partiti. Forza Italia, ad esempio, glielo ripeto, non potrà che cambiare.

Quale governo auspica in questo momento? Con quale maggioranza?

Auspico un governo del quale facciano parte Pds, Ppi, Lega e Forza Italia. Un governo che tagli con le ali estreme dello schieramento politico, cioè con Rifondazione e con Alleanza nazionale. Naturalmente queste sono linee generali, poi le formule di sostegno o di partecipazione a questa coalizione possono essere tante e tutte da discutere.

Un governo comunque senza Berlusconi?

Senza Berlusconi. Del resto questo potrebbe essere un passaggio non sgradito allo stesso ex presidente del Consiglio che potrebbe rientrare in Fininvest e occuparsi di nuovo della sua azienda.

E chi vede come nuovo ideale capo dell'esecutivo?

Un personaggio capace di dare al paese la certezza che si risolveranno i problemi di politica economica. Perché questi, soprattutto, non sono stati affrontati dal governo appena caduto.

Ma pensa davvero che un partito come Alleanza nazionale possa accettare tranquillamente un passaggio come quello che lei propone?

Credo che ci sarà un'evoluzione anche per Alleanza nazionale. Finora ha pensato di poter ottenere una legittimazione stando al governo. Ma potrebbe ottenerla anche mettendosi tranquillamente da parte ed organizzando una opposizione nelle regole.

Onorevole Bianchi, non prenda neppure in considerazione l'idea che si vada in un futuro non molto lontano ad elezioni politiche anticipate?

Non credo ce ne sia necessità.

E tuttavia almeno una ipotesi da prendere in considerazione. In questo caso voi popolari siete disponibili ad un'alleanza nazionale con il Pds?

È ovviamente una cosa che il partito deve discutere. Certamente oggi per i Popolari un'alleanza con la sinistra è più probabile di qualche tempo fa.

Forza Italia in piazza

La fiamma non c'è Pochissimi a Napoli Duemila a Firenze

ROMA. Le marce di Forza Italia fanno fiasco. Appena un centinaio di persone, una decina di bandiere, un cartello, una donna imballaggiata. Tutta qui la manifestazione «silenziosa» promossa dai club di Forza Italia nella galleria Umberto I di Napoli a sostegno del governo Berlusconi. Più numeroso, nella stessa galleria, ma al ramo opposto, il gruppo di partecipanti ad una manifestazione di evangelisti del Rainbow Choir. I promotori della manifestazione napoletana di Forza Italia, a proposito della scarsa partecipazione, hanno sottolineato le cattive condizioni meteorologiche ed il fatto che si trattava di una manifestazione «spontanea». È andata un po' meglio a Firenze, dove alla manifestazione, organizzata dal Polo delle libertà, hanno partecipato, secondo le forze dell'ordine, oltre duemila persone e, secondo gli organizzatori, tremila persone.

Mentre la «piazza» incomincia a mostrare segni di stanchezza, per Berlusconi le cose non sembrano andar bene neppure in Tv. Sarà stato probabilmente per l'ora (non erano neppure le 16.30), fatto sta che davanti al teleschermo ad ascoltare il discorso a Montecitorio del presidente del Consiglio non c'erano neppure tre milioni di persone. Anche se l'ascolto era praticamente raddoppiato rispetto ai giorni normali. E, più tardi, - sarà stato sicuramente anche qui per una questione di ora - gli ascolti invece sono andati salendo, quando hanno preso la parola in aula Bossi e Fini. E l'auditel è andato ancora più su per Berlinguer. Gli ascolti non sarebbero andati bene per il Tg4 che per il discorso del presidente del Consiglio, dalle 15.45 alle 16.30, ha avuto una share dell'11,20%. Di solito a quell'ora, Retequattro ha invece una share del 15%. Tutti appassionati della soap «Manuela».

ALBERTO LEISS

ROMA. Verso le 19, prima di recarsi negli studi di Tempo reale, ospite di Santoro, Massimo D'Alema incontra televisioni e giornalisti. Non si conosce ancora il tenore della nuova dichiarazione (senza domande della stampa) annunciata da Berlusconi. Ma tanto per cominciare il segretario del Pds, che sembra piuttosto soddisfatto dell'andamento della giornata, inscena un piccolo show ai danni del Corriere della Sera, che ieri gli ha attribuito un oscuro scambio di biglietti con il ministro Tremonti, e l'intenzione di accelerare il confronto elettorale. Una trattativa segreta? Tanto più essendoci di mezzo l'on. Violante? (Che ha trasmesso il biglietto incriminato ad un commesso della Camera, perché lo recapitasse al ministro delle finanze). Nulla di tutto questo. D'Alema esibisce un altro biglietto, avuto da Tremonti. Il ministro semplicemente si difendeva dall'accusa di aver «tradito» i suoi elettori, capovolti su di lui in questi giorni di polemiche accese sui vari «tradimenti» dell'elettorato. I miei elettori - argomenta il ministro - sono «giscardiani», non volevano certo che io stessi all'opposizione di questo governo... Ma se tu sei libero di interpretare, senza vincolo di mandato, la volontà dei tuoi elettori, che pure ti avevano votato in una lista oggi all'opposizione - gli ha replicato più o meno D'Alema nel biglietto di risposta - perché non possono farlo altri, che oggi giudicano di non poter più rimanere in quel governo?

La posizione di Bertinotti

E Bertinotti, che afferma: o dentro, o all'opposizione di un prossimo governo, e che guarda a elezioni ravvicinate? «Non sono posizioni utili - osserva D'Alema -». La questione non è lo stare dentro o fuori, ma guardare la qualità delle persone e dei programmi, e poi decidere se sostenere o no un esecutivo che deve affrontare l'emergenza economica, e favorire gli accordi in Parlamento per le nuove regole. Questo non deve essere un governo basato su una coalizione tra partiti». Da questo punto di vista D'Alema apprezza il documento definito dalla Lega, che non parla di «ribaltone», ma di un «governo di programma». Firmato - fa notare - da un alto numero di parlamentari, tale da ridimensionare le molte voci che ieri volevano una Lega spaccata quasi a metà. Del resto - osserva ancora il segretario del Pds - se la Lega davvero si spaccasse, questo si porterebbe inevitabilmente...

Ora è tempo di dialogo

La pubblicità data a questa piccola disputa, è propedeutica al messaggio politico fondamentale che D'Alema intende lanciare. «Certo, rispondendo alle domande - sono un convinto assertore dell'utilità del dialogo...». E proprio «dialogo» è la parola chiave. «Non mi dispiacerebbe un'interlocuzione con le forze della ex maggioranza», dice il segretario del Pds. «Prima di precipitare il paese in una confusa avventura, sulla base di rancori e di reciproche accuse di tradimento, non sarebbe saggio e conveniente concordare una tregua, per svenire il clima, e dare alla nostra democrazia le regole indispensabili che ancora gli mancano?». D'Alema insiste dunque, senza stancarsi, nella sua idea di un governo che favorisca la definizione...

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

Il Quirinale spiega perchè la legislatura deve andare avanti  
Il balletto dei nomi: Cossiga, Scognamiglio, Monti, Maccanico

ROMA. Si sono parlati per poco più di mezz'ora, spiegando le proprie ragioni, è finita in un gelo che si tagliava a fette. Quasi un commiato, l'incontro di ieri al Quirinale Scalfaro e Berlusconi. Con il Cavaliere che proponeva al capo dello Stato addirittura la data utile per le elezioni («mi andrebbe bene il 26 marzo prossimo») e con il presidente a spiegare il suo compito costituzionale, che è quello di far vivere il parlamento il più a lungo possibile. No, il capo dello stato non è d'accordo col Cavaliere su come uscire dalla crisi e, a quanto pare, l'ha spiegato in modo chiaro: «Caro Berlusconi, io voglio salvare la legislatura, questo è il mio compito costituzionale, mentre temo che votare subito in queste condizioni e con queste regole sarebbe un salto nel buio, una catastrofe per il paese...». A Berlusconi non è rimasto che inghiottire il boccone amaro, condito dall'augurio di Scalfaro di passare un bel Natale in famiglia, con i figli e il panettone. Uscendo dal Quirinale, racconta gli uomini del Cavaliere, Berlusconi ha bofonchiato duro: «Quello (ovvero Scalfaro ndr) non capisce niente e purtroppo non posso neanche dirlo in giro...».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

presto per trarre conclusioni, dato che prima Scalfaro vuole capire quanto sia compatto il muro opposto da Fini e Berlusconi a ogni soluzione diversa dalle elezioni subito col Cavaliere in sella. E comunque i giochi sono in rapidissima evoluzione. È chiaro che in pole position sono sempre i soliti nomi, con qualche relativa sorpresa. Cossiga, anzitutto, che potrebbe essere il protagonista di una sorta di governo costituzionale in grado di portare a termine alcune riforme di fondo. L'ex capo dello Stato, contattato più volte dal Quirinale in vista di un suo possibile impiego, si è detto indisponibile a gestire governicchi di basso cabotaggio che non godano di appoggi vasti anche nell'attuale maggioranza. I dinieghi di ieri di Fini («Cossiga - dice il segretario di An - non può essere il tappo che si mette sul ribaltone») potrebbero non essere definitivi. Alla fine, con un programma serio di riforme, e nomi autorevoli per gli incarichi ministeriali, l'ex capo dello Stato potrebbe avere qualche possibilità. Le altre soluzioni possibili sono tutte in via di definizione. L'ipotesi di mandato esplorativo o di un incarico a Scognamiglio è ancora sul campo anche se il problema è capire quanto il presidente del Senato sia in grado o abbia voglia di intraprendere un'impresa che in partenza non piace a Forza Italia e Fini.

**«Io gestisco le elezioni».**  
Cosa non capisce il capo dello stato? Le colpe, per Berlusconi sono molte. Scalfaro, pensa il Cavaliere, non vuole rendersi conto che l'unica coalizione esistente è pur sempre quella del polo delle libertà e sbaglia a pensare che si troveranno facilmente altre maggioranze. E oltretutto sbaglia a cercarle, dato che il tutto rientra pur sempre nel capitolo «ribaltone». Al capo dello stato Berlusconi ha fatto presente la situazione della Lega, dicendo che il Carroccio è spaccato e che dopo il tradimento di Bossi l'unica via è il ricorso alle elezioni immediate, ovviamente con lo stesso Berlusconi al comando. Tutto il resto, ha spiegato Berlusconi a Scalfaro, cozzerebbe contro la granitica volontà di Forza Italia e Alleanza nazionale di fare muro per impedire la formazione di governi diversi. Il presidente lo ha ascoltato a lungo, accigliando anche le ragioni del Cavaliere, ma opponendogli un ragionamento di questo tipo: «Berlusconi sei senza maggioranza, perché questo ha dimostrato il dibattito alla Camera. Anche se alcuni leghisti si schierassero con Forza Italia e Fini, al Senato non ci sarebbero mai i numeri per governare. In più, c'è tutto il resto, che non è poco».

**«Votare così sarebbe catastrofico»**  
Scalfaro gela il Cavaliere e avvia le consultazioni

Un gelido commiato tra Berlusconi e Scalfaro. Al Cavaliere che gli ha proposto addirittura la data delle elezioni, il presidente spiega che il suo compito è tentare di far vivere la legislatura. Votare in queste condizioni sarebbe un disastro, afferma il capo dello Stato, che sembra accogliere l'appello di Fazio a un governo autorevole. Da oggi consultazioni, e insieme a Cossiga, Scognamiglio, spuntano i nomi di Paladin e Maccanico...

**Regole nuove.**  
Da questo punto di vista le sue preoccupazioni «collimano» con quelle lucidamente esposte da Buttiglione nel corso del suo intervento dell'altro ieri. C'è un problema di disciplina dell'informazione e di «par condicio» per i soggetti in campo, c'è il problema di completare la riforma elettorale, che così com'è rischia di riprodurre una spaccatura nel paese, senza peraltro garantire una sufficiente governabilità. C'è, infine, anche un problema di immagine internazionale strettamente legato all'andamento economico. A La Malfa che ieri è salito sul Colle, ma non solo a lui, Scalfaro avrebbe parlato di quanto ha detto in toni preoccupati il governatore della Banca d'Italia Fa-

zio: ossia che «se non c'è un governo in grado di fare la manovra, l'Italia esce dall'Europa». L'esecutivo di cui parla Fazio, ovviamente, non è quello Berlusconi. Bastava leggere il Financial Times di ieri per capire il credito internazionale di cui gode il Cavaliere presso tutti gli operatori economici esteri. Anche per questo il Quirinale si è convinto che bisogna andare a un esecutivo guidato da una personalità autorevole in grado di rifare regole, rasserenare la situazione e dare un minimo di fiducia ai mercati. Andare al voto subito, in un clima da corda, sarebbe, appunto, disastroso.

**Cossiga e Maccanico.**  
Dunque, anche formalmente, sul Colle saliranno da martedì esponenti politici che non potranno che certificare la fine della maggioranza. Scalfaro, che contrariamente a quello che dicono gli uomini di Berlusconi non ha pensato a «ribaltone», cercherebbe in ogni caso di formare un governo molto largo guidato da persone che o sono della ex maggioranza o sono comunque gradite o digeribili ad Alleanza nazionale e Forza Italia. Sui nomi, assicurano tutti quelli che sono saliti sul Colle, è molto

**BRUNO MISERENDINO**  
Berlusconi che il suo ruolo istituzionale gli impone di fare ogni tentativo per salvare la legislatura. Può darsi che alla fine il tentativo fallisca e che la via obbligata siano le elezioni anticipate a breve termine, ma anche in questo caso non è affatto detto che le debba gestire Ber-

lusconi. Il capo dello Stato, come peraltro ha confidato in queste settimane e anche negli ultimissimi giorni a tutti gli interlocutori, teme il clima e le condizioni in cui si andrebbe a votare. Il discorso alla camera del Cavaliere ha aggravato i suoi timori.

come calibrare le mosse sulla base degli obiettivi. A quanto pare l'obiettivo di Forza Italia, quello di far

Buttiglione e Andreatta raccontano pranzi, cene, trattative e messaggi per catturare i popolari nella ex maggioranza  
**«Ecco le lusinghe (con trucco) verso il Ppi»**

ROMA. «Tutto vero». Mentre ricomincia il tormentone sulle lusinghiere offerte di un riequilibrio della (fallita) coalizione di governo al centro e sulle furbesche disponibilità quantomeno di una parte del Ppi a un passo indietro, Rocco Buttiglione sorride con la franca ammissione: sì, ci sono state giovedì scorso la colazione di lavoro con il Ccd e la cena con Berlusconi, Urbani, Dotti e Letta, raccontate come un «thrilling dal cicciolino Francesco D'Onofrio in qualche anfratto di Montecitorio». «Tutto vero, ma scusi, ma la notizia non era già stata pubblicata?». In effetti, l'incontro con il presidente del Consiglio ha avuto larga pubblicità, i contatti con il Ccd un po' meno, e però D'Onofrio ha paventato qualcosa di ben diverso dall'esito dichiarato, vale a dire che era stata prefigurata un'intesa. Più o meno in sintonia con la proposta, che ora lancia proprio un buttiglioniano come Roberto Formigoni, di una maggioranza di governo tra Ppi, Forza Italia, Ccd, Lega con l'astensione di An. Segretario, come la mette? Buttiglione allarga il suo sorriso: «Barzellette. La sa quella dei due ebrei polacchi? Uno chiede all'altro: «Dove vai?». Risposta: «A Danzica». E quello: «Io so che vai veramente a Danzica, ma tu mi dice che vai a Varsavia...».

parliamo se e quando qualche forza politica la fa propria...  
A ciascuno il suo, comunque. La versione di quelle «trattative» che - dopo la barzelletta - Buttiglione offre, la dice lunga sullo spirito trasformistico che anima certi «mediatori» della ormai ex maggioranza: «Abbiamo discusso del doppio tavolo; da una parte, l'attività del governo, con la sua maggioranza ma con un maggiore rispetto dei diritti delle opposizioni; dall'altra, il tavolo per le riforme istituzionali, con un confronto aperto. È una no-

stra vecchia proposta. Valeva prima delle amministrative, valeva una settimana fa, vale oggi e avrà a maggior ragione - valore con un governo che, come io credo, non abbia una maggioranza preconstituita nelle sedi dei partiti, proprio perché le regole riguardano tutti. Semmai, sono quegli esponenti della ex maggioranza a dover spiegare come fanno ad appropriarsi di una proposta ignorata prima e a sostenere che se consente la sopravvivenza del polo va bene, ma se cambia il governo allora non se ne fa niente».

**PASQUALE CASCELLA**  
L'uomo della politica opposta.  
Leggiamo, allora. Premessa: «Le tensioni a cui ha dato luogo una politica improvvisata, la carenza di una visione (non è chiaro se i governanti preferiscano la continuazione della ormai lunga ondata disinflazionistica ovvero un'improvvisa vampata inflazionistica che ridimensioni il peso reale del debito per il Tesoro e per le imprese)», tutto questo, assieme alle risposte dei

te per coprire il maggior onere per interessi, definizione, entro la stessa data, degli strumenti per miglioramento di un punto di Pii (Prodotto interno lordo) il surplus primario del bilancio nel 1996 e di un altro punto nel 1997; fissazione della parità con il marco a mille lire e simultanea introduzione della lira pesante (1 lira=1 marco); rientro nello Sme entro il primo trimestre del 1995, con la dichiarata intenzione entro

nia tra le componenti politiche che hanno fatto cadere Berlusconi. Ma, forse, anche per forzare i termini del confronto interno a Forza Italia, visto che il «liberal» Urbani per primo si è visto sbattere la porta in faccia dal patto di ferro con Alleanza nazionale. Può essere una versione sofisticata della stessa operazione? Insomma, queste cose si possono fare con il Ppi, ma sono pesanti da digerire per Alleanza nazionale, dunque...  
Dunque, Andreatta, questi appunti possono servire al programma di un Berlusconi-bis? «Non scherziamo. Mettere la stabilizzazione della lira nelle mani di Berlusconi è assurdo. È già una vergogna che il suo governo abbia portato il paese, per dirla una, a tassi superiori del 3,5% di quelli belgi, nonostante lo stock del debito pubblico belga sia in termini relativi superiori alla situazione del de-

«Adesso si fanno belli loro col doppio tavolo per le riforme istituzionali, allora dicano che accettano il confronto anche con un nuovo governo»



«Le mie proposte per il risanamento dell'economia in mano a Berlusconi? La destra ha avuto paura e le elezioni portano alla bancarotta. Serve un centrosinistra forte»

Dalle regole all'economia. Nino Andreatta, presidente del gruppo del Ppi alla Camera e la presidenza

mezzo. Titolo: «Appunti per una politica economica del dopo-Berlusconi». E guardi anche questo ritaglio: è un mio articolo in cui ho ripreso pari pari i punti proposti alla discussione. Titolo: «Modesta proposta per il dopo Berlusconi». Solo in mano a gente fuori del mestiere, come Urbani, è diventato un piano. Grazie dell'attenzione, ma c'è una provvidenza della storia: Berlusconi cade proprio perché è

risparmiatori che alimentano poderosi movimenti di capitale verso l'estero, spiegano i comportamenti dei mercati italiani». Per Andreatta non basta più nemmeno una politica di austerità. Occorre - spiega - un «piano d'azione» per «aggredire simultaneamente il deficit pubblico e le altre cause dell'anomalo costo del denaro». In sei punti: «Entro gennaio 1995 aumento delle aliquote Iva e delle imposte indiret-

Misure drastiche, in effetti. Tant'è: appunti o piano, è pur sempre un'occasione per «seminare zizza-

Nelle ultime ore sono circolati altri nomi: oltre quelli di Urbani e Dini, nonché di Mario Monti, commissario Ue per volere di Berlusconi, anche quelli di Livio Paladin e Antonio Maccanico. Ma sono tutti nomi che non necessariamente vengono segnalati per l'incarico: alcuni di questi potrebbero essere ministri di quel governo autorevole, in grado di decantare la situazione, che Scalfaro cerca in queste ore. I tempi previsti, per ora, sono questi: oggi stesso saliranno da Scalfaro gli ex presidenti Leone e Cossiga, martedì andranno i presidenti delle camere e le prime forze politiche. Le consultazioni proseguiranno mercoledì, dopodiché Scalfaro si prenderà un po' di tempo per scegliere la persona adatta a un mandato esplorativo all'incarico. L'impressione è che, ancora una volta, le scelte vere saranno fatte nelle ultime ore, al termine del quadro completo e definito delle posizioni. Una cosa è certa, il Berlusconi-bis per la gestione di una campagna elettorale all'insegna del «tradimento» di Bossi e della congiura di palazzo della sinistra, sembra la soluzione estrema.

**APPLICARE LA DIRETTIVA EUROPEA**  
**ELEGGERE IL DELEGATO ALLA SICUREZZA ANCHE SOTTO I 15 DIPENDENTI**  
**DIFENDERE LA SALUTE E L'AMBIENTE**  
**CGIL**  
**CAMPAGNA ELEZIONE RSU**  
Fax 06-8476337

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

L'operazione del ministro non basta per salvare il governo  
Una ventina i dissidenti, che vogliono restare nella Lega

# Lo strappo di Maroni «Sì a Berlusconi» Ma pochi lo seguono

Roberto Maroni resta nella Lega, ma con una ventina di dissidenti porterà «fino in fondo» la battaglia perché il movimento resti fedele al polo della libertà e non voti per un governo con la sinistra. Il ministro ha visto Scalfaro, ha dialogato con Buttiglione e, alla fine della convulsa giornata di ieri, si è incontrato anche con Bossi. A Milano si grida al tradimento, ma a Roma già si tenta di rappazzare i cocci: il 27 e 28 assemblea di tutti i deputati leghisti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Cavaliere ce l'ha messa tutta per spaccare la Lega, per delegittimarla, per distruggere l'immagine di Umberto Bossi. Ma alla fine, dopo una nottata di trattative, ha ottenuto poca cosa. La costituzione di un gruppetto di dissidenti che però vuol restare ancora nella Lega, guidati da Roberto Maroni. Traditore il ministro dell'Interno? Secondo il linguaggio berlusconiano, sì. Ma in fondo la ventina o poco più di leghisti che si sono raccolti intorno a lui non saranno determinanti per le sorti di Berlusconi.

**Maroni «traditore»**

Che la partita fosse persa per il capo del governo lo si è capito a metà di una convulsa e drammatica giornata che ha visto Maroni impegnato su fronti diversi: prima nel consiglio dei ministri, poi in una riunione con i dissidenti, quindi in un colloquio con il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, in una visita al Quirinale; ha avuto anche il tempo di partecipare ad un dibattito ufficiale su «Stato e regioni» e in tarda serata ha visto Umberto Bossi. Una giornata in cui Maroni, come lui stesso ha ammesso, si è giocato tutto: il prestigio di leghista ragionevole da spendere contro l'intemperante segretario, il credito di ministro dell'Interno rimasto al suo posto per evitare possibili disordini di piazza a seguito della crisi di governo. Tutto per cosa? «Per una battaglia sui principi su cui il gruppo è disposto a tutto». A metà pomeriggio, quando ancora i dissidenti pensavano di essere determinanti per le sorti del Paese, Luigi Negri, segretario della Lega lombarda, nonché portavoce del gruppo, raccontava che: «Maroni sta trattando con Berlusconi alcuni punti fermi: nel possibile nuovo governo la Lega deve essere centrale, la barra deve essere al centro senza appiattimenti su An, e poi i nostri principi devono avere spazio». In realtà, commentava un leghista che ha deciso di restare con

Bossi, ma che verso il ministro dell'Interno non nutre rancore: «Maroni è stato preso nell'ingranaggio del potere».

**Un governo con Bobo**

A tal punto, vien voglia di aggiungere, che ad un certo punto del pomeriggio, nel concitato clima di Montecitorio, si è sparsa la voce che stesse pensando ad un governo guidato da se stesso, sostenuto dalla Lega, da Forza Italia e dal Ppi. Buttiglione, dopo averne parlato con Maroni, ha chiamato persino Bossi per sentire il suo parere e il leader del Carroccio, nonostante tutto, avrebbe dato il suo assenso. Perché, come ha detto nella riunione del gruppo tenuta all'ora di pranzo: «Qui è in gioco la democrazia. Bisogna che Berlusconi vada via a tutti i costi». Ma di fronte al vincolo posto dai «maroniani»: siamo noi che trattiamo, non Bossi, l'intera operazione è saltata. La verità non è proprio questa, ha chiosato un popolare vicino al segretario: «Buttiglione si sta adoperando per ricompattare la Lega, unica chance per evitare le elezioni anticipate». Comunque sia di questa ipotesi Maroni avrebbe discusso anche con il presidente Scalfaro, anche se fuori tempo massimo. Ufficialmente, al termine della riunione con i suoi, ha però detto: «Vedendo che vita faceva l'attuale presidente del Consiglio è una cosa questa che non augurerei al mio peggior nemico. Quindi non l'auguro nemmeno a me stesso».

**I punti del dissenso**

La sortita di Maroni è stata letta anche in chiave antibossoniana, come un tentativo di candidatura alla successione. Per esempio ha sostenuto che «per la prima volta si è aperto un dibattito interno alla Lega da parte di parlamentari che chiedono che le loro posizioni siano discusse, verificate prima di prendere qualsiasi decisione». Un'aperta critica ai metodi antidemocratici della direzione di Bossi.

Ma ciò nonostante, a fuggire i sospetti, Maroni si è affrettato a precisare che «la posizione dei dissidenti non è finalizzata ad un ricambio ai vertici della Lega, non consiste cioè in una fronda nei confronti del segretario. Si tratta appunto di riaprire una discussione chiarificatrice all'interno del movimento». E poi: «Secondo me non è possibile una Lega senza Bossi. Noi cerchiamo di salvare la Lega, vediamo quello che succede».

In sostanza la posizione di Maroni è questa: no ad un governo con la sinistra: «Forza Italia ha deciso che non è disponibile ad un'operazione diversa dalla riedizione di questa maggioranza. Neanche la Lega è disponibile. La Lega deve rimanere in un governo che parta dal polo della libertà». E An? «Ci sta già in questo governo». La leadership non necessariamente deve essere riassegnata a Berlusconi: «Che ci sia lui o un altro a me interessa poco, mi interessa un governo che comprenda la Lega e il polo della libertà, guidato da una persona che sappia guidare un governo, con dei ministri della Lega a cui non sia impedito di esercitare un'azione di governo per il federalismo. Non ho parlato di Berlusconi bis, non sono il presidente della Repubblica». Riferendosi alle conclusioni del congresso di Bologna Maroni ha parlato ancora dei principi emersi in quell'occasione e su questo ha promesso di spendersi per convincere Bossi a spostarsi sulle posizioni dei dissidenti: «La Lega deve restare unita». Sulle elezioni: «L'unica strada aperta non sono solo le elezioni, ma un governo è possibile solo se si tiene conto del polo delle libertà». Negri invece è stato più deciso: «Vanno assolutamente evitate». Insomma Maroni con la sua scelta di campo ha dichiarato di voler mirare a «salvare la Lega che vediamo in gravi difficoltà». Non sa ancora che con il suo gesto ha di fatto ricompattato la Lega intorno al segretario. A Milano si parla apertamente di tradimento, c'è chi giura che lui con Negri e Marcello Lazzati, un altro dei promotori dell'iniziativa, non metteranno più piede nella sede di via Bellerio. Tuttavia alla fine Maroni è costretto a mettere nel conto anche una sconfitta, e in questo caso ha promesso che ritornerà all'attività privata di avvocato. Ma per lui non tutto è perduto: il 27 e 28 si terrà un'assemblea di tutti i leghisti: vedrete che si ricompatterà tutto, prometteva ieri sera Luca Orsenigo.



Roberto Maroni

Massimo Sanbucchi/Agf

## E il missionario si fa cannibale

I biografi di Tatarella raccontano che Pinuccio a tavola ha la cattiva abitudine di mangiare nel piatto del vicino. Una forchettata di rapina e tanti schizzi di sugo. Maroni no, l'anima popolana del secondo vice-presidente del consiglio si scatenava, invece, nel dopo pranzo quando, al Viminale in compagnia di pochi fedelissimi lombardi, si diverteva a fare pallottole con molliche di pane che volano precissimamente contro i commensali. Il ministro, Negri e Marcello Lazzati, un altro dei promotori dell'iniziativa, non metteranno più piede nella sede di via Bellerio. Tuttavia alla fine Maroni è costretto a mettere nel conto anche una sconfitta, e in questo caso ha promesso che ritornerà all'attività privata di avvocato. Ma per lui non tutto è perduto: il 27 e 28 si terrà un'assemblea di tutti i leghisti: vedrete che si ricompatterà tutto, prometteva ieri sera Luca Orsenigo.

GIUSEPPE CALDAROLA

Il lavoro sporco, ma la Lega è Bossi ed io sto con la Lega e quindi con Bossi. Non c'è posto per i dubbi: «Bossi - dichiara nel giugno del '94 - ci ha sempre azzeccato». Quando, pochi giorni dopo la nascita del governo, iniziano i primi conflitti fra Lombard e Forza Italia, Maroni precisa che non c'è contrasto con Umberto.

**«Io sono la mamma»**

«Io sono il missionario che sta cercando di convincere Forza Italia». È una impresa rischiosa, Maroni lo sa e descrive così la tribù di Berlusconi: «Certo, molti missionari sono stati divorati, ma molti sono riusciti a convertire i cannibali». E Bossi? «Bossi è il capitano della cannoniera che ha i pezzi puntati a copertura del missionario». Quando i colpi diventano più fragorosi Bobo si spaventa e con lui molti leghisti. Inizia la fronda. Maroni la scaccia Bossi? Neanche per idea: «Gli sfoghi dei leghisti contro Bossi sono gli sfoghi dei figli verso il padre. I leghisti non devono scegliere tra me e lui. Mettiamola così, Bossi è il padre e Maroni la madre». Maroni, inguaribile maschilista, non parla molto di questa madre ma sul papà ha le idee chiarissime. Non è un padre qualsiasi, Maroni non risparmia riferimenti altisonanti: «Umberto per la Lega è il Mahatma Gandhi». Solo che il Mahatma Bobo, «sono venuti meno i Maroni, gli Gnutti, le Pivetti» e Bossi da solo s'imbrogia, è malconsigliato per cui non capisce più i suoi e non si

fa capire da loro. Come uscire? «Si tratta di sistemare gli ammortizzatori, che adesso si sono rotti, per cui la macchina ogni volta che c'è una buca prende uno scossone bestiale». Non sono più i tempi di una volta quando Bobo e Umberto marciavano talvolta divisi per colpire uniti. Anche Miglio era della partita. «Ognuno faceva la sua parte. Il professore faceva le sparate e Bossi frenava. Oppure io dicevo bisogna fare l'alleanza con la Dc e lui dice sì, però». Maroni va molto fiero anche dello scherzo giocato a Mario Segni e ricorda quello che disse Bossi: «Il Maroni va avanti a stanare la lepre poi io sparò. Bei tempi! Adesso lui deve fare tutto, il cane e il cacciatore».

Tutto finito, grazie a Berlusconi, fra «il papà e la mamma» della Lega? Si rompe la famiglia, divorzio inevitabile? Maroni non è uomo di posizioni fermissime. Da alcuni mesi si è ritagliato addosso il vestito del moderato, del ministro che pensa al governo e solo al governo Moderato però non lo è mai stato. A parte i trascorsi giovanili nella sinistra estrema, si devono a lui alcune delle affermazioni più eversive della Lega. Fu Maroni a dichiarare, salvo poche ore dopo smentire tutto, che la Brigata Cadore degli alpini si era schierata con la Lega. Fu Maroni ad annunciare nel novembre del '93: «Se non faranno il governo con noi faremo la secessione». Partono dal ministro i siluri più potenti contro Berlusconi. L'accusa di voler creare disordini, il dietrofront furibondo dopo il decreto «salvadadri», l'allarme contro i fascisti che si infilano nei gangli vitali dello stato, la polemica con Previti a favore del mantenimento dell'art. 41 bis contro i boss mafiosi, persino la decisione di non dimettersi dalla carica di ministro dell'Interno è tutta giocata contro il discono peronista di Berlusconi pronunciato davanti a una platea infiammata di supporters qualche giorno fa a Milano. È Maroni il ministro che di fronte alle prime avvisaglie della occupazione militare della Rai lancia l'allarme e grida «che si respira un clima di ritorno alla lottizzazione che speravo fosse stato definitivamente seppellito negli archivi della prima repubblica».

Ma chi è davvero Maroni? Negli anni ruggenti della Lega, quando

Bossi pensava di dover prendere tutto il potere o quasi, a Bobo era stato lasciato il compito di rappresentare l'ala laburista del movimento. La Lega farà la rivoluzione, poi il movimento si scinderà, ci sarà una sinistra e una destra. A sinistra era stato mediato Maroni e Maroni ci ha creduto fino in fondo. Qualche Festa dell'Unità, qualche apertura di dialogo nel campo avversario ma al fondo la convinzione che «la sinistra sociale, in primo luogo il Pds, non ha diritto di asilo in una prospettiva federalista».

**Diritto di asilo**

Proprio così: «diritto di asilo». Non solo questa sinistra sociale deve essere battuta ma deve proprio sparire: «Alla destra e ai conservatori dovremo spiegare che questo progetto federalista non è nato per cercare accordi con questa sinistra postcomunista, ma per sconfiggerla. Noi siamo nati per sostituire o meglio per prosciugare idee e consensi della sinistra postcomunista». Se l'obiettivo di Bobo è sempre stato questo perché non ricordare che fu proprio lui a mostrarsi il più disponibile all'ipotesi di un più stretto accordo con An e Forza Italia? Erano i giorni del partito unico «quante tentazioni - dei bei tempi andati - in questi sette mesi - e Maroni sembra stareci poi, alle solite, corresse: «Ho parlato solo di coordinamento fra Forza Italia e An. Il partito unico? Fra quindici cent'anni». Maroni ragiona come tanti che si sono raccolti sotto le bandiere del Cavaliere: c'è in loro un impatto retorico di nuovismo e di vecchio anticommunismo che li porta a sintonizzarsi in modo automatico su tutte le pulsioni profonde di quella parte dell'elettorato che vorrebbe, appunto, che alla sinistra venisse tolto persino il «diritto di asilo». Resta il problema Bossi, resta il sospetto del gioco delle parti «il grado di affiatamento fra me e Bossi è tale che capita molto spesso di prendere posizione sapendo che l'altro sceglierà una posizione diversa». Dissidente antemarcia? Non scherziamo. «Ricordo che la Lega è Bossi, senza Bossi la Lega non esiste». Quello che capiremo fra qualche ora è se il capitano della cannoniera che ha i pezzi puntati a copertura del missionario dovrà sparare anche su di lui, visto che i cannibali se lo vogliono mangiare e lui è pure contento

«Un Berlusconi-bis passa per il suo isolamento»

## Fini: «Con Bossi nemmeno un caffè»



ROMA. «Un Berlusconi bis passa attraverso l'isolamento di Bossi: con Bossi non siamo disposti più a prendere un caffè insieme». Così ieri Gianfranco Fini è tornato a commentare l'uscita dalla maggioranza della Lega. E ha ripetuto: «All'orizzonte c'è soltanto o un Berlusconi bis o le elezioni». «Berlusconi - ha aggiunto Fini - è, e sarà in futuro, colui su cui c'è, in questo Parlamento, la massima convergenza come presidente del Consiglio. Non c'è un altro incantevole con una convergenza analoga o maggiore di quella che fin da ora c'è su Berlusconi». Per il leader di An «tutte le ipotesi di governi alternativi a quello presieduto da Berlusconi ed espressione del Polo e tese ad evitare le elezioni, devono partire prima che dal nome dell'eventuale presidente del Consi-

glio, dalla formulazione della maggioranza disposta a sostenerlo. E senza Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd e Fld non è possibile alcun governo, qualunque sia la formula o il nome del presidente». Fini esclude drasticamente ogni ipotesi di appoggio esterno di An a un governo del Polo con il Ppi. «Ma nemmeno per sogno, è un'ipotesi che non esiste, come non esiste altro presidente che Berlusconi», tagli corto. «Io dico una sola cosa - continua - se non volete le elezioni fatevi un governo. In realtà le elezioni terrorizzano la Lega, non sono gradite al Ppi, sono una eventualità per la sinistra». Aggiunge: «Ieri la Lega si è accorta di non averne azzeccata una, che rischia di sparire o di finire decimata. Il gioco di D'Alema era diverso: utilizzare Bossi per far cadere il governo e dar vita a un altro di

larga maggioranza: ha raggiunto il primo obiettivo, ma ora si rende conto di aver fallito il secondo e quindi frena. Buttiglione ha raggiunto anche lui l'obiettivo che aveva con D'Alema, ma ha fallito quello di rivitalizzare il centro insieme alla Lega, al Ccd e a spezzoni di Forza Italia». Per Fini ci sono solo due possibilità: o un Berlusconi bis («Ma non è semplice, perché richiede l'eliminazione di Bossi dalla Lega») e le elezioni. E secondo il capo di An, prima di andare alle urne non è necessario né modificare la legge elettorale e neanche le regole sull'informazione. «Ci sono già regole ferre di par condicio», è la sua opinione. Ci saranno vertici della maggioranza residua, nei prossimi giorni? «Ci sentiremo per farci gli auguri: la situazione è ormai chiara».

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

131 parlamentari con il Senatùr che incontra Maroni  
Il ministro alla fine dice: ora la Lega è più unita di prima



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi; a destra a seguire Francesco Speroni e Enzo Erminio Boso

# Bossi vince la guerra dei numeri

## Aveva confidato: se non la spunto lascio la politica

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «Qui ormai non si gioca più una partita per la Lega, ma una partita per la democrazia e allora si deve andare fino in fondo». Umberto Bossi lancia l'appello alle sue truppe sbandate, da giorni sotto il fuoco dei tir pesanti delle batterie berlusconiane. Alla fine di uno scontro drammatico il leader del Carroccio vince la battaglia dei numeri. Berlusconi deve prendersi atto e dimettersi. L'impresa di avere dalla sua parte un pacchetto congruo di leghisti guidati da Roberto Maroni, è per il momento fallita. Attorno a Bossi restano in oltranza su cento, tutti firmano un documento in cui «impegnano il loro onore» per raggiungere l'obiettivo di un «governo di programma affidato a una personalità scelta dal Presidente della Repubblica». Poche le cose da fare, ma decisive, anzi di «priorità assoluta»: revisione delle leggi elettorali in vigore, eliminando qualunque ipotesi di elezioni anticipate, che sarebbero proposte invece dai programmi di un Berlusconi bis; dovranno avere corse preferenziali l'antitrust, il blind trust, la riforma del sistema fiscale e finanziario, il federalismo. Al governo di programma si arriva alla termine di una giornata infernale di scontri in casa leghista. Vit-time illustri Luigi Negri, segretario della Lega lombarda, e l'onorevole Marcello Lazzati, un avvocato che non ha mai nascosto le sue simpatie per l'estrema destra, gli uomini che più di altri si sono esposti alle lusinghe berlusconiane. Per loro potrebbe esserci un provvedimento di espulsione. «Potrebbe», perché la resa dei conti finale, cui è legata la sorte anche di Bobo Maro-

ni, è rinviata alla riunione dei gruppi parlamentari che si terrà il 27 dicembre. Bossi e Maroni si sono scontrati prima per telefono nella serata di ieri e poi incontrati. Ed ecco la ricostruzione della «sfida infernale», seguendo passo passo il protagonista Umberto Bossi.

**Ore 1.30.** Bossi lascia la pizzeria dell'Orso. È diretto nella sua abitazione romana. È pensieroso, si congeda dai suoi con una frase lapidaria: «Adesso tutto dipende dai numeri...».

**Ore 2.00.** Si conclude l'assemblea dei dissidenti al ristorante Grotte di Pompeo a Trastevere. Maroni conferma di essere il coordinatore di questa truppa e dice: «Qualsiasi governo dura due mesi e si va a elezioni... Comunque è stato dimostrato che Forza Italia non si spacca». È la stoccata a Bossi. Negri e Lazzati si mostrano raggianti e sicuri e ribadiscono: «Mai con la sinistra».

**Ore 4.00.** Bossi è a casa, da due ore aspetta una comunicazione di Bobo. Il telefono squilla in continuazione ma l'interlocutore non è mai il «figlioccio». Così ai fedelissimi il Senatùr confida. «Stanno facendo campagna acquisti... Negri ormai è di là». Esterna le domande che gli frullano in testa: «Quanti ne prenderanno? E Maroni che fa? Da due giorni non si fa vivo». E poi: «Mi consigliano di infiltrare qualcuno in quel gruppo là... No, io questi giochini non li faccio».

**Ore 4.30.** Ci sono giri frenetici di telefonate, a caccia di leghisti disposti a tradire. Un fedelissimo riferisce a Bossi: «An e Forza Italia promettono seggi, posti e soldi, ceca-

no di convincerli che "Bossi è finito"».

**Ore 4.40.** Emissioni di Bossi contattano uomini di Maroni: «Perché non telefonava?»

**Ore 8.30.** Bossi ha dormito pochissimo. Al risveglio è di pessimo umore: «Temo che i giochi siano fatti... Ne hanno presi cinquanta, se è così Berlusconi non si dimetterà, vuole andare a elezioni da presidente del consiglio». Per sé il Senatùr dipinge un fosco destino: «Se non passa la sfiducia al piccolo dittatore mi dimetto e lascio la politica. Non mi assumo la responsabilità di affidare il Paese ai fascisti e a Berlusconi».

**Ore 9.30.** Altra telefonata ai deputati: «In giro fanno la conta, ma i numeri non rassicurano nessuno».

**Ore 10.30.** Maroni ricompare a Montecitorio. In aula si sta concludendo il dibattito, il ministro entra e Berlusconi gli fa veder un foglietto: sono le dimissioni. Poi Maroni ha un incontro con Irene Pivetti, a dibattito concluso. Successivamente è avvicinato da un leghista che gli dice: «Telefona a Bossi».

**Ore 11.30.** Bossi è ancora a casa. Quella telefonata non è arrivata. Bossi commenta: «Temo che non ci sia più nulla da fare».

**Ore 12.00.** I dissidenti si riuniscono di nuovo al Bologna. Non sono più di venti ma dicono di avere moltissime deleghe in tasca.

**Ore 12.15.** Bossi entra a Montecitorio. A un cronista dell'Adnkronos sibilava: «Maroni è l'uomo di Berlusconi o no? Se Berlusconi non si è dimesso già ieri evidentemente giudicava di poter contare su Maroni».

**Ore 12.45.** Maroni va all'hotel Bologna. Bossi fa un giro di telefo-

nate. Sente anche D'Almeida e Buttiglione.

**Ore 13.00.** Inizia la lunga riunione del gruppo parlamentare della Lega. Arrivano tutti i ministri meno quello dell'Interno. Davanti a un'ottantina di deputati Bossi comincia a tracciare la situazione. Disegna sulla lavagna lo scenario delle possibili soluzioni di governo. Prima riga: Berlusconi bis più 50 Lega più Popolari, accanto c'è una lunga freccia che va in giù, come dire che è impossibile; seconda riga: governo Maroni e giù un'altra freccia; terza riga: governo di programma e accanto un 36. Si tratta della data della sua durata. È quello che Bossi vuole. Durante la riunione Bossi pronuncia la frase fatidica: «Ormai siamo in guerra per salvare la democrazia». Qualcuno chiede la testa di Maroni. Tutti puntano il dito accusatore su Negri e Lazzati.

**Ore 14.45.** Lasciano momentaneamente il gruppo i deputati Marano e Bonomi, stanno andando a caccia di Maroni che è segnalato in zona. Stessa impresa cercano di compiere Simonetta Favero e Elisabetta Castellazzi. Invece di Bobo incrociano Lazzati. Il dissidente emicchia. Insomma lui non è che «sia in disaccordo ma...». Intanto Negri si fa veder in giro con Sgarbi. La missione di rintracciare Maroni comunque fallisce. Nel frattempo il ministro dell'Interno manda in missione da Bossi il suo segretario particolare Mancino. È il primo, timido contatto.

**Ore 15.30.** Dalla sala della riunione esce ancora la Castellazzi: «Bossi ci sta facendo lezioni di politica. È furibondo, bacchetta di brutto... Non capiamo la posizione di Maroni, sicuramente Bobo fa-

cendo così sta danneggiando il movimento».

**Ore 16.15.** L'assemblea è finita. Pochi minuti dopo arriva il documento per un governo di programma. Maroni doveva andare con Maroni a giocare una partita di calcio a Varese (Lega contro ciclisti capitanati da Chiappucci). Ci andrà ancora? «Non scherziamo, adesso giochiamo un'altra partita, una partita che bisogna vincere in Zona Cesarini».

**Ore 17.45.** Lazzati fa ancora passi indietro: «Bossi è il segretario della Lega...».

**Ore 19.00.** Negri e Lazzati vengono ricevuti da Bossi. I due parlano di un incontro costruttivo e franco per tenere unita la Lega. Di loro Bossi non dice nulla.

**Ore 19.30.** Bossi e Maroni si sentono per telefono. Al colloquio assistono Negri e Lazzati. Si decide la riunione del gruppo del 27 dicembre. Sarà la resa dei conti.

**Ore 20.00.** Il leader del Carroccio dichiara in un'intervista al Tg1: «Quando si arriva al momento della battaglia e si contano gli uomini, si vedono uomini che sono case costruite sulla roccia e quelli invece che sono invece costruiti sulla sabbia... Ci auguriamo tutti che Maroni sia costruito sulla roccia».

**Ore 20.30.** Inizia un lunghissimo faccia a faccia Bossi-Maroni. Un'ora dopo si uniscono al due anche i ministri Gnutti e Pagliarini. Dopo tre ore e mezza, uscendo, Bossi sintetizza: «Stiamo misurando le cose». Maroni, invece, è più loquace: «Ora la Lega è più unita di prima; non tutto è risolto, troveremo una soluzione che soddisferà tutti». Era passato di là anche Buttiglione che pare si sia fermato in quella stanza per tre quarti d'ora

## Boso: «Il Cavaliere? Una iena ed i suoi promettono passaggi tv»

PAOLA SACCHI

ROMA. Allora, senatore Erminio Boso, «resistente» della Lega, visto che dobbiamo parlare di «campagna acquisti» dei leghisti «traditori» di quattrini, incominciamo da una cosa un po' frivola... quella cantatina che si è fatto in Tv... Ah... «Fra noi è finita così...» che bella canzone! Sì, mi è proprio venuta dal cuore... Ah! Che belle cose, che bei ricordi... quelle erano le canzoni romantiche e storiche della mia gioventù. E poi - ha visto? - in ci hanno pure attaccato, quelli di «Striscia la notizia», una pernacchia... Va bene, veniamo al dunque: noi stiamo cercando di mantenere la democrazia in Italia... certo che il discorso di Berlusconi è stato un atto di grande terrorismo alle libertà, per cui Umberto si sta prodigando totalmente per salvare la democrazia in Italia...

Ma lei ha sentito qualcuno al quale questi soldi erano stati promessi?

No... qualcheduno ha fatto delle battute... E cioè, a certi signori ha detto: no, a me non bastano 25 milioni, ne voglio 400 e quelli gli hanno risposto: ma tu non sei una di quelle persone che volevamo contattare.

Dove è accaduto?

È accaduto in Lombardia con gente di Forza Italia che così ha risposto a quel nostro uomo. Ma lui, come dicevo, ha voluto fare solo una provocazione, evidentemente per portarli allo scoperto. Forse altri anche in buona fede credono a quello che stanno promettendo loro Berlusconi e Fini. Sì, le dirò proprio come la penso...

Come la pensa, senatore Boso?

Questo grande sorriso sugli schermi fa intravedere un uomo che più che un essere umano mi appare come una iena pronta a sbranare ciò che le arriva di più commestibile... e anche di non commestibile...

Un paragone terribile, cruento, senatore...

Vede, le posso dire che c'è stato uno di Forza di Italia che è andato da un nostro sottosegretario e gli ha detto: tu avrai sempre un posto... E quel nostro sottosegretario gli ha risposto: io ho un giuramento con la Lega. Intanto abbiamo due senatori che sono finiti nei Ccd, forse perché non avevano il coraggio di andare dal Cavaliere, mi dicono che poi si è scoperto che uno era stato in passato un dipendente Fininvest... E, comunque, vedrà, vedrà che il nocciolo duro, il nocciolo stonco della Lega resisterà... Ma che bella canzone - eh! - quella della Zanicchi!

Si, senatore... ma, insomma, com'è questa storia della «campagna acquisti» che lei stesso ha denunciato in un'intervista nei giorni scorsi? Chi dei vostri sarebbe stato «comperato» dal Cavaliere?

Si, io certe cose le ho dette... ma non è che direttamente io abbia visto qualcuno che è stato comperato. Diciamo che si sente parlare di promesse di seggi elettorali. Sì, si passa per i corridoi e si sentono certe frasi di gente di Forza Italia e di Alleanza nazionale... irasi che insomma...

Cosa dicono, senatore?

Mah... Cose del tipo: rimaniamo compatti, facciamo saltare la coalizione di governo e con le televisioni di Berlusconi riusciamo ad accaparrarci tutti i collegi elettorali... In barba, dunque, alla democrazia. Insomma ad alcuni avrebbero detto: resta con noi e stai tranquillo, tu avrai garantito il seggio...

Ecco, i seggi e magari anche tante interviste in Tv...

Si, vengono promesse molte apparenze in video... E più che altro mi fa specie che questi signori che si prestano al gioco di Silvio non hanno capito che domani saranno scacciati... Sì, perché Silvio non vuole la democrazia, vuole fare un atto di peronismo personale...

Ed i quattrini? Lei ha detto nei giorni scorsi che sarebbero stati promessi quel 25 milioni al mese...

Ripeto: io mi riferivo a frasi che si sono udite all'interno dei diversi dialoghi. Ora se il danno o non il danno questi soldi, ne danno di più o di meno... be', io non saprei dirlo...

Incredulità sulla scelta di Maroni. Il sindaco Fassa: «Ribaltone? I problemi sono altri»

# Varese, sta col Senatùr la culla del leghismo

VARESE. Varese non crede alla diaspora. «Bobo è qui tutti i sabati, è un amico, non posso credere che abbandoni l'Umberto e i varesinidi Giancarlo Cunati, 64 anni, leghista dall'88, factotum in Piazza del Podestà. «Maroni che lascia Bossi? Inverosimile - giura l'ex segretario cittadino Carlo Crosti -. Se nasce una corrente è solo per favorire dialogo e confronto». Qui, in poche decine di chilometri quadrati, ai piedi della Prealpi, aria di Svizzera e di laghi, provincia ricca di artigiani e commercianti, sono nati tutti i big della Lega. L'Umberto viene da Cassano Magnago - «ma abitava qui, in viale Belforte», spiega il Cunati - il fido Giuseppe Leoni, quello che mercoledì si spellava a Montecitorio, seduto dietro il leader maximo, che quando l'Umberto parla gli vengono quasi le lacrime, è di Morgago, verso Sesto Calende. Maroni è di Lozza, verso Gallarate. Speroni, che è di Busto Arsizio, è il più meridionale dei magnifici quattro.

Profondo Nord

In questo fazzoletto di profondo nord, zoccolo duro della Lega, sono nate le prime armate del Carroccio, e le prime esperienze della

Lega di governo. In piazza del Podestà, piccolo slargo circondato di banche e vetrine tirate a lucido, i leghisti hanno fatto i comizi più duri. Qui vennero pronunciate parole di fuoco contro Roma ladrona e centralista. E sempre qui venne l'anno scorso a tenere un comizio bellico contro quel Luigi Negri che oggi capeggia la presunta rivolta anti-Bossi. «Ce ne andremo presto da quel Parlamento che puzza di tangentismi e politicanti senza ideali», tuonò in quel piovo novembre il Negri, allora fedelissimo. Altri tempi. Oggi il segretario lombardo della Lega sembra attratto dalle sirene berlusconiane. E corre voce che anche la moglie, Elena Gazzola, presidente del Consiglio comunale di Milano, sarebbe pronta a una clamorosa rottura. I più «liberali» l'avevano soprannominati «coppia Ceaucescu» per il pugno di ferro con cui tenevano in mano il movimento a Milano. Oggi divorziano da Bossi? Voci, solo voci, assicurano in via Belforte. E quasi a Varese i più fanno spallucce. Negri non lo hanno mai vi-

«Bobo contro Umberto? Impossibile. Se nasce una corrente nella Lega è per avere più dialogo e confronto». A Varese, culla del leghismo delle origini, tutti fedeli al Senatùr. «Chi ha tradito i patti è Berlusconi» dice il segretario cittadino. Più problematico il sindaco Fassa: «Ci sono due partiti trasversali, quello dei

sindaci e quello dei parlamentari e dei ministri. E sono due mondi che non si parlano. Come sindaco sarò in conflitto verso qualunque governo. A meno che non sia un governo nuovo, fuori dalle segreterie dei partiti». E poi: «Un governo unitario fra Lega, F.I. e A.N. non c'è mai stato».

«Che chi ha tradito i patti non siamo noi, ma Berlusconi». E ora? «A nessuno conviene andare a votare senza regole. Nessun ribaltone ma un governo che faccia alcune riforme, questo sì. Quanto durerà? Minimo un anno. E sono sicuro che qualche parlamentare di Forza Italia meno legato al carro Fininvest lo appoggerà».

Il parere del sindaco

E Raimondo Fassa, il sindaco, uno dei cervelli fini della Lega, che ne pensa? Si accende una sigaretta, guarda un pallido sole tramontare sul magnifico giardino settecentesco, vagamente viennese, che circonda Palazzo Estense, aspira profondamente poi si confida: «Senta, lei sa che sono sempre stato poco berlusconiano, anzi ero convinto da tempo che Lega e Pds fossero alleati naturali per far fuori il vecchio sistema. Ebbene, oggi tutti i riflettori sono puntati su ribaltone si ribaltone no, ma i problemi veri restano sullo sfondo». E quali sarebbero, signor sindaco? «Uno si

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

sto, come Maroni, uno dei loro. Viene dalla Bassa, mister Ceaucescu, da Codogno, campagna cremonese. Forse nato qualche chilometro più giù, sarebbe uno dell'Oltrepò. Che c'entra con queste valli dove batte il vecchio cuore leghista? «Quella di Negri è una posizione personale - giura Giovanni Motta, vicecapogruppo nel Consiglio comunale -; come segretario regionale farebbe meglio a consultarsi gli organismi del movimento, o a questo punto, anche dimettersi». Anche a Pavia c'è stata ieri una de-

fezione, quella del consigliere provinciale Cesare Brogna. Ma qui sono tutti con Bossi. «La sua è una strada obbligata: la riforma elettorale, il federalismo, la legge antitrust erano nei patti ma a Fini e a Berlusconi non gliene frega niente». «Anzi. Siamo di fronte a un golpe strisciante».

Anche Sergio Ossola, 34 anni, artigiano, nuovo segretario del Carroccio, nega delusioni. «A Varese il 99% è con Bossi. Se qualcuno preferisce la linea più morbida di Maroni, dopo l'episodio della cassetta

di Berlusconi trasmessa su tutte le televisioni ha risolto ogni dubbio». Eppure, dice il Cunati, il 60% delle telefonate sono cattive, anzi cattivissime. «Pensi che mi danno del mascalzone, mi dicono basta con Bossi. Ma come, dico io: se la Lega avesse voluto spartirsi una torta sarebbe rimasta lì, altro che ballare». «Ma sì, va, lo sappiamo come vanno certe cose. Le telefonate di insulti, di chi dice addosso al traditore sono pilotate - dice Ossola -, i più chiedono chiarimenti». E lei che chiarimenti dà, segretario?

chiama privatizzazioni, autonomia impositiva, federalismo fiscale: una strada che sia pure con diverse alleanze hanno imboccato Amato, Ciampi e Berlusconi. Tutti governi deboli, ma la tendenza è questa e non c'è mutamento che potrà arrestarla. Semmai si può discutere su chi è più idoneo a gestirla. Il Pci lo fece localmente, ma non a livello centrale. Però a Roma non governava». E l'altro problema? «Che ci sono due classi politiche, due mondi che non si parlano: c'è il partito trasversale dei sindaci e quello dei deputati, ministri, presidenti del Consiglio. E il secondo è ancora attestato sulle vecchie logiche. Per cui io mi sento conflittuale verso qualunque governo, a meno che... A meno che? «A meno che il nuovo governo non sia un governo nuovo, cioè fuori dalle segreterie dei partiti». Ma allora Bossi ha ragione o torto? «Guardi, io non inneteggio né grido al tradimento. In politica le operazioni si giudicano dopo, dai risultati. E la giudicheranno gli elettori. La verità è che un governo unitario fra Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale non c'è mai stato: è stato in discussione fin dal primo giorno dopo il voto».

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

«Una nuova legge e regole per la campagna elettorale non è ammissibile ripetere il bombardamento Fininvest»

■ FIRENZE. «Quella a cui abbiamo assistito è l'implosione della maggioranza e del governo Berlusconi». Il professor Paolo Barile riprende la risposta che ha dato ai circa 1500 studenti delle scuole medie che due giorni fa hanno affollato il Palacongressi di Firenze per ascoltare la sua lezione sulla Costituzione. Il suo è l'approccio del costituzionalista che guarda alle drammatiche vicende politiche di questi giorni filtrandole attraverso la lente della massima legge dello Stato. Prende in considerazione le diverse ipotesi che il Presidente della Repubblica è legittimato a compiere al di là delle sottoposti e degli attacchi a cui è sottoposto in questi giorni.

**Con le dimissioni del presidente Berlusconi si chiude in modo caotico una fase iniziata appena otto mesi fa. Quali sono, professor Barile gli scenari costituzionalmente possibili a questo punto?**

La prima mossa che il presidente della Repubblica deve fare è invitare il governo Berlusconi a rimanere in carica per gli affari correnti. Dopo di che dovrà porsi il problema di una soluzione della crisi. In ordine, allo stato attuale delle cose, ci sono tre ipotesi. La possibilità di un rincarico. Ma in presenza di circa 320 parlamentari che hanno già firmato le mozioni di sfiducia, anche se non votate, è irrealistica l'ipotesi di un Berlusconi bis. La seconda ipotesi è quella di un tentativo di formare un nuovo governo politico il cui esponente si presenti al presidente della Repubblica con un programma su cui costruire una nuova maggioranza.

**Una ipotesi che già gli interessati hanno escluso.**

Sì, anche la seconda appare una ipotesi irrealistica. La terza ipotesi è quella che io chiamo il governo del Presidente, definito anche governo di tregua o di decantazione. Dovrebbe essere guidato da una personalità in grado di formare una compagine di tecnici e anche di politici, in qualche modo come i governi di Amato e di Ciampi, in grado di riorganizzare una maggioranza parlamentare.

**Con un programma ben definito. Su quali punti?**

Un governo del genere, per avere la fiducia, ancor più degli altri, dovrebbe presentarsi al Parlamento con un programma preciso su pochi punti: una nuova legge elettorale, determinate misure in materia economica e finanziaria e, sul piano della informazione radiotelevisiva, una riforma che garantisca regole certe in campagna elettorale.

**Un governo che, comunque, dovrebbe portare il Paese alle elezioni?**



**«Ora un governo del Presidente»  
Barile: «Berlusconi non può avere il rincarico»**

Lo sbocco è quello. Un governo, non dico a termine, ma che presumibilmente ha davanti a sé un periodo abbastanza breve per affrontare le tre questioni indicate, dopo di che il paese dovrebbe tornare alle urne. Penso innanzitutto ad una legge elettorale che consenta agli elettori di votare nella certezza che si tratta di coalizioni e non di assemblaggi di forze pronti a rompersi subito dopo.

**Berlusconi rivendica l'investitura popolare.**  
Vogliamo rileggere il secondo comma dell'articolo 1, così bene illustrato da Luigi Berlinguer alla Camera? «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Quindi non esiste una sovranità popolare che possa essere invocata al di fuori della Costituzione. Questo vuol dire che il popolo esercita la sovranità attraverso le elezioni e tutti gli altri sistemi previsti dalla Carta costituzionale.

**In questo secondo comma dell'articolo 1, insomma, la Costituzione prevede anche il rischio di plebiscitarismo?**  
Non c'è dubbio. La Costituzione ha voluto evitare che il bagno di folla si ritenga tale da investire il dittatore. Anche Mussolini aveva la follia che l'osannava. Questa è una cosa tipicamente dittatoriale. Sono stato investito dalla folla che ha votato per me. Che ha votato

per te? Ha votato per un governo, che poi si è formato in Parlamento, ha votato per una maggioranza che tale non era e che si è distrutta dopo appena 8 mesi. Questi sono i fatti.

**Evitare il rischio di quella che viene definita «democrazia totalitaria»?**  
Sì. Questo è più o meno quello stiamo dicendo. La cosiddetta «democrazia totalitaria», dove il secondo termine, l'aggettivo, distrugge il sostantivo.

**Cosa accadrebbe, professor Barile, se il governo del Presidente non dovesse avere la fiducia?**  
È evidente che se anche l'ipotesi di governo del Presidente, con un

programma più che ragionevole, in questo momento della storia del Paese non dovesse avere la fiducia, si aprirebbe la strada allo scioglimento delle Camere.

**Fondamentale a quel punto sarà la legge con cui si andrà alle elezioni.**  
Su questo punto va fatta chiarezza. Mentre per fare una nuova legge elettorale basta un provvedimento ordinario, per andare alla elezione diretta del premier occorre una legge costituzionale. A prescindere dalla opportunità o meno di eleggere direttamente il premier, su cui si può anche concordare con Segni e con Barbera, una cosa del genere è impensabile oggi con questo Parlamento.

Sarebbe già un miracolo se il Parlamento riuscisse a varare una nuova legge elettorale, ma con i tempi e le maggioranze previste dalla Costituzione, è impensabile che possa votare anche una legge costituzionale. È lo strumento che è impraticabile, non il fine.

**Nel caso di scioglimento delle Camere chi dovrebbe gestire le elezioni?**  
Nel caso non ottenga la fiducia e si scioglieranno le Camere sarà il governo del Presidente a gestire le elezioni. Non certo il precedente governo Berlusconi. Questo secondo la Costituzione.

**E i tempi?**  
Se, poniamo, si sciogliono le Ca-

mere il 16 gennaio, si tornerebbe a votare di nuovo il 27 e 28 marzo. E qui si apre la riflessione sulle regole. Ricordo quello che è stato il vero e proprio colpo di mano nelle passate elezioni di marzo quando le reti Fininvest iniziarono la campagna elettorale fin dal 16 gennaio e la protrassero fino alla fine di febbraio approfittando del fatto che il Parlamento dell'XI legislatura varò in ritardo la legge 515 che fissava il periodo di campagna elettorale negli ultimi 30 giorni prima del voto. Dal 16 gennaio alla fine di febbraio le reti Fininvest ebbero mano libera nella campagna elettorale per Berlusconi. E probabilmente è quello che l'ha fatto vincere. Ecco perché è necessario fissare regole precise e paritarie per la campagna elettorale. È già incredibile che il partito del presidente del consiglio possa contare su tre reti private, dopo aver distrutto o quasi le reti pubbliche. Se ci aggiungiamo la libertà di fare campagna elettorale senza regole siamo fuori dal mondo.

**Professor Barile c'è chi parla sempre più spesso di fine della prima repubblica...**

È una sciocchezza parlare di prima e di seconda repubblica.

**Sì, ma c'è anche chi pensa ad una nuova fase costituzionale.**

Questo è un altro discorso. Per convocare una assemblea costituente che sia in grado di cambiare totalmente la Costituzione occorrono delle elezioni che la indicano. Occorre cioè una legge costituzionale non maggioritaria, ma proporzionale affinché tutte le forze siano rappresentate. Ma una assemblea costituente, nella storia di un popolo, la si convoca solo quando ci sia un organo rivoluzionario che la decida. In Italia questo accadde nel 1945 quando, con l'accordo di tutte le forze politiche si convocò l'assemblea costituente con un semplice decreto. Era morto lo Statuto Albertino, era finita la guerra, era caduto il fascismo e bisognava dar vita ad un nuovo Stato. È di fronte a questi eventi che è necessaria una nuova Costituzione. Le sembra che oggi l'Italia viva un momento storico tale da convocare una assemblea costituente? Non scherziamo. Dov'è la ragione per sostituire una Costituzione che, per affermazione pressoché unanime, ha una prima parte intangibile per quel che riguarda i diritti fondamentali e i principi supremi? Che bisogno c'è allora di una assemblea costituente. Per intervenire sulla seconda parte, che parla delle strutture, basta il Parlamento nelle forme previste all'articolo 138 della Costituzione. Anche in questo caso siamo di fronte ad una ipotesi al limite dell'irrealità.

**Giovanni Paolo II: «Devono saper affrontare le nuove povertà»  
Il Papa: «Governanti all'altezza per promuovere la democrazia»**

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel manifestare, con un discorso tenuto ieri alla Curia Romana che gli ha fatto gli auguri di Natale, la sua preoccupazione per i pericoli che può correre una democrazia quando è senza regole, Giovanni Paolo II ha parlato al mondo ma ha tenuto presente anche il drammatico momento che sta vivendo il nostro Paese, per il quale ha richiamato tutti al senso di responsabilità nella sua «preghiera per l'Italia». Ed ha voluto, significativamente, ricordare il contributo che grandi pensatori cattolici hanno dato all'elaborazione del concetto cristiano di democrazia.

Prendendo lo spunto dal cinquantesimo anniversario del radiomessaggio del Natale 1944 che Pio XII rivolse al mondo, Papa Wojtyła ha osservato che «quel grande Pontefice, dallo totalitarismo e dalla guerra, volle esaminare quali devono essere le norme per una vera democrazia». Ebbene — ha proseguito Giovanni Paolo II — «un'autentica democrazia suppone un popolo consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, capace di darsi governanti all'altezza dei loro compiti, dotati cioè di una chiara intelligenza dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, congiunta col sentimento profondo dei sublimi doveri dell'opera sociale». Non vi può essere, perciò, una democrazia ve-

ingiustizia sociale dei nostri giorni assumono dimensioni ben più vaste che nel passato, giacché non interessano soltanto le classi all'interno delle singole nazioni, ma dilagano oltre i confini degli Stati per interessare i rapporti internazionali e persino intercontinentali.

Per queste ragioni — ha rilevato — la Santa Sede nella recente Conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo» si è preoccupata di denunciare «il tentativo di avallare un'ingiustizia a spese delle fasce sociali più umili del cosiddetto Terzo mondo, piuttosto che intraprendere un'azione mirante ad una più giusta distribuzione dei beni, promuovendo uno sviluppo integrale». Si è cercato, invece, di «imporre alle nazioni più povere e in via di sviluppo delle soluzioni che includono l'aborto come loro componente essenziale senza alcun rispetto per il valore fondamentale della vita». Di qui l'invito ai governi ad adottare politiche efficaci per creare davvero «posti di lavoro produttivo» e combattere «le nuove povertà».

«Falsi beni del consumismo»  
Ricevendo, successivamente, i ragazzi dell'Azione cattolica italiana, il Papa si è soffermato «su falsi beni che offre il consumismo» dicendo loro: «Il consumismo non vuole ragazzi svegli, li vuole un po' addormentati, ma Gesù li vuole svegli». E li ha esortati a «svegliare i grandi se si lasciano incantare dagli inganni del mondo».



Irene Pivetti  
Sopra,  
Papa Giovanni Paolo II

**La presidente della Camera incontra i cronisti parlamentari  
Pivetti chiede «pacatezza»  
«Legislatura finita? E perché?»**

■ ROMA. «Responsabilità, moderazione, equilibrio, serenità»: sono le quattro parole-guida per affrontare la crisi usate da Irene Pivetti poche ore dopo la resa di Berlusconi. L'occasione è stata fornita alla presidente della Camera nel tardo pomeriggio di ieri dal tradizionale scambio di auguri con la Stampa parlamentare. Non si tratta quindi di un'occasione cercata, e Irene Pivetti calibra molto attentamente le sue espressioni. Che tuttavia possono essere ben lette in filigrana. Quell'insistenza sulla «responsabilità» e sull'«equilibrio», ad esempio, acquistano una valenza tutta particolare se legate ad una frase battuta la sera qualche parola di circostanza: «nel rispetto dei rispettivi ruoli», ovviamente, «c'è bisogno di aiutarci, di aiutarci, a ragionare pacatamente», e quest'avverbio verrà quasi sillabato dalla presidente della Camera che deve avere ancora nelle orecchie l'eco delle rabbiose parole pronunciate da Silvio Berlusconi due metri sotto di lei, l'altro pomeriggio nell'aula di Montecitorio nel sigillare la propria sconfitta.

**«Ci vuole serenità»**  
Forzatura dei cronisti? Irene Pivetti tornerà ancora ad insistere sulla necessità di questa pacatezza — perché il momento politico è complesso, e carico di tensioni che si son colte in aula e fuori dai palazzi della politica», e poi anche e

soprattutto perché «il Paese chiede di riflettere con maggiore serenità». E non solo questo chiede il Paese: «Chiede risposte alle sue domande, e chiede soluzioni giuste, equilibrate». Dunque, domanda un collega della televisione, questa legislatura potrebbe anche non finire di qui a poco? «Certamente potrebbe anche non finire», e nel tono s'avverte tutta la determinazione personale di Irene Pivetti (del resto già pubblicamente espressa) perché la dodicesima legislatura non s'interrompa traumaticamente come vorrebbero Berlusconi e le destre.

Ovvio quindi che la presidente della Camera sia dichiaratamente contro anche qualsiasi precipitazione imattuale e professionalità di quel che accade qui dentro.

travaglio...». Ma la presidente della Camera si è fatta un'idea delle ragioni di una crisi così grave? Qui è scattata la risposta formalmente più prudente ma certamente anche quella non in sintonia con il Berlusconi-pensiero: «La crisi è stata prodotta da una serie di frizioni interne alla maggioranza, ma sicuramente anche dalla situazione oggettivamente molto complessa in cui si trova il Paese. I problemi e le occasioni di scontro sono stati moltissimi, e forti le tensioni anche nel corso della Finanziaria, come tutti abbiamo visto. E voi — ha concluso rivolgendosi ai giornalisti — avete fatto il vostro dovere: guai se la vita politica fosse rinchiusa nel Palazzo. In momenti difficili come questo è un servizio alla democrazia anche render conto con puntualità e professionalità di quel che accade qui dentro».

**La consegna del libro**  
Nell'occasione dell'incontro, alla presidente della Camera è stata consegnata la seconda copia de «Il divano di Emilio - Una storia di Montecitorio», cioè le memorie (raccolte dal collega Angelo Aver) del decano dei giornalisti parlamentari, Emilio Frattarelli, raccolte in volume per iniziativa della Stampa parlamentare. La prima copia era stata consegnata in mattinata dai dirigenti della Stampa parlamentare al capo dello Stato, che aveva voluto vergare per il volume un affettuoso «Attestato di un grande amico».

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

Dopo un incontro con Scalfaro, monito del governatore  
Gli industriali chiedono stabilità: «O sarà bancarotta»

# L'allarme di Fazio: «Serve più concordia Manovra-bis subito»

La tempesta politica rischia di far dimenticare il collasso dei conti pubblici. E il governatore di Bankitalia Antonio Fazio lancia l'allarme: «Servono subito segnali forti e decisi», e dunque una nuova manovra economica, in grado di colmare le voragini non colmate dalla recente Finanziaria ed evitare un'impennata dei tassi d'interesse. Un accorato appello alla «concordia degli uomini responsabili». Ma per fare la manovra-bis serve un governo...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Proprio nel momento più confuso e incerto della crisi politico-istituzionale, arriva il severo monito del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Servono «subito segnali forti e decisi» per rimettere in carreggiata la precarissima situazione della finanza pubblica. E necessaria dunque «nelle prossime settimane» una nuova manovra economica, in grado di colmare le falle lasciate aperte dalla Finanziaria appena votata. Una nuova manovra che, spiega Fazio, è pur sempre «sopportabile» per il Paese, e che deve essere in grado di arrestare una possibile pericolosissima impennata dei tassi d'interesse che aprirebbe una voragine nei conti pubblici. E per fare una manovra - è un dato di fatto - ci vuole un governo in carica.

**Concordia e manovra**

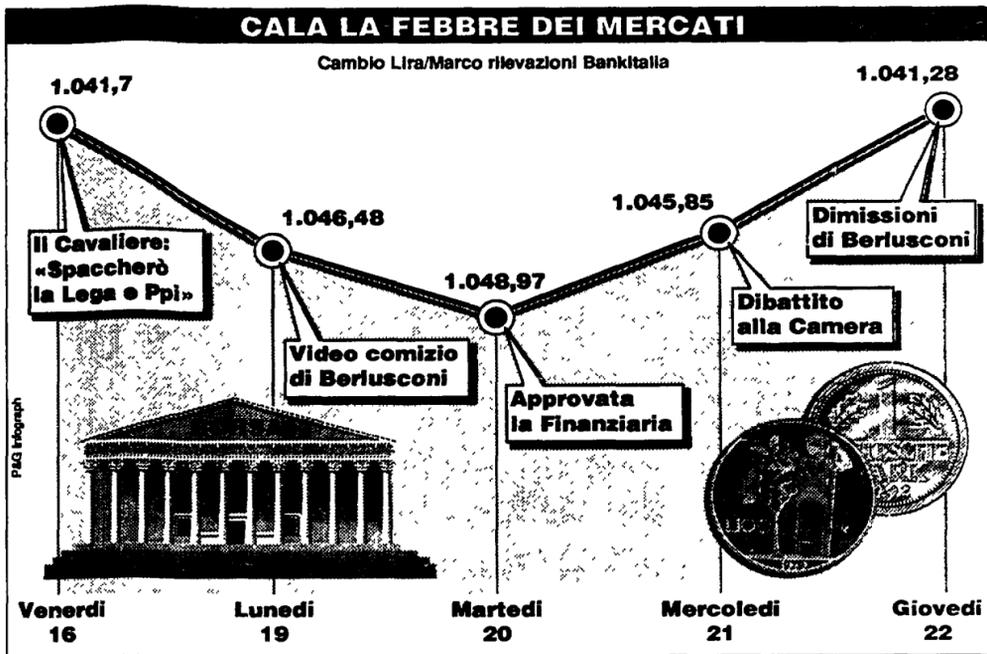
L'occasione per questo accorato appello è fornita a Fazio da una lezione sull'economia italiana tenuta all'Università Gregoriana, anche se probabilmente gli stessi concetti erano stati esposti in mattinata al Capo dello Stato nel corso di una visita al Quirinale. Grafici alla mano, il Governatore ha mostrato il rapporto diretto tra caos politico, tensioni sui mercati internazionali, peggioramento del cambio della lira ed allargamento del differenziale dei tassi d'interesse. La manovra '95 «varrebbe» 48.000 miliardi, 2,5 punti di tasso di interesse ne pesano tra 35 e 40.000. «C'è veramente da augurarsi - dice Fazio - avendo fiducia nella ragionevolezza degli uomini che sul fronte della finanza pubblica vengano subito, nelle prossime settimane segnali forti, decisi, altrimenti rimarrà questo divario. Sono abbastanza fiduciosi sulla possibilità di ridurre questo divario, così come stava accadendo qualche tempo fa». Vale a dire come succedeva all'epoca del governo Ciampi. «Non servono sforzi sovrumani - afferma Fazio - per contenere la crescita della spesa pubblica per alcuni anni, oppure per attingere quei pochi punti percentuali di aumento delle entrate fiscali».

Una manovra aiuterà a conquistare la fiducia dei mercati in modo da evitare un aumento dei rendimenti dei titoli. E Fazio sottolinea che anche il ministro del Tesoro Dini ha rilevato in questi giorni la necessità di manovre correttive nella prima parte del '95. «C'è la necessità - ha detto - di dare segnali nel medio termine con la riforma del sistema pensionistico, che se non si attua porta a disavanzi crescenti del settore pubblico, che poi si scanciano sulla necessità di una maggiore emissione di titoli pubblici che a sua volta comporta un ulteriore innalzamento del costo del debito pubblico. Oggi a parole e sicuramente anche nella convinzione di coloro che parlano ed hanno responsabilità di questi problemi c'è una concordia sulla necessità di affrontare questi problemi». Abbiamo superato il punto più basso della crisi economica, ha ricordato il Governatore, «ma certamente l'espansione non è ancora decisa».

Il problema è che per fare una manovra serve un governo a Palazzo Chigi. E dunque Fazio insiste sulla necessità di una «concordia» generale che si tramuti in una concordia che porti a risultati concreti anche a proposito del risanamento dei conti pubblici. «Sulla necessità di ridurre il divario crescente dei rendimenti dei titoli pubblici italiani rispetto a quelli degli altri paesi», conclude il Governatore - sembra di comprendere, anche dalle cronache politiche, che da un lato ci sia una concordia piena ma che all'atto pratico ci si scontri con tutta una serie di difficoltà».

**L'allarme degli industriali**  
Alessandro Riello, leader dei Giovani Imprenditori denuncia il rischio di «un bagno di sangue economico, stiamo andando verso la bancarotta». Più cauto, ma comunque preoccupato, è il commento del Presidente di Confindustria Luigi Abete: «L'economia reale può consolidare la fase di ripresa purché non ci sia un forte instabilità istituzionale e il massimo di determinazione nel perseguimento del risanamento finanziario».

«L'instabilità, non si può negare non può che essere valutata negativamente». La S&P aveva considerato la costituzione del governo «un punto di svolta», ma «così non è stato»: «è possibile che una fase prolungata come quella attuale modifichi la nostra considerazione», ha concluso Susan Witt. Sulla medesima lunghezza d'onda le valutazioni degli altri operatori che seguono il mercato italiano. In caso di elezioni anticipate, ha previsto Marco Panelli, analista della giapponese Nomura «la lira potrebbe scivolare anche a 1.080 lire contro il marco». Per scongiurare questa prospettiva Giorgio Redaelli, economista della Lehman Brother, auspica «un governo istituzionale a sfondo tecnico, guidato da una personalità super partes».



Il segretario della Cgil avverte: attenti a non dimenticare l'economia, o saranno guai

## Cofferati: «E ora un governo di programma»

«In Parlamento può nascere una nuova maggioranza vincolata ad un programma politico». È questa l'opinione del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che però avverte: innanzitutto le regole, senza dimenticare però le grandi questioni del risanamento, «perché l'economia potrebbe vendicarsi della politica». Il sindacato determinante per la caduta di Berlusconi? «La nostra azione ha evidenziato gli elementi di crisi del governo».

DALLA NOSTRA INVIATA  
RAFFAELLA PEZZI

MODENA. «Il paese ha bisogno di stabilità politica e di sviluppo. Per questo giudico sciagurata l'ipotesi di elezioni». Il giorno della grande scelta, Sergio Cofferati è a Modena, dove un abitante su cinque (bimbi compresi) è iscritto alla Cgil. Mara, delegata della Panini, guarda riconoscente: «Avete fatto un buon lavoro, finalmente mi sento a casa». Alle 12,30 il segretario della Cgil riordina gli appunti e prende il microfono. Sotto il capannone della Polisportiva Est si preparano ad ascoltare seicento delegati. Soddisfatti: «È una bella giornata, finalmente Berlusconi se ne va. E noi festeggiamo trecento lavoratori iscritti in più», comunica in cinque secondi un dirigente della Camera del lavoro. Preoccupati: «con quale governo discuteremo la riforma delle pensioni?» chiede un delegato della Motonduton. Cofferati non perde un intervento, i giornali li ha letti prima, all'alba. Ma quando comincia a parlare, a Roma non si sa ancora come finirà. È

severo, però non inflesso contro l'avversario che appena venti giorni fa, sulle pensioni, ha costretto alla resa. Non canta vittoria, non urla «se ne vada», lo invita a «prendere serenamente atto che la sua maggioranza non c'è più» e a mettere Forza Italia a disposizione del Parlamento. Ad un «Berlusconi secondo» non regala nemmeno un accenno, parla di scelte e riforme non fatte, di «rischi seri per il paese» e di programmi perché, avverte, «prima o poi l'economia si vendicherà della politica».

**Addio a Berlusconi, ma niente elezioni. È quel che dicono i delegati. E tu?**  
Sono d'accordo. Questo paese ha bisogno di sviluppo e di crescita. Ma senza stabilità politica non ci saranno né sviluppo né crescita.

**La rissa, gli insulti, e il presidente che accusa i leghisti di furto con scasso. Che cosa ha pensato guardando lo spettacolo?**  
Che questa maggioranza di governo si è dissolta e che nei mesi

scorsi quella stessa maggioranza non è stata in grado di adottare politiche coerenti di risanamento e di crescita dell'economia. Di questo devono prendere atto, realisticamente.

**E, realisticamente, che cosa proponi?**  
È indispensabile che in parlamento venga fatto uno sforzo rilevante per costruire una nuova maggioranza in grado di esprimere un governo con alcuni obiettivi, precisi e di breve periodo.

**Quali?**  
Occorre, innanzitutto, stabilire regole per la riforma istituzionale e per completare quella elettorale. Il nuovo governo dovrà poi realizzare obiettivi funzionali allo sviluppo, perché i mercati finanziari non saranno neutrali di fronte alla crisi politica e i rischi di fenomeni speculativi sulla nostra moneta sono consistenti. La Finanziaria, proprio perché priva del rigore necessario, non favorirà lo sviluppo e nemmeno si può fare affidamento sulla spontaneità della crisi. In questo ambito, è importante rispettare l'accordo del primo dicembre ed approvare la riforma delle pensioni entro i tempi prefissati.

**Tu parli di economia, ma in questo ora la maggioranza è impegnata a raccogliere voti. Qualcuno accenna alle regole, più in là non si va.**  
Mi auguro che, nella discussione tra le forze politiche, l'esigenza di risolvere i più legittimi problemi di

natura istituzionale non metta in ombra le grandi questioni economiche e sociali. Sarebbe un errore, le scelte non fatte e l'assenza di riforme espongono il Paese a seri rischi.

**Quando dici «nuova maggioranza» a chi ti riferisci?**  
Una nuova maggioranza può nascere in Parlamento sulla base di un programma che risponda alle priorità a cui accennavo prima. Lo schieramento può essere anche più ampio di quello che ha sfiduciato il governo. Insisto: occorre fare attenzione ai tempi dell'economia, perché l'economia può vendicarsi della politica. Per questo credo sia indispensabile uno sforzo straordinario da parte del parlamento. Chi decidesse di drammatizzare la situazione, si assumerebbe una responsabilità molto grave. Le condizioni per lo sviluppo ci sono, bisogna avere il senso di responsabilità per coglierle.

**Perché ha fallito Berlusconi?**  
Credo che le ragioni del fallimento di questa maggioranza siano molteplici. Quella fondamentale è il nemergere del carattere illiberali di alcune forze, penso ad An, e dei loro orientamenti in materia istituzionale. Lo ha dimostrato il tentativo di ridurre gli spazi di democrazia e di limitare il ruolo di soggetti autonomi, quali la Banca d'Italia e la magistratura. Una linea iniqua di politica sociale ha fatto il resto.

**E il sindacato? In fondo ha tenuto in scacco il governo sulla finanziaria per due mesi...**  
L'iniziativa sindacale ha accentuato ed accelerato quegli elementi di crisi.

**Con voi, però, Berlusconi ha subito la prima clamorosa sconfitta. Non credi che, se avesse usato l'arte della mediazione a settembre, forse si sarebbe salvato?**  
Rispondo con una battuta se lo avesse fatto prima, non sarebbe stato quel governo. Noi lo abbiamo costretto a trattare, lui non voleva. Non non mi sono mai sorpreso del suo comportamento, perché in campagna elettorale e nei programmi del «polo» gli obiettivi erano chiari, espliciti. Certo, lui non è un gran politico, ma l'effetto apprendistato è marginale. La sua era una linea politica precisa, a un certo punto ha pensato di poter davvero rappresentare in proprio gli interessi degli imprenditori e dei lavoratori, senza negoziare alcunché col sindacato.

**Che consiglio daresti a Berlusconi?**  
Di prendere serenamente atto che la sua maggioranza è scomparsa e di rendere la sua forza politica disponibile ad una trasparente dialettica parlamentare. Il «bene del paese», come dice lui, si realizza ricercando una nuova maggioranza vincolata ad un programma.

## La lira tira un po' il fiato, giù la Borsa, Bot al 9%

Continua la fuga dei capitali, al minimo dell'anno le riserve di Bankitalia

Battuta d'arresto nella corsa al rialzo della Borsa, dopo 5 sedute positive consecutive: l'indice Mibtel ha perso lo 0,27%. Nel giorno delle dimissioni di Berlusconi si sommano i segnali di una pericolosa crisi di credibilità del paese: il rendimento dei Bot annuali tocca oltre il 9% netto, la lira recupera un po' sul marco ma rimane ai minimi sul dollaro. A novembre fuga dei capitali all'estero: neppure l'Italia dei dané si fidava del «Cavaliere sorridente».

DARIO VENEGONI

MILANO. Silvio Berlusconi sale le scale del Quirinale per rimettere il mandato nelle mani del presidente della Repubblica e la Borsa consolida i rialzi delle ultime sedute. Le grandi società internazionali di valutazione pongono sotto la lente d'ingrandimento il debito italiano, pronto a ridurre il rating, il giudizio di affidabilità sui titoli di stato. La lira si mantiene sui livelli record: il Tesoro è costretto a ritoccare al rialzo il rendimento dei Bot, e la Banca d'Italia tocca il minimo

dell'anno in quanto a riserve monetarie.

È un quadro sconcertante, che fa discutere gli stessi osservatori internazionali, avvezzi a ben altre tempeste. Ma ancora non basta: il giorno della sconfitta del padrone della Fininvest è accompagnato dalle notizie del nuovo passivo della bilancia dei pagamenti, in «rosso» a novembre per ben 2.497 miliardi (contro un attivo di pari consistenza un anno fa). L'Italia della fine del '93 attirava i capitali dall'e-

stero, quella del «miracolo» berlusconiano induce proprio «la gente che lavora e che produce», quella cara al capo di Forza Italia, a portarsi i risparmi in Svizzera, come ai vecchi tempi dell'inflazione a due zen. La vera mozione di sfiducia il popolo dei «dané» l'ha già votata con i fatti.

**«Coalizione disastrosa»**

La stampa internazionale si occupa, tra il sorpreso e il divertito, dell'anomalia italiana. «In genere», scrive il londinese *Financial Times*, la caduta dei governi innesca quel genere di instabilità tanto avversata dagli investitori. Ma la coalizione di Berlusconi è stata così disastrosa che ogni prospettiva di cambiamento è stata vista come positiva».

Una fotografia impietosa, ma largamente condivisa dai grandi investitori internazionali, se è vero che sono stati proprio loro a muoversi, tornando (discretamente) a investire a Milano, tanto da spingere l'indice Mibtel a crescere di oltre il 7 per cento nell'ultima settimana.

**I tassi salgono**

Se la considerazione del «rischio Italia» trova un indicatore sicuro nell'andamento dei tassi di interesse del debito pubblico, l'asta dei Buoni del Tesoro ha fornito un responso quanto mai allarmante: per collocare l'emissione dei Bot il Tesoro ha dovuto toccare ulteriormente i rendimenti: quasi 40 centesimi in più rispetto all'asta di due settimane fa. A queste condizioni la richiesta è stata elevatissima: oltre 54 mila miliardi, contro un'offerta di poco superiore ai 43 mila.

Nell'ultima asta dell'anno i tassi dei titoli annuali tornano a superare il 9% netto, una percentuale che cancella anni di faticoso lavoro per avvicinare i tassi reali italiani a quelli dei paesi concorrenti. Vale solo la pena di ricordare che il 10 maggio scorso, all'ultima asta tenuta sotto la responsabilità del governo Ciampi, il rendimento netto del Bot annuale era del 7,29; in 7 mesi di amministrazione delle destre il rialzo è dell'1,8% netto, una enomità, che costa decine di migliaia di miliardi alle casse dello stato. Si comprende che il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio invochi al più presto «segnali forti e decisi sul fronte della finanza pubblica» per arginare la frana.

**Lira ferma**  
Non stupisce nemmeno in questo contesto di crisi la quotazione della nostra moneta non necessaria a sollevarsi dal baratro in cui è precipitata in contemporanea con l'aggravarsi della crisi politica. Per tutta la giornata la quotazione

del marco (dopo una flessione a 1.039) si è mantenuta abbondantemente al di sopra delle 1.040 lire, mentre quella del dollaro è restata al di sopra delle 1.645 lire.

A un leggero miglioramento dei rapporti di cambio nei confronti della moneta tedesca, quindi, ha fatto riscontro un peggioramento rispetto a quella americana. Si tratta di rapporti da tutti riconosciuti irrealistici, che scontano la generale preoccupazione dei mercati riguardo alla capacità del nostro paese di tenere sotto controllo il debito pubblico e l'inflazione.

Nella difesa della nostra moneta la Banca centrale ha sacrificato buona parte delle riserve valutarie, scese a novembre a 84.768 miliardi: mai nel '94 erano state così basse.

Per parte sua, il *future* del Btp decennale non riesce a recuperare quota 100, oscillando tra i 99,6 e i 99,7 punti.

Susan Witt, analista del mercato italiano per l'agenzia Standard & Poor's, ha confermato che «è possi-

bile» che l'agenzia riveda in un prossimo futuro la sua valutazione dell'affidabilità dei titoli del debito italiano.

**Standard & Poor's riflette**  
«L'instabilità, non si può negare non può che essere valutata negativamente». La S&P aveva considerato la costituzione del governo «un punto di svolta», ma «così non è stato»: «è possibile che una fase prolungata come quella attuale modifichi la nostra considerazione», ha concluso Susan Witt. Sulla medesima lunghezza d'onda le valutazioni degli altri operatori che seguono il mercato italiano. In caso di elezioni anticipate, ha previsto Marco Panelli, analista della giapponese Nomura «la lira potrebbe scivolare anche a 1.080 lire contro il marco». Per scongiurare questa prospettiva Giorgio Redaelli, economista della Lehman Brother, auspica «un governo istituzionale a sfondo tecnico, guidato da una personalità super partes».

Una ritorsione gli attentati di Roma, Firenze, Milano

# «Stragi e bombe vendetta di mafia»

## Pentito rivela strategia del terrore

Un pentito di 'ndrangheta, arrestato per l'autoparco di Milano, lancia infamanti accuse contro Martelli sostenendo che avrebbe contrattato i voti in cambio di favori ai boss. Mantenuti gli impegni solo in parte, Cosa Nostra lo condannò a morte con Andreotti e, per motivi diversi, col procuratore Vigna. Il perché delle bombe di Firenze, Milano e Roma. La strategia del terrore interrotta in attesa che il governo Berlusconi affossasse legge sui pentiti e 41/bis.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. I voti che la mafia diede a Martelli quando si candidò nel 1987 a Palermo non furono il risultato di una scelta autonoma di Cosa nostra ma il frutto di un contrattazione e di un accordo politico. Un accordo reso necessario dal fatto che Carnevale non era corrotto. Il boss, certo, amavano il giudice «ammazzasentenze» ma Carnevale le raffiche di assoluzioni le sparava per convinzione e non in cambio di danaro. Quanto alla strategia terroristica e agli attentati di Firenze, Milano e Roma la spiegazione è semplice: Firenze venne punita perché lì era stato condannato Pippo Calò; Milano per mandare un segnale a Martelli e Craxi che non mantenevano i patti; Roma, stessa storia per Andreotti. Anzi, la decisione, dopo la morte di Lima, era quella di uccidere anche Martelli e Andreotti, che non avevano onorato gli impegni assunti, e Vigna, il procuratore di Firenze per la vicenda Calò.

Ma i capifamiglia di Cosa nostra, dice Polifroni, si infuriano ugualmente per quel decreto. I più arrabbiati furono i corleonesi che, non avvertiti da nessuno che in così breve tempo sarebbe stato deciso il decreto per rimetterli in prigione, vennero riacchiuffati in massa. «A questo proposito - aggiunge il pentito - circolava la notizia che di fronte alle reazioni degli imputati, Martelli avesse replicato dicendo: "Imparate a leggere i giornali", intendendo dire che era facilmente prevedibile l'emissione di un decreto che riportasse gli imputati in carcere». Implacabile, Polifroni precisa: «la richiesta di un decreto che impedisse la scarcerazione era stata avanzata prima che scadesse i termini massimi di custodia cautelare, ma si fece in modo di arrivare alla loro scadenza per consentire la scarcerazione. La responsabilità del ritardo - accusa il boss - fu dovuta alle volontarie esitazioni di Andreotti e Martelli per onorare gli impegni assunti».

cerazione degli imputati "in una maniera o nell'altra". Tali promesse furono parzialmente mantenute, tanto è vero che gli imputati furono scarcerati per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare senza che fosse emesso alcun provvedimento che bloccasse la scarcerazione. Il decreto che riportò gli imputati in carcere infatti venne emesso dopo 20-25 giorni dalla scarcerazione e tale lasso di tempo, secondo Martelli, avrebbe dovuto consentire agli imputati di rendersi irreperibili».

Scatta l'ipotesi terroristica. Vengono condannati a morte Lima, Falcone, Salvo e Borsellino. Il progetto prevede anche l'eliminazione di Andreotti, Martelli e Vigna. In più, il sangue delle bombe mafiose collocate a Firenze, Milano e Roma per seminare terrore e panico. In Italia la situazione si sta però rapidamente modificando, tra poco ci saranno le elezioni, Berlusconi si affaccia alla ribalta politica: Cosa nostra intuisce nuove possibilità e si adatta alla nuova situazione: «La strategia del terrore fu abbandonata sia per le reazioni dell'opinione pubblica, sia perché si attende che il nuovo governo varii riforme favorevoli agli imputati, in particolare si prevede la modifica della legge sui pentiti, l'abolizione dell'articolo 41/bis (sull'isolamento carcerario dei mafiosi pericolosi, ndr) e il ripristino della legge Gozzini e una sanatoria di 5-6 anni inizialmente limitata agli imputati di terrorismo e successivamente estesa agli imputati comuni».

Sono i mesi in cui il tam-tam contro i pentiti diventa insistente. Dentro la maggioranza del governo Berlusconi si registrano fitti se-



Il luogo della strage di Capaci

L. Baldelli/Contrasto

## Denuncio quei giudici che sbagliarono ad arte

ADRIANO SOFRI

DA TEMPO non commento le tappe ulteriori del processo che mi coinvolge, oltre che per intimo disgusto, per la convinzione che, nell'alluvione giudiziaria che tiene a bagno l'Italia, il mio caso sia, a sei anni e mezzo dal suo lancio, del tutto marginale e stantio. Soprattutto, non ho voluto in passato e tanto meno vorrei ora diventare un paragrafo della contesa su giustizia e politica, in qualunque schieramento. Ciò non toglie che la sequela di prepotenze e violazioni della legge nel caso che mi riguarda sia madornale. Dopo una sentenza di rinvio delle Sezioni unite della Cassazione, una seconda Corte d'Appello milanese aveva assolto, un anno fa, me e i miei coimputati. Il giudice relatore, pregiudizialmente colpevolista, stendendo la motivazione, si era rinvolto dell'opinione opposta della giuria manipolandone le ragioni e stilando una sentenza così provocatoriamente contraddittoria da imporre l'annullamento in Cassazione. Lo stesso giudice si era premurato di informare della sua bravata la stampa - «il tam tam del Palazzo di Giustizia» - come dicono con pudore tribale le cronache. Si trattava di una farsa fraudolenta, dato che una simile motivazione veniva meno all'obbligo della lealtà, e abusiva di un ufficio col fine evidente di danneggiare gli imputati assolti: perciò ne denunciavo il responsabile.

equiparati ai giudici togati, ne risulta cancellato e denso. La nostra assoluzione, piena e legittima, viene liquidata con un espediente. La parte civile, innaffiata dal tam tam del palazzo, dichiara a sua volta che l'assoluzione era stata il frutto di una maggioranza ideologicamente 'brda': ciò che in italiano vuol dire che l'assoluzione non è dipesa da un qualche consenso politico, e resta da sapere come possa la parte civile formulare una simile insinuazione. L'ultenore dato edificante è che, a quasi ventitré anni dall'omicidio del commissario Calabresi - e, peraltro, a venticinque dall'ingresso dell'anarchico Pirelli dalla porta del suo ufficio, e dalla successiva fuoriuscita dalla finestra - lo sciagurato Marino si presenterà al prossimo processo con il reato prescritto. Per tutto questo, e perché deve pur esserci in Italia un giudice capace di resistere alla violazione maligna della legge, ho deciso di ripresentare formale denuncia contro gli estensori della motivazione della sentenza d'appello ora cassata, presso il tribunale di Brescia, il Consiglio superiore della magistratura, e la Procura generale presso la Cassazione, ciascuno per quello che gli compete.

La mia precedente denuncia era stata archiviata dalla Procura di Brescia con la motivazione che avrei potuto far valere i miei argomenti impugnando la sentenza: ma era una svista, dato che, essendo assolto, non avevo la possibilità materiale di ricorrere avverso la sentenza. Nelle sedi sopra citate, chiedo che si accerti: che cosa fu deciso in camera di consiglio, e con quali argomenti, che si ascoltino i membri della Corte giudicante, e che si verifichi come la sentenza emessa sia stata deliberatamente tradita nella stesura delle sue motivazioni.

La commissione insediata da Bassolino licenzia 18 dipendenti per reati gravi

# Napoli, piazza pulita al Comune

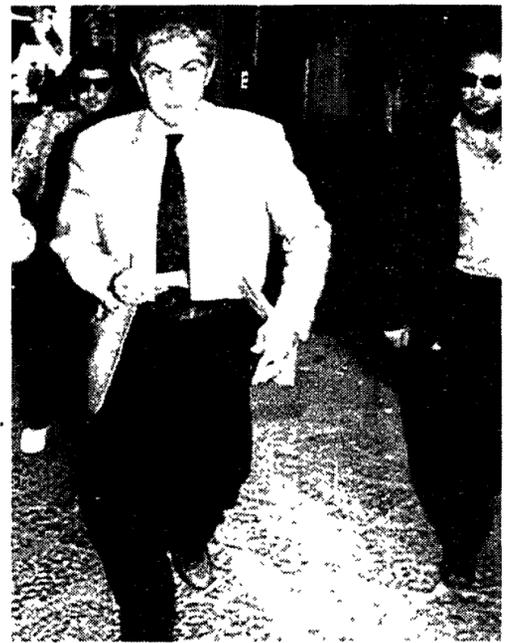
Diciotto lavoratori licenziati per reati gravi, 53 dipendenti sospesi dal servizio e dallo stipendio, un fondo di 1300 milioni ricavato dalle misure disciplinari. Per la prima volta nella storia del Comune di Napoli avviene tutto ciò. Il «merito» è della commissione di disciplina istituita dalla Giunta guidata da Bassolino. Il presidente della commissione, Oreste Luongo: «Non siamo l'inquisizione, ma solo un organo di controllo».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. È la prima volta che avviene a Napoli. Diciotto dipendenti comunali, che si sono macchiati di gravi reati, che vanno dallo spaccio all'associazione per delinquere sono stati licenziati. Altri 53 hanno ricevuto una sanzione minore, quella della sospensione dal lavoro e dallo stipendio, e per 35 di questi dipendenti del comune di Napoli è stata applicata la sanzione massima, vale a dire quella della sospensione per 180 giorni da funzioni e stipendio. La «rivoluzione» è stata provocata dalla «Commissione di disciplina», un organismo che ogni comune dovrebbe avere in base alla legge per la riforma delle autonomie locali, ma che per tre anni è stata completamente disattesa a Napoli, come sono state disattese per lunghi anni tutte le normative relative ai procedimenti disciplinari contemplati dalle vecchie leggi.

tutti i dipendenti comunali, che sono quasi 18.000 - ha affermato il sindaco - doverli degli stessi. Inespugnabilmente per tre anni non è stato fatto funzionare questo organismo, e in questo modo si sono create sacche di impunità, alcuni procedimenti non possono essere più avviati perché caduti in prescrizione. S'è creato un clima che non serviva a distinguere l'uno dall'altro. Con l'applicazione della legge, invece - ha concluso Bassolino - si ristabilisce l'equilibrio fra diritti e doveri, si dà fiducia a quella gran parte dei dipendenti attaccata al lavoro, che profonda il proprio impegno nella attività di dipendente comunale.

«Non è una «inquisizione», ma uno strumento per dare efficienza alla macchina comunale e distinguere fra i lavoratori - ci tiene a precisare il presidente della «disciplina» - Noi forniamo tutte le garanzie. Cerchiamo il dialogo con tutti i dipendenti che sono oggetto di procedimento, cerchiamo di metterli nelle condizioni migliori: possono essere difesi o da un sindacalista o da un avvocato e non è stato raro che molti dipendenti si siano presentati accompagnati da principi del foro. Hanno a disposizione tutti gli strumenti per potersi giustificare e nessuno preclude loro nessuna strada. Molte istruttorie durano a lungo perché c'è l'esigenza di ascoltare numerosi testimoni». Poi se non si ritengono soddisfatti possono anche rivolgersi al Tar per far valere le proprie ragioni.



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Lama/Contrasto

nali si indebitavano fino al collo e alla fine del mese percepivano solo qualche centinaio di migliaia di lire, finendo, naturalmente nelle mani degli strozzini. Tutto questo è stato spazzato via. Abolite le convenzioni con le «finanziarie» non in regola, è stata ripristinata il rispetto della legge. Nessun dipendente può vedersi decurtato lo stipendio per prestiti o mutui per una cifra superiore al quinto del salario.

Non è successo solo questo: la disciplina del comune di Napoli ha consentito la costituzione, con i salari non pagati, di un fondo pari a 1300 milioni. «Questa cifra sarà devoluta dalla giunta a favore degli orfani dei dipendenti comunali attraverso delle borse di studio», ha annunciato Bassolino.

Poi Luongo ha presentato il bilancio di dieci mesi di attività svolta

a due, tre sedute alla settimana: dopo i dati sui licenziati ed i sospesi sono stati forniti quelli sui «censurati» 12 dipendenti e sui «prosciolti», ben 67.

Ma a questo importante segno di rinnovamento e di trasparenza, presto ne farà seguito un altro che riguarda l'introduzione degli orologi marcatempo. Una misura elementare per esercitare il controllo sulle presenze e gli orari dei dipendenti comunali, ma che finora nessuno aveva adottato. La giunta Bassolino ha svolto le pratiche per la gara e dal prossimo mese di febbraio anche questo controllo garantirà chi lavora, e colpirà invece chi ha fatto parte di quella sacca di «impunità» che tanto discredito, in questi anni, ha gettato sui dipendenti comunali napoletani e sulla città.

# RUZZOLONE

di una maggioranza incapace di governare.  
Per questo è necessario un nuovo governo.

## ALTRO CHE RIBALTONO!





L'autocisterna che trasportava butossietano rovesciata sull'autostrada Milano-Venezia

Zedoli/Ansa

# Una notte nelle auto incolonnate

## Caos per un maxitamponamento sull'autostrada

Ore d'apocalisse sull'autostrada Milano-Venezia. Migliaia di automobilisti spaventati e inferociti sono rimasti intrappolati in code gigantesche, in seguito ad un incidente mortale avvenuto nottetempo. Si è rovesciata un'autobotte carica di una sostanza tossica, dopo uno scontro con un camion: il traffico dell'intera provincia di Bergamo è rimasto sconvolto. Secondo la Società Autostrade «le informazioni ai viaggiatori sono state fornite con tempestività».

### MARINA MORPURGO

MILANO. Un morto. L'autostrada bloccata per dodici ore, il traffico impazzito nell'intera provincia di Bergamo, con migliaia di automobilisti intrappolati - nel gelo umido della notte padana - in code lunghe fino a diciassette chilometri. I vigili del fuoco di Bergamo chiamati ad un'opera delicatissima, quella di far piazza pulita di ben 20.000 litri di etilenglicolmonobutilettere, una sostanza molto infiammabile ed estremamente irritante. Questo è quel che si è visto l'altra notte e ieri mattina sull'A4 Milano-Venezia, dove il traffico è aridato in tilt per colpa di uno spettacolare e drammatico incidente avvenuto alle 0.50 tra i caselli di Bergamo e Dalmine, all'altezza del chilometro 43.600. Qui si sono tamponati un camion proveniente dalla Lituania, guidato dal trenten-

ne Kestutis Sakalanskas, e un'autocisterna condotta da Ferdinand Kulzar, 30 anni, tedesco di Bochum.

### Un impatto violentissimo

Secondo i primi rilievi effettuati dalla polizia stradale di Seriate, il camion lituano - che a causa di un piccolo incidente era fermo, un po' a cavallo della linea che separa la corsia d'emergenza da quella di marcia - sarebbe stato investito in pieno dall'autobotte. L'impatto è stato violentissimo, tanto che la cisterna si è ribaltata sull'asfalto, perdendo una sua più piccola parte del suo velenoso contenuto, e facendo volare via come palle da biliardo ben sei di quegli enormi blocchi di cemento che in questo tratto di A4 fungono da guard-rail. Gli automobilisti che viaggiavano

sulla carreggiata opposta si sono così visti sbarrare d'improvviso il passo da una montagna grigia, oltréché da quintali di lamiera. Alcuni dei conducenti, traditi anche dall'oscurità, non sono riusciti a frenare per tempo, andando a schiantarsi contro l'ostacolo. L'unico a rimetterci la vita è stato lo sfortunato Kulzar, morto sul colpo: tutti gli altri sono rimasti miracolosamente illesi.

L'opera di soccorso è risultata complicata dalla tossicità e dall'elevata infiammabilità del contenuto dell'autobotte. La cisterna era diretta a Cavaglia, in provincia di Vercelli, dove ha sede l'azienda chimica «Chemial», che utilizza l'etilenglicolmonobutilettere per produrre vernici da carrozzeria. I pompieri di Bergamo hanno dovuto vestirsi come astronauti, per riparsi dal contatto con i vapori di questa sostanza, che può provocare - se inalata - danni ai polmoni, nonché alle congiuntive. Con mille cautele, il glicole-butilico rimasto nella cisterna è stato aspirato e caricato su un'altra autobotte, in modo da poter rimuovere, con l'ausilio di una gru fatta venire da Milano, i resti dell'automezzo. L'asfalto, poi, è stato accuratamente lavato in modo da cancellare le tracce del veleno. Per far tutto ciò ci sono volute ore e ore: quanto è bastato per

far impazzire non solo il traffico sulla Milano-Venezia, ma dell'intera provincia di Bergamo.

### Code per undici ore

Nel buio, si è cercato di far defluire gli automobilisti dall'autostrada chiusa, indirizzandoli verso i caselli di Capriate e Dalmine: ma le code che si sono formate sono state spaventose. In direzione di Venezia, ad un certo punto il serpente di vetture è arrivato a toccare i 17.000 metri di lunghezza, mentre in direzione di Milano la punta massima è stata di 8.000 metri. La gente, disperata, ha cominciato a bombardare di chiamate - usando i telefonini cellulari - le caserme della polizia stradale della zona. «Ma noi eravamo così impegnati che non avevamo tempo di badare agli automobilisti in coda» - racconta un sottufficiale della Polizia di Seriate - «Ci siamo occupati solo della viabilità, oggi è stata una giornata veramente terribile, mi creda». Solo alle 10 di ieri mattina è stato possibile riaprire l'autostrada in direzione di Venezia, mentre per l'apertura in direzione di Milano si è dovuto attendere ancora di più. A mezzogiorno, piano piano, le vetture hanno ripreso a camminare sull'A4, passando vicino ai pezzetti di lamiera, testimonianza del disastro.

## Dalla Chiesa Chiesto l'ergastolo per Riina

Ergastolo per Totò Riina. La condanna alla massima pena detentiva per il boss e per altri undici esponenti della «cupola mafiosa» per la strage Dalla Chiesa e altri delitti «eccellenti» è stata chiesta dall'accusa nello stralcio dell'appello del maxiprocesso. L'ergastolo è stato chiesto dai procuratori generali Paolo Giudici e Santi Consolo, oltre che per il capo di Cosa Nostra, anche per Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Antonino Nenè, Geraci, Francesco Bruno, Nitto Santapaola, Pietro Senepa e Francesco Spadaro. Sono state richieste altre tre condanne: 30 anni per Salvatore Maniscalco, 7 per Giuseppe Guttadauro, 5 anni e 10 mesi per Antonio La Rosa. L'unica assoluzione per non avere commesso il fatto è stata chiesta per Vincenzo Randazzo.

## Pellegrino (Stragi): «Sulla "Uno bianca" indagini a rischio»

Troppi testimoni della «Uno bianca» vengono portati in giro per procure, e questo è un rischio. È l'allarme lanciato dal presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Il capo della Polizia Masone ricorda che la Procura di Roma sta indagando sui rapporti tra «Falange armata» e settori deviati dei servizi. Sulla Uno: «Non farò letture riduttive di questa vicenda». Gli strani depistaggi intorno alle operazioni dei fratelli Savi.

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Troppi testimoni importanti della «Uno bianca» sono portati in giro per procure con rischi pesanti per la loro incolumità. Lo ha detto ieri, commentando l'audizione del capo della Polizia, Fernando Masone, davanti alla commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo, il presidente dell'organismo bicamerale Giovanni Pellegrino. Nel corso dell'audizione, ha dichiarato il senatore, «è emerso che i protagonisti e i testimoni di gravissimi fatti di sangue dai contorni oscuri e delicati vengono indagati da Procure diverse e sono stati chiamati a rendere deposizioni in aule di tribunali in relazione ad altri procedimenti. Ciò non sembra giovare all'efficacia e all'approfondimento di una inchiesta tanto delicata per i suoi risvolti inquietanti e per le sue implicazioni».

Pellegrino chiede un maggior coordinamento delle inchieste e maggior riservatezza sulle testimonianze. «Osservo che non mancano nell'ordinamento gli strumenti processuali che consentirebbero una unificazione o almeno un forte coordinamento delle inchieste, mentre il buonsenso dovrebbe portare a limitare all'indispensabile l'inserimento della pubblicità di un dibattimento in una indagine che è ancora nella fase iniziale. Già con riferimento a fatti di un doloroso e meno recente passato, la commissione Stragi ha avuto modo di individuare nel sovrapporsi di inchieste un ostacolo oggettivo ad un penetrante accertamento della verità».

L'audizione del capo della polizia prefetto Masone, che era accompagnato dal direttore della criminalpol De Gennaro, è durata oltre tre ore, dalle 20.30 a quasi mezzanotte, mercoledì sera. Rigoroso il top-secret, per buona parte della relazione fatta dal capo della polizia su «Falange armata» e sulla vicenda della «Uno bianca», infatti, è stato interrotto il collegamento audio e video con la sala stampa su richiesta dello stesso prefetto Masone e, poi, anche per tutto il dibattito si è proseguito in seduta segreta. Nella breve parte dell'audizione che i cronisti hanno potuto ascoltare, il capo della polizia aveva fatto il punto sulla vicenda della «Falange armata», tra l'altro ricordando che è ancora all'esame della procura di Roma il rapporto fatto dall'ex direttore del Cesis, Paolo Fulci, sulle voci che attribuivano ad un gruppo di militari del Sismi l'utilizzo della misteriosa sigla. Parlando poi dell'indagine di iniziativa della polizia che ha portato ad accertare la responsabilità dei fratelli

Savi per i crimini commessi dalla banda della «Uno bianca», il prefetto Masone aveva tra l'altro ricordato come non abbia mai voluto fare letture «riduttive» della vicenda e di non poter per ora tranquillizzare nessuno, augurandosi di poterlo fare allorché le indagini avranno sgombrato il campo dalle ipotesi inquietanti di collegamenti tra i Savi e organizzazioni o spezzoni devianti dello stato.

I fratelli Fabio e Roberto Savi (ma il primo ha già ritrattato, come del resto tutte le altre autoaccuse che aveva fatto dopo l'arresto) sono stati chiamati a rendere deposizioni in aule di tribunali in relazione ad altri procedimenti. Ciò non sembra giovare all'efficacia e all'approfondimento di una inchiesta tanto delicata per i suoi risvolti inquietanti e per le sue implicazioni. Pellegrino chiede un maggior coordinamento delle inchieste e maggior riservatezza sulle testimonianze. «Osservo che non mancano nell'ordinamento gli strumenti processuali che consentirebbero una unificazione o almeno un forte coordinamento delle inchieste, mentre il buonsenso dovrebbe portare a limitare all'indispensabile l'inserimento della pubblicità di un dibattimento in una indagine che è ancora nella fase iniziale. Già con riferimento a fatti di un doloroso e meno recente passato, la commissione Stragi ha avuto modo di individuare nel sovrapporsi di inchieste un ostacolo oggettivo ad un penetrante accertamento della verità».

## Tangenti Lecco Pm: archiviazione per gli esponenti del Pds e della Dc

La procura di Lecco ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulle presunte tangenti per il recupero dell'area Industriale Badoni. Per il sostituto Bruno Casciari non fu commesso alcun illecito per ottenere l'approvazione del piano di recupero e a un anno dall'apertura dell'inchiesta, il giudice ha chiesto il proscioglimento dei quattro indagati per corruzione: Giuseppe Conti, ex segretario provinciale del Pds di Lecco, Gabriele Perossi, esponente dell'ex Dc cittadina, Mauro Panzeri, ex sindaco Dc di Valmadreda (Como), e Arnaldo Tentori, il costruttore che aveva acquistato l'area e l'aveva poi ceduta ad altra impresa. L'inchiesta era stata aperta dopo la pubblicazione delle rivelazioni fatte da Perossi a un giornalista e registrato da quest'ultimo: il costruttore Tentori avrebbe promesso 100 milioni di lire all'esponente pdlessino in cambio dell'assenso al piano di recupero dell'area. L'inchiesta prosegue per fare luce sul fallimento della ditta metallurgica Badoni e sui passaggi di proprietà dell'area.

## «Avvisato» il presidente delle coop venete

Fabbri: «Estraneo alla vicenda». Pasquini: «Pressioni sui giudici»

Avviso di garanzia per il presidente delle coop venete, Giuseppe Fabbri, che si dichiara estraneo alle vicende della «Rinascita». Pasquini, presidente nazionale della Lega: «Pressioni sulla magistratura per colpire le cooperative». Oggi a Ravenna vertice tra le procure, mentre il pm Ielo è volato da Milano a Roma per incontrare i colleghi Saragnano e Mantelli. Gli avvocati Calvi e Robiony: «Via Serchio? Solo un illecito fiscale condonato».

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avviso di garanzia per il presidente della Lega delle cooperative venete, Giuseppe Fabbri. A farglielo notificare è stato il pm veneziano Carlo Nordio. Fabbri sarebbe stato coinvolto nell'indagine da Gabriella Semenzato, la responsabile del settore ispezioni della Lega veneta arrestata venerdì scorso e accusata di aver dato l'ordine di compilare, nel febbraio del 1992, il falso verbale con cui si chiedeva la liquidazione della «Rinascita». Intanto il Gip veneziano

Luca Zen si è riservato altre 24 ore per decidere sulla permanenza in carcere di Giuseppe Faggini, l'ex presidente del collegio sindacale della «Rinascita».

### «Il mostro dove non c'è»

«Sono stupefatto. Non ho nulla a che vedere con la questione delle cooperative Rinascita» - ha affermato Fabbri nel corso di una conferenza stampa - si cerca di suscitare effetto e curiosità andando alla ricerca del mostro, del mister x

che si nasconde dietro la segretaria Mister X è l'assemblea dei soci della Cooperativa Rinascita che il 3 febbraio 1992 decise all'unanimità di chiedere il commissariamento e incaricò il presidente del collegio sindacale, Giuseppe Faggini, di farsi parte attiva con la Lega perché desse attuazione a questa volontà assembleare. Si sono rispettate fino in fondo autonomia e responsabilità, si è agito nell'ambito delle possibilità per la tutela della cooperativa e dei soci».

E sempre ieri Giancarlo Pasquini, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha denunciato che la magistratura «è stata sottoposta a forti pressioni perché colpisse le cooperative». È primo fra tutti è stato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ad andare su questa strada. Stamattina, mentre si terrà a Ravenna il vertice delle procure che indagano su coop e Pds, a Roma si terrà una conferenza stampa della Lega. Verranno annunciate «azioni giudiziarie, politiche, e culturali per ristabilire la

verità dei fatti».

A Venezia, sempre ieri, Nordio ha sentito Renzo Coccato, 50 anni, di Campolongo Maggiore (Venezia), ex presidente della società «Copav» e destinatario di uno dei 25 avvisi di garanzia inviati dal magistrato il 23 novembre scorso. Coccato si è presentato spontaneamente in Procura per respingere l'ipotesi dell'esistenza di un disegno preordinato alla messa in liquidazione delle cooperative venete. Il dirigente coop, ha sottolineando tra l'altro di aver sempre lavorato senza pretendere per sé compensi né «gettoni di presenza».

### Ielo ieri a Roma

Il pm di Milano Paolo Ielo si è incontrato ieri con i colleghi romani Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli. Al centro dell'incontro le dichiarazioni dell'ex presidente della Unieco, Nino Tagliavini.

A proposito della richiesta di rinvio a giudizio di Marcello Stefanini e di altri esponenti del Pci-Pds, gli

avvocati Guido Calvi e Giorgio Robiony hanno diffuso ieri una nota nella quale si afferma che «i quotidiani hanno dato inopinatamente risalto ad una notizia che in realtà si riferisce soltanto ad un illecito fiscale che niente ha a che vedere con questioni di finanziamento illecito del partito». I legali spiegano che «come ormai tutti sanno, il Pds era proprietario di un immobile in via Serchio, formalmente intestato ad una società immobiliare, anch'essa del partito. Una parte del prezzo, non denunciata nell'atto, è stata utilizzata direttamente dal partito per esigenze correnti. Pagate le sanzioni fiscali, l'illecito tributario dev'essere dichiarato condonato. Tale declaratoria, cui si accingeva il giudice di Milano, non è stata possibile per l'incompetenza territoriale dello stesso. Siamo convinti che il giudice di Roma, nonostante le richieste della procura che sembrano ipotizzare sempre dalla stessa vicenda altri profili di responsabilità che non ci sono, vorrà porre al più presto la parola fine».



Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative Costantini/Asp

**GIORNI DI FESTA.**

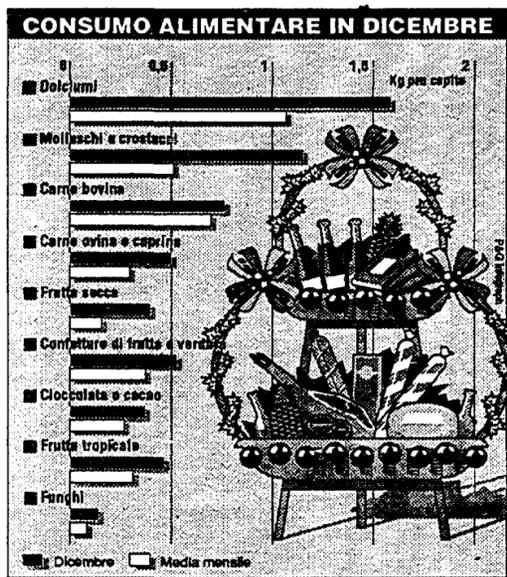
ROMA. Berlusconi, la crisi politica, le incertezze per il futuro? Sì, vabbè, però è pur sempre Natale. E a tutto si può rinunciare, ma non alla tradizione. Anche perché è vero che il milione di posti di lavoro in più non c'è, la lira va a rotoli e le tasse non sono certo diminuite, ma insomma, malgrado tutto - malgrado il governo testé dimissionario, o dimissionato - qualche pur timido segno di ripresa dal punto di vista economico si comincia ad avvertire dopo due anni di incubi da conti familiari in rosso stabile. Tutto, insomma, sembra indicare che questo non sarà, a differenza dei due precedenti, un Natale da pentitenti. Almeno fino a un certo punto: se da qualche giorno in centro - a Roma come a Milano e in altre città - è diventato pressoché impossibile non solo circolare in auto, ma in certi momenti anche semplicemente camminare sui marciapiedi facendosi largo tra la folla, basta entrare in un qualsiasi negozio - non c'è bisogno che sia Cartier - per ritrovare un po' di tranquillità e sentirsi coccolati, più che serviti, da solerti commesse e gentilissimi proprietari pronti a farsi in quattro pur di vendere qualcosa.

La contraddizione, in realtà, è più che altro apparente: quella folla (la gente, direbbe Berlusconi) è fatta di tante persone che da almeno una decina di giorni guardano, soppesano, confrontano, aspettano l'ultimo momento perché vogliono essere ben certe di spendere bene - o almeno di esserne convinte - i propri quattrini. Perché qualche soldo in più forse gira nelle tasche, forse le aspettative personali sono un poco meno tette rispetto a un anno fa, ma la furia consumistica degli anni del rampantismo craxista è ormai ben lontana, e le recenti esperienze inducono cautela e più attenzione alla sostanza e magari, finalmente, anche un po' alla salvaguardia e al rispetto dell'ambiente. Da tutti gli osservatori - sui consumi - vengono considerazioni - sostanzialmente convergenti: al momento di tirare le somme di questa campagna natalizia le percentuali avranno più o meno tutte davanti il segno più, ma all'insegna di una nuova attenzione a come si spende, dove, quanto e per acquistare che cosa.

Chi può, insomma, alla vacanza non rinuncia, ma Seychelles e Maldive sono considerate più o meno mete da parvenu: meglio la Val d'Aosta, le Dolomiti, magari Parigi o Praga. Meglio ancora la casetta, magari quella dei bisnonni - ad-



Regali, viaggi, pranzi e cenoni. Quest'anno sotto l'albero - a differenza dell'amaro Natale '93 - non dovrebbe mancare proprio nulla: malgrado le incertezze economiche e le non ancor chiare prospettive politiche, si avverte la voglia di lasciarsi alle spalle il peggio della crisi. Ma non sarà un Natale tutto lustrini e paillettes: la lezione degli anni del rampantismo (e forse quella del culto berlusconiano dell'apparenza) sembra essere stata capita. Sarà insomma un Natale meno povero ma per molti aspetti più frugale, con spese oculate, viaggi piacevoli e interessanti ma non alle Maldive, regali poco scintillanti ma utili e di buona qualità, pranzi e cenoni casalinghi all'insegna della tradizione (meno salmone affumicato, più cotecchini e panettoni) con qualche risparmio grazie alle offerte speciali che sembrano finalmente consentire di mettere d'accordo portafogli e qualità.



In crescita (del 10%) sono anche le prenotazioni di pesce fresco. Niente di strano, verrebbe da dire, visto che la tradizione vuole che i cenoni della vigilia e dell'ultimo dell'anno siano «di magro», vale a dire appunto a base di pesce, molluschi e crostacei. Ma - nota la Coop - il fatto è comunque «inaspettato in seguito alle vicende legate al colera» in Puglia, i cui principali «colpevoli» sono stati individuati appunto nei prodotti del mare, almeno quelli mangiati crudi. Segno, ancora una volta, che la «gente» sa essere più saggia di chi la governa, e ha capito che la responsabilità del colera va cercata, piuttosto che nell'incolpevole seppiolina, nella cattiva igiene pubblica, nel pessimo stato di fognature e depuratori, nell'irrigazione dei campi con acque nere. Tanto che se il pesce va su, gli ortaggi a foglia vanno giù, con il risultato che, mentre lattuga e spinaci restano sui banchi, si vendono sempre più patate a prezzi sempre più alti, addirittura l'80,3% in più rispetto a un anno fa.

Quel che di sicuro non potrà mancare sulle tavole di gran parte degli italiani sarà comunque almeno un dolce: panettoni, pandori e torroni - quelli che il linguaggio commerciale definisce freddamente «prodotti di ricorrenza» - vanno molto forte, soprattutto quelli di tipo tradizionale, mentre i «farciti» sembrano quanto meno segnare il passo. Ma il momento del panettone è anche quello del tappo che salta. E così se i vini in genere restano stabili - le vendite di liquori continuano invece inesorabilmente a calare - crescono gli acquisti di spumante e champagne, soprattutto di quelli di buona qualità. E dopo, arance, mandarini, frutta esotica e frutta secca a volontà.

Ma quanto ci costa? Neanche tanto: nei suoi negozi - assicura la Coop - una famiglia di quattro persone può acquistare tutto l'occorrente per un dovizioso pranzo di Natale nel più assoluto rispetto della tradizione (prosciutto crudo, salame e antipasti misti tortellini, capponne, arrosto di vitello con patate e insalata, parmigiano, ananas e frutta secca, panettone, pandoro e torrone, una bottiglia di Chianti, una di Albano e una di spumante d'Asti) spendendo esattamente 77.210 lire, meno di ventimila lire a testa. Poco più dell'uno e mezzo per cento in più rispetto a un anno fa, ma addirittura - potenza della recessione - 6.888 lire in meno rispetto al Natale del '91.

# NATALE

## Pochi lustrini sotto l'albero

dobbata con rinnovato gusto (le vendite sono triplicate) per il presepe e per l'albero di Natale, possibilmente sintetico per non contribuire alla strage dei boschi - in qualche paesino di montagna o di campagna dove si può festeggiare in famiglia o con pochi amici ben scelti lontano dalla confusione e dai famigerati botti che - malgrado i massicci sequestri attuati anche in questi giorni - continuano a imperversare nelle strade e nei cortili di città.

I regali si fanno, ma senza ostentazioni: più che a gadget tanto luccicanti quanto inutili e fragili si danno oggetti possibilmente belli ma soprattutto utili e di buona qualità, e magari - la tendenza, già in atto da qualche tempo, si sta quest'anno decisamente consolidando negli «omaggi» delle aziende - bei cesti di frutta o di salumi, formaggi e conserve possibilmente garantiti esenti da pesticidi e altre porcherie chimiche, tutto somma-



MARCELLA CIANNELLI PIETRO STRAMBA-BADIALE

to poco impegnativi e di almeno apparente «basso profilo» per chi li offre, ma in genere graditissimi da chi li riceve. L'ostentazione a tutti i costi, insomma, sembra essere finalmente tornata un sicuro segno di cattivo gusto da evitare a tutti i costi.

A confermare la nuova tendenza è anche la Coop, che proprio ieri ha presentato un rapporto sull'andamento dei consumi natalizi che presenta non poche sorprese. Come quella del declino del salmone affumicato, ne incontrastato degli antipasti festivi (di chi poteva permetterselo) negli anni 80. E non per ragioni economiche - segnala la Coop - perché il salmone in crisi è offerto a prezzi di saldo. Ma tant'è: anche questo è probabilmente un pur piccolo segnale di un cambiamento di mentalità, quello stesso che sembra far sempre più privilegiare materie prime e piatti pronti più legati alle tradizioni natalizie locali.

### VIAGGI

## È arrivata la neve Italiani in montagna stranieri a Roma

ROMA. Da tempo ormai, con o senza famiglia, le vacanze di Natale sono un'occasione per lasciare per qualche giorno il caos cittadino e, magari, andarsi a tuffare nel caos di altre città che, non essendo la nostra, ci sembrano sempre meno trafficate. Se questo vale per gli italiani, analogo discorso lo si può fare per gli stranieri che stanno riscoprendo il Belpaese, a dispetto di alcune campagne pubblicitarie di pessimo gusto.

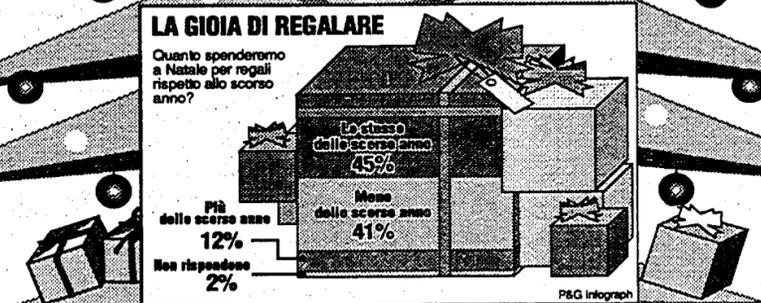
Dall'estero, allora, verso l'Italia. È questa la tendenza, certamente positiva, registrata per il periodo delle feste e quantificata dalla Cit in un 13 per cento in più rispetto allo scorso anno. A scegliere l'Italia come meta per un viaggio di fine anno sono al 60 per cento cittadini europei, in particolare francesi, belgi, inglesi e tedeschi. Seguono gli americani, i canadesi e i sudamericani. Le destinazioni sono, ovviamente, quelle classiche. A cominciare dalle città d'arte. Ma il fascino delle isole minori o dei paesi costieri non è inferiore.

Per quanto riguarda casa nostra, gli italiani si avverranno in almeno tre milioni verso le città d'arte (è previsto un eccezionale afflusso a Roma per le cerimonie in San Pietro), due milioni preferiscono invece la neve (avvantaggiati dal fatto che finalmente fiocca sulle montagne provocando un notevole aumento delle prenotazioni dell'ultimo ora). Le mete classiche del tipo Cortina, Madonna di Campiglio, Ortisei, Selva di Val Gardena se-

gnano già il tutto esaurito. Nel solo Trentino l'esercito di sciatori potrà usufruire di 334 impianti di risalita. Posti disponibili ce ne sono ancora, ma gli operatori del settore sono ottimisti poiché da alcuni anni la vacanza non viene più programmata, ma sovente decisa all'ultimo momento anche sulla base della situazione meteorologica.

Settecentomila italiani andranno all'estero, nonostante il cambio sfavorevole. Ovviamente queste cifre si riferiscono ai «viaggiatori non per caso», a quelli cioè che hanno regolarmente prenotato presso un'agenzia. A questa massa in movimento vanno, dunque, aggiunti quanti partono senza prenotazione o quelli che si spostano per andare a trovare la famiglia in un'altra città.

Per quanto riguarda il mezzo con cui i vacanzieri raggiungeranno la sospirata meta, ovviamente l'automobile resta ancora la «regina delle vacanze», con oltre il 70 per cento complessivo degli spostamenti sul territorio nazionale. Tutto esaurito, comunque, anche su aerei e treni. I viaggi all'estero, invece, segnano il passo sicuramente per il minor valore della lira sul mercato internazionale. Comunque chi può permetterselo ha scelto innanzitutto la tradizionale Parigi, seguita a ruota dalle città della Spagna. Chi proprio problemi non ne ha trascorrerà le feste di fine anno negli Stati Uniti e in Estremo Oriente. M.Ci. P.S.B.



## «Solo per i bambini, ma...»

ROMA. Dicembre comincia sempre con la faticosa frase: «Quest'anno niente regali». La crisi e le conseguenti austerità, il futuro incerto impongono la dolorosa scelta. Ma andando avanti nel mese cominciano i cedimenti: «In fondo, i bambini... e poi c'è il vecchio amico che non vediamo che a Natale. E i genitori?». Ecco allora che la frenesia ricomincia, anche se moderata dall'indubbia gravità della situazione economica. Allora quali sono i regali al top in questo Natale 1994? Innanzitutto quelli utili. Per gli adulti sono in crescita l'abbigliamento (soprattutto per le donne) e gli oggetti sportivi, mentre sono in netto calo i videoregistratori e le telecamere (-20%). Ma il vero boom lo segna lo status symbol per eccellenza: il telefonino. Le vendite dell'ambito oggetto stanno andando ben oltre le più rosee previsioni anche grazie al fatto che i prezzi hanno subito un forte calo. Tra i regali originali da segnalare quello che arriverà ad Antonio Di Pietro inviato da Mario Lorenzin, ex barbiere che ha scoperto una lozione al radichio per la ricrescita dei capelli. Una confezione gigante è stata inviata già a Berlusconi per il suo compleanno.

Scherzi a parte, il vero mercato resta quello dei bambini. «Risparmiate su tutto ma non sui doni ai vostri figli. I giocattoli hanno un ruolo nello sviluppo psicologico dell'individuo», ricorda la psicoterapeuta Maria Rita Parisi, che ben sa che le mamme e i papà italiani sono quelli che, in assoluto, giocano meno con i propri figli. Ed ecco allora i genitori alla frenetica ricerca delle ultime novità. Quest'anno per entrare in pos-

sesso di quelli più alla moda era necessaria la prenotazione.

Il 1994 segna il boom del regalo scientifico, da quello meccanico a quello ambientalista: telescopi, miniserre, motori a scoppia da costruire con le proprie mani. Non mancano i tradizionali Lego, adatti ai più piccoli. Impazzono, comunque, i giocattoli consigliati dalle martellanti pubblicità televisive: videogiochi, «Batman», «Turtles», «Game boy», robot, mostri, pupazzi e videogiochi per tutti i gusti. Per non parlare del successo dei Power Rangers, difensori dell'umanità dotati di poteri straordinari (proibiti in America perché scatenano la violenza infantile) e che invece in Italia sono tranquillamente in vendita insieme agli X-Men e ai Tipi Tosti, in perfetta tenuta militare, destinati a chi non sa neanche che cosa sono i soldatini di piombo. Va forte anche il «karaoke», che viene proposto in versione televisiva con tanto di sottotitoli da leggere sul video. Il «Re leone», figlio della fantasia di Disneyana, fa, è il caso di dirlo, la parte del leone nel mondo dei peluches.

Resiste anche la tradizione: dalle «Barbie» con una serie di vestiti e di accessori da far invidia al più fornito dei guardaroba, le immancabili piste per le corse automobilistiche e i giochi da tavolo. La passione per lo «Scarabeo» non accenna a diminuire. Allo stesso livello «Trivial pursuit» (in diverse versioni tematiche e aggiornate al '94), «Atmosfear», «Risiko», «Taboo». M.Ci. P.S.B.

## «Con i tuoi» si può anche in trattoria Ma che sia sfiziosa

ROMA. Natale con i tuoi, va bene. Ma chi l'ha detto che la tavola imbandita intorno alla quale sedersi per affrontare le fatiche del buon mangiare debba per forza essere quella di casa? Ristoranti, alberghi, trattorie hanno colto al volo la voglia (ovviamente per lo più delle donne) di non stancarsi ai fornelli in un giorno di festa e, così, sfornano proposte a profusione con la garanzia di rendere l'ambiente il più natalizio possibile. Se si decide di andar fuori città, da non sottovalutare l'interessante proposta di «Le tre Vaselle», albergo e ristorante di Torgiano. Si va dalla seconda colazione del 25 dicembre che spazia dalle capesante ai cappelletti fino all'agnello e al panettone (50.000 lire) fino al gran gala di fine anno che le 200.000 lire richieste le merita tutte. Ma per chi non si fosse ricordato in tempo di prenotare fuori città o desideri solo mangiar fuori per poi tornare a casa, magari per un pomeriggio di giochi con gli amici, la cosa migliore è affidarsi ai consigli di una guida. *Ristoranti d'Italia 1995* del «Gambero Rosso editore» è accoppiata con «De Agostini» è da poco in libreria, e come di consueto prende per mano il viaggiatore goloso e lo accompagna lungo tutto lo Stivale, segnalando i locali che meritano una deviazione, quelli da evitare perché «crescendo» hanno un po' perso la testa, e ancora quelli in evidente crescita di qualità. Nella guida vengono studiati pregi e difetti di 2.500 locali sparsi in mille centri. La valutazione è, come di consueto, espressa in centesimi tenendo conto di quattro voci fondamentali: cucina,

cantina, servizio e ambiente. I migliori locali sono identificati dall'imbandita intorno alla quale sedersi. Non viene sottovalutato il rapporto qualità-prezzo, che nella guida viene segnalato da un colore differente dagli altri. Le tavole da Oscar selezionate dagli ispettori del *Gambero Rosso* sono in tutta l'Italia 108. Ad arricchire il volume (768 pagine, 35.000 lire), che potrebbe essere anche un bel regalo magari accoppiato alla *Guida dei vini* (stesso editore, 45.000 lire), anch'essa uscita di recente, anche una carta stradale d'Italia e un glossario per capire, quando si «gioca» fuori casa, che cosa ci stanno proponendo.

Sfogliando la guida ecco, allora, qualche proposta per i giorni di festa. Andare a trovare Qualitro Marchesi nel suo *buen retiro* di Erbusco, a 22 chilometri da Brescia, in quell'«Alberata» per cui ha lasciato Milano portandosi appresso gran classe e capacità. Del «San Domenico» di Imola cosa di nuovo si può dire? E scendendo in Umbria, perché non fare una puntatina a Baschi, da Vissani, oppure, ancora più a Sud, perché perdersi quel gioiello che è il «Don Alfonso 1890» a Sant'Agata sui Due Golfi? E a Roma? Su tutti spicca «Il Convivio», mentre in Sicilia perché non fare una sosta a Palermo a «L'approdo di Renato»? Quelli fin qui citati sono locali noti e anche a un certo livello di prezzo. Ma non vanno assolutamente dimenticate le piccole realtà, a gestione familiare, che renderanno più intimo questo Natale tra i fornelli altrui. In questo settore non c'è che l'imbarazzo della scelta. M.Ci. P.S.B.

**RECORD.** L'impresa durerà 3 mesi

# La sfida di Guy Attraversare l'oceano a nuoto

Guy Delage, 42 anni, ha deciso di sfidare le acque dell'Atlantico. A nuoto. La traversata impossibile, appena iniziata, vuole essere un esperimento scientifico e psicologico, prima che sportivo. Guy non è nuovo a imprese da primato, anzi se ha tardato a tentare quest'ultima è stato per la difficile ricerca di sponsor. Ha trascorso le ultime notti prima del grande tuffo a scrivere biglietti agli amici: «Forse saranno gli ultimi messaggi che riceveranno da me».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

Han calcolato che gli ci vorranno due milioni di colpi di pinna. Uno dopo l'altro. Lo stesso gesto, ripetuto, ritmato alla nausea, per dieci ore al giorno. Giorno dopo giorno, per tre mesi almeno. Come Sisifo che era condannato a spingere eternamente sulla cima del monte il masso che rotola a valle appena è in prossimità della cima, ma nelle fredde acque dell'Atlantico, a spingere un galleggiante in preda alle correnti, dalle isole del Capo verde, al largo dell'Antille, fino alle Antille, all'imboccatura dell'America.

do, per allenare le caviglie. Quest'estate ha nuotato dalla Sardegna alla Corsica in dieci giorni. Nell'ultimo mese e mezzo è ingrassato di proposito di ben diciassette chili. «Così potrà bruciare progressivamente grassi, fino a tornare al peso forma», spiegano gli allenatori. Si porta dietro tre mute di misure diverse, da cambiare via via che perde peso. Nell'Oceano, oltre a mute, maschera, boccaglio e pinne costruite specialmente per lui (costate 5 milioni al paio), potrà contare solo sul galleggiante cui sarà attaccato, rifornito giorno per giorno dei prodotti iper-calorici

Dio di averle portato via il figlio. Credo che ad insegnarmi la pazienza, la perseveranza, lo stare sempre dalla parte dei più deboli siano stati i miei genitori, insegnanti comunisti», racconta.

La «traversata impossibile» è certo una sfida fisica, sportiva, di resistenza corporea spinta all'estremo. Ma è soprattutto una sfida psicologica. «Sul piano psicologico e mentale, Guy reggerà. Il suo profilo psicologico gli consente di far fronte senza difficoltà a condizioni estreme, per periodi prolungati. È uno di quegli uomini che costantemente hanno bisogno della sfida, forse per poter provare a se stessi che esistono», dice lo psichiatra e medico sportivo Christian Bourbon, che fa parte dell'equipe di oltre duecento scienziati che lo seguiranno via radio da terra.

**Le imprese passate**

Guy Delage non è nuovo alle sfide totali. A quattro anni, quando il canotto su cui si trovava in alto mare si era sgonfiato, era riuscito a raggiungere la spiaggia per istinto di sopravvi-

venza. A 18 anni aveva traversato a nuoto la Manica per andare a trovare la fidanzata che stava sulla costa britannica. Negli anni '70 era naufragato sulla via transatlantica del rum. Nel '91 aveva tentato la traversata dell'Atlantico in

*«Quello che temo di più non sono la fatica e gli squilibri ma la monotonia dei lunghi giorni che mi aspettano. È un test di resistenza mentale»*

con cui si alimenterà ogni due ore, di una pistola per tenere a bada i pescicani, e su una piccola zattera-cattamarano inaffondabile lunga cinque metri, a propulsione elettrica, una sorta di mini-laboratorio spaziale, alimentato da batterie solari e dotato di sofisticatissime apparecchiature, desalinizzatore, computer, rice-trasmettenti. Seguirà a nuoto la zattera senza farsi trascinare, montandovi solo per riposare e dormire. È lì che terrà all'asciutto il quaderno che dovrebbe impedirgli di morire di noia.

È la noia che teme di più. Non la paura o la fatica. «Ho visto in faccia la morte decine di volte. A sostenermi in quei momenti sono stati i miei cari, l'immagine che mi veniva in mente dei miei figli, di mia moglie, dei miei genitori. Avrei voluto pregare. Ma non posso. Con la religione ho rotto quand'ero bambino: la morte di un mio compagno mi ha sconvolto, non so mai riuscito a capire come sua madre potesse ringraziare

allante, dall'arcipelago di Capo verde al largo della costa del Brasile, andando a schiantarsi dopo 27 ore di volo sull'isola di Sernan da Norhna, al largo di Recife.

**Il sostegno degli sponsor**

La pazzia idea del riprovarci a nuoto gli era venuta nel '92. Aveva cercato gli sponsor. «È riuscito nella sfida di fare di un'idea balzana un grande esperimento scientifico, per questo abbiamo deciso di aiutarlo», dice Massimo Rossi, l'industriale trentenne dell'orologeria (Sector), che è tra i principali finanziatori. Anche Guy Delage insiste nel sostenere che per lui quello cui si appresta è innanzitutto un esperimento scientifico, solo in seconda istanza un exploit sportivo. Ma poi non può evitare di confessare: «Mi piace l'esplosione dell'adrenalina. È questo che mi spinge ogni volta al limite».



Vecchi e nuovi aspetti convivono a Città Ho Chi Minh, la ex Saigon. A destra: Guido Corà

Luca Rinaldi

## Nella Città Ho Chi Minh un ex legionario ha aperto un ristorante Mangiar bene nell'ex Saigon? «Venite da Guido, l'italiano»

Un pizzaiolo italiano è sbarcato niente meno che a Città Ho Chi Minh, la vecchia Saigon. Si chiama Guido Corà, è un veneto di Schio. Prima lavorava in Svizzera. Il suo avviato ristorante all'Hotel Continental è frutto di una «joint venture» con i vietnamiti. Guido racconta la sua storia, in giro per il mondo: dalla Legione Straniera, ai pranzi d'affari tra i nuovi ricchi vietnamiti e i manager americani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

Il cameriere vietnamita si avvicina: con il menù tra gli eleganti tavoli attorno ai quali, tra un pizza e un piatto di spaghetti, i «nuovi ricchi» vietnamiti discutono e fanno affari con i manager americani e asiatici. Il ristorante è al pianterreno nell'edificio che ospita l'Hotel Continental, un tempo alloggio dei giornalisti e degli ufficiali americani, negli anni della guerra.

«Oggi - dice cortesemente il cameriere - consigliamo le orecchiette ai broccoli, se non gradite una pizza...».

Ma che posto è? I pizzaioli italiani sono arrivati fin qui nella caotica e frenetica Ho Chi Minh Ville, ovvero Saigon? Lo stupore dura ben poco: dal fondo della sala sbucca Guido.

È un uomo sui sessant'anni, dallo sguardo furbo e tagliente, con i capelli bianchi arrotolati in un codino. Non è certo un timido, ma anzi molto loquace. «Questo locale

l'ho inaugurato da poco tempo. Ho avviato una Joint venture con i vietnamiti - racconta Guido Corà - il cuoco è svizzero, il personale è di Saigon. Sono venuto qui con piatti, stoviglie e ricette italiane, ma partendo dalla Svizzera. Fino a poco tempo fa lavoravo a Zurigo, dall'Italia me ne sono andato ben presto...».

Quando? «Mah, sono venuto di Schio. Con la famiglia non andavo d'accordo, parlo degli anni '50. E neanche a scuola filavo dritto e mi cacciarono, perché (era il 1953) facevo propaganda per il Pci. E poi ero senza lavoro. Insomma ero un po' sbandato e nel 1953 me ne andai in Svizzera a fare l'imbianchino, il falegname ed altri lavori. Così un giorno vidi i manifesti della Legione Straniera: «Vieni con noi - c'era scritto - avrai una vita avventurosa».

Decisi di arruolarmi e presi il treno per Marsiglia. Lì vicino c'era il centro di reclutamento. «Da dove venivi? - mi chiesero - Hai mai avuto problemi con la polizia?». Mi diedero dieci minuti per riflettere. Decisi di accettare e giurai «fedeltà alla Francia». Prima di entrare nello spogliatoio e indossare la divisa mi chiesero di consegnare ogni cosa, i soldi e persino la foto della mia ragazza. Cinque anni dopo, quando me ne andai via dalla Legione, mi riconsegnarono tutto...».

«Noi italiani eravamo una ventina; al corso di addestramento ci misero tutti assieme. Nella camerata misero una scritta: «Cu' nissuno è fesso». Ogni mese duecento legionari partivano per l'Algeria. E toccò a noi. Tra i legionari, in Algeria, c'erano molti tedeschi, svizzeri e ungheresi fuggiti da Budapest dopo i fatti del 1956. C'era altri italiani; tre disertarono e vennero catturati dai guerriglieri che li trucidarono. Partecipai a numerosi combattimenti, ai rastrellamenti. C'erano sparatorie ed imboscate. I ribelli sparavano con i mortai e noi rispondevamo con i fucili automatici. Ho ucciso una sola volta, ma ho assistito a molti fatti di sangue, una volta anche ad un'esecuzione. Cinque anni dopo potei finalmente congedarmi. Era il 13 maggio del 1964, arrivai a Milano. Avevo il magone, la mia famiglia era di sinistra e non mi voleva più. Quando era partito mi avevano urlato: «Bel figlio che abbiamo, vai in Algeria ad uccidere». In tasca avevo un milione, la paga di un caporale. Restai poco tempo in Italia, decisi di tornare in Svizzera. A Zurigo andò

meglio; cominciai a lavorare come cameriere in un ristorante, poi trovai altre occupazioni, nella Svizzera tedesca e in Germania. Riuscii a frequentare una scuola alberghiera, poi ad avviare un piccolo ristorante, e, dal 1973, il mio Chez Guido, il locale che mi dato le maggiori soddisfazioni...».

«In Svizzera mi sono sposato e sono diventato padre di due figli, Mirko e Katia che oggi hanno rispettivamente 24 e 28 anni. Il ristorante ha avuto successo, era sempre pieno di clienti. Davvero non potevo lamentarmi, ma non sono un tipo che si ferma, che si siede e mette un punto fermo...».

«Mia moglie era stata in Vietnam nel 1989 come turista, mi aveva parlato di questo paese, venni a sapere che cercavano partners per realizzare Joint venture. Decisi di tentare e venni qui a Saigon con pochi soldi, il cuoco svizzero di fiducia, le tovaglie italiane. Così è nato questo locale...».

Bimbo di 8 anni, ospite in Calabria, non vuole tornare nell'orfanatrofio in Russia

## Anton, che vuole adottare Cittanova

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

Anton non ha tempo per parlare col cronista. Tira indietro i capelli biondi a caschetto scoprendo grandi occhi azzurri e in perfetto italiano spiega: «Ho la recita sui marziani. Parla con la mamma. Devo prepararmi: sono nel coro e c'ho anche l'assolo. Se voglio restare qui? Certo che resto qui anche se i russi mi vogliono prendere». Il bambino il 29 dicembre, se non accadrà nulla dovrà tornare in orfanatrofio in patria.

Anton è venuto dalla Russia in Italia per essere curato, assieme ad altri piccoli disadattati. È stato affidato alla professoressa Irene Naso-Marvasi, tre figli maschi all'università, una cattedra di filosofia al liceo classico del paese e un impegno massiccio ovunque ci sia da dare una mano, si tratti dei poveri della parrocchia, di portatori di handicap, di vecchietti o bambini bisognosi. Ricorda la signora Irene: «Quando me lo diedero aveva la tigna. Parti della testa interamente lucide e capelli piccoli, minuscoli. Le mandibole erano gonfie su un

corpo gracilino. Me lo hanno dato perché in quelle condizioni non lo voleva nessuno. Soffriva di spasmi all'esofago e gli ho dovuto dar da mangiare con il contagocce. Pesava 14 chili soltanto nonostante avesse 7 anni e mezzo, ora finalmente è arrivato a diciotto. Lui alle nostre cure reagiva con violenza e aggressività. Ho dovuto far tornare dalle università i miei figli a turno per controllarlo tutte le notti».

Di Anton Grigoriev si sa poco. Ai nuovi genitori racconta di una mamma morta e di un papà in carcere; bisticciavano in continuazione. Nei suoi ricordi c'è anche un Maximilian, il fratellino che vorrebbe ritrovare per portar qui. Su un punto, dopo un anno e mezzo, Anton ha le idee chiare: non vuole andarsene più.

La signora Irene avrebbe dovuto curarlo per un po', non pensava di poterlo tenere. «Ora il bambino s'è aggrappato a noi e noi a lui. Non è giusto che ce lo portino via. Io sono disponibile a qualunque soluzione: mi dicano cosa debbo fare.

Il questore di Reggio, Ennio Gaudio, s'è fatto in quattro per aiutarci ma serve un intervento energico del ministero di grazia e giustizia, un provvedimento del tribunale dei minori per un affidamento provvisorio in attesa che la situazione si sblocchi in modo definitivo. Non si può marciare a carro armato contro i sentimenti di un bambino così fragile. Ne ho cresciuti tre, c'è posto anche per il quarto».

Dietro il dramma di Anton e della signora Irene se ne avvertono altri. «Mi accusano di bloccare l'intero flusso delle adozioni. Mi hanno tartassato di telefonate tante mamme perché lo rimandi via. Dicono che se il bambino non torna non manderanno altri perché non rispettiamo i patti e loro resteranno sole. Ma questo - protesta - è un bambino vero, ossa e carne. Non ci credevano neanche, i medici, mentre riusciva e vincere il rachitismo diffuso che si portava addosso».

### Il Salvagente speciale con i test delle feste

**S**almone, spumante, pandoro: sono i consumi di massa di fine anno. Ma prima di fare un "acquisto qualunque" consultate i nostri test di qualità. Ci si mettono in tanti a rovinarvi le feste. Difendetevi in tempo!

**IL SALVAGENTE**

**NUMERO DOPPIO in edicola da martedì 20 Dicembre a sole 1.800 lire**

Franco, 44 anni, racconta come ha smesso di bere con l'aiuto di un gruppo di Alcolisti anonimi

# «Adesso senza alcol sto cercando d'imparare a vivere»

Un alcolista di 44 anni, che da due non beve più, analizza la sua vita, in presenza di uno «sponsor» degli Alcolisti anonimi. Una malattia cominciata fin da ragazzo quando si sentiva rifiutato e che l'ha accompagnato anche nell'epoca dell'impegno politico, accentuandosi durante il riflusso. Il rapporto con la moglie, con il figlio e con i «fratelli» del gruppo, dove l'anonimato consente di sentirsi persone. La fatica di crescere e accettare se stessi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

Franco ha 44 anni, è laureato in sociologia a scienze politiche. Ha un passato di precario universitario, poi di operaio ed è oggi funzionario nella pubblica amministrazione. Ha militato negli anni settanta in un gruppo della sinistra extraparlamentare. È sposato e ha un figlio di dieci anni. È un alcolista e non beve da circa un anno e mezzo. Frequenta i gruppi di Alcolisti anonimi. In nostra presenza e con l'assistenza di uno «sponsor» ha compiuto, sia pure in maniera sommaria, il quarto dei dodici passi degli Alcolisti anonimi che recita: «Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi». Ecco il suo racconto.

«Dopo due anni di sobrietà ho cominciato a capire. Mi sono reso conto che la mia malattia non investe semplicemente il fatto di bere ma tutta la mia anima, la mia psiche. Penso che la continua iniquità, la continua insoddisfazione che hanno segnato la mia vita siano facce di quell'alcolismo che ha pervaso tutta la mia esistenza ed è stato la causa della mia infelicità.

### La vera identità

Adesso sono appena in grado di distinguere tutte le altre dipendenze che ho vissuto. Mi sono tolto l'alcol e comincio a capire la mia vera identità. Se non avessi bevuto sarei stato senz'altro un uomo più felice, più contento di quello che ho fatto, più sicuro. Il modo di essere da alcolista di cui sono ancora in larga parte portatore non mi avrebbero portato a compiere danni a me stesso, alla mia famiglia e ad altri. Non mi sto affatto cospargendo il capo di cenere, sto dicendo la verità. La mia perenne insoddisfazione è un dato di fatto, ho sempre avuto bisogno di avere di più ma soprattutto qualcosa di diverso da quello che avevo: preparazione culturale, tipo di laurea, tipo di lavoro. Da ragazzo non mi sentivo desiderato, mi sentivo rifiutato. Reagivo rintanandomi in una posizione polemica, aggressiva. Poi è arrivato il tempo dell'università e dell'impegno politico. Negli anni settanta si pote-

va ricorrere alle ideologie, ci si poteva costruire, nel movimento politico, alibi con cui giustificare le proprie storture interne. Ho fatto parte per un paio d'anni di un gruppo che saldava l'esperienza esistenziale con quella politica. Cercavamo di trasformare il nostro modo di porsi nei confronti della gente analizzandoci e scoprendo i meccanismi individualistici che sono dentro di noi, e che pensavamo fossero da ricondurre, a quel tempo si diceva proprio così, ad un modo di pensare e di vivere tipico della società borghese. Per un periodo non ho bevuto, gli ideali del gruppo mi tenevano su. Ma mi lottavo. Non mi accorgevo che in realtà cercavo rapporti di dipendenza, che il mio carattere di alcolista mi portava sistematicamente a cercarli. Sì, dico proprio il mio carattere di alcolista: l'ho sempre avuto, anche quando, a quindici anni, bevevo un mezzo brandy di nascosto. La mia identità di dipendente compulsivo c'era già tutta. A ventitré anni potevo bere un fiasco di vino in una serata come non bere affatto per una settimana: chi l'avrebbe detto che ero già un alcolista? Troncatis i rapporti con il gruppo ho cominciato a fare concorsi, ne ho vinti, ho lavorato sodo, ma mi sentivo comunque frustrato, mi stava imponendo una vita che non era la mia.

### Gli anni del riflusso

Lentamente ho ripreso a bere, sempre di più. Il mio alcolismo duro va dall'80 al 92, gli anni del riflusso. Sono diventato un isolato: amicizie, famiglia, lavoro, tutto è naufragato. Le mie passioni culturali, i gialli, i fumetti, il cinema, con l'alcolismo duro sono andate tutte a zero e così il mio impegno per attività culturali nelle case del popolo. Non ho più letto un libro per sette o otto anni, sto ricominciando adesso. A casa, con mia moglie, era solo litigio, il mio alcolismo si poteva misurare sul numero dei piatti rotti. Botte no, non ce ne sono mai state, ma molto rumore sì. Amicizie distrutte, in campo familiare non se ne parla, rapporti con gli altri in preda a casini in-

terminabili. Niente politica. Anche se la politica significava per me movimento e poter stare in mezzo alla gente.

Per questo dico ancora che mi piacciono i gruppi. Mi sono innamorato prima dei gruppi che del programma degli Alcolisti anonimi, che all'inizio ho preso un po' sotto gamba. Qui si prende una dolce fregatura. Ti ricordi «Giù la testa» di Mario Leone? Ti ricordi Sean e Juan e la rapina a Mesa Verde? Allora, al tempo del film, mi identificavo con il terrorista irlandese, naturalmente, ma con Alcolisti anonimi ho provato la stessa esperienza del contadino messicano che dà l'assalto alla banca e ci trova, appunto, una dolce fregatura. In Alcolisti anonimi è lo stesso: si viene per smettere di bere e ci si trova di fronte a un programma straordinario, affascinante. Io ho pensato: se funziona ci resto. Quando sono venuto qui non bevevo molto rispetto al periodo duro: una bottiglia al giorno, sempre dello stesso vino, sempre nello stesso posto, sempre fuori pasto. Avevo bisogno di essere sempre fatto, poco ma sempre, di stare sempre a trenta centimetri da terra. Sabato e domenica invece erano diverse bottiglie. Andavo dall'analista, che mi ha aiutato molto, ma senza grandi risultati. Mi tormentavo: ma come, sono riuscito a venir fuori da tante cose ma non da questa? Al gruppo di Alcolisti anonimi sono arrivato il 15 febbraio 1993. Ho sentito che parlavano del carattere dell'alcolista, di una persona che non è in regola con se stessa e con gli altri. E io, che ho sempre lavorato e non ho rubato nulla, mi ci sono riconosciuto.

### Un uomo diverso

Quindici giorni dopo ho smesso di bere. Volevo essere un superuomo e adesso voglio essere me stesso. Volevo essere diverso da quello che ero e quindi bevevo, adesso ho smesso di bere e sono un uomo diverso da prima, sono me stesso. Il fatto che non bevo mi ha dato consapevolezza di me stesso e capacità di accettare. Lascio cadere i contrasti, le polemiche, al di là della ragione o del torto. Cerco di fare qualcosa per me stesso. Vengo ai gruppi, dove parliamo insieme del nostro carattere di alcolista e ci sentiamo fratelli, dove l'anonimato ci consente di sentirsi persone. Niente più alibi. Nessuno di noi è qui per pensarla allo stesso modo. Ho discusso a lungo perché non credevo che fosse necessariamente lo spettro della morte a farti smettere ma una vita che non è la tua. Ho smesso di discutere. Il programma di Alcolisti anonimi non è un dibattito. Il futuro? Non ho cer-

te, e nemmeno lo cerco. L'impegno politico l'ho abbandonato da tanti anni. La caduta del muro di Berlino non ha significato assolutamente niente per me. Altri muri sarebbero dovuti crollare. Il lavoro va. Mi sto accorgendo che sono in grado di impegnarmi di più e con migliore capacità di rapporti, di proporre iniziative. Voglio bene a mia moglie, anche se parliamo poco andiamo più d'accordo, sto benissimo con mio figlio e ci sto volentieri. Comunque è tutto da chia-

re. Ma non so cosa farò da grande, perché l'alcolismo è certamente una malattia che ti ferma la crescita. A volte provo un senso di vergogna, che purtroppo devo accettare, a pensare che a quarantatré anni su certe cose devo crescere, che sono rimasto a ventiquattro, se non a diciotto. Non mi stupisce più, so che è un atteggiamento tipico della dipendenza. La mia vita era proiettata in un futuro che non arrivava mai, non avevo un presente, solo un passato che

mi schiacciava e dal quale fuggivo, che non sapevo accettare e che vedevo solo come catastrofe. Sto cercando di imparare a vivere nel presente. Questo non significa non avere progetti, ma pensare a se stessi come veramente si è. Vivo fuori, ho relazioni, batto musate, vado in crisi emotiva, ma non bevo. Non è la bottiglia che mi fa agire ma sono io, con i mezzi che ho. Sono felice? Direi di sì. Certo potrei esserlo di più, ma è il «di più» che l'alcolista cerca sempre.



Antonello Nusca

## Numero verde per canti di Natale

Molti chiamano anche dalla Germania, dalla Svizzera e dall'Alto Adige. Per lo più si tratta di adulti che tanti anni fa cantavano le nenie di Natale ai loro figli. Ora sono diventati nonni e le parole delle canzoni non se le ricordano più. E per questo siamo qui noi». Hermann Härtel ha avuto un'idea geniale: a Graz, città austriaca, ha raccolto in un archivio elettronico circa 8 mila canti di Natale della tradizione germanofona e li offre (gratis) a tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, ne hanno bisogno. Si va dai famosissimi «Stille Nacht» e «Oh, Tannenbaum» a pezzi rari per raffinati musicologi (o natalologi): chiunque abbia un dubbio e da giorni si stia spremendo il cervello su una strofa che manca non ha che da scrivere o telefonare al signor Härtel. L'iniziativa, che è finanziata dall'amministrazione comunale, è al terzo anno di vita e l'Ufficio per i canti di Natale di Graz s'è conquistato già una solida fama tra gli specialisti. Ma, chissà perché, il grosso successo di pubblico è arrivato proprio quest'anno. Le richieste scritte e le telefonate sono state tali e tante, da tutte le regioni d'Europa dove si parla tedesco, che Härtel si è visto costretto a ricorrere a un numero verde per chi chiama da fuori dell'Austria. Nel caso qualcuno fosse interessato, è il seguente: (0043-316) 838099.

## Di gran moda cappotti spazzini russi

Cappotti autentici degli spazzini di San Pietroburgo, l'ex Leningrado, e borse in cuoio degli idraulici cecoslovacchi fanno furore in questi giorni in America, secondo quanto riferisce lo «Star Tribune» di Minneapolis. Le vendite da parte della Capitalism Central, la società importatrice con base nella città del Minnesota, sono cominciate solo a ottobre. Si tratta però degli stessi cappotti prodotti da decenni in uno stabilimento di San Pietroburgo per tenere caldi gli addetti alla pulizia delle strade della città di Pietro il Grande. Finora ne sono stati venduti 200 esemplari, e il giornale scrive che il principale gruppo di acquirenti è composto da americani che la mattina portano a passeggio il cane a Minneapolis, una delle città più fredde d'America. Grande successo anche per le borse degli stagnini praghensi, considerate l'ultimo stillo in tema di «moda funzionale». A suo tempo furono importati in America anche tute da lavoro cinesi, complete di cappellini.

**FUNTSTONES**  
by Hanna-Barbera

MA, WILMA, NON SOPPORTO QUEL NOIOSO

PRED, LA MOGLIE DI RICHARD È VIA E LUI SI SENTE SOLO

... È IL MIO CAPO HA DETTO CHE IO SONO ASSOLUTAMENTE INDISPENSABILE / ORA, PARLANDO DI MATRIMONIO... INTUTTI I MIEI ANNI DI MATRIMONIO IO SONO SEMPRE STATO PEDELE!

IL SUO MODO DI ESSERE PEDELE È NON GUARDARSI TORNO ALLO SPECCHIO

BEH, PRED, NON ERA POI COSÌ MALE DODO TUTTO, VERO?

RICHARD CIMA RIEMPIRO LA GIORNATA

SE QUESTA GIORNATA FOSSE UN PESCE, LA RIBUTTEREI IN ACQUA!

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

**YELLOW**  
PAGINE GIALLE GIOVANI

**YABBA-DABBA-DOO CHE NOVITA'!**

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

**SEAT**  
DIVISIONE STET s.p.a.

È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

Le gaffes di Jimmy in Bosnia «Caro Izetbegovic regalaci dei soldi»

Jimmy Carter uomo del «miracolo di Natale» o uomo delle «gaffes»? A sentire chi lo ha seguito passo passo durante la sua recente missione di pace in Bosnia, l'ex presidente americano ha confermato di essere un buon diplomatico ma anche il pasticcione di sempre. «Complimenti per la bella casa» ha detto Carter al premier bosniaco Haris Silajdzic che lo riceveva nella sede della sua ambasciata a Zagabria. «Io vivo a Sarajevo, questa non è casa mia» avrebbe risposto Silajdzic. Arrivato in Bosnia, Carter ha incasellato figuracce a dietro l'altra. A Sarajevo non gli riusciva di pronunciare il nome del presidente Alija Izetbegovic e non ha mai chiamato due volte allo stesso modo. A Pale, la roccaforte dei serbi di Bosnia, si è rivolto ai dirigenti locali chiamandoli «serbo-croati». Dopo il suo colloquio con Radovan Karadzic ha lasciato tutti di stucco affermando: «Bene, ora posso anche lasciare il vostro paese e tornare a Sarajevo» che è la capitale internazionalmente riconosciuta di tutta la Bosnia. Qui, prima di accomiatarsi nuovamente da Izetbegovic, gli ha chiesto un contributo di un milione di dollari per il «Carter Center», la fondazione da lui presieduta. Nessuno ha capito se fosse una battuta o se dicesse sul serio.



Le macerie del mercato di Sarajevo dove sono esplose due granate provocando due morti e molti feriti

Rikard Larma/Ag

Granate sul mercato di Sarajevo Uccise due persone. Carter: «Tregua fragile»

Una vigilia di tregua bagnata di sangue, in Bosnia. Due granate su un mercatino di Sarajevo hanno ucciso due persone e ferito altre sette. Un razzo ha ucciso un uomo a Bihac. Entrambi gli attentati sarebbero di matrice serba.

volta, dunque, non sarà l'ultima, forse. Gli avversari di qualsiasi parte si presentarono nel maggio del '92 con la cosiddetta «strage del pane», quando un colpo di mortaio uccise 16 persone che approfittando di un cessate il fuoco stavano facendo la fila davanti ad una panetteria. I feriti furono 160 e i cecchini presero di mira anche i soccorritori, cosicché le vittime divennero ben 20. Inequivocabilmente di matrice serba è l'attentato di Bihac. Un razzo piombato sulla città devastata ha ucciso un civile e ne ha ridotti altri due in fin di vita. «Siamo in una situazione insostenibile - ha detto il portavoce Onu nella sacca musulmana, Edward Joseph -. Qui nessuno crede molto alla tregua, si continua a sparare e i convogli umanitari non arrivano. Noi ne aspettiamo uno bloccato dai musulmani di Fikret Abdic e dai serbi della Krajina». La tregua per camminare avrà bisogno di molteplici sforzi di buona volontà. Yasushi Akashi, poche ore dopo l'attentato, ha continuato la sua missione di «postino della pace» con vigore e ottimismo. Si è recato nel palazzo presidenziale di Sarajevo e poi ha raggiunto Pale per ottenere da Karadzic e Izetbegovic l'assenso sulle modalità del cessate il fuoco. Non basta, però,

la fiducia illimitata del plenipotenziario giapponese delle Nazioni Unite, che, del resto ne ha sempre sparsa a piene mani, per costruire qualcosa di duraturo in Bosnia. Il primo a ricordarlo è proprio il mediatore che ha costruito questo passaggio di pace in questa terra martoriata, Jimmy Carter. L'ex presidente americano, rientrato ad Atlanta, ha espresso dubbi sulla tenuta della tregua, se questa non sarà «vigilata» da precisi interventi dissuasivi della comunità internazionale. «Siamo davanti ad un successo precario - ha detto Carter -. È un grande risultato per loro e non per me, l'essere capaci di arrivare a questo in un contesto di profonda sfiducia reciproca e di antichi odii». «Ma tutto potrebbe sfasciarsi - ha avvertito l'ex presidente Usa - se la comunità internazionale non farà rispettare la tregua e non sarà capace di chiarire che qualsiasi violazione sarà punita severamente. Pregho che questo Natale sia per loro un buon Natale». L'Unprofor sembra intenzionato a fare tesoro dei consigli dell'anziano ex presidente. «Se la cessazione delle ostilità diverrà effettiva il primo gennaio, come noi speriamo, allora dovremo pensare di disporre altre truppe in Bosnia o quanto meno di fare una richiesta ufficiale al Consiglio di sicurezza», ha detto Micheal Williams, portavoce dell'Unprofor a Zagabria. Radovan Karadzic, continuando a dosare aperture e rigidità, ha chiesto alla vigilia della tregua una moratoria per le sanzioni internazionali. Da Karadzic, che tra l'altro vorrebbe la divisione di Sarajevo, non arriva alcuna parola di chiarimento su tutte le questioni «calde» della Bosnia. Secondo alcuni osservatori sarà alquanto improbabile far rispettare il cessate il fuoco a Bihac, in quanto l'accordo strappato da Carter non riguarda né la Krajina, la regione della Croazia a maggioranza serba che ha proclamato l'indipendenza, né Abdic.

FABIO LUPPINO Una scia di sangue ombreggia sinistra sulla fragile tregua che scatta oggi a mezzogiorno in Bosnia. A Sarajevo, per mano serba, ieri, è stato compiuto un attentato in uno dei tanti piccoli mercati del centro storico. Sono stati uccisi due uomini, un militare e un civile rispettivamente di 30 e 23 anni, e altre sette persone sono rimaste ferite, colpiti da due proiettili di artiglieria partiti dalla zona sud della capitale bosniaca, il quartiere serbo di Grbavica. Un attacco, sferrato di prima mattina, a poche ore dall'arrivo in città del plenipotenziario Onu Yasushi Akashi, compiuto per fare una strage. Il mercatino, posto nella città vecchia, davanti alla biblioteca, era pieno di gente alle nove di mattina. Due colpi, caduti a breve distanza l'uno dall'altro hanno lasciato un deserto di morte: la gente è fuggita, lentamente la neve

si è imbevuta di sangue. Un colpo sordo ha ucciso un uomo di 22 anni, più tardi, sulla strada che porta all'aeroporto. La strage di Markale La memoria torna alla strage del 5 febbraio scorso, sempre a Sarajevo: 68 persone morirono e 200 rimasero ferite da una bomba che cadde tra la gente assediata al mercato di Markale, non lontano dal luogo colpito ieri. I serbi negarono, allora, ogni responsabilità, come fanno oggi. Ma dieci mesi fa le Nazioni Unite avevano dubbi sulla matrice della strage, mentre è proprio l'Unprofor, in questo caso, ad accusare i serbi bosniaci. L'eccidio di Markale avvenne a cinque giorni dall'inizio a Ginevra dei colloqui di pace. L'attentato di ieri ha rinfocato le ultime ventiquattr'ore prima della tregua. Non è la prima

Il presidente ammonisce Balladur a non togliere ad Halphen l'inchiesta sulla corruzione nel governo Mitterrand difende il giudice infangato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG ■ PARIGI. «Attenti, non gli potete togliere l'inchiesta che arriva a voi, rischiate un «effetto di Pietro», che potrebbe travolgervi». Non sappiamo se, dopo aver convocato d'urgenza il premier Balladur e il ministro della Giustizia Mehaignerie all'Eliseo, Mitterrand gli abbia posto la questione in modo così brutale. Ma il fatto stesso che il presidente della repubblica francese, per la prima volta da quando gli «affaires» di tangenti e corruzione investono il governo di centro-destra, abbia sentito il bisogno di intervenire di persona, dà l'idea di quanto sia tesa la situazione. Il problema, delicatissimo, di cui hanno discusso all'Eliseo, è se togliere o meno al giudice istruttore di Creteil, Eric Halphen, l'inchiesta che sta conducendo sui finanziamenti in nero al partito gollista. Inchiesta che ha già imposto le di-

missioni di un ministro del governo Balladur e che, secondo voci insistenti stava chiamando in causa personalità ancora più altolocate, nientemeno che il potentissimo ministro dell'Interno Pasqua e il portavoce del governo, ministro del Bilancio nonché braccio destro di Balladur, Nicholas Sarkozy. L'intervento di Mitterrand viene interpretato come un sostegno al magistrato nel momento in cui dal Tribunale di Parigi si dava per imminente, con l'avvallo del ministro della Giustizia, la decisione di sottrargli il dossier incandescente. Dopo un colloquio all'Eliseo durato tre quarti d'ora, Mitterrand ha diffuso un comunicato con la decisione di investire invece della vicenda il Consiglio superiore della magistratura. Il rocambolesco «affaire negli affaires» era scoppiato mercoledì con l'incriminazione del suocero

del giudice, un noto psichiatra parigino, bloccato all'aeroporto con in mano una valigia imbottita con un milione di franchi in contanti. «Ci aveva chiesto questa somma per insabbiare le inchieste sui politici condotte dal genero», l'accusa del consigliere generale gollista dell'Alta Senna Didier Schuller. Un colpo di scena da romanzo, di quelli che nemmeno la Tangentopoli italiana era riuscita ad inventare. Il giudice si era detto «sconvolto», ma poi, evocando una «trappola» che gli sarebbe stata tesa («se è una manipolazione è ben organizzata»), aveva annunciato chiaro e tondo che non intende rinunciare all'inchiesta, a meno che non siano i superiori a costringerlo. E molti sono coloro che lo invitano a «tenere duro»: i colleghi magistrati che denunciano un clima di intimidazione anche nei confronti degli altri magistrati che si occupano degli «affaires» in cui sono coin-

1980 Ma disponibili a piangere all'ingiustizia, fedeli e costanti interpreti degli ideali di coerenza, equità e onestà, seguendo giorno per giorno nelle piccole cose l'insegnamento del nonno, compagno. IFRIDO SCAFFIDI I nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo ne onorano e rinnovano la memoria, facendo rivivere in sé, al di fuori di ogni retorica - ciò che egli ha trasmesso loro, quale inimitabile ed indelebile patrimonio culturale, morale, letterario ed ideale. Sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Roma, 23 dicembre 1994. Anche se non sembra vero, e già trascorso un anno dalla scomparsa di WANDA COSSUTTA MAURI Rachele, Eliano, Bianca, Andrea e Valentina la ricordano con grande affetto e inimitabile rimpianto. Sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Sesto San Giovanni, 23 dicembre 1994. A 7 anni dalla morte di LUIGI VANOTTI la moglie Enrica, i figli, la nuora ed i nipoti lo ricordano sempre con rimpianto e tanto affetto. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano 23 dicembre 1994.

Le famiglie Berna, Conati, Piccogna, Lan De Felice, Pera, Borcicani e Catara ricordano con affetto il compagno ALBERTO MATALONI e sottoscrivono per l'Unità. Livorno, 23 dicembre 1994. Mataloni Norma e Lorenzi Guglielmo, sorella e cognata, ricordano con infinito affetto il caro ALBERTO MATALONI e sottoscrivono per l'Unità. Livorno, 23 dicembre 1994. Rosa e Anna sono affettuosamente vicine ai familiari nel dolore per la morte di DENERO PEZZI e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità. Ravenna 23 dicembre 1994.

COMUNE DI BRUGINE (Provincia di Padova) Avviso di gara d'appalto. Il Comune di Brugine intende espletare una licitazione privata, con il metodo previsto dalla lettera D) dell'articolo 1 della legge 2.2.1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Sede Municipale «1° Stralico», dell'importo di lire 1.248.793,336 + Iva. Possono richiedere di essere invitati alla gara le imprese iscritte nella 2ª categoria dell'A.N.C.. La richiesta che non è vincolante per l'Amministrazione, va indirizzata al Comune di Brugine e deve pervenire entro il giorno 12 gennaio 1995. Finanziamento: mutuo Cassa DD.PP. Brugine li 23 dicembre 1994. IL SINDACO (Cocato rag. Ismaele).

AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA Estratto del bando di gara. È indetto appalto concorso per la fornitura in opera dei seguenti impianti, compresi i relativi lavori di installazione: 1. Cablaggio strutturato degli edifici ubicati entro il campus aziendale; 2. Sistema telefonico. L'importo complessivo della fornitura ammonta presuntivamente a lire 2.200.000,000 (due miliardi duecentomilioni) al netto di Iva. L'aggiudicazione della fornitura verrà effettuata mediante appalto-concorso con i criteri di cui all'Art. 16, comma 1, lettera b), del Decreto Legislativo 24 luglio 1992, n. 358. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti specificati nel bando di gara, dovranno far pervenire la domanda di iscrizione entro e non oltre le ore 12 del 26 gennaio 1995, al seguente indirizzo: Azienda ospedaliera di Modena - Direzione Generale - Via del Pozzo, 71 - 41100 Modena Italia. Il testo integrale del bando di gara dovrà essere ritirato presso il Provveditorato, via del Pozzo 71 - 41100 Modena, Italia (Tel. 059/379310). Copia integrale del bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 13 dicembre 1994 ed a quello della Repubblica il 16 dicembre 1994. MODENA, 16 dicembre 1994. IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Roberto Rubbiani).

Regione Emilia-Romagna Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena Estratto di avviso di gara. Questa azienda indice con procedura d'urgenza licitazione privata per la fornitura di carte per fotocopiatore. Importo presunto annuo 180.000.000 Iva esclusa. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 19/12/1994 ed a quella delle Comunità Europee in data 15/12/1994. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara e della campionatura è previsto per le ore 12 del 11/01/1995. Per ulteriori informazioni e per il ritiro del bando di gara gli interessati possono rivolgersi al Settore Approvvigionamenti, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (Dr. Mattioli Tel. 059/379163). IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Giuseppe Carbone).

Regione Emilia-Romagna Azienda Ospedaliera di Modena - Avviso di licitazione privata n. 01/94. L'Amministrazione dell'Azienda Ospedaliera bandisce licitazione privata per la realizzazione del progetto H/01/94: Policlinico - Sostituzione di serramenti, infissi esterni e tapparelle. L'intervento consiste nella sostituzione dei serramenti; degli infissi esterni e delle tapparelle degli edifici del Policlinico di Modena con nuovi infissi e serramenti esterni in profili di lega d'alluminio elettrolitico, a taglio termico e vetrocamera; tapparelle in P.V.C., comprese le assistenze murane, la rimozione dei serramenti esistenti, gli accessori ed ogni altro magistero necessario o utile al montaggio ed al perfetto funzionamento. Località: l'opera verrà realizzata in Modena, via del Pozzo n. 71. Lotti: il progetto generale dell'opera prevede tre lotti, si richiede l'offerta relativa al solo primo lotto. Importo presunto dei lavori del primo lotto: lire 2.100.000.000 I.V.A. imprevidi e somme a disposizione dell'Amministrazione esclusi. Criterio di aggiudicazione: art. 1 lett. «a» Legge 2.2.73 n. 14. Iscrizione all'A.N.C.: Cat. 51 (prev.) importo lire 1.500.000.000 Classifica 5; Cat. 2 (scorp.) importo lire 300.000.000 Classifica 3. Per le imprese che intendono presentarsi singolarmente la iscrizione alla categoria scorribile per importo adeguato è indispensabile e non assorbibile dalla iscrizione alla categoria prevalente. Termini ricezione ed indirizzo: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana, deve pervenire entro 30 giorni naturali consecutivi dalla data di invio del presente avviso alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a: Azienda Ospedaliera di Modena - Servizio Tecnico - Via del Pozzo 71 - 41100 Modena - Tel. 059/379210. Per eventuali informazioni rivolgersi al Tel. 059/205772 (dal 01/01/95 - Tel. 059/372600). Ropenibilità del bando integrale: il bando è disponibile presso l'ufficio sindacato; a richiesta potrà essere inviato a mezzo posta ordinaria. Inoltre all'ufficio pubblicazioni: il presente avviso è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 19/12/94. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante. IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Roberto Rubbiani).

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola. STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI. QUESTA SETTIMANA IL 7° VOLUME (1961/1962). Dalla crisi dei missili a Cuba ai militari USA in Vietnam. ed inoltre: Juri Gagarin nello spazio • la costruzione del muro di Berlino • la fallita invasione della Baia dei Porci • l'indipendenza algerina • il nuovo cinema britannico...

**LA GUERRA DI MOSCA.**

Un giorno di furiosi attacchi alla capitale dei ribelli  
Colpiti soprattutto i civili, donne e bambini tra i morti



Soldati e civili fuggono sotto i bombardamenti

Teterin/Ansa Reuter

# A Groznoj il massacro di Natale

## Raid a tappeto: cento vittime, uccisa reporter Usa

È l'ora della strage, forse anche quella della capitolazione di Groznoj. Dalle 5 del mattino dell'altra notte i russi non hanno mai smesso di bombardare la città. Sono morti vecchi bambini, donne straziate da bombe e missili sganciati senza un attimo di tregua. Uccisa anche una fotoreporter americana, Cynthia Ellbaum. Aiutava alcune donne a cercare un'amica sotto le macerie. E ieri nuovi attacchi aerei avrebbero causato altre decine di vittime.

È stata sorpresa da aerei che hanno aperto il fuoco. Nessuna di quelle intorno a lei si è salvata. In tutto 15 persone fatte a pezzi. Ma secondo Egorov, il governatore in pectore della Cecenia «liberata», è colpa di Dudaev se è morta la giornalista e se sono morti quelle donne e quei vecchi. Il presidente ceceno avrebbe dovuto avvertirli che le bombe quando cadono possono anche ammazzare.

pubbliche del Caucaso. Ciò significa - Graciov avrebbe detto a Eltsin - che l'assalto alla città potrà essere solo verso il 15 gennaio quando saranno stati sradicati tutti i gruppi di combattenti. Quando sarà stata bene bombardata la città e quando sarà completato il rinforzo delle truppe con marines (già arrivati) e le truppe dell'oriente. Se tutto ciò fosse vero quella di ieri sarebbe solo un assaggio di strage perché appare evidente che Mosca farà di tutto per battere i guerriglieri senza mettere piede in città non essendo sicura dell'esito dello scontro corpo a corpo con i ceceni. Ma sarebbe anche spaventoso perché sarebbe la prova che il Cremlino fa la guerra alle uniche persone non armate in Cecenia: le donne, i vecchi e i bambini.

La sua fine ma ha lanciato un appello a tutta la gente del Caucaso: «sono quelle più pericolose in una delle zone più accese del pianeta dove si sono appena spenti i conflitti fra unghesi e osseti e covano sotto la cenere quelli fra georgiani e abkhazi e fra armeni e azeri. E Dudaev non può non saperlo. Anzi sono le armi che il leader ceceno usa insieme ai kalashnikov e le bombe a mano. Quanto faccia impressione a Eltsin si vedrà nelle prossime ore. In serata ha annunciato che presto invierà un messaggio ai russi per spiegare la situazione e per indicare una soluzione politica». Nello stesso annuncio si rivolgeva a Duma e Senato per invitarli a soprassedere alla seduta che avevano previsto per domani e alla quale avrebbe dovuto presiedere per legge. «Una seduta del genere sarebbe incostituzionale», ha detto. I russi sono molto curiosi di sapere cosa ha immaginato stavolta il presidente visto che la maggioranza di essi (59% secondo un sondaggio di Izvestija) è contraria alla guerra. E dovrà provare ad essere molto convincente poiché mai come in questo momento la sua popolarità è ai minimi termini.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

**MOSCA** Sessanta bombe nel giro di un'ora pari a 100 morti e 250 feriti. L'avevano fatto a Eltsin questo calcolo? Di quei cento morti 17 erano bambini. Glielo avranno detto? Ne quelle donne con la testa mozzata né quei vecchi spazzati via dalle esplosioni erano armati. E non le dicono i ceceni, lo dice un russo, un deputato Kovaliev presidente della commissione dei diritti umani alla Duma, le cui invocazioni al cessate il fuoco nessuno a Mosca ha voluto ascoltare. La strage l'aveva annunciata l'altro giorno Eltsin in persona con l'ordine al popolo ceceno di arrendersi. È stavolta l'armata non ha perso tempo. Dalle 5 del mattino dell'altra notte elicotteri e aerei hanno sganciato sulla città tonnellate di esplosivo hanno colpito il parlamento la grande raffineria di petrolio del

paese. L'albergo di fronte al palazzo presidenziale e soprattutto case case case. È stata la giornata del pianto del dolore e delle grida. Quelle dei bambini terrorizzati dei vivi che cercavano i morti dei guerriglieri che non avevano nemici contro i quali combattere. «Eravamo pronti ad affrontare uomini in carne ed ossa non missili e bombe», racconta alla Reuter uno di loro - Stanno usando mezzi come se stessi facendo guerra all'America e noi abbiamo solo kalashnikov.

In uno dei bombardamenti è stata uccisa anche una giornalista, la fotoreporter americana Cynthia Ellbaum giunta a Groznoj da Mosca solo da un paio di giorni. La giovane aiutava alcune donne cecene a cercare una loro amica rimasta sotto le macerie di una casa nel quartiere di Microrajon quando

**Terra bruciata**

Il palazzo presidenziale dove è asserragliato Dudaev e i suoi non è stato toccato. È la tattica di Graciov il ministro della Difesa di Eltsin fare terra bruciata attorno al capo ceceno e poi prenderlo. Chissà se vivo o morto. Graciov dovrebbe essere soddisfatto dell'operazione ma secondo il giornale moscovita «Mk» non lo è affatto. Il suo superiore il presidente russo lo avrebbe rimproverato per la lentezza della pulizia e lui per giustificarsi ha detto finalmente la verità che finora i dirigenti russi non avevano voluto ascoltare. E che cioè Dudaev ha l'appoggio di tutto il popolo, che i guerriglieri sono abituati alla lotta e conoscono perfettamente il terreno che già è e è bisognosi aspettarsi ancora una fiera resistenza e che infine l'incendio è divampato anche nelle altre re-

**Meglio morto che schiavo**

E Dudaev? Il presidente ceceno è ancora nel suo bunker nel palazzo presidenziale ma il suo destino non lo conosce né lui, e nemmeno i russi. Loro lo hanno condannato il reato «atto illegale contro lo Stato» ma è difficile che egli accetti di farsi trascinare in una prigione russa. Lei alla tv cecena ha fatto intravedere cosa immagina sulla sua strada. Meglio morti che ridotti in schiavitù. Ma siccome è un militare non si è limitato a disegnare

Parla Yavlinskij

## «Stavolta Eltsin rischia il posto»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MOSCA** È andato in Cecenia si è offerto ostaggio ha portato via alcuni prigionieri poi è passato all'uso dei mezzi formali della lotta politica. Quello dei progetti di legge Grigorij Yavlinskij insieme a Gardar è l'esponente politico che in Russia maggiormente si sta battendo per far cessare il fuoco in Cecenia e per far tornare ai colloqui i contendenti. Ma appare sempre più isolato. L'altro giorno ha subito una dura sconfitta alla Duma che non ha voluto nemmeno prendere in considerazione il suo disegno di legge sulla cessazione del conflitto solo 18 deputati su 270 lo hanno appoggiato. Yavlinskij considera ormai complici di Eltsin il Parlamento russo e ne è molto demoralizzato. Il suo gruppo parlamentare Jabloto (Vela vicino a «Scelta della Russia» di Gardar) è stato fortemente contrario all'uso della forza fin da quando - il 26 novembre scorso - sconfisse da Dudaev le forze dell'opposizione filo-russa. Appare chiaro che Mosca si avviava allo scontro aperto. Il deputato riformista è in questo momento l'uomo più popolare del Paese. È il primo in un sondaggio recente realizzato dal fondo per l'opinione pubblica lasciando dietro di sé molto lontano il presidente della Russia. Ma in sondaggi contano poco nei dintorni di Mosca.

Qualità per ritornare alla normalità insomma. Purtroppo come lei sa la Duma si è rifiutata di discutere il nostro progetto. Facendo così il Parlamento russo si è sottratto alla ricerca di uno sbocco e la sua maggioranza ipocrita e cosciente mente inetta ha condiviso con il presidente Eltsin e con il regime di Dudaev la responsabilità per le conseguenze della tragedia per la morte dei soldati russi e dei civili.

**Lei crede che esista ancora una soluzione politica e pacifica della crisi?**

La speranza è l'ultima a morire. Noi non intendiamo cedere e faremo di tutto per fermare lo spargimento di sangue e per scongiurare una micidiale guerra caucasica.

**Quale che sia la soluzione del problema ceceno, lei ritiene che il prestigio di Eltsin ne risulta accresciuto o diminuito?**

La crisi cecena ha già arrecato al prestigio di Eltsin un danno irreparabile. L'ultimo sondaggio ha mostrato che solo il 22 dei moscoviti ha appoggiato l'invio delle truppe in Cecenia. Categorieamente contrari risultano il 58. Qualunque sia l'esito della guerra la morte di centinaia o forse di migliaia di persone rimarrà per molti anni una ferita sanguinante della società russa.



Grigorij Yavlinskij

Signor Yavlinskij parliamo subito del suo piano di ricomposizione del conflitto in Cecenia. Anche se forse più che di conflitto si deve parlare di guerra...

Lei ha ragione. In Cecenia c'è una guerra vera e propria. E ha scatenato il potere esecutivo che invece di promuovere quei colloqui necessari su tutti i problemi sorti dopo la dichiarazione d'indipendenza da parte dei dirigenti ceceni nel 1991 ha preferito risolvere la questione inviando i carri armati. Il nostro disegno di legge per superare il conflitto armato nella repubblica cecena è molto semplice. Esso presuppone tappe durante le quali si decide in primo luogo di cessare le ostilità, separare i contendenti e scambiare i prigionieri poi di organizzare le trattative tra rappresentanti plenipotenziari dell'assemblea federale e quelli della parte cecena durante i quali colloqui le parti dovrebbero trovare un accordo sulle questioni chiave del conflitto da presentare all'approvazione del Parlamento. Infine, a seconda dei risultati di formare una delegazione di governo per continuare i colloqui sulle questioni economiche e di sicurezza e di ripristino della le-

Lei è stato a Groznoj per liberare i prigionieri russi che impressione ne ha ricavato? Lei ritiene, come il governo russo, che operano laggiù formazioni illegali di banditi, oppure è in corso una guerra di indipendenza?

La situazione è molto complessa. Indubbiamente la esistono anche formazioni illegali del regime di Dudaev e semplicemente gruppi armati di banditi. Quello che hanno combinato questi banditi era già stato descritto dai giornali ed era noto ai poteri federali. Ma invece di operare alla radice separando i banditi dalla gente per bene le autorità hanno sostenuto alcuni gruppi contro altri, nasce così l'appoggio di Mosca ad Arturkhanov. La speranza era che l'opposizione anti-Dudaev avrebbe saputo abbattere il regime con le armi permettendo alla Russia di rimanere fuori dal conflitto interno. Il piano però non è riuscito e i dirigenti russi si sono trovati soli di fronte a Dudaev e hanno scelto le armi. Solo che l'invasione armata ha già provocato la resistenza popolare e non solo nella stessa Cecenia ma anche in Inghilterra e in Daghestan. E di questo il Cremlino non vuole rendersi conto.

Ma Tul

Crisi al vertice dell'esercito russo. Il ministro della Difesa sostituisce cinque generali dissidenti

# Ma l'Armata s'ammutina contro il Cremlino

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MOSCA** Sono demoralizzati nervosi bevono come pazzi sparano a qualunque cosa si muova e soprattutto si dimettono. L'esercito russo in Cecenia è a pezzi. Dopo la rivolta del generale Ivan Babichev che si era rifiutato di marciare contro Groznoj, c'è stata ieri la defezione del vice capo delle truppe terrestri generale colonnello Eduard Vorobiov. Il numero due dell'esercito russo. Non voglio macchiare il mio onore di soldato - ha detto lasciando il comando - Persona molto stimata a Mosca ritenuto il più dignitoso il più onesto dei sergenti dello Stato. E non è finita. Per lo stesso motivo cioè per non sparare sui ceceni Graciov sarebbe stato abbandonato dal suo stesso braccio destro il generale colonnello Georgij Kondratiev mentre egli stesso avrebbe allontanato tre comandanti del distretto del Caucaso Aleksei Vitukhin Vladimir Potapov e Vladimir Cilindin. In

serata l'ultima defezione quella del capo del centro analitico presso il presidente Vladimir Smirnov. Siamo alla «decomposizione», come si è espresso Smirnov, criticando aspramente la guerra in Cecenia organizzata da avventurieri militari che stanno nelle strutture di Stato. Il ministro della difesa e il governo ci hanno messo tutto il pomeriggio per confermare le dimissioni di Vorobiov e non hanno ancora confermato l'allontanamento dei comandanti del Caucaso. Ma è evidente che si apre un baratro ormai nella conduzione dell'affare Cecenia che può avere conseguenze non a Groznoj ma a Mosca. Mai Eltsin avrebbe pensato che sarebbe stato più semplice ottenere l'accordo della Duma e del Senato sulla guerra ai ceceni che quello dell'esercito. E in definitiva è successo proprio così i deputati e i senatori dopo un po' di stonate si sono lavati le mani e gli hanno dato

praticamente carta bianca mentre i militari si sono ammutinati. Graciov sempre secondo la Fass e la Ria che avrebbero dato le notizie dell'allontanamento dei comandanti del Caucaso avrebbe a questo punto preso tutta nelle sue mani la conduzione dell'operazione. Il ministro della Difesa è stato aspramente rimproverato da Eltsin per come stanno andando le cose a Groznoj. E in verità ha i suoi motivi. Graciov il 26 novembre scorso quando fallì clamorosamente l'assalto dell'opposizione filo-russa alla capitale si espone troppo sostenendo pubblicamente che quelli di Arturkhanov erano stati battuti perché non erano all'altezza ma che a lui sarebbero bastate due reggimenti - massimo 3 mila uomini - e due ore per porre fine all'esperienza di Dudaev. Poiché finora non gli sono stati sufficienti né 40 mila soldati e nemmeno due settimane di guerra. Eltsin si è un po' arrabbiato Graciov si è giustificato dicendo la verità che cioè aveva fatto male i suoi calcoli dato

che i ceceni sono forti guerrieri e soprattutto sono tutti uniti. E ha aggiunto anche un giudizio sul suo esercito. Fa acqua da tutte le parti solo le retrovie funzionano che non è proprio un bel complimento per un armata in guerra. Il ministro per non si è demoralizzato intanto ha promesso ai soldati che sono nella niva cecena un aumento di salario il 25 in più. E poi ha deciso di inviare a Groznoj oltre a reparti specializzati come i marines e quelli dell'estremo oriente anche gli ufficiali che nel '91 furono costretti a lasciare la Cecenia perché Dudaev non aveva più bisogno di loro. Punta cioè alla loro sete di vendetta della guerra e guerra. Un'altra accusa alla gestione di Graciov nasce nello stesso ministero della Difesa i comandanti aggredirebbero alla giornata senza un piano preciso una volta bombardano a tappeto un'altra puntano su obiettivi precisi. Una sorta di armata brancaleone mandata allo sbaraglio e per di più col complesso di colpa

Ma Graciov reagisce portando al capo supremo Eltsin un piano dettagliato che prevede la cattura dei banditi ceceni e la riconquista del paese entro il 15 gennaio. Non sono elencate il numero delle stragi come quelle di ieri.

La rivolta è in atto anche in altri settori della sicurezza. È andato via perché non voleva mandare i suoi uomini in Cecenia il colonnello Dmitri Medvedev capo della sezione lotta alla criminalità mafiosa del ministero dell'interno. Con lui hanno abbandonato il posto altri cinque suoi collaboratori Medvedev e i suoi erano stati premiati dall'Fbi per i loro successi nel lavoro contro la criminalità. Ma la Cecenia non viene ritenuta un covone di banditi da snidare da questi specialisti nonostante ne siano convinti tutti gli uomini del governo Eltsin. Convinti proprio forse non ma sicuramente ormai talmente legati l'uno all'altro da una decisione di sangue che difficilmente si potrà dividerli.

Ridotte le tasse sulla vodka

## Per combattere la crescita delle distillerie clandestine Veto sui controlli anti-Aids

**MOSCA** Il governo russo ha ridotto del 5 per cento le imposte di fabbricazione sulla vodka e sugli altri superalcolici portandole rispettivamente all'80 e al 75 per cento. La decisione riferisce l'agenzia Inter-Tass. Permetterà maggior entrate al governo dato il previsto aumento della produzione (anche per l'atteso calo della fabbricazione clandestina) e maggiori profitti ai produttori. Nel 1995 la produzione di vodka dovrebbe toccare i 16 milioni di ettolitri con un aumento di 6 milioni rispetto al 1994. Mezzo litro di vodka costa attualmente meno di 30.000 lire un prezzo che rende il popolare liquore il genere voluttuario più a buon mercato per un russo.

Stop all'ipotesi di una nuova cortina di ferro contro i malati o presunti tali di Aids e l'altra decisione di carattere sociale assunta ieri dal presidente russo Boris Eltsin che ha respinto la proposta di legge presentata dai deputati della Duma sul problema dell'Aids che prevedeva fra l'altro test obbligatori per gli stranieri residenti e in visita in Russia. Ad annunciare lo Svelta una Umnitskaja della Commissione sanità della Duma. Secondo la Umnitskaja Eltsin ha presenziato ai deputati una serie di emendamenti alla legge in particolare sui test obbligatori che dovranno ora venire discussi per giungere alla stesura di un nuovo testo che spieghi ancora la deputata dovrà tener conto delle indicazioni del Presidente. La proposta della Duma aveva suscitato molte polemiche nella capitale russa. Gli esperti avevano giudicato l'idea dei test obbligatori priva di senso dal punto di vista della profilassi e una violazione dei diritti umani.

La famiglia del giovane senzateo colpito alla Casa Bianca ingaggia l'avvocato di Rodney King e fa causa agli agenti

# «Marcelino l'avete ucciso apposta»

La famiglia di Marcelino Corneil, il senzateo ucciso l'altro giorno davanti alla Casa Bianca ha deciso di fare causa agli agenti. L'avvocato prescelto è Milton Grimes, lo stesso che sostenne l'accusa di Rodney King contro la polizia di Los Angeles. Dice Grimes: «Ho visto il film. Francamente non mi sembra che Marcelino fosse nelle condizioni di fare molta paura a degli agenti armati». Clinton esprime alla famiglia il suo rammarico per l'accaduto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È morto trentasei ore dopo essere stato colpito dalle revolverate della polizia davanti alla Casa Bianca. Sua madre ha deciso di far causa agli agenti. Ritiene che non c'era nessun bisogno di sparare, lunedì mattina, quando Marcelino Corneil si è avvicinato armato di coltello al cancello della residenza presidenziale. Non c'era pericolo e comunque non sarebbe stato difficile a sette uomini addestrati disarmare Marcelino senza sparargli al petto. «Qualcuno deve pagare per la morte di mio figlio». Sarà l'avvocato Milton Grimes ad occuparsi del processo. Grimes è l'avvocato che due anni fa difese Rodney King, l'automobilista nero ucciso e gravemente ferito dalla polizia di Los Angeles. Per quell'aggressione il capo della polizia e un agente furono condannati a due anni di prigione.

La sparatoria, e una seconda volta mercoledì, alla disperata. I medici hanno cercato di fermare un'emorragia interna ma non ci sono riusciti. Il proiettile che gli era entrato nell'addome aveva squarciato troppo in profondità. Marcelino è stato riportato nel lettino in sala nomenclazione che era già notte, e lì è morto un paio d'ore dopo essere uscito dalla sala operatoria, senza riprendere conoscenza. Marcelino Corneil, 33 anni, aveva sempre vissuto a Las Vegas con sua madre. Era un giovane sbadato, faceva parte di una gang di ragazzi finita molte volte nei guai con la legge. Anche Marcelino aveva passato qualche mese in galera. Poi ad agosto aveva deciso di andarsene ed era arrivato a Washington. Senza casa, senza lavoro e senza soldi. Era finito nel parco davanti alla Casa Bianca con altri senzateo.

**Due operazioni**  
Marcelino Corneil è morto nella notte tra mercoledì e giovedì. Era ricoverato all'ospedale «George Washington» ed era stato operato due volte. Una prima volta lunedì pomeriggio, poche ore dopo

Cosa è successo la mattina di lunedì? È decisivo ricostruire le ore precedenti alla sparatoria perché da come sono andate le cose in quelle ore si può capire forse il motivo dei colpi di pistola. C'è un amico di Corneil il quale sostiene: «Un

poliziotto è venuto a svegliare Marcelino alle sei e mezza. Era ancora buio. Marcelino l'ha mandato a quel paese. Il poliziotto l'ha insultato e gli ha detto che se ne doveva andare, che davanti alla casa Bianca non c'è posto per gli homeless. Marcelino ha risposto al poliziotto: «Me la pagherai». Chi era questo poliziotto? Era una delle guardie che poi ha circondato Corneil, o addirittura era quello che ha fatto fuoco?

**La ricostruzione**

Il portavoce della polizia della casa Bianca risponde: «È vero, un agente di nome O'Neil quella mattina aveva incontrato Marcelino Corneil. Ci aveva parlato, ma non è vero che i due si erano insultati. O'Neil e Corneil si conoscevano da qualche mese, si incontravano spesso. Sì, l'agente O'Neil era tra quelli che alle nove e un quarto del mattino hanno fermato l'assaltatore. No, non faremo il nome dell'agente che ha fatto fuoco perché temiamo per la sua incolumità. Io credo che gli agenti avessero diritto a sparare. Loro dovevano difendere la Casa Bianca e c'era un uomo armato di coltello che veniva avanti. Loro gli hanno detto di fermarsi, di lasciare il coltello e di buttarsi a terra. Se lui avesse obbedito loro non avrebbero sparato, ma lui non ha obbedito. Allora hanno tenuto per la loro vita e hanno sparato. Era nei loro diritti difendersi da una aggressione». In linea con questa posizione il giudice ha incriminato Marcelino Corneil. Ha firmato l'atto di accusa proprio mercoledì sera, due ore prima che Corneil andasse all'altro mondo. Le imputazioni erano di porto illegale d'arma, vio-



L'uomo appena ferito da i poliziotti della vigilanza intorno alla Casa Bianca

Bruce Lloyd/Ansa-Epa

lenza e tentato omicidio. La televisione però ha mostrato chiaramente una scena nella quale non sembra che ci sia davvero pericolo per gli agenti. Si vede Marcelino che corre verso il cancello della Casa Bianca, lungo il marciapiedi, tenendo in mano un coltello abbastanza piccolo. Poi si vede la polizia che si schiera a semicerchio e punta le pistole. Marcelino Corneil a questo punto si ferma e resta immobile a gambe larghe. Sarà a quattro-cinque metri dai poliziotti. È sotto tiro. Si sentono delle grida e poi gli spari e si vede Marcelino cadere all'indietro e contorcersi con le gambe in aria e tendosi il ventre con le mani.

Dice l'avvocato Grimes: «Ho visto la scena. Francamente non mi sembra che Marcelino fosse nelle condizioni di fare molta paura a un poliziotto armato. Anzi a sette poliziotti. No, non c'era bisogno di sparare. Comunque io voglio fare altre indagini, per capire il perché di quegli spari». La famiglia sospetta una vendetta degli agenti? Sicuramente è quello che sospettano gli altri senzateo del parco di fronte alla casa Bianca. «Era una settimana che la polizia continuamente ci provocava. Probabilmente i poliziotti erano nervosi dopo i due attentati dei mesi scorsi».

La polizia replica a questi ragionamenti invocando i precedenti: «Non è vero che Corneil fosse un ragazzo sbadato e basta. Aveva molti precedenti penali. Tre volte a Los Angeles era stato incriminato per rissa, violenza, e rapina. La prima volta fu arrestato nell'84. Ancora recentemente, proprio nei giorni del coprifuoco a Los Angeles, quando ci fu la rivolta nera contro la polizia che aveva massacrato Rodney King, Marcelino fu fermato nel corso degli incidenti. Anche la famiglia di Marcelino invoca i precedenti: ogni anno negli Stati Uniti tremila e seicento cittadini vengono colpiti dalle armi della polizia. Quattrocento in modo mortale».

## Medio Oriente Israele e Siria si incontrano a Washington

WASHINGTON. La Siria ha confermato ufficialmente che un incontro tra gli ambasciatori siriano e israeliano negli Stati Uniti si è tenuto la notte scorsa a Washington ai colloqui, avvenuti al Dipartimento di Stato «sotto gli auspici e con la partecipazione degli Usa», oltre ai rispettivi ambasciatori. L'israeliano Itamar Rabinovich e il siriano Walid Muallim, hanno presenziato ai colloqui ufficiali dei due paesi incaricati di esaminare in profondità le rispettive esigenze di sicurezza presso le contese alture del Golan. Gerusalemme aveva ieri riferito che era partito per Usa il generale Dany Yatom, ex comandante della regione militare meridionale e consigliere militare del premier Yitzhak Rabin. La ripresa dei colloqui israelo-siriani avviene mentre nel Libano del sud la tensione è all'apice dopo una serie di attacchi anti-israeliani condotti dai guerriglieri Hezbollah e mentre questa organizzazione accusa i servizi segreti israeliani di essere i responsabili dell'autobomba che due giorni fa a Beirut aveva provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre quindici.

Sempre ieri il presidente americano Bill Clinton ha designato Martin Indyk, un esperto in affari mediorientali, che fa parte del Consiglio per la sicurezza nazionale, per l'incarico di ambasciatore in Israele. Di origine inglese e poi australiano, Indyk dovrebbe succedere a Ed Djerejian, dimessosi l'estate scorsa. Annunciando la nomina, che dovrà essere ratificata dal Senato, Clinton ha elogiato Indyk per «la sua lunga e esauriente esperienza nella regione», che gli consentirà di «promuovere gli interessi americani in Medio Oriente».

Anticipi record per due libri del leader repubblicano

## Quattro milioni di dollari per le «ricette» di Gingrich

Quattro milioni di dollari: è l'anticipo elargito da una casa editrice a Newt Gingrich, il «falco» repubblicano prossimo presidente della Camera dei Rappresentanti. A rivelarlo è il Washington Post. La stizza della Casa Bianca per un contratto «senza precedenti». Storia di una «irresistibile» ascesa letteraria: i primi saggi pagati con il contributo dei suoi sostenitori ma letti da nessuno. Ma poi con la vittoria elettorale dell'8 novembre...

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Quando si dice «il voto paga». Non ci credete? E allora ecco a voi Newt Gingrich, il «falco» repubblicano prossimo presidente della Camera Usa. Ebbene, l'«esoso» Newt non si è ancora seduto sulla prestigiosa poltrona che ha già «monetizzato» la sua dilagante popolarità: secondo quanto rivelato ieri dal Washington Post, Gingrich incasserà dalla casa editrice Harper Collins un anticipo di quattro milioni di dollari per scrivere un libro sulla sua «ricetta» per gli States e curare un'antologia di scritti politici. L'accordo è stato finalizzato l'altro ieri dopo mesi di contatti, ma né Gingrich né la Harper Collins (che fa capo al magnate australiano Rupert Murdoch) hanno voluto confermare ufficialmente i particolari (forse per timore di altri «falchi», quelli del fisco...). Sono state altre fonti vicine alla trattativa ad indicarci al Washington Post l'entità della cifra.

Insomma, questo Gingrich «ira proprio», addirittura più del vecchio Ronny, il «mitico» Ronald Reagan: sì, perché è vero che Reagan ricevette un anticipo di sette milioni di dollari (oltre undici miliardi di lire) per i suoi scritti, ma solo dopo aver penato, e fatto penare, otto anni alla Casa Bianca; Gingrich ne intascherà «solo» quattro ma subito, prima, cioè, di recitare il giuramento che gli darà formalmente il timone della Camera dei Rappresentanti: se il libro, il cui titolo provvisorio è To a New America («Ad una Nuova America»), supererà il tetto delle 500 mila copie vendute, il leader repubblicano comincerà ad incassare anche le royalties.

Ma questo Gingrich chi si crede di essere, il presidente degli Stati

### «Pubblica utilità» per associazioni neonaziste

In Germania diversi gruppi neonazisti vengono considerati dall'ufficio delle imposte come associazioni di pubblica utilità e quindi godono di agevolazioni fiscali. Io ha affermato ieri un programma giornalistico della tv pubblica tedesca citando fonti ufficiali dei servizi segreti interni della Bassa Sassonia. Il programma dell'Ard «Panorama», in un'anticipazione diffusa ieri nel pomeriggio, precisa che un «centro neonazista» a Hetendorf (nord della Germania) è stato riconosciuto dall'ufficio regionale delle imposte come «di pubblica utilità». In realtà si tratta di un punto di incontro di estremisti tedeschi e stranieri che organizza tra l'altro esercitazioni paramilitari. Basandosi solo sull'esame dei bilanci, gli uffici delle imposte non si accorgono del tipo di associazioni che hanno di fronte. Sotto la voce «di pubblica utilità» sarebbero classificate secondo Panorama almeno undici associazioni a sfondo neonazista o di estrema destra.

grich torna a far parlare di sé, rubando il palcoscenico virtuale del network allo stesso Clinton. Ed ancora per una storia di «royalties». A questo punto della storia occorre fare un passo indietro nel tempo: nella sua scalata al potere, infatti, Gingrich si mise in evidenza alla fine degli anni Ottanta costringendo alle dimissioni l'allora presidente della Camera Jim Wright proprio su una questione di «royalties» su un libro. La Harper Collins, dal canto suo, ha già al suo attivo altri successi editoriali con altri esponenti della destra repubblicana come l'ex vicepresidente Dan Quayle e il protagonista dello scandalo Iran-Contra Oliver North, il «gran trombato» repubblicano alle recenti elezioni per il rinnovo delle Camere. Ma Newt Gingrich è ancora meglio: parola di un esperto del settore a conoscenza dei termini del contratto. State a sentirlo: «Gingrich - spiega - è ritenuto in grado di sviluppare un volume di vendite analogo a Rush Limbaugh (l'opinionista conservatore che ha firmato diversi gettonatissimi best-seller, ndr.). Questo perché è il personaggio più significativo emerso a Washington da molto tempo a questa parte». Staremo a vedere. Per adesso non ci resta che dare un'occhiata alla passata produzione «letteraria» del nostro. Così facendo scopriamo che il prossimo presidente della Camera dei Rappresentanti ha prodotto nel 1984 il saggio Window of Opportunity, per promuovere il quale raccolse 105mila dollari dai suoi sostenitori politici. Narrano i suoi biografhi che nel complesso il libro gli fruttò appena 10 mila dollari. Ma dieci anni dopo le cose per Newt il «falco» sono cambiate «alla grande»: dopo la schiacciante vittoria elettorale repubblicana alle elezioni dell'8 novembre, le sue quotazioni si sono impennate: tant'è che 1945, un romanzo ambientato durante la seconda guerra mondiale, di cui sono filtrati alcune settimane fa alcuni brani ad alto tasso erotico e per il quale Gingrich ha ricevuto lo scorso anno un anticipo di «soli» 15 mila dollari, promette di essere il caso editoriale della prossima estate.

# Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Balilla 2000, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po', perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende, e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio, riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994. Le tariffe di abbonamento sono queste:

SEMESTRALE..... L. 170.000  
TRIMESTRALE..... L. 90.000

Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:

- versamento su c/c postale n. 00708016 intestato a il manifesto coop. ed Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma
- vaglia postale intestata come sopra.
- assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto, Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma

ANNUALE..... L. 320.000

Si, è meglio abbonarsi al manifesto. Mandatelo ogni giorno per  tre mesi  sei mesi  un anno, a questo recapito

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Cap \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.

**Ucciso a 10 anni da un coetaneo Aveva trovato un fucile in strada**

Un bambino di 10 anni di Baltimora, William Munford, è morto per un colpo di fucile sparato da un coetaneo vicino di casa. Il bambino aveva trovato l'arma abbandonata in un vicolo e ne aveva parlato subito alla madre. Lo riferisce il quotidiano di Baltimora The Sun aggiungendo che l'episodio è avvenuto l'altro ieri. La donna, Edna Munford di 35 anni, ha dichiarato di avere scongiurato il figlio di restare lontano dall'arma, ma di non avere pensato ad avvertire la polizia. L'inchiesta non ha ancora chiarito se il colpo è partito per errore o intenzionalmente. I due ragazzi ogni tanto si picchiavano, ha detto un vicino, ma fondamentalmente erano amici. Può darsi che al ragazzo sia partito un colpo inavvertitamente mentre giocava a guardie e ladri. Resta, però, da capire come mai la signora Munford non avesse sequestrato l'arma trovata dal figlio, invece di pregarlo di non toccarla. Subito dopo lo sparo il piccolo «killer» ha gettato via il fucile ed è scappato spaventatissimo. Il piccolo si è nascosto in casa della nonna, dove è stato trovato dalla polizia. Ora dovrà rispondere di omicidio.



Strade bloccate per l'esplosione di una bomba nella metropolitana nel centro di New York

Jon Levy/Epa

**Preso l'attentatore del metrò Il governatore Pataki: «Mandiamolo alla forca»**

Ha 49 anni ed è un disoccupato l'uomo che ha seminato il panico sulla metropolitana di New York. È uno dei feriti: l'ordigno è esploso sulle sue ginocchia. Cosa ha spinto Edward J. Leary? Forse il desiderio di vendetta contro i datori di lavoro di Wall Street che lo avevano licenziato due mesi fa. O forse pensava a un'estorsione ai danni della società che gestisce le subway con una catena di bombe. Il governatore Pataki non ha dubbi: «Ci vuole la pena di morte».

quando potrà interrogare meglio Edward Leary, che ora è in condizioni molto serie, con bruciate gravi al petto, alle gambe e alle braccia.

**«Ci vuole la pena di morte»**

Chi invece ha già capito tutto è il nuovo governatore dello stato di New York, George Pataki, eletto a novembre alla poltrona che per dodici anni era stata del liberal Mario Cuomo. Pataki ha rilasciato una dichiarazione ufficiale per chiedere che Edward Leary sia messo a morte. Proprio così: sulla forca. Una richiesta di una riga e mezza dettata ai giornalisti: «È urgente una legge che consenta di applicare la pena di morte all'autore di questo attentato». Grazie a Dio l'idea di Pataki è un'idea impossibile. Per tre ragioni: perché a New York non c'è la pena di morte; perché anche se Pataki riuscirà a farla introdurre (e questo è molto probabile) è difficile che la nuova legge possa prevedere la sedia elettrica se non c'è l'accusa di omicidio; infine perché in tutto il mondo le leggi non sono retroattive.

Edward Leary è stato trovato mercoledì sera, circa mezz'ora dopo l'attentato, a Brooklyn, dove possiede una casa nella quale però non vive. Camminava coi pantaloni stracciati e la giacca lacerata e

bruciata. Lo hanno soccorso e hanno chiamato un'ambulanza. «Mentre aspettavamo l'ambulanza - racconta Michael Ruiz, uno dei due agenti - abbiamo sentito alla radio della nostra auto che dicevano di un tale che era stato visto scappare dal treno incendiato, a Fulton, e descrivevano quest'uomo come era fatto e come era vestito. Ci siamo detti: "Ehi, ma questo è il nostro uomo, non facciamo scappare". Così abbiamo avvertito la centrale e abbiamo scortato l'ambulanza. Quando siamo arrivati all'ospedale c'erano già gli investigatori per l'interrogatorio». Il portavoce della polizia, Peter Berry, ha risposto così ai giornalisti: «Io non so se è lui il colpevole. Diciamo così: voi se restate feriti in un incendio in metropolitana, e siete in gravi condizioni, cosa fate? Decidete di correre a piedi per due chilometri, di attraversare il ponte di Brooklyn e di dirigersi verso un vostro appartamento disabilitato? Vedete un po' e poi fate voi le conclusioni».

Edward Leary vive in un paesino sulle rive del fiume Hudson, nel New Jersey, a pochi chilometri da New York. I vicini di casa lo descrivono come una persona normalissima e soprattutto allegra. Victor Banescu, un signore di una cin-

quantina d'anni che abita proprio vicino a Leary quasi non ci crede che il suo vicino abbia fatto un attentato. «Non lo ho mai visto una volta arrabbiato, o cupo. Era un tipo che sapeva vivere, o almeno sembrava così». Però Leary aveva perso recentemente il posto di lavoro e sembra che non riuscisse a trovarne un altro. Stava a casa, mentre sua moglie lavorava e manteneva lui e il loro figlio di 15 anni. Probabilmente questa situazione gli pesava, forse aveva paura di essere troppo vecchio per trovare un nuovo impiego, probabilmente non stava più bene coi nervi. In questo clima, evidentemente ha maturato l'idea dell'attentato. O per vendicarsi di qualche sgarbo subito dai suoi datori di lavoro a Wall Street, o invece per mettere insieme un po' di soldi con l'estorsione e non dover più dipendere dal lavoro della moglie.

**Materiale sequestrato**

Ieri la polizia ha perquisito la casa del New Jersey ma sembra che non abbia trovato nulla. In serata poi è stato perquisito l'appartamento di Brooklyn. È stato sequestrato del materiale ma non si sa di che si tratti. È probabile che Leary abbia usato il suo appartamento come base per il lavoro da «artificiere». In modo che la moglie e il figlio non si accorgessero di niente.

Clinton lo elogia: «Prendete esempio da lui»

**Passeggeri in salvo grazie all'eroe nero**

«Siamo orgogliosi di lui. La sua impresa ci ricorda il dovere della responsabilità che ognuno di noi ha verso gli altri». Il presidente Clinton ci ha tenuto a congratularsi personalmente con lui. Denfield Otto, 53 anni, nero di Harlem e poliziotto di professione, è diventato l'eroe del giorno. Il suo intervento al momento dell'attentato ha salvato la vita ad almeno una decina di persone rimaste intrappolate tra le fiamme. «Non ho fatto niente di straordinario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Prendete esempio da quest'uomo. Lui è un eroe». Lo ha detto il presidente Clinton in persona, ieri, e si riferiva a Denfield Otto, un signore di cinquantatré anni, nero, alto, forte, cittadino di Harlem e poliziotto di professione. Mercoledì sera ha dato il meglio di sé per un quarto d'ora nei sotterranei della metropolitana di Fulton, a due passi da Wall Street, e ha combattuto con le fiamme sprigionate dalla bomba, salvando la vita almeno a una decina di persone. E rischiando seriamente la sua.



Denfield Otto

Ora sta bene, è apparso davanti alle telecamere di tutte le Tv, portato quasi a forza dal sindaco Giuliani. Lui non voleva andare in televisione. Davanti alle telecamere ha sorriso imbarazzato e ha scollato la sua grande testa piena di ricci: «Ma quale eroe -

ed è tornato nel treno per liberare un'altra persona, un uomo anziano che non era fento ma non riusciva a raggiungere la porta. Si è accorto che molti erano imprigionati, forse una decina, e il fumo li stava soffocando. Allora ha passato di nuovo le fiamme, ha saltato i cancelli dove si paga col gettone, si è precipitato nella cabina della stazione ed è riuscito ad impossessarsi di un estintore. È tornato di nuovo nel treno e con l'estintore è riuscito ad aprire un varco dal quale ha fatto uscire quelli che erano rimasti intrappolati. Poi finalmente sono arrivati i pompieri e l'hanno portato via. Lo hanno fatto vedere in ospedale dal medico, ma stava bene. Così mezz'ora dopo il sindaco Giuliani lo ha voluto con sé in televisione. E lui sorrideva, era contento. Poi, quando ormai era sera tardi, se ne è andato a casa. Ad aspettarlo c'era tutta la famiglia: sua moglie e uno dei tre figli, che vive ancora con lui, e gli altri due figli con le mogli e cinque nipotini. Quasi una festa. C'era anche padre Nathan Wright, il prete della sua chiesa, che lo aveva perdonato per non aver partecipato alla funzione religiosa come promesso.

Si sono messi tutti a tavola, ma un certo punto ha suonato il telefono e la signora Jane si è alzata a rispondere. È tornata un po' emozionate e ha detto al marito, «Vai Denfield, è per te». Denfield le ha chiesto seccato: «Chi è ancora che mi vuole? Sono stanco, ho fame: digli di no». La moglie ha risposto: «È Clinton». Sì, il presidente si è voluto congratulare personalmente col poliziotto e poi ha anche rilasciato una dichiarazione ufficiale. Ha detto: «Questo è un eroe vero, noi possiamo essere molto orgogliosi di lui. Specialmente durante queste feste di Natale, l'impresa del signor Otto ci ricorda il dovere della responsabilità che ciascuno di noi ha verso gli altri. E ci dice cosa vuol dire essere un buon newyorkese e un buon americano».

P.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. È un disoccupato di 49 anni l'attentatore del metrò di New York. Si chiama Edward J. Leary e viene dal New Jersey. Si è ferito anche lui nell'esplosione ed è in condizioni abbastanza gravi. Portava la bomba in grembo. Non si sa perché. Non si sa neppure se la bomba l'abbia fatta esplodere apposta o se sia scoppiata per un incidente. La polizia sospetta che la stesse trasportando per provare a collocarla da qualche altra parte. Per esempio a Wall Street, che è una sola fermata di metropolitana dalla stazione dell'attentato. Leary lavorava a Wall Street fino a due mesi fa come tecnico del computer, poi era stato licenziato. Adesso viveva con lo stipendio della moglie. Una vendetta? Può darsi. Come quella di un altro disoccupato che era stato licenziato dal ristorante dove faceva il cameriere, a

Queens, e che giusto sabato scorso è tornato nel ristorante armato di pistola e ha ucciso quattro persone. Ma c'è una seconda ipotesi alla quale gli investigatori sembrano dare più credito: che Leary stesse preparando una estorsione. Cioè che volesse compiere una serie di piccoli attentati per poi chiedere soldi alla società che gestisce le "Subway", in cambio di un po' di tranquillità. Un ricatto un po' goffo che aveva ben poche probabilità di riuscita. Infine c'è ancora qualche piccolo dubbio sulla possibilità che Leary avesse dei complici e dunque che sia un terrorista vero, o una persona assoldata dai terroristi. Ma il dubbio è molto piccolo davvero. Anche perché l'ordigno era rudimentale e fatto in casa. Ed era di scarsa potenza. La polizia comunque dice che ci capirà qualcosa di più tra un paio di giorni.

**Il mercato delle spose al Waldorf Astoria**

NEW YORK. Debuttante. Definizione: «Giovinetta che fa la sua prima comparsa in società» (dal dizionario Zanichelli). Queste due parole, giovinetta e società, fanno pensare ad un romanzo di Henry James. In esso il nuovo mondo, così diverso dalla vecchia Europa, così democratico e avventuroso, scriveva la necessità di serrare i ranghi intorno alle sue giovani donne in età di matrimonio. Ogni giovane era predestinata ad un altro giovane dello stesso gruppo. Ma siccome la parola o il concetto di predestinazione non era adatto al nuovo mondo, si doveva inventare un teatro, un piccolo gioco. Tutti si sentivano liberi di scegliere fra i propri simili. La verità è che si trattava di un rigoroso dovere. Fra tutti i riti che la società imponeva, essere debuttante era forse il più divertente. Ma non il più frivolo. Sposarsi bene non era facoltativo. Era indispensabile per restare o per entrare in società. Insomma, per esistere.

Certi riti hanno vita lunga. Quello della debuttante è vivo, anzi vi-

ALICE OXMAN

vissimo nella New York degli anni Novanta. Il 29 dicembre ci sarà il ballo delle debuttanti al Waldorf Astoria, il celebre hotel di Park Avenue. Non è solo un ballo. Per alcune, per molte, è la nascita. Si «esce» con un vestito lungo, bianco, scollato, decorato con nastri di colore rosa e argento. Il vestito, per intenderci, è un incrocio fra Scarlett O'Hara in «Via col vento» e Bianca neve. In questo pre-campionato matrimoniale il vestito è scelto da madre e figlia. Il padre ha solo il diritto all'ultimo ballo. Sa che sarebbe di cattivo gusto parlare del quanto costa tutta questa messa in scena. I genitori che vogliono vedere la figlia «debuttante», ovvero nascere nella «buona società», dicono che è un modo per «onorare le nostre figlie». E le figlie fanno un patto silenzioso con i genitori. Sono donne libere, sportive, moderne, progettano di andare al college. Forse hanno un lavoro part-time. Forse un amante non dichiarato. Ma quando si sposano, sposo-

ranno soltanto qualcuno che fa parte del loro gruppo sociale. Che cos'è, in questo discorso mezzo realtà e mezzo fantasia, la società? È un club, non una classe. È composta di gente che si conosce, e che conosce gente che conosce la stessa gente. Parlano nello stesso modo. Hanno gli stessi ricordi degli stessi mari e delle stesse montagne. È gente che sta insieme perché ritiene di avere tante cose in comune. Naturalmente per esistere bisogna prima nascere. Alcune si trovano col lavoro già fatto dalla mamma, dalla zia, dalla sorella maggiore, dalla nonna. Le sentinelle ripetere: «A me il ballo importa poco. Ma devo tenere viva la tradizione di famiglia». Per le altre c'è la cooptazione. In questo caso si deve sapere che non si diventa aspirante-debuttante senza essere «protetta», ovvero presentata da una famiglia «che conta». È il club dei club. Bisogna credere, però, che vale veramente la pena di diventare membro.

Durante la seconda metà degli anni Sessanta, molte figlie «bene» del club non hanno voluto fare le debuttanti. Andavano a fare, sia pure con assegno fermo posta, le figlie dei fiori. La tradizione rischiava di morire. Ma ogni epoca ha la sua canzone. Per gli anni Novanta si balla al ritmo di «voglio divertirmi e basta». Una cosa rimane uguale attraverso i decenni. Le donne «selezionate» gli uomini durante una serie di feste pre-ballo. Ogni ragazza ha il diritto, o così crede, di scegliere un cavaliere che l'accompagnerà al ballo del Waldorf Astoria il 29 dicembre. Di proposito i giovani uomini invitati a partecipare ai pre-ballo formano una scuderia molto più grande del gruppo delle ragazze. L'illusione di scegliere invece di essere scelta dà un senso di potere alle giovani debuttanti. «Quanti uomini» sono indotte a pensare. Ma intanto la mamma cura, trucca, pettina, lascia il suo piccolo «vitello». Sanno, mamma e figlia, che

l'universo appartiene a lui. Lei è solo un premio. Il ballo delle debuttanti è un mercato delle spose. Elegante, costoso, ma sempre mercato.

Questa è la vera differenza fra il ballo delle debuttanti e il famoso «prom», la festa danzante che celebra la fine del liceo. Il «prom» è il cuore della vita giovane americana. È un rito di passaggio, non un rito di club. Ed è per questo che il «prom» fa parte del folklore del paese, è il soggetto di tanti film. Il «prom» è democratico, uguale in tutto il paese. I genitori, con le loro pretese e i loro sogni, devono stare a casa.

Il ballo delle debuttanti, invece, è un ingresso nel mondo degli adulti. O di certi adulti. La diciassettenne bellina e accaldata è stata convocata per mettersi in mostra e firmare un contratto. Voi mi accettate perché sono carina, ben educata e sono un buon materiale di matrimonio. Io mi impegno a rispettare tutte le regole. Regola numero uno. La donna è un ornamento. Eccomi pronta alla vita.

**Nuove nomine nell'amministrazione**

**Addio alla Casa Bianca Lasciano Dee Dee Myers e il ministro Bentsen**

WASHINGTON. Sono scattati ieri due cambi della guardia già annunciati: all'interno dell'amministrazione Clinton e si avvicina la nomina del nuovo segretario all'Agricoltura: mentre il ministro del Tesoro Lloyd Bentsen e la portavoce Dee Dee Myers lasciano la vita pubblica, l'ex deputato del Kansas Dan Glickman è il candidato numero uno per rimpiazzare Mike Espy, inciampato in una storia di mazzette. Bentsen, 73 anni, tornerà a Houston dopo 30 anni nella politica washingtoniana: «Nei 23 mesi al Tesoro - ha detto ai giornalisti - mi sono divertito in un modo che non potete neanche immaginare». Per sostituirlo, il presidente Bill Clinton ha già scelto Bob Rubin, 56 anni, ex banchiere di Wall Street e capo del National Economic Council.

Ultimo giorno in servizio anche per Dee Dee Myers, che ha effettuato ieri il suo «briefing» finale ai corrispondenti dalla Casa Bianca. Era noto da tempo che la portavoce, al seguito del presidente sin dall'inizio del suo mandato, era prossima a lasciare il suo posto nell'ambito del rimpasto deciso da Clinton. A sorpresa, mentre la Myers rispondeva alle domande dei giornalisti, in sala stampa è piombato Clinton per dirle arrivederci. Il suo posto sarà preso da Mike McCurry, l'attuale portavoce del Dipartimento di Stato noto per la sua ironia: l'altro ieri si è presentato ai giornalisti vestito da Babbo Natale. Quanto all'avvicendamento al Dipartimento dell'Agricoltura, la nomina di Glickman, 50 anni, sconfitto alle elezioni dell'8 novembre, appare quasi certa: l'annuncio ufficiale dovrebbe giungere nelle prossime ore.

FINANZA E IMPRESA

■ FERROVIE. Nonostante le alluvioni al Nord, anche in novembre è proseguita la crescita del traffico merci su ferrovia. Rispetto al novembre 1993 l'incremento è stato del 13,4% in termini di tonnellate-chilometro e del 12,5% in termini di tonnellate trasportate con volumi di traffico pari rispettivamente a due miliardi di tonnellate-chilometro e a 6,6 milioni di tonnellate. Il bilancio dell'intero anno dovrebbe segnare, secondo le stime della Ferrovie dello Stato, un aumento del 11,3% per il tonnellate-chilometro e del 9,3% per i ricavi del comparto (con maggiori incassi per 105 miliardi di lire).

■ CREDIOP. È stato firmato ieri un prelievo per 350 milioni di marchi (oltre 365 miliardi di lire) a favore del Crediop (gruppo San Paolo). Inizialmente lanciata per un importo di 250 milioni di marchi l'operazione - sottolinea il Crediop in un comunicato - ha incontrato un forte interesse da parte delle banche invitate a partecipare, e la sindacazione

si è chiusa largamente «oversubscribed». Per evitare un riparto troppo penalizzante l'importo è stato dunque aumentato a quota 350 milioni.

■ INPS. Costa preferenziale per i ragionieri commercialisti nei rapporti con l'Inps, sulla base di un protocollo d'intesa che è stato sottoscritto il 21 dicembre. I 34 mila ragionieri commercialisti potranno svolgere il loro lavoro usufruendo delle strutture dell'istituto utilizzando i supporti magnetici e la modulistica messi a disposizione dall'Inps.

■ SONDEL. La Sonedel spa ha acquisito per 150 milioni di lire il 30% del pacchetto azionario della Fiat Sereze Suda di cui la Fiat Avio controlla il 33% e la British Gas il 32%. Scopo della società è lo sviluppo del «progetto sciende» consistente nella costruzione e nell'esercizio di centrali cogenerative a ciclo combinato per circa 600 megawatt situate in prossimità di stabilimenti di Fiat Auto principalmente nel mezzogiorno.

Seduta tormentata a Piazza Affari (-0,27%) Fattori tecnici e politici disturbano il mercato

■ MILANO. Giornata nervosa e incerta per il mercato azionario italiano che per tutta la seduta ha oscillato visibilmente in sintonia con le notizie provenienti da un fronte politico in continua evoluzione. Alla fine della riunione che ha visto scambi molto intensi per un controvalore di circa 950 miliardi, l'indice Mibtel ha lasciato sul terreno lo 0,27% a 10.009 punti contro un massimo di 10.156 punti (+1,19%) toccato nella prima mezz'ora di contrattazioni e un minimo di 9.910 (-1,25) intorno alle 14. Secondo gli operatori il mercato è stato disturbato da almeno quattro fattori. Due sono tecnici, ossia l'ultimo giorno di validità del warrant

Fiat che ha comportato molti arbitraggi (circa 30 milioni le ordinanze Fiat scambiate) e le inevitabili prese di beneficio dopo cinque giorni di rialzi consecutivi. E due sono più «politici», ossia l'assoluta incertezza su se quando e come si faranno le elezioni anticipate dopo le dimissioni del governo Berlusconi e le conclusioni del fronte leghista e l'incontro del governatore della Banca d'Italia Fazio con il presidente Scalfaro che ha fatto temere movimenti dei tassi. Per quanto riguarda i singoli titoli la Fiat hanno terminato a 5.900 (-1,41) le Generali a 38 mila (-0,16) le Mediobanca in controtendenza a 13 mila (+1,30) e la Stet a 4.630 (+1,47). Pesanti invece le

Telecom (-2,08 a 4.095). In ripresa le Rolo a 18.950 (+1,34). Prezzi in moderata crescita al mercato Ristretto con una buona performance complessiva dei titoli bancari (+0,37%) e balzo delle Ferrovie Nord (+2,17). L'indice Imr ha registrato un rialzo dello 0,28% a quota 1.058 vale a dire un attivo del 5,8% dall'inizio dell'anno. Tra i bancari positive le Brnente (+1,44) e la Crema (+1,16) offerte invece le Provincia Napoli (-1,33) e la Popolare Novara a godimento differenzato (-1,39) in assestamento (-0,05) le Novara a godimento regolare. La capitalizzazione calcolata dalla Caplio è stata di 8.049,4 miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

Table with columns: AZIONARI, RISPARMIAZIONE, OBBLIGAZIONARI. Lists various fund names and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists stock market titles and their values.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Val, Var. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Titolo, Val, Var. Lists MIB index components and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Val, Var. Lists bond market titles and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists restricted market titles and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ch, Val, Var. Lists third market titles and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Val, Var. Lists gold and currency market titles and their values.

# Economia lavoro

## Il patrimonio Iri tocca quota 7.800 miliardi

Sale a 7.800 miliardi il patrimonio netto dell'Iri, dopo una rivalutazione netta di partecipazioni per 2.791 miliardi. Lo ha stabilito l'assemblea dell'Istituto il valore patrimoniale netto dell'Iri al 30 giugno 1994 era di 5.009 miliardi di lire. La delibera dell'Assemblea degli azionisti dell'Iri conclude l'iter previsto dalla legge per la determinazione definitiva del patrimonio netto degli enti pubblici economici trasformati in spa. «Con il completamento di questa operazione - si legge in una nota - l'Istituto realizza l'obiettivo di una puntuale trasparenza patrimoniale, corrispondente anche all'interesse del mercato». All'epoca della trasformazione in Spa, la normativa fissava provvisoriamente il capitale iniziale dell'Iri a 1.874 miliardi, corrispondenti a mezzi propri risultanti dall'ultimo bilancio dell'epoca approvato, rinviando a successive disposizioni per la determinazione definitiva del patrimonio Iri ad un livello che ne esprimeva più adeguatamente la consistenza. «L'Iri - conclude la nota - ha prudenzialmente ritenuto di mantenere l'entità dei valori rivalutati al di sotto dei limiti massimi richiamati dalla legge».

I BILANCI SEMESTRALI						
I dati semestrali in miliardi dei principali gruppi secondo l'analisi di Mediobanca						
GRUPPI	FATTURATO NETTO		RISULTATO		DEBITI FINANZIARI	
	'93	'94	'93	'94	31.12.'93	30.6.'94
Iri	29.393	31.363	-966	727	28.610	25.616
Enel	15.823	17.132	1.182	2.399	38.627	37.234
Stet	13.883	16.088	1.788	2.695	24.958	23.833
Ferfin	11.489	11.207	-783*	144	24.643	18.887
Enam	6.638	6.661	212*	670*	6.821	5.861
Farmaceutica	4.745	4.807	-160	-146	9.037	9.019
Prati	4.640	4.687	-58*	40*	2.777	2.645
Olivetti	3.949	4.146	-188	-281	5.026	4.755
Alitalia	3.390	3.784	-221*	-206*	2.194	2.924
Indicamenti	2.557	2.545	219	307	4.537	4.630
Rinascente	2.240	2.336	21	24	843	854
Standa	2.184	2.157	-32*	-69*	684	616
Sma	1.943	2.032	65*	26*	128	140
Smi	1.724	1.812	-31	-3	1.696	1.770
Permalut Fin.	1.240	1.785	55	75	1.300	1.558
Benetton	1.362	1.367	99*	100*	1.669	1.625
Rcs Editori	1.371	1.328	-49	-25	966	1.086

\* Risultato netto

Fonte: Mediobanca

«R&S» premia le medie imprese

## Dieci matricole nel «gotha» di Cuccia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono dieci le matricole entrate quest'anno in «ReS», il voluminoso annuario di Mediobanca sui bilanci dei principali gruppi di imprese che l'Istituto di via Filodrammatici pubblica dal 1976. Gruppi selezionati da un comitato tecnico in cui Mediobanca è in minoranza e che tiene conto della dimensione, della rappresentatività nel settore di appartenenza, del tasso di crescita, delle vendite all'export e dei margini di profitto. Quest'anno i nuovi ingressi sono soprattutto medie imprese ad alta redditività, come Natuzzi (primo gruppo del Sud a entrare in «ReS») e Ads Zero Finanziaria (De Longhi), e attività italiane di gruppi stranieri, che la debolezza della lira rende sempre più propensi a sbarcare in Italia con acquisizioni mirate a conquistare nuove fette di mercato europeo. L'edizione '93 di «ReS» registra anche alcune cancellazioni: Fomara, Fidia, Ferdofin e Trevitex, tutte in crisi profonda. FinBreda e Agusta dopo il crollo Elfin (ma si ritrovano in Finmeccanica); e Assitalia, Buton, Erbamont e Galbani, perché comprese in gruppi più grandi, rispettivamente Ina, Grand Met, Pharmacia e Danone. Ecco una lista sintetica delle matricole di quest'anno.

**Ads Zero Finanziaria.** Holding della famiglia De Longhi, con 866 miliardi di fatturato aggregato '93 (contro i 484 dell'89). Produce apparecchi per riscaldamento e condizionamento domestico (Pinguino) ed esporta il 68% dei ricavi.

**Costa Crociere.** Principale tra le attività derivate dalla iniziativa della famiglia Costa, nel 1993 ha fatturato 628 miliardi. Il valore della flotta, navi da crociera con forte appeal sui turisti esteri, è di oltre 1.500 miliardi.

**Edizione Holding.** Dopo il gruppo Benetton, entra in «R e S» anche la holding di famiglia dei fratelli di Ponzano Veneto, che ormai ha sviluppato una sua autonoma attività grazie alle acquisizioni negli articoli sportivi. Il fatturato '93 ha superato i 3.600 miliardi, di cui circa il 75 per cento realizzato all'estero.

**Grand Metropolitan.** Con Cinzano e Buton il colosso alimentare inglese (8 miliardi di sterline il fatturato '93) ha messo saldamente piede in Italia. Nel nostro paese i dipendenti sono un migliaio per un fatturato aggregato di 429 miliardi.

**Gruppo Danone.** Con 17 società in Italia, l'ex Bsn è una stella di prima grandezza del panorama dell'industria alimentare. Grazie a marchi famosi come Galbani, Agnesi, Ferrarelle e Saiwa, il fatturato aggregato italiano ha superato i 3.200 miliardi con oltre 9 mila dipendenti.

**Ina.** Secondo gruppo assicurativo italiano dopo le Generali, controllato dal Tesoro al 52,75 per cento.

ha registrato una raccolta premi '93 di 7.126 miliardi con 5.300 dipendenti.

**Industria Natuzzi.** Gruppo a controllo familiare con un fatturato consolidato '93 di 466 miliardi (erano 234 nel 1990), produce mobili ed è quotato alla borsa di New York. Realizza all'estero l'89 per cento del giro d'affari ed è il primo gruppo industriale del Mezzogiorno inserito in «R e S».

**Mantero Seta.** Piccolo gruppo comasco, che con 375 miliardi di fatturato consolidato è poco sopra il limite minimo di 350 miliardi per essere inclusi nell'annuario, è tuttavia molto rappresentativo del settore in cui opera, i filati di seta. Con oltre 1.100 dipendenti, realizza all'estero i due terzi delle vendite.

**Pharmacia.** Gruppo farmaceutico svedese nato dalla scissione della Procordia, ha acquistato peso dopo l'acquisto di Erbamont dalla Montedison. Le attività italiane registrano un fatturato aggregato di 1.284 miliardi (dato 1993) con oltre 4 mila addetti.

**Scm Group.** Con sede a Rimini, a controllo familiare, produce macchine per la lavorazione del legno massiccio e dei pannelli, ed è al secondo posto nel mondo. Con un fatturato consolidato 1993 di 452 miliardi e circa 2 mila dipendenti, realizza all'estero il 67 per cento delle vendite e nel primo semestre 1994 è tornato all'utile dopo alcuni momenti di difficoltà.

## E anche De Rigo (occhiali) sbarca a Wall Street

Dopo la Luxottica di Leonardo del Vecchio, un altro gruppo veneto produttore di occhiali sbarca a Wall Street: il gruppo De Rigo di Longarone (Belluno) sarà infatti quotato alla Borsa di New York entro la metà del 1995 grazie al collocamento del 20% della capogruppo Charme Lunettes. L'operazione, pilotata da Deutsche Bank Merrill Lynch, prevede il collocamento del 20% del capitale della capogruppo, Charme Lunettes, consentendo alla De Rigo di reperire capitali per espandersi ulteriormente sui mercati esteri, al quale è destinato il 70% della produzione. La quota dell'export è formata soprattutto dagli occhiali da sole, di cui il gruppo ha esportato nel 1994 3,2 milioni di pezzi, su un totale di 4,8 milioni. Le previsioni di esercizio per il gruppo bellunese segnalano un fatturato '94 di oltre 200 miliardi, in crescita del 40% rispetto al '93, ed un considerevole aumento dell'utile netto, stimato in 45 miliardi.

# Grandi gruppi, torna la salute

## Rapporto Mediobanca: più utili, meno debiti

Per le imprese italiane è finito il tempo delle vacche magre. Non perdono più, anzi guadagnano bene, e hanno ridotto il peso dei debiti. Lo conferma l'annuario «R&S» sui 180 principali gruppi, redatto dagli economisti di Mediobanca. La Fiat guida sempre la classifica dei colossi nostrani ed è tra le società che hanno tratto i maggiori vantaggi dalla ripresa produttiva. Male vanno invece ancora Olivetti, Falck e Alitalia.

metà delle banche in termini di depositi e oltre la metà delle compagnie di assicurazione in termini di premi. L'analisi dei risultati dei primi sei mesi, andando in ordine per complessivo giro di affari, è aperto dalla Fiat. Seguono due gruppi pubblici, Enel e Stet, poi la Ferruzzi finanziaria e la Snam. Nell'elenco manca il gruppo del presidente del consiglio dimissionario Silvio Berlusconi, la Fininvest, per la quale non è stata possibile alcuna valutazione di metà anno perché come d'abitudine non vengono forniti le cifre sull'andamento societario dei primi sei mesi della gestione di bilancio (come accade anche per Iri e Eni). Ci sono però le cifre della Standa, quotata in Borsa, e che si colloca nel gruppetto delle società «trascurate» dalla ripresa degli ultimi tempi: le perdite nette al 30 giugno ammontavano a 69 miliardi, più del doppio rispetto al risultato negativo fatto registrare nei primi sei mesi del '93.

si sono ridotti di 271 miliardi rispetto a quelli della fine del '93 attestandosi intorno alla cifra comune rimarchevole di 4.755 miliardi. La Falck ha perso, al 30 giugno, 31 miliardi contro i 12 del primo semestre '93. L'Alitalia 206 miliardi contro 221, ma i debiti finanziari sono cresciuti di 730 miliardi e ammontavano a giugno a 2.924 miliardi.

### La manna «svalutazione»

Le ragioni del ritardo di alcuni gruppi sono da addebitare, a quanto pare, a condizioni di particolare difficoltà nel mercato di riferimento o a situazioni preesistenti di affanno tali da rendere estremamente problematico un rapido agguancio al treno della ripresa. Chi ha tratto il maggior vantaggio dal mutamento della congiuntura sono state infatti le imprese che si erano già ristrutturate e, soprattutto, che hanno saputo cogliere tutte le occasioni offerte dalla debolezza della lira sui mercati internazionali. Emblematico è il caso della Fiat che ha chiuso i primi sei mesi con utili lordi per 727 miliardi, mentre lo scorso anno aveva avuto perdite per 966 miliardi. La casa torinese ha visto aumentare in modo molto consistente il proprio fattura-

to e, contemporaneamente, diminuire i propri debiti di 3 mila miliardi, da 28.600 a 25.600. Ottima anche la performance della Ferfin, in perdita netta di quasi 800 miliardi al 30 giugno '93 e in utile lordo di 144 miliardi alla fine del primo semestre del '94. Molto bene anche alcune società pubbliche: la Snam con 670 miliardi di risultato netto (contro i 212 del '93), la Stet con 2.695 miliardi lordi (contro 1.788), l'Enel con 2.399 miliardi lordi (contro 1.162).

È finito insomma, per quasi tutti, il periodo delle vacche magre. Non si perde più, anzi si guadagna bene, e le situazioni patrimoniali appaiono più solide. Tuttavia non sono tutte rose. I consumi interni ristagnano e continueranno per parecchio tempo a mantenersi stabili. Su questo fronte sarà difficile per chiunque pensare di far crescere i propri margini di redditività. E ciò proprio mentre si vanno inevitabilmente esaurendo i vantaggi comparativi creati dalla svalutazione della moneta sui mercati esteri. Non è detto insomma che, quando si tratterà di considerare i risultati dell'intero esercizio '94, le cifre mantengano le promesse contenute nei bilanci del primo semestre.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Per il sistema delle imprese la crisi era già un ricordo alla metà dell'anno. Lo avevano suggerito le cifre complessive che fornivano i volumi della produzione e degli ordini. Lo confermano oggi i bilanci delle principali società italiane. L'annuario «R&S», compilato dai ricercatori di Mediobanca e reso pubblico come è tradizione alla fine di dicembre, ci informa in modo dettagliato che a parte qualche isola infelice l'insieme delle grandi aziende italiane viaggiava in giugno con il vento in poppa. I conti semestrali parlano di fatturati in forte crescita, di utili in aumento e di riduzione consistente dei debiti. A una prima lettura sembrerebbe un bollettino tutto all'insegna del

più tranquillo ottimismo per il futuro visto che nella prima parte dell'anno la ripresa della produzione non aveva ancora raggiunto i sorprendenti ritmi dei mesi successivi. Ma è bene mantenersi in guardia contro interpretazioni superficiali: alcuni fattori propulsivi potrebbero avere esaurito la loro spinta e forse essersi addirittura trasformati in elementi di freno.

### 1180 grandi gruppi

L'annuario di ricerche e studi, il diciannovesimo della serie, esamina i conti di 180 gruppi italiani. Questi rappresentano un terzo dell'industria italiana in termini di valore aggiunto e di esportazioni, il 30% della distribuzione organizzata in termini di fatturato, più della

metà delle banche in termini di depositi e oltre la metà delle compagnie di assicurazione in termini di premi. L'analisi dei risultati dei primi sei mesi, andando in ordine per complessivo giro di affari, è aperto dalla Fiat. Seguono due gruppi pubblici, Enel e Stet, poi la Ferruzzi finanziaria e la Snam. Nell'elenco manca il gruppo del presidente del consiglio dimissionario Silvio Berlusconi, la Fininvest, per la quale non è stata possibile alcuna valutazione di metà anno perché come d'abitudine non vengono forniti le cifre sull'andamento societario dei primi sei mesi della gestione di bilancio (come accade anche per Iri e Eni). Ci sono però le cifre della Standa, quotata in Borsa, e che si colloca nel gruppetto delle società «trascurate» dalla ripresa degli ultimi tempi: le perdite nette al 30 giugno ammontavano a 69 miliardi, più del doppio rispetto al risultato negativo fatto registrare nei primi sei mesi del '93.

## IL CASO

I ragionieri di Cuccia rifanno i conti sugli spot. Nel '93 debiti a quota 4.385 miliardi

# E Ambra «spinge» le tariffe Fininvest

Effetto Ambra sulla pubblicità Fininvest. A rilevarlo sono stati gli analisti di Mediobanca scoprendo che le tariffe pubblicitarie di «Italia 1» nel '93 erano state più che triplicate a traino del successo della trasmissione «Non è la Rai». Ma nel '94 il programma ha subito un calo di audience. I «ragionieri» di Cuccia hanno accertato debiti in lieve calo ma sempre sopra quota quattromila: 4.385,2 miliardi. Una situazione che nel '94 ha imposto la dieta Tatò.

NICHELE URBANO

MILANO. Segno dei tempi. Realtà virtuale e affari. Sì, pure Enrico Cuccia, mitico e potentissimo presidente onorario di Mediobanca, per antonomasia il grande vecchio della finanza italiana, è dovuto scendere dalla sua torre impenetrabile di misteri e alchimie a nove zeri per accendere la Tv. Leggere per credere: l'ultimo studio di «R&S», ossia «Ricerche e studi», l'occhio di Cuccia sui principali gruppi italiani (180) alla voce Fininvest. Potenza del grande fratello rumorosamente in agguato nelle

nostre case, alla fine sono stati Ambra e Boncompagni a entrare nei seriosi uffici di via Filodrammatici. Sì sa, il tempo è nemico delle passioni. E il '94 segna pericolosi raffreddamenti di audience per le piccole donne acqua e sapone, di «Italia 1». Ma nel '93, anno in cui si riferisce la fotografia di Mediobanca, «Non è la Rai» è al suo massimo splendore. Il Cavaliere non ha ancora deciso di bere l'amaro calice della politica e gli italiani dimenticano guai pubblici e privati la-

sciandosi affascinare dalla scoperta freschezza virginalità di Ambra e compagne.

Succede quando gli analisti si mettono a studiare le tariffe pubblicitarie del bisoncino. Anche gli occhiali superagguanti di «R&S» sobbalzano. Accertato che nel '93 «Canale 5» ha mantenuto invariate le tariffe in prima serata (66 milioni per uno spot di 30 secondi) come si spiega che «Italia 1» le ha più che triplicate nella fascia pomeridiana portandole dai 5,5 milioni del '92 ai 18 del '93? Un aumento senza paragoni che fa pensare a un errore di comunicazione Fininvest. Ma così non è. Il segreto è proprio Ambra. E anche gli analisti si arrendono alla potenza virtuale. Nota a piè di pagina alla voce tariffe pubblicitarie di «Italia 1» del ponderoso rapporto: «La variazione nel 1993 è dovuta alla trasmissione «Non è la Rai»».

E pensare che all'impero del Cavaliere l'annuario dedica ben 33 pagine. Quasi un record per un gruppo che per tradizione è stato sempre molto avaro - anche con

Mediobanca - di informazioni. Non è un caso che è la prima volta che l'annuario «R&S», riporta l'assetto azionario della Fininvest Spa, un gioco di scatole finanziarie (22 per l'esattezza) a protezione del Cavaliere che ha sempre evocato misteri e segreti. Ma stavolta Cuccia non ha più dubbi. «L'intero capitale della Fininvest fa capo alla famiglia Berlusconi». Più esattamente: il 96,11% è controllato dalle ormai famose holding numerate (appunto: dall'1 al 22) mentre «solo» il 3,89% è ben stretto nelle mani di Berlusconi Silvio.

Com'è andata la Fininvest nel '93? Nemmeno Ambra è riuscita a commuovere i freddissimi analisti di Mediobanca. Il bisoncino era sofferito dai debiti. Certo, le principali società del gruppo avevano realizzato ricavi netti per 14 mila 449,2 miliardi contro i 13 mila 300,8 del '92 e i dipendenti erano perfino, leggermente, aumentati (da 27.408 a 28.859). E poi c'era, come si conviene, la classifica degli incassi con in testa la Standa con 4.638 miliardi (3.952 nel '92),

seguita da Publitalia (raccolta pubblicitaria) con 2.614 miliardi (2.601 nel '92) e da Rti (televisione) con 2.041,1 miliardi (2.076 nel '92). Ma era solo una hit-parade di numeri. La «casa degli italiani» bene non va. E non brilla più nemmeno Publitalia, il gioiello di Marcello dell'Ultri, l'organizzatore dell'esercito del Cavaliere: aveva perso quasi 24 miliardi. La conclusione? Un utile netto ancora in discesa: 86,9 miliardi contro i 90,4 del '92. Con i debiti in lieve calo ma sempre drammaticamente sopra quota quattromila: 4.385,2 nel '93, 4.474,6 nel '92. Una realtà che non risparmiava nessuno. Nemmeno le tv. Che dovevano fare i conti con un profondo rosso di 335,7 miliardi contro i 230 dell'anno prima. Non è un caso che alla fine di quel fatidico '93 al timone della Fininvest viene chiamato come nuovo amministratore delegato, Franco Tatò. Nome di battaglia, tagliatore di teste. Programma: lacrime e sangue. Una dieta strettissima che ha ridotto il debito di quasi mille mi-



Franco Tatò Paoni/Contrasto

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.017 - 0,59
MIBTEL	10.009 - 0,27
MIB30	14.480 - 0,17
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB ELETTRO	1,1
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM. AGRIC.	- 1,28
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIR WAR B	100,00
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
SOGEFI W	- 66,67
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.644,18 - 1,15
MARCO	1.041,28 - 4,57
YEN	16,376 - 0,02
STERLINA	2.547,16 - 14,65
FRANCO FR.	301,44 - 1,64
FRANCO SV.	1.234,83 - 1,74
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	1,27
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	0,72
BILANCIATI ESTERI	0,01
OBLIGAZ. ITALIANI	0,09
OBLIGAZ. ESTERI	- 0,19
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	8,04
6 MESI	8,34
1 ANNO	9,10

Aumenti e nuove norme per 640mila dipendenti

# Enti locali, firmato il contratto

Siglate l'ipotesi del nuovo contratto degli enti locali, dopo quattro anni di rinvii. Interessa 640mila lavoratori, per i quali sono previste importanti novità, come il nuovo inquadramento e la contrattazione decentrata, che si intrecciano con la riforma delle autonomie. Entrano nei comuni i premi individuali, fino a 700mila lire, ma anche la possibilità di licenziare. Paolo Nerozzi: «Un contratto in senso federalista». A gennaio le assemblee.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Accordo fatto per i 640 mila dipendenti degli enti locali. Il nuovo contratto, firmato ieri mattina tra sindacati e l'Anr diretta da Tiziano Treu, è il primo di tipo privatistico per questa categoria, una metamorfosi che conclude quattro anni di ritardi, rinvii, moratorie. Prima della sigla conclusiva, l'ipotesi verrà sottoposta al vaglio delle assemblee, che il sindacato indirà in modo unitario a partire da subito dopo le feste.

sparenza». Aumenta la dotazione finanziaria per gli incentivi, dall'1,45% del monte salari al 6%. «Queste risorse - spiega ancora Tiziano Treu - sono usate in modo da garantire l'effettiva selettività in base a criteri di valutazione della produttività e dei risultati». Una quota non inferiore al 40 per cento andrà a progetti finalizzati cui sarà adibita una certa quota del personale. Nel '96 partono le indennità per premiare l'area direttiva, con premi da 700 mila lire a 2 milioni. I singoli enti possono accrescere le risorse per la contrattazione decentrata, fino ad un massimo dello 0,7 per cento.

Da oggi il lavoro nell'ente locale si avvicina, quanto alle regole, al lavoro privato. Entrano nei comuni il periodo di prova con diritto di recesso, i 30 giorni di ferie per i neo assunti, le assunzioni a tempo determinato. E le sanzioni disciplinari spaziano dal rimprovero verbale al licenziamento, con o senza preavviso per le infrazioni più gravi, anche collegate a condanne penali. Per il ministro Giuliano Urbani «cominciamo a realizzare un contratto che punta all'essenziale: siamo ancora lontani dall'obiettivo finale, ma in qualche modo anticipiamo i tempi».

### I commenti

Si tratta di innovazioni intrecciate con la riforma delle autonomie. Dice il leader della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi: «È un contratto che mette al centro le Regioni, le autonomie. Lo si potrebbe definire un contratto federalista e comunale. Ciò è importante perché il sistema delle autonomie ha sofferto molto il centralismo, anche in questi anni. Ecco perché per il sindacato è una nuova frontiera, una sfida». Quali sono stati, secondo Nerozzi, i fattori che hanno reso possibile l'accordo? «La riforma di Cassese, senz'altro, e la riforma proposta dal sindacato per unificare il pubblico ed il privato. E anche la separazione tra il momento della contrattazione e le indicazioni politiche. A questo proposito bisogna riconoscere che l'agenzia ha lavorato bene. Con una battuta, si potrebbe salutare la definitiva scomparsa di Cirino Pomicino dall'orizzonte dei pubblici dipendenti. Si apre una stagione nuova, se noi e gli enti locali saremo in grado di mantenere le speranze che questo contratto promette».

Gli aumenti L'aumento medio mensile è di 137 mila lire, ma la contrattazione decentrata introduce nuove regole che stimolano e premiano la produttività. Ad esempio, novità assoluta, i premi individuali attraverso un fondo destinato a ricompensare la qualità delle prestazioni individuali in base a criteri oggettivi che tengano conto della precisione e della qualità del lavoro svolto. I premi variano da 400 a 700 mila lire, secondo le qualifiche, e saranno composti al 15 per cento dei lavoratori in servizio ogni sei mesi. Con «decisioni pubbliche - assicura Treu - ed ispirate a criteri di tra-

### Accordo sul costo del lavoro ieri hanno firmato anche Isa e Cislal

Dopo oltre un anno di contestazioni, Cislal e Isa firmano l'accordo sul costo del lavoro. La cerimonia si è svolta ieri a palazzo Chigi, al termine di una trattativa tra i segretari generali dei due sindacati, Mauro Nobilia e Gaetano Cerioli, il sottosegretario Gianni Letta, il vicepresidente della Confindustria Carlo Calleri e i rappresentanti della Confcommercio. A convincere i sindacati a dire sì all'intesa sulla politica dei redditi è stata la concessione di una moratoria relativa alle rappresentanze sindacali unitarie. In attesa cioè che il Parlamento si pronunci definitivamente sulla questione, al momento della firma di un contratto di lavoro per i due sindacati continueranno ad essere prese in considerazione le Rsa. La moratoria durerà un anno. «Oggi - spiega Cerioli - inizia un percorso che potrebbe creare le condizioni per un dialogo più sereno fra le forze sindacali. Adesso esistono le condizioni per un confronto serio e aperto; non ci sono più alibi per nessuno. Riteniamo che i lavoratori abbiano bisogno di un fronte unico, perché così è più facile ottenere risultati maggiori, soprattutto per quanto riguarda la politica dei redditi».



Sergio Ferraris

## «Quei referendum? Contro il sindacato»

### Cgil e Crs esaminano ai «raggi X» le iniziative di Pannella

ROMA. Se non ci saranno le elezioni anticipate secondo lo schema proposto da Berlusconi ci saranno i referendum «sociali» promossi da Pannella. Questo vuol dire, perciò, che in un modo o nell'altro a primavera sarà molto arduo evitare un confronto ad ampio spettro nel quale la destra cercherà di trovare una legittimazione di massa al modello sociale che pensa debba essere alla base della seconda Repubblica.

Per queste ragioni la discussione promossa ieri dal Centro di Riforma dello Stato insieme alla Consulta giuridica della Cgil sui referendum di Pannella non risulta affatto estranea alla crisi democratica entro cui si è consumata la crisi del governo Berlusconi. È toccato al presidente del Crs, Pietro Barcellona, ricostruire la linea attraverso la quale nel nostro sistema democratico il referendum è stato usato co-

me leva indiretta di scardinamento del principio costituzionale del nostro ordinamento. Secondo Barcellona, anche quando sono formalmente legali, i referendum in questione difficilmente possono considerarsi legittimi. La ragione principale sta nel fatto che essi tendono a colpire quei «corpi intermedi collettivi» a cui la Costituzione affida un ruolo importante nella realizzazione dei suoi obiettivi programmatici. Per questo Barcellona ritiene che la Corte costituzionale abbia molto da dire in tema di ammissibilità dei quesiti proposti in un momento in cui la crisi democratica accentua la funzione di «garanzia» dell'Alta Corte.

Tocca a Massimo Luciani illustrare il percorso attraverso il quale l'originario referendum abrogativo, attraverso il metodo del «ritaglio», è diventato un metodo per proporre cambiamenti legislativi in opposizione alla funzione del Parlamen-

to, e a Carmelo Ursino i contenuti specifici dei referendum in discussione che egli classifica secondo una triplice ripartizione: «sindacali», fiscali e sullo stato sociale, e quelli sul commercio. Dal canto loro, invece, Pier Giovanni Alleve e Giorgio Ghezzi si sono soffermati sulle possibili iniziative legislative che possono consentire di evitare almeno alcuni degli appuntamenti previsti. E mentre Alleve riconosce che con la Cigs è stato toccato un punto - particolarmente compromesso del sistema degli ammortizzatori sociali e propone la sua sostituzione con contratti di solidarietà molto irrobustiti nella loro funzione, Giorgio Ghezzi si sofferma invece sul tema della rappresentanza sindacale che invece è stato sollevato dopo il trauma dell'accordo di luglio del 1992 dal movimento dei Consigli e dai Cobas e sostenuto da Rifondazione comunista. Per Ghezzi i risultati raggiunti

al Senato nella commissione Lavoro presieduta da Carlo Smuraglia sono «una base soddisfacente» per risolvere il problema. Non è esattamente questa la valutazione di Alfonso Gianni di Rifondazione comunista, che pure riconosce la necessità di una soluzione legislativa, e del rappresentante dei Cobas che invece preferirebbe arrivare al referendum. A Della Vedova che invece ha sostenuto le ragioni dell'iniziativa referendaria di Pannella ha puntualmente replicato il direttore del Crs, Antonio Cantaro. Il dibattito, coordinato da Giovanni Naccari della Consulta giuridica della Cgil, è stato concluso dal segretario confederale della Cgil, Angelo Airolidi, che ha sottolineato la necessità di dare continuità all'azione sindacale sui temi toccati dalle proposte referendarie anche se il voto dovesse essere rinviato a causa di elezioni politiche anticipate. □ P. D.S.

### Bolletta energetica stabile a quota 14.500 miliardi

ROMA. La fattura petrolifera italiana nel '94 dovrebbe attestarsi a 14.500 miliardi, sostanzialmente invariata rispetto all'anno scorso (14.419 miliardi). Lo rende noto l'Unione Petrolifera sottolineando che la bolletta petrolifera '94, ovvero l'onere per l'approvvigionamento petrolifero dall'estero, ha rappresentato quest'anno lo 0,9% del Pil. Il risultato è legato ad una sostanziale stabilità del costo del greggio.

### L'artigianato? Vale l'11,4% del pil italiano

ROMA. L'artigianato non è più il pianeta sconosciuto dell'economia nazionale: l'Istituto Tagliacarne ha appena portato a termine un approfondito studio che fotografa per settori, aree geografiche e livello socio-economico le oltre un milione e 300 mila imprese del comparto, che con poco meno di 165 mila miliardi e oltre 3 milioni di addetti contribuisce per il 11,4% alla formazione del pil e per il 14,4% all'occupazione. Dal punto di vista geografico è molto forte al nord (61% del reddito), mentre le regioni «più artigiane» sono Toscana, Marche, Veneto, Emilia Romagna e Umbria.

### Estimi urbani prorogati fino al 1998

ROMA. Il governo ha prorogato di tre anni, sino al 1° gennaio '98, la permanenza in vigore degli estimi urbani varati nel '91 e poi via via rivisti con successivi provvedimenti. Con lo stesso decreto-legge è stata confermata l'entrata in vigore, al 1° gennaio '98, dell'espressione a metro quadrato della consistenza catastale degli immobili urbani a destinazione ordinaria.

### Vertenza Teksid: le Rsu proseguono da sole le trattative

TORINO. Sindacati divisi e delegati di fabbrica uniti, che si assumono la responsabilità di decidere da soli come proseguire una vertenza. È il fatto clamoroso avvenuto durante i negoziati per l'introduzione dei sabati lavorativi alla Teksid-ghisa di Carmagnola. Ieri i segretari regionali di Fiom, Fim e Uilm non sono riusciti a trovare un'intesa tra di loro sull'opportunità di andare a concludere un accordo, dopo che le assemblee avevano bocciato le proposte insufficienti fatte dalla Fiat su salario, orari ridotti al sabato pomeriggio, investimenti. Allora la Rsu (6 delegati della Fim, 5 della Fiom e 3 Uilm) ha rivendicato il suo ruolo di titolare del negoziato sui problemi di fabbrica, si è riunita da sola e dopo una breve discussione ha comunicato ai segretari in attesa fuori della sala come aveva deciso di procedere: fare oggi un incontro di approfondimento, nel quale la Fiat dovrebbe fornire tutte le risposte che finora non ha dato, quindi interrompere la trattativa per dare tempo ai delegati di avviare una approfondita discussione tra i lavoratori e riprendere il negoziato attorno al 9 gennaio.

E Barberini risponde con un ambizioso piano di investimenti, hard discount compresi

## Euromercato: no all'offerta Coop

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La nostra offerta è scaduta due giorni fa. Non l'hanno presa in considerazione: la riteniamo definitivamente decaduta». Ivano Barberini, presidente di Coop, mette la parola fine alla breve avventura di Euromercato. È durato infatti appena una decina di giorni il tentativo di mettere le mani sulla piccola ma preziosa catena di sette ipermercati messa in vendita dalla Standa. «Sempre che intendano venderli veramente. Ufficialmente non hanno fatto sapere nulla», chiosa Barberini. In pista Coop non è scesa da sola. Nella corsa ad Euromercato è stata infatti affiancata da Fioraldi, una società partecipata da Finiper e Rinascente. Sul piatto era stata buttata un'offerta di tutto rispetto: oltre 950 miliardi. «Era una proposta seria, molto rilevante, superiore ai valori di mercato - conferma Barberini senza però entrare nel dettaglio delle cifre - Volevamo mantenere in Italia il controllo

di Ipermercato. Le multinazionali stanno diventando molto aggressive nel nostro paese. Sarebbe un guaio, anche per la nostra industria, se prendessero una posizione dominante come è avvenuto, ad esempio, in Spagna con i francesi». Eppure, Ipermercato potrebbe proprio parlare francese. I transalpini, infatti, si sarebbero presentati alla Standa con un'offerta di uno dei loro gruppi distributivi più importanti: Auchan.

Da Oltralpe, o dall'Inghilterra, arriverebbero anche misteriosi soci pronti ad allearsi con un'accoppiata nazionale che ha già fatto incetta dei supermercati Gs: il duo Benetton-Del Vecchio. Proprio questi ultimi, infatti, secondo alcune indiscrezioni sarebbero in pole position per Euromercato. Con un'offerta superiore a quella di Coop? «Non sono in grado di dirlo - commenta Barberini - Noi abbiamo fatto un'offerta ma non intendevamo affatto partecipare ad un ping

ping dei prezzi. Benetton è molto abile e capace. Ma è anche un po' lontano dalle problematiche del settore. Così rischia di sottovalutare: la distribuzione è un mestiere molto più complesso di quanto appaia dall'esterno. Tuttavia, a volte gli alfari si fanno su base puramente finanziaria».

Coop amareggiata per il mancato acquisto di Ipermercato dopo che è sfumata la cordata per Gs? Barberini non ha certo l'aria di uno sconfitto: «Quel che dovevamo fare, è stato fatto. Non abbiamo nulla da rimproverarci - sostiene - Anzi, queste vicende hanno mostrato che se si tratta di scendere in campo, anche in tempi stretti, sappiamo essere tempestivi». Casmai, le preoccupazioni vengono dalla campagna giudiziaria (o politica) sulle cooperative. «In tutte queste vicende noi noi c'entriamo nulla. Le nostre gestioni sono improntate alla massima trasparenza: non c'è una sola cooperativa di consumo coinvolta nelle inchieste dei magistrati. Eppure, sembra che

le televisioni non possano fare a meno di illustrare i loro servizi senza partire con l'immagine di un cancello in un supermercato Coop».

Problemi non di immagine bensì più concreti vengono dal fronte dei punti vendita. Calo dei consumi e guerra dei prezzi non hanno risparmiato nemmeno i bilanci delle cooperative associate a Coop. A rete costante, le vendite sono cresciute dello 0,9% (ma si spera di arrivare all'1% con la ripresina degli acquisti natalizi). Considerando le acquisizioni, il volume del fatturato è cresciuto del 5,4% toccando gli 11.260 miliardi: un buon risultato visti i tempi, ma comunque sempre un paio di punti inferiori ai budget di previsione. Il calo dello scorporo medio si è ovviamente fatto sentire anche sulla redditività che, pur rimanendo positiva, si è mostrata in ribasso rispetto al 1993. La crescita degli organici risente dei tempi: gli addetti del sistema Coop sono comunque saliti di 434 unità passando a quota 31.840.

In ogni caso, Coop non si ferma



Ivano Barberini Master Photo

a guardare la recessione. Nonostante le difficoltà ad ottenere licenze ed i tempi burocratici elefantiaci, mette in campo un ambizioso piano di sviluppo della rete di vendita con un programma di investimenti di quasi 4.000 miliardi e 8.700 posti di lavoro in più. Con una novità: lo sbarco nel settore degli hard discount. In cantiere ce ne sono ben 300. Il marchio? Probabilmente «Dico». Con una garanzia in più per il consumatore: oltre che di prezzo, anche di qualità.

## Rolo, contro-Opa entro l'anno Cariplo e soci preparano il patto di sindacato e definiscono le «garanzie»

BOLOGNA. Niente vacanze per i vertici delle banche impegnate nella battaglia per la conquista del Credito Romagnolo. È infatti probabile che la prossima settimana Bankitalia e Consob daranno il via libera al prospetto della contro-Opa di Cariplo-Imi-Carisbo-Reale Mutua. Così, proprio negli ultimi giorni dell'anno o al massimo nei primi mesi del nuovo, il prospetto potrà essere pubblicato. A quel momento ci sarà un pronunciamento del consiglio di amministrazione del Rolo che, si dà per scontato, inviterà i soci ad aderire all'offerta Cariplo&soci considerata «più vantaggiosa» di quella del Credit. Il vantaggio è di ordine economico (21.500 lire per il 76,8% delle azioni contro 20 mila per il 65%) ma non solo. La cordata guidata da Cariplo darebbe maggiori garanzie di autonomia al Rolo. Sarebbero ormai stati definiti i dettagli relativi

ai rapporti e alle «garanzie» tra i diversi soci componenti l'alleanza che dovrebbe sostanzialmente un patto di sindacato tra Cariplo (52%), Imi (10%), Carisbo (10%) e Reale (7%). A conferma che si tratterebbe di una operazione di valenza «strategica». Di questo è discusso anche in un incontro (esecutivo del Gruppo e cda della banca) nel corso di incontri ai quali hanno preso parte sia il presidente che il direttore di Carisbo, Sacchi Mosnani e Leone Sibani. Uscendo dalla riunione Giorgio Seragnoli, vicepresidente della Banca, ha detto che «ci sono tutte le condizioni per l'autonomia di gestione». Secondo Seragnoli un rilancio ulteriore del Credit «sarebbe una pazzia. Si uscirebbe da quella che è una necessità strategica per il Credit: sarebbe solo una battaglia di principi e niente più».

□ W/D

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

# Roma

l'Unità - Venerdì 23 dicembre 1994  
 Redazione  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
**NUOVA HYUNDAI**  
*accent* a partire da  
**L. 14.700.000**  
esclusa iva  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240

**IL PROCESSO.** Colpo di scena nel giorno della sentenza: riaperta l'istruttoria dibattimentale

## Il mistero Citrosil riapre il processo all'«infermiere killer»

Colpo di scena al processo De Martino. Dopo tre ore di camera di consiglio invece della sentenza la Corte decide la riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Convoca i due periti chimici dell'accusa e della difesa per far luce sul mistero del Citrosil. Azzurro o caramellino? Sul colore di quel disinfettante il destino dell'imputato che rischia l'ergastolo. Per la difesa quello trovato nelle flebo non è lo stesso che la dietista vide aspirare dall'infermiere.

**MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI**

■ Quando il presidente apre di fronte a sé il foglio che dovrebbe contenere la sentenza per Alfonso De Martino, sembra di sentirli forti i battiti del cuore dei presenti. Per un attimo tutti pensano che di lì a poco finirà un'angosciosa che va avanti ormai da due anni. Invece no. Mentre il presidente, Francesco Ferro, legge si capisce che sta succedendo qualcosa che nessuno aveva previsto. «Rilevato che dalle notizie del consulente tecnico...» poche parole ed è già chiaro che il processo non è concluso, che si riaprirà l'istruttoria dibattimentale. Che ci saranno altre notti insonni, altre perizie, altre requisitorie, altre arringhe. Altri giorni in galera per l'imputato, dietro le sbarre da un anno e sei mesi. Una brutta giornata davvero, per entrambe le parti in causa. La fase più critica inizia forse alle 12.45 quando la Corte si ritira in aula di consiglio, dopo aver ascoltato le repliche della accusa e della difesa. Si avvia così, lento, il giro delle lancette dell'orologio. Lo guardano in molti, soprattutto i parenti dei quattro pazienti deceduti nella corsia di medicina dell'ospedale di Albano. Per la prima volta anche il figlio minore di Enrico Tabacchi, vuole assistere al processo. «Ha sedici anni e non ha mai voluto sentir parlare di questa causa», dice la nonna materna, Marisa Colacchi, vedova Tabacchi, ha passato una notte insonne «prestando e piangendo. Pregando affinché si faccia giustizia, piangendo pensando ad Enrico». Marisa dice si sognare ancora il corpo di Enrico squarciato dall'autopsia, di ricordare ancora la prima volta che ha visto De Martino, a Velletri, per l'udienza preliminare «mi guardò e rise», ripete, mentre dice che non sa se riuscirà a perdonarlo. La moglie dell'infermiere non c'è. C'è il figlio insieme a due zie.

All'improvviso alle 15 e 50 suona il campanello che annuncia la Corte. Qualcuno sussulta, lo sguardo dell'avvocato, Salvatore Pettillo in-

prendere un caffè. Nessuno si aspettava quell'improvviso scampicello. In aula ancora non ci sono il pubblico ministero e gli avvocati di parte civile. Qualcuno esce a chiamarli. Trascorrono cinque, dieci minuti, che in realtà sembrano ore, consumate in un silenzio irreal. Tutti gli occhi sono puntati su De Martino. Sembra schiacciato da un peso enorme mentre si stringe nel suo giaccone, la mano sulla bocca è violacea. Il suo avvocato si avvicina, sussurra qualcosa, ma quella frase la sentono fin fuori la porta dell'aula. «Come stai Alfonso, hai bisogno di qualcosa? Cerca di stare calmo». Lui fa un cenno con la testa come a dire che non ha bisogno di nulla. Quando arrivano il pubblico ministero e gli avvocati di parte civile hanno la sorpresa stampata sul viso. Poi il presidente legge quelle poche righe: «Rilevato dalle notizie del consulente tecnico di parte, professor Chiarotti, emerge, che dalle varie forme di Citrosil (bruno caramellino e azzurro) solo quest'ultimo contiene sodio di nitrato, sull'esistenza del quale i consulenti del pm sembra abbiano messo relativa indagine sul contenuto delle flebo acquisite, che pertanto appare opportuno sentire sul punto, in contraddittorio con i consulenti di parte, i predetti consulenti del pm». La Corte insomma vuole la certezza. È tutto qui il nodo della questione. E quindi convoca i due periti chimici per il 28 dicembre. Una decisione che ha spiazzato tutti. «Vuol dire che la Corte ha ancora dei dubbi da risolvere, che vuole agire con la massima prudenza», dice l'avvocato Salvatore Pettillo — non voglio valutare questa decisione.

### In quelle flebo c'era il tipo azzurro o quello «caramellino»?

Esistono due tipi di Citrosil: quello azzurro, usato come disinfettante, e quello bruno caramellino, usato per le medicazioni. È solo nel Citrosil azzurro che si trova il sodio nitrato, elemento che lo distingue quindi dall'altro. La dietista Cinzia Vercelloni ha dichiarato di aver visto l'imputato aspirare con un siringone il Citrosil azzurro dalla vaschetta dei termometri il 17 febbraio del '93. Testimonianza questa che inchioderebbe l'imputato. I periti del pm nelle flebo e nel siringone, acquistati agli atti, hanno trovato il Citrosil affermando che potrebbe trattarsi del tipo bruno caramellino. Dalle perizie, fa notare la difesa, non risulta che ci siano il sodio nitrato, elemento caratterizzante del Citrosil azzurro. Da qui la tesi della difesa che cerca di dimostrare che nelle flebo e nel siringone ci sarebbe Citrosil bruno caramellino e che quindi la Vercelloni mente quando afferma di aver visto De Martino aspirare quello azzurro. L'accusa ribatte dicendo che non è stato trovato il sodio nitrato soltanto perché i periti si sono limitati ad accertare la presenza del Citrosil. Ritengono inoltre che il colore delle flebo e del siringone, tendente al rossastro, sia dovuto alla presenza del pavulone che ha determinato il mutamento della colorazione nel tempo. Probabile una nuova perizia, che l'accusa dice di aver tutto l'interesse che si svolga.

«È chiaro che la Corte vuole approfondire questo aspetto, in fondo il Citrosil è un elemento di certezza di questo processo. «Vogliamo capire se c'era davvero quello azzurro» commenta l'avvocato di parte civile Alessandro Biaggi. «I nostri periti hanno cercato il Citrosil e l'hanno trovato, non hanno cercato la sostanza che distingue il Citrosil azzurro da quello bruno caramellino, perché non glielo abbiamo chiesto», dice il pm Adriano Lasillo.

I parenti dei pazienti deceduti, al San Giuseppe non riescono a parlare. Cercano di capire il cavillo che ha bloccato tutto. Neanche De Martino, avvicinato dai cronisti, riesce a parlare. Continua a spingere la mano sul mento.



Alfonso De Martino (a sinistra) con il suo avvocato Salvatore Pettillo

«Il Messaggero»

## A Rebibbia un'alternativa per le madri detenute e i loro figli Nasce la casa-alloggio

■ Il Campidoglio finanzia la realizzazione della prima casa d'accoglienza per detenute-madri, ex detenute o comunque donne in difficoltà alla ricerca di uno spazio protetto da dove ricominciare un progetto di vita diverso. L'unico altro esperimento di questo tipo finora è stato realizzato a Reggio Emilia. La casa-alloggio, che inizialmente funzionerà solo come centro diurno, ospiterà anche i bambini che finora hanno seguito le madri in carcere. Sarà un modo per consentire ai bimbi di crescere fuori dalle mura e dall'ambiente penitenziario senza essere per questo costretti a staccarsi dalle madri. E alle madri sarà così data la possibilità di utilizzare le misure alternative alla pena detentiva senza dover necessariamente tornare nella famiglia dove spesso è stato commesso il reato per cui sono agli arresti.

Ci saranno quindi lettini, terrazze e un giardino per i giochi, animatori-educatori, assistenti sociali e volontari. I posti per le donne non saranno molti, soltanto dieci letti per adulti. Del resto la comunità potrà offrire solo un'ospitalità temporanea, al massimo un anno e mezzo, e legata ad un progetto di reinserimento esterno.

Per allistare il centro, in collaborazione con la V circoscrizione e la direzione penitenziaria di Rebibbia-femminile, verrà utilizzato il fabbricato di una ex scuola sulla Nomentana che già ospita oltre ad un centro anziani anche la cooperativa tessile di detenute Filo

d'Ananna. E il centro si avvarrà anche di una struttura di orientamento sul mercato del lavoro per detenute, detenute e loro familiari.

Il progetto della casa d'accoglienza per detenute è stato approvato ieri in Comune, portato avanti dalla Commissione delle elette in consiglio comunale. Dovrà prendere avvio nei prossimi mesi con i corsi di formazione professionale, finanziati appunto con 25 milioni di lire dal Comune, per gli operatori sociali che lavoreranno nella centro.

«Poi saranno anche le detenute a fissare il regolamento della casa-alloggio sulla base del principio dell'autoorganizzazione e della responsabilizzazione», dice Giacomo Innocenti, responsabile del servizio psicopedagogico della V circoscrizione che sta seguendo il progetto. L'unica clausola che è stata inserita riguarda l'accesso al centro: una quota del 30% dovrà essere riservata alle detenute madri in semilibertà. La scelta di affidare le detenute al centro spetta in ogni caso al giudice di sorveglianza.

«Contiamo di inaugurare materialmente il centro prima di primavera», afferma Daniela Monteforte, presidente della Commissione delle elette in Campidoglio — Ci è sembrato di poter così contribuire con una solidarietà non solo fatta di parole al recupero della sfera dell'affettività delle donne costrette a vivere la loro maternità dietro le sbarre o comunque in gravi condizioni di disagio».

## Fiumicino È nata la giunta «del riscatto»

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

■ Sarà la giunta del riscatto per il nostro Municipio. Mercoledì pomeriggio, ospite di una sala da ballo prestata per l'occasione al consiglio comunale — ancora senza sede — è nata la nuova giunta di Fiumicino. A presiederla è il pidessino Giancarlo Bozzetto, eletto sindaco a sorpresa il 4 dicembre scorso durante un ballottaggio che lo vedeva sotto di ben 6 punti percentuali al suo avversario del Polo delle libertà, l'imprenditore Massimo Carsetti.

Fino all'ultimo giorno utile per la presentazione della giunta del programma, nello schieramento che ha appoggiato il neosindaco — composto da Pds, Ppi, Rifondazione comunista, Verdi, Patto Segni e Area democratica — le trattative per arrivare alla nomina dei sei assessori sono state incessanti.

Ma alla fine, intorno alle 17.30 — in un'aula «stracolma di pubblico» — Bozzetto ha presentato regolarmente la sua squadra. Il nuovo assessore al Territorio è Franco Tegolini, un architetto di 56 anni che è stato anche segretario dell'Unione comunale del Pds. Alle attività produttive va Luigi Albertini, 63 anni, nipote dell'omonimo direttore del *Corriere della Sera* all'inizio del secolo ed esperto di zootecnia (è stato anche presidente della Torre in Pietra). Walter Fanti, 60 anni, esperto di contabilità finanziaria e capo della segreteria del sindaco di Roma prima con Petroselli e poi con Veltri, è il responsabile dell'Assessorato al Bilancio e al patrimonio. Ambiente e litorale, sanità e politiche sociali sono andate invece ad Alessandra Palminteri, 36 anni, architetto e coordinatrice del Wwf del litorale romano. Un'altra donna, Federica Gammarelli, 47 anni, si occuperà invece di cultura, sport e turismo, mentre la «matricola» Stefano Russo — 25 anni, fresco di laurea in Scienze politiche e figlio di Mario Russo, candidato sindaco del Ppi al primo turno — ricopre la carica di assessore al Personale.

La prima seduta del nuovo consiglio comunale — che si è svolta sotto la presidenza di Angiolo Marconi, «consigliere anziano» di Fiumicino e a capo della commissione criminalità della Regione Lazio — ha riservato qualche sorpresa. L'ex candidato a sindaco della destra, Massimo Carsetti, che subito dopo il ballottaggio aveva manifestato l'intenzione di dimettersi da consigliere, ci ha ripensato e ha costituito un suo gruppo autonomo intitolato «Rinnovamento». Forza Italia, invece, ha subito una clamorosa scissione: due dei suoi quattro consiglieri — Wilma Simonelli e Mauro Gonnelli — hanno costituito un gruppo indipendente, che sembra disponibile ad appoggiare la nuova giunta di sinistra-centro. Alla fine della seduta, dopo una ventina di interventi, il programma del sindaco Bozzetto è stato approvato con 16 voti a favore, 13 contrari e 2 astenuti.

Il Comune ha deciso l'esproprio dell'ultima area verde della Prenestina. Chiesti i danni alla società che sbancò la pineta

## Finita l'odissea dell'ex Snia: diventerà un parco

L'ex Snia Viscosa, rudere industriale attorniato dall'ultimo lembo verde dei quartieri Casilino e Prenestino salvato dalla cementificazione anni '70, diventerà parco. La delibera per l'esproprio è passata ieri in Consiglio. Il Campidoglio nega il condono e chiede i danni alla società che aveva iniziato a costruire un centro commerciale sbancando la pineta dopo la falsificazione delle carte del Prg. Su quella vicenda è tuttora in corso un'inchiesta penale.

**RACHELE GONNELLI**

■ Faceva gola a molti l'ex Snia Viscosa. Per poter sbancare la collinetta e tagliare i pini nell'unico spicchio di verde rimasto tra i popolosi quartieri Casilino e Prenestino durante la giunta Carraro furono persino falsificate le mappe del piano regolatore ritoccando i confini con un volgarissimo pennarello. Ora tutto ciò è acqua passata. E non solo perché sulla vicenda della concessione edilizia data in tutta

fretta, proprio alla vigilia di un Natale, dall'allora assessore regionale de Paolo Tullì c'è un'indagine della magistratura e il processo dovrebbe prendere avvio il 7 febbraio. Ieri il consiglio comunale ha approvato uno stanziamento di oltre due miliardi per acquisire l'area dell'ex fabbrica tessile. L'ex Snia diventerà un parco pubblico, con percorsi didattici e giochi per i bambini, un pergolato con i tavoli

per il centro anziani e per il ping pong.

Per restituire alla città quell'area, poco meno di tre ettari, il Campidoglio dovrà sborsare un miliardo e 625 milioni solo per l'esproprio, che dovrebbe essere in grado di partire tra sei mesi. Il terreno dell'ex Snia, infatti, inizialmente una delle famigerate «aree bianche» del piano regolatore che tanti appetiti hanno acceso negli speculatori, era stato destinato all'edificazione. E ora al Comune costerà 65 mila lire al metro quadro. «Ma abbiamo ritenuto fondamentale questa acquisizione di verde pubblico — ha spiegato ieri il sindaco Francesco Rutelli — non solo per dare ossigeno ad una delle zone a più alta densità abitativa ma anche per rendere ai cittadini che finora hanno avuto solo palazzoni senza servizi un ristoro morale e civile, rispondendo alle aspettative e alle battaglie di anni degli abitanti». In effetti nei quartieri Casilino e Prenestino,

con una densità di popolazione pari a 317 abitanti a ettaro, la percentuale di verde pubblico pro capite finora è veramente irrisoria: appena 0,1 metri quadri ad abitante, in pratica solo le autole spartitraffico e un giardinetto piccolissimo. Ieri i rappresentanti del comitato per il parco e della VI circoscrizione hanno espresso grande soddisfazione per i provvedimenti dell'amministrazione capitolina che nell'arco di un anno porteranno all'apertura di due polmoni verdi nella zona: il parco Labicano e ora l'ex Snia.

Resta poi tutta la partita dei lavori di sbancamento fatti dalla società Pulcini: la collina tagliata, le falde dell'acqua Vergine danneggiate, gli alberi abbattuti e infine il manufatto già costruito a metà, altro avuto solo palazzoni senza servizi alla falda acquifera hanno provocato quest'estate lo scoppio del collettore di largo Preneste, provocando un danno di tre miliardi all'ammi-

nistrazione comunale che ora intende rivalersi sulla società Pulcini. Quanto a quella costruzione iniziata vicino all'ex Snia Viscosa la consigliera delegata del sindaco per i parchi e i giardini, Loredana De Petris, ha chiarito che esistendo un'ordinanza di demolizione precedente all'ultimo condono edilizio «ogni richiesta di sanatoria da parte della società Pulcini, che aveva intenzione di realizzare un centro commerciale, sarebbe respinta categoricamente». L'ordinanza di demolizione è attualmente al vaglio del Consiglio di Stato, dopo il ricorso presentato dalla società costruttrice. In ogni caso in alternativa all'abbattimento Loredana De Petris ipotizza unicamente un uso dell'edificio per servizi di cui i quartieri intorno sono assolutamente carenti: centro anziani, spazi culturali, biblioteche. Tutto quanto, comunque, dovrebbe rientrare nel progetto di zona legato allo Sdo



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

## «Ma l'auto non può essere un totem»

WALTER TOCCI

Pioggia, shopping natalizio, partita di calcio, manifestazione vicino a piazzale Clodio, oltre 250 incidenti. Mercoledì pomeriggio, dalle 16 fino a tarda sera, il traffico in diverse zone di Roma è rimasto pressoché paralizzato. Sulla nuova giornata nera per la mobilità ospitiamo un intervento del vice sindaco Walter Tocchi.

QUELLO CHE è accaduto ieri è un monito per tutti. Per fortuna, situazioni del genere non si verificano ogni giorno, ma purtroppo danno la dimensione reale dei problemi che stiamo affrontando. Tanto più se si considera che l'ingorgo si è verificato in un momento di sforzo straordinario dell'Amministrazione, con l'attuazione di un «pacchetto natalizio» molto efficace, che prevede misure eccezionali di rafforzamento del mezzo pubblico, un piano straordinario per la vigilanza contro «sosta selvaggia» e circa 5000 posti auto in più nelle autorimesse convenzionate. L'Atac, nella sola giornata di ieri, ha assicurato ben 810 corse in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Circa 2000 vigili sono stati impegnati in strada per la viabilità.

Abbiamo messo in campo il più grande piano di rafforzamento del trasporto pubblico mai sperimentato a Roma. Si tratta per altro di un'esperienza molto positiva, che renderemo permanente nel 1995. Ma evidentemente non basta. Dobbiamo procedere con maggiore determinazione lungo la strada intrapresa, volta al rilancio del mezzo pubblico ma anche alla limitazione del traffico privato.

In giornate come quella di ieri cadono di un solo tratto parecchie illusioni. In primo luogo le illusioni «tecnologiche», di chi ritiene che con veicoli «elettrici» o simili si risolva anche il problema dell'ingorgo da traffico. In secondo luogo l'illusione che un trasporto pubblico più efficiente, che non sia accompagnato da misure di limitazione del traffico privato, possa di per sé bastare: con un traffico privato come quello di ieri, il bus non cammina e i nostri sforzi rischiano di essere vanificati. Infine cade l'illusione che basti costruire parcheggi in centro e nelle zone semicentrali per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Tutto questo è necessario, ma è anche venuto il momento di dire con ogni chiarezza che non basta. Occorrono misure di limitazione del traffico privato, tanto più in presenza di una agurabile ripresa dei consumi.

QUANTO ACCADUTO ieri ci spinge ad accelerare il nostro percorso. Continueremo l'opera di protezione dei percorsi del mezzo pubblico, con i cordoli per il tram e tutto il resto: nel 1995 proteggeremo almeno altri 10 grandi itinerari lungo le direttrici dove non passano metro e ferrovia. Introduciamo con urgenza le misure di regolazione della sosta, con forme efficaci di tariffazione. Procederemo al più presto a un'opera di rafforzamento della «fascia blu». Ci aspettiamo anche critiche, ma andremo avanti con determinazione. I cittadini che protestano per ogni metro di cordolo che mettiamo riflettano su quello che è accaduto ieri e sul rischio che diventi la regola di una città invivibile. Noi faremo di tutto per convincerli. A coloro che già oggi domandano una svolta nella mobilità cittadina, chiediamo di sostenerci, di consigliarci, di continuare a discutere con noi. Il monito di ieri vale per tutti.



Massimo Zampetti/Nuova Cronaca

# Italia Nostra: «In Centro solo motorini elettrici»

## Minaccia di buttarsi dalla gru

Si è arrampicato su una gru, ieri sera verso le 18 ad Acilia, fino all'altezza di venti metri: alle 21 era ancora lì, e continuava a minacciare di buttarsi. Danilo Coscia, 30 anni, amministratore delegato della Cofad srl, una società che si occupa di smaltimento di materiali edili, protesta così contro i lavori in corso sulla via del Mare, che, a suo dire, da oltre due anni impediscono alla sua azienda di lavorare. Così, nonostante la fitta pioggia, l'uomo si rifiuta di scendere finché non avrà garanzie dal sindaco di Roma: sotto la gru, alcuni lavoratori dell'azienda assistono alla protesta. Insieme a vigili del fuoco e forze dell'ordine, impossibilitate a intervenire in quanto l'uomo si trova in una struttura privata.

Agili, sguiscianti adatti a dribblare il mostro-traffico ma in quanto ad inquinamento anche loro, i motorini, non scherzano. Ed ecco allora che Italia Nostra per salvaguardare il patrimonio storico-architettonico della città «sponsorizza» il motorino elettrico e chiede al Comune di vietare l'ingresso nel centro storico a quelli a miscela. Ieri sono stati presentati due modelli di ciclomotore elettrico: uno è della «Elektra», l'altro «misto» è della Piaggio.

MATTEO TONELLI

Stop ai motorini nel centro storico: inquinano troppo, come le auto, forse più. Sostituiamoli con ciclomotori elettrici ormai prossimi ad essere offerti al mercato. È la proposta di Italia Nostra, sezione di Roma lanciata ieri nel corso di un incontro con i giornalisti, durante il quale sono stati presentati due esemplari di scooters dotati di motore elettrico.

La proposta prende l'avvio dall'insostenibile situazione di inquinamento delle strade del cuore della città. Sono duecentocinquanta mila i motorini attualmente circolanti a Roma, molti di questi truccati (perciò ancora più inquinanti) tutti funzionanti con benzina miscelata con olio. Secondo uno studio di Italia Nostra due motorini inquinano quanto un'automobile. E nei confronti dell'auto dotata di marmitta catalitica un ciclomotore inquina fino a cinque volte più.

Le osservazioni di Italia Nostra porteranno a modificare le disposizioni del Comune che permettono l'accesso al centro di moto, ciclomotori, nei giorni di divieto? La conferenza stampa è stata tenuta dal vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra Oreste Rutigliano, secondo il quale il Comune deve attivarsi per fare sì che l'accesso al centro storico, entro due anni, sia consentito soltanto ai mezzi dotati di motore elettrico. Si può iniziare, secondo Rutigliano, proprio dai ciclomotori per proseguire poi con le auto di servizio, gli automezzi adibiti allo scarico e carico delle merci, per finire con i mezzi pubblici.

A Roma, come del resto in tutta Italia, per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e acustico dei motorini non esiste una regolamentazione giuridica, a differenza di altri paesi europei (Germania e Svizzera), dove vigono ferrei limiti di inquinamento per chilometro.

Un provvedimento di questo genere sarebbe particolarmente utile a Roma, per le caratteristiche del suo centro storico con mille vie e viuzze.

In Svizzera gli scooters con motore elettrico sono in circolazione da due anni, in Italia la loro omologazione è avvenuta soltanto di recente. Da poco tempo è in vendita l'«Elektra» di Torino e dal primo gennaio sarà lanciato lo scooter della Piaggio. Si chiama «Zip & Zip». Costituisce una novità: è dotato di due motori, uno elettrico ed uno a scoppio. Il guidatore potrà scegliere quale motore usare premendo soltanto un tasto sul manubrio.

I motoscooters elettrici sono esteticamente del tutto simili ai normali ciclomotori, sono dotati di una batteria analoga a quella delle auto, in grado di dare un'autonomia per circa 40 chilometri a una velocità di 30 chilometri orari. Pertanto il loro utilizzo è limitato a brevi spostamenti nei tratti cittadini. Di qui l'idea della Piaggio di un ciclomotore che consente con il motore a scoppio - oltre a più velocità, e maggiore possibilità di spostamento - la ricarica della batteria con il medesimo motore a scoppio. Ad ogni modo la batteria si può ricaricare con la normale corrente elettrica.

I prezzi: 5.600.000 lire per lo «Zip & Zip» della Piaggio, 3.600.000 per l'«Elektra».

## Dializzati monopolio dei privati Delibera «salva cliniche» e la giunta regionale cancella tutte le irregolarità

Sulla dialisi le cliniche private dettano letteralmente legge alla Regione Lazio. Con un blitz il presidente della commissione Sanità, Francesco Maselli, ha fatto approvare un atto che accoglie in pieno le richieste delle strutture private e cestina quelle dell'Aned. L'associazione dei malati, il Codici e il Pds diffidano il presidente della Regione Proietti dal firmare l'atto, chiedono la revoca e l'intervento del ministro della Sanità Costa.

LUCA BENIGNI

Prima gli interessi dei padroni del vapore poi quelli dei malati. Sulla dialisi la giunta regionale, dopo mesi di paralisi ha deciso di uscire allo scoperto deliberando un atto che tutela «in primo luogo» gli interessi delle cliniche private. Di quelle stesse cliniche private che da una ispezione della Commissione di vigilanza svoltasi nei mesi scorsi, sono risultate tutte fuori legge per quanto riguarda autorizzazioni e soprattutto qualità dell'assistenza fornita ai pazienti. Un servizio complessivamente di pessima qualità e in alcuni casi addirittura ad alto indice di pericolosità, pagato dalla Regione con una tariffa tra le più alte d'Italia. Questo atteggiamento ai limiti della truffa e perpetrato per anni senza alcun controllo sulla pelle dei 2500 dializzati del Lazio, per il 70% costretti a sottostare alle regole dei privati, invece di essere sanzionato in nome dei diritti del malato ora si vorrebbe premiarlo. Con un blitz ai limiti della legalità la Commissione sanità convocata nei giorni scorsi dal presidente Francesco Maselli in seduta straordinaria, e tagliando fuori i consiglieri dell'opposizione che non hanno ricevuto la comunicazione, ha approvato una delibera di riordino che sponda in pieno le tesi dell'Aned e dell'Anis le due organizzazioni della ospitalità privata. Le richieste dell'Aned, l'associazione che rappresenta i dializzati invece sono state cestinate. Per raggiungere il quorum del numero legale sono stati invitati a partecipare ai lavori anche consiglieri che facevano parte della commissione solo come supplenti e che dunque poco conoscevano la materia in esame.

Il risultato di questo «giuoco sporco», come è stato definito dal consigliere del Pds Umberto Cem e membro della Commissione, nel corso di una conferenza stampa organizzata dal Codici e alla quale hanno partecipato anche i responsabili dell'Aned, è che le cliniche private ottengono il colpo di spugna su tutte le irregolarità fino ad oggi riscontrate; vengono sanate e cioè autorizzate anche quelle «abusive» e ottengono altri 120 giorni di tempo per mettersi in regola con le disposizioni previste. Inoltre i macchinari possono non essere cambiati ogni otto anni come previsto ma solo «aggiornati». Scompare l'obbligo delle due ore di intervallo tra una seduta e l'altra, il numero dei posti dialisi per ciascun centro viene portato a 30, il rapporto infermieri resta di 1 a 5. In caso di non osservanza delle norme di convenzione sparisce ogni sanzione. Al suo posto una semplice sospensione, da decidere solo dopo un contraddittorio con i padroni delle cliniche. «Siamo al monopolio ufficializzato - ha accusato Ivano Giacomelli del Codici - non solo si vogliono i soldi dal pubblico ma si vuole anche dettar legge e abolire ogni forma di controllo».

In base a questo atto il malato, è stato detto nel corso della conferenza stampa, diventa un semplice prodotto commerciale e le cliniche una sorta di drogheria della salute. Secondo la delibera infatti i proprietari delle strutture private possono anche affittare il servizio a so-

cietà terze che «dovranno» essere per forza autorizzate. «È uno scandalo - ha detto Emilia Conti dell'Aned - insieme al Codici abbiamo già chiesto al presidente della Giunta Proietti di revocare questa delibera del raggone e della vergogna». Anche il ministro della Sanità Costa si sta interessando del caso. I suoi ufficiali infatti hanno richiesto alla Regione tutte le sette stesure di delibera finora fatte dagli uffici e tutte regolarmente, ora si capisce perché, finite nei cestini della carta straccia. La magistratura invece continua a tacere. Una indagine è in corso da oltre un anno ma il magistrato che se ne occupa, la dottoressa Maria Bice Barbonni, «sta ancora riflettendo».

## Altri dieci malati di Aids occupano il nuovo Spallanzani

Altri dieci malati di Aids sono «fuggiti» dal vecchio e fatiscente padiglione Baglioli dello Spallanzani. E sono andati ad aggiungersi ai quattordici malati che, accompagnati da medici e infermieri, già da tre giorni occupano la nuova ala dell'ospedale, pronta da sette mesi ma ancora non consegnata dalla ditta costruttrice, la Inso. Lo riferisce Mauro Ponziani, dell'esecutivo Sanità della Cgil. Ponziani e Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil, si appellano al prefetto e al sindaco perché i malati non vengano fatti tornare a forza nel vecchio padiglione e perché l'ospedale, pronto per accogliere 340 pazienti, venga immediatamente aperto. Anche il gruppo Pds della Regione si esprime in maniera analoga, chiamando in causa l'assessore regionale D'Amata che però smentisce di aver invocato lo sgombero con la forza pubblica. Solidale con il blitz dei malati, giustificato dalle «drammatiche condizioni igienico-sanitarie e di sovraffollamento della vecchia struttura», oltre al ministro Costa, è anche la Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila). Mentre per il Coordinamento per i diritti dei cittadini - c'è il rischio di una strumentalizzazione dei malati anche se per un fine giusto - intanto la ditta Inso precisa la sua completa estraneità all'occupazione dei locali del nuovo Spallanzani. Luca e Ponziani sono stati erogati solo dietro l'ordine dato alla Inso dal direttore amministrativo dell'ospedale per garantire comunque l'assistenza ai malati hanno. La Inso sostiene che il costo finale dell'opera rientra nella spesa preventivata e stanziata. E che per mancato collaudo la responsabilità è della commissione nominata dalla Regione.

## I musei aperti anche il 24 e il 26 Convenzione Rutelli-Auser E arrivano trenta volontari

Emergenza musei, entra in scena il volontariato. Ieri il sindaco Rutelli ha firmato una convenzione con l'Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, che prevede l'impiego di 31 volontari, che andranno ad affiancare i pochi (insufficienti) custodi del Palazzo delle Esposizioni, dell'Antiquarium del Celio, del Museo napoleonico e della Galleria comunale d'arte moderna che aprirà il 24 gennaio. Si tenta così di dare una prima risposta all'annosa questione della mancanza di personale di custodia. Ma quest'anno, sot-

to le feste, a parte il giorno di Natale, sia il 24 che il 26 saranno aperti i Musei capitolini (9-13.30), il Palazzo delle Esposizioni (10-14) e il Museo napoleonico (9-13.30). L'assessore Farinelli ha sottolineato che questo è «un modo per consentire agli anziani di svolgere un ruolo nella società, di valorizzare la presenza di tanti pensionati in un lavoro» che però «non va inteso come sostitutivo, ma di rinforzo all'organico esistente». Né, ha assicurato Rutelli, l'utilizzo di volontari ha l'intento di sostituire i giovani disoccupati e i precari.

## ERRI DE LUCA Prove di risposta con «Lettere a Francesca»

- lire ottomila -

EDIZIONI NUOVA CULTURA Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86

Nelle migliori librerie

## SINISTRA GIOVANILE LAZIO

Unione regionale del Lazio



OLTRE IL 100%

La Sinistra Giovanile del Lazio ha raggiunto e superato il 100% degli iscritti del 1993 con oltre 2.200 aderenti. Contribuisci anche tu a costruire un soggetto giovanile nel Partito Democratico della Sinistra.

Se vuoi informazioni, partecipare o aderire, invia questo coupon alla Sinistra Giovanile del Lazio presso il Pds Lazio, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.

Vorrei:  iscrivermi  informazioni  
 Mi chiamo: .....  
 Abito a: .....  
 In via: .....  
 Telefono: .....  
 Ho.....anni

Per costruire il nostro futuro

Y

**REGALI.** Un Natale di solidarietà, guida agli acquisti che diventano anche aiuti umanitari

■ Sotto l'albero qualcosa di alternativo e di non effimero. Ben vengano profumi e balocchi per parenti e amici, meglio ancora se nella carta regalo con le strenne è racchiuso un gesto di solidarietà. L'invito non viene solo dal papa, che pure ammonisce gli spendaccioni perché «i regali non siano mai un'offesa per i poveri e per chi è nel bisogno»: associazioni di volontariato impegnate nel sociale, nella lotta alle malattie o per la salvaguardia dell'ambiente, che magari con il cattolicesimo non hanno nulla a che fare, esortano i consumatori anche incalliti a spendere pensando «ad altri», oltre che a se stessi e ai destinatari dei doni. Così, in questi giorni, si sono moltiplicate le offerte di piante di agrumi, artigianato dal Terzo mondo, cesti con prodotti biologici, calendari e altro, forse non proprio eleganti né originali, ma certo ricchi di significato. Acquistandoli si aiuteranno progetti e iniziative per coloro che il consumismo non sanno cosa sia, neanche a Natale.

Sono **piante di limone**, mandarino, arancio, non superano il metro di altezza ma combattono la talassemia o morbo di Cooley che in Italia colpisce oltre tre milioni di persone. Aiutare i malati e la ricerca scientifica è lo scopo della fondazione «Leonardo Giambone» che li ha messe in vendita a 25mila lire. Si possono acquistare presso l'oratorio San Paolo, in viale San Paolo, 12 dalle 15.30 alle 19.30 dei giorni feriali. Altre informazioni chiamando il 47.40.981. In Iraq, a causa dell'embargo dell'Onu che dura ormai da quattro anni, mancano il cibo e le medicine. Già più di 400mila sono state le vittime di questa guerra silenziosa che continua dopo la fine dei bombardamenti. L'associazione «Un ponte per Baghdad» e la cooperativa «Bio-logica» vendono **prodotti biologici**, se si vuole confezionati in bei cesti: 20mila lire per tre bottiglie di vino, 40mila per un cesto di medie dimensioni con dentro salami, miele, pasta, frutta secca, panettoni, olio. Il 20 per cento del ricavato servirà ad acquistare medicinali per i bambini iracheni e anche per attrezzature e giocattoli per un'aula speciale, quello ospitato nei locali dell'ex Centrale del latte, a Roma, che accoglie piccoli immigrati e portatori di handicap. I **prodotti biologici** si possono comprare nei punti vendita di via Santa Maria Maggiore, 118, in via Giulio Agricola 132, in viale Medaglie d'Oro 366, presso il centro commerciale «La Romanina» in via Enrico Ferri, box 27/E, in via Baldo degli



Paolo Pensa

**Festa Atac per i «compagni di viaggio»**

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Gli immigrati sono i nostri compagni di viaggio, sono i nostri clienti più affezionati e noi con questa festa vogliamo che si sentano ben accolti nella nostra città. Ma devono pagare il biglietto, perché non sempre lo fanno»: parole chiare e pronunciate dal presidente di Atac e Cotral, Cesare Vacugno che ha aperto ieri la festa «Compagni di viaggio» ospitata nel ex deposito di via Flaminia. Tra gli stand del Marocco e dell'Iran, dove veniva offerto tè caldo e datteri, o quelli dove facevano bella mostra i prodotti del Perù, del Senegal o delle Filippine, il presidente Vacugno, con un occhio alla solidarietà e l'altro al bilancio dell'azienda, ha chiarito il suo obiettivo, ridurre al minimo l'evasione. Per questo oltre ad invitare le 64 comunità di stranieri presenti nella Capitale, ha stipulato con loro un accordo: creare presso ciascuna comunità punti di vendita di biglietti e tessere «impersonali» ad un prezzo anche scontato.

Una festa ieri sera che però non ha avuto soltanto motivazioni aziendali. Il richiamo alla solidarietà e al rapporto con gli immigrati, gli utenti che più degli altri utilizzano il mezzo pubblico, è stato richiamato dal vice sindaco e assessore alla Mobilità Walter Tocci per il quale «Il trasporto pubblico è il biglietto da visita della città, se funziona per gli immigrati funziona per tutti. Con questa festa vogliamo presentare la nuova Atac e lo sforzo della città a essere sempre più la capitale della solidarietà e delle diverse etnie». «Se su di un autobus si sentono tante lingue e culture diverse - ha concluso Tocci - e tutti si intendono, è una ricchezza per la città». E sull'impegno dell'Amministrazione per la solidarietà e l'accoglienza degli extracomunitari hanno insistito l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva e quello alla cultura Gianni Borgna, che ha sottolineato l'impegno del Campidoglio a realizzare «una città multiculturale», attrezzando per questo anche le biblioteche comunali. Per monsignor Luigi Di Liegro della Caritas «Nella città nessuno deve sentirsi straniero ed anche per questo è indispensabile che sia disponibile in modo stabile uno spazio fisico per lo scambio e il confronto tra le diverse culture ed esperienze religiose». Dopo l'intervento dei rappresentanti delle comunità straniere Pilar Saravia e Zegai Khasai, la festa è iniziata, anche se non erano molti gli ospiti.

**Doni di cuore e di cervello**

FELICIA MASOCCO

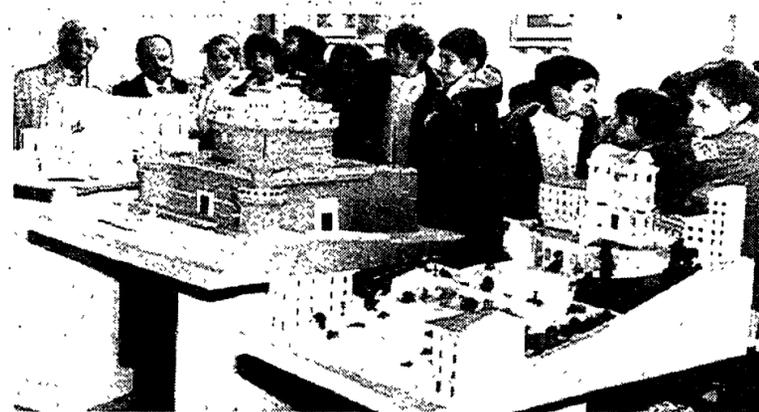
Ubaldo 73, in via San Francesco a Ripa 165, in via Principe Amedeo 188 e in piazza Colonna 9 a Nettuno. Se si preferisce ci si può rivolgere allo stand «Un ponte per Baghdad» allestito nei giardini di Castel Sant'Angelo nell'ambito della manifestazione «Natale della solidarietà». Qui si può aderire anche alle iniziative di «Nero e non solo», associazione impegnata alla costruzione di una società multiculturale e alla promozione di una cultura di solidarietà tra i popoli. Oltre ai portapiante in iuta e cocchio che provengono dal Bangladesh (da 2mila a 12mila lire), si possono trovare le **borse di cuoio** made in Nicaragua (sulle 132mila lire) le magliette con le **vignette antirazziste** di Vauro (10mila lire) le candele fatte a Soveto (5.500 lire), zucchero di canna, cioccolato, cacao, caffè dei paesi latinoamericani (30mila lire) e per chi ha un budget non risicatissimo, anche **macchere e statue di legno** del Mali, Senegal, Sudan: provengono da una collezione privata e costano

dalle 200 alle 500mila lire. Gli emarginati, i poveri, gli **homeless** sono da sempre il target della Comunità di Sant'Egidio e della Caritas: entrambe le organizzazioni finanziano la loro attività anche attraverso la vendita di oggetti e quant'altro. Si trova di tutto al mercatino della Caritas di via Casimira Vecchia, 15; dall'abbigliamento alle **suppellettili**, accessori e arredi per la casa, nuovi e usati. Con un'offerta, anche simbolica, si possono incantare e regalare: **l'orario di apertura è irregolare**, prima di andare è meglio fare una telefonata al 70.27.601. La Comunità di Sant'Egidio dispone invece di un emporio a Trastevere: i **prodotti artigianali da tutto il mondo** appaiono qui: i piatti e i bicchieri lavorati in Marocco, i presepi del Perù, le cornici i bauletti e altri oggetti in legno coloratissimo dal Senegal, le coperte del Messico, i rosetti berberi e anche le decorazioni in mollica di pane fatte in Ecuador. I prezzi vanno dalle poche migliaia di lire a alle cento o duecentomila

per i pezzi più pregiati. In piazza Sant'Egidio 5, tel. 58.35.942, orario: dalle 16.30 alle 22.30 (il sabato fino alle 23).

Anche la salvaguardia dell'ambiente si aspetta regali con i regali. Lo ricorda il **calendario di Greenpeace** che per ogni mese ricorda un ecosistema in pericolo (24mila lire). E ancora, il gioco per bambini «Sommi al sole» (30mila), il **compact disc** «Alternative energy» il primo al mondo ad essere registrato con energia solare, che contiene brani dei Rem, degli U2, degli UB40, di Midnight Oil, di Annie Lennox: il cd costa 29mila, 21mila la cassetta. Questi, con le tazze con il logo di Greenpeace (20mila), le **felpe** di vari disegni e modelli (da 40 a 70 mila lire) e i cartoncini di auguri in carta riciclata (5mila l'uno), serviranno a finanziare le campagne «Clima» per evitare il riscaldamento totale della Terra e «Spadare», ovvero contro quel tipo di pesca indiscriminata che ogni anno costa inutilmente la vita a più di ottomila cetacei.

Greenpeace si trova a Testaccio, in viale Manlio Gelsomini, 28 - tel. 57.44.111. «Unire all'affetto di un dono anche un cuore verde» è lo slogan del Wwf che propone carta da lettere e bloc-notes in **carta riciclata**, felpe e T-shirt in cotone ecologico, **cosmetici naturali** e prodotti del commercio del Terzo mondo, capi in lana tinti con colori naturali e prodotti alimentari biologici. Gli utili di queste vendite saranno interamente devoluti ai programmi di conservazione del Wwf in Italia e nel mondo. In via Garigliano, 57 - tel. 85.42.492. Nel bazar di Legambiente, invece, si trova soprattutto **artigianato prodotto da cooperative** di paesi del Sud del mondo, amache, marsupi, bigiotteria, album portafoto, burattini in stoffa. Con una parte del ricavato si aiuteranno queste cooperative a continuare la loro attività e quinto di molte persone a condurre una vita decorosa senza essere costrette ad emigrare. In via Salaria, 280 - tel. 88.41.552. Dalle 9.30 alle 18.30. Auguri.



I plastici romani che fanno parte del presepe allestito al centro anziani «Circillo»

Iniziativa del sindacato per regalare doni ai paesi alluvionati

**Tra presepi, alberi e show**

■ La grotta per il bambinello è ispirata a quelle di Frasassi, ma al centro anziani «Antonio Circillo» a Portuense hanno pensato che la prestigiosa località marchigiana avrebbe potuto creare un «equivoco» e allora uno dei frequentatori del Centro ha pensato di rinforzare il presepe con un inequivocabile paesaggio romano. E così l'artista Alfonso Cicchetti ha ricreato i più famosi luoghi monumentali della capitale e accanto alla grotta svettano i plastici del Colosseo, di Trinità dei Monti e di Castel Sant'Angelo. A fare festa al monumentale presepe gli anziani hanno chiamato anche i bambini della confinante scuola materna. Per chi lo volesse vedere da vicino l'indirizzo è via degli Irlandesi, 46.

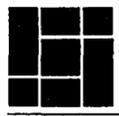
Alla Borgata Fidene hanno allestito un presepe artigianale all'aperto per far conoscere i problemi e le speranze del quartiere. L'iniziativa è patrocinata dalla IV circoscrizione e dalla agenzia della Cassa di Risparmio

rurale e artigiana. Nell'atrio della sede centrale del Poligrafico in piazza Verdi è stato allestito un presepe di classica armonia con pezzi autentici del '700 napoletano inseriti in una ambientazione ispirata alla Roma del Pinelli. In IX circoscrizione, invece, per festeggiare il Natale per domani è stata organizzata una festa presso il teatro Villa Lazzaroni, il clou è rappresentato da Giacomo Rondinella, vecchia gloria della musica leggera. Sempre doniani sera sotto il tendone del circo Orfei in piazza Conca d'Oro uno spettacolo con numerosi artisti, promosso da Cgil, Cisl e Uil e dalla Croce rossa per raccogliere fondi da destinare alle popolazioni colpite dalla recente alluvione. Lo spettacolo sarà trasmesso su Raiuno e ci sarà anche un collegamento con piazza del Popolo dove il sindacato ha allestito un albero di Natale presso il quale i cittadini sono invitati a deporre doni per le popolazioni alluvionate.

LANUVIO - Castelli Romani  
L'Ass. Cult. "Carpe Diem" presenta  
**"VinArte '94"**  
ovvero Natale Lanuvino  
Antichità, Arte, Presepi artistici e... Vino doc!...  
a spasso tra le cantine e i vicoli del Castello di Lanuvio  
dal 15.12 al 8.1.95 Mostra dei Presepi Artistici  
dal 21 al 23.12 Antiquari e Artigiani  
**Ricca lotteria con estrazione il 6 gennaio**

**zucchet** aldo  
TEL. (06) 48.27.27.7  
DISINFESTAZIONI  
DISINFEZIONI  
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI  
AUTOSURGIMENTO  
TRATTAMENTI ANTITARLO  
  
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)  
Tel. (06) 488.24.61  
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

**FOTO CLUB Castelli Romani**  
Via Cellomaiolo 48 - Albano L. - Tel. 9305485  
Nell'ambito delle manifestazioni previste dal Comune di Albano Laziale in occasione delle festività natalizie, il Fotoclub Castelli Romani organizza tre mostre fotografiche per la complessiva durata di tre settimane:  
1) Dal 23/12/94 al 2/1/95 - **GENTE DE' NA VORTA** - Fotografie e cartoline d'epoca;  
2) Dal 3/1/95 al 8/1/95 - **LA COLLETTIVITA** - Immagini realizzate dai soci del Fotoclub Castelli Romani;  
3) Dal 7/1/95 al 15/1/95 - **S'COME STILL-LIFE** - dall'oggetto all'immagine creativa. Le prime due mostre saranno allestite presso la sala «Ex Miramaro» in Corso Matteotti 122 - Albano Laziale. La terza mostra si terrà presso la sede del Fotoclub «Castelli Romani» in via Cellomaiolo 48 - Albano Laziale. Le tre manifestazioni resteranno aperte al pubblico nei seguenti orari: giorni feriali ore 16.00-20.00; giorni festivi ore 10.00 - 13.00 e 16.00-20.00.  
Fotoclub «Castelli Romani» - Il Presidente  
Mariano Fanini

 **Sicom**  
Concessionario:  
Infotec Telefax Fotocopiatrici  
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA  
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

 • CARTA  
• CANCELLERIA  
• ACCESSORI EDP  
• ARREDAMENTO  
• LAVORI TIPOGRAFICI  
**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio  
Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA  
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

TEATRI

ANFRITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21.15 C e un signora dentro
SALA B alle 21.15 C e un signora dentro

5800989)
Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi si
salva e perduto di Claudio Nanni.
SALA B alle 21.00 PRIMA Ubu Re di



Apri il «Roma». Ovvero il cinema secondo Verdone

Dopo solo un mese di lavori riapre, nascendo
dalle «ceneri» dello storico Esperia, il nuovo
cinema Roma, di cui Carlo Verdone curerà la

(Via Merulana 244 - Tel. 4874563)
Alle 18.00 Balletto in un atto Cronache
italiane

TEATRO DELL'OPERA
Piazza B. degli Ugonotti 4817003-4816077
Sabato 14 gennaio alle 19.00 Inaugurazione

JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel. 379398)
Alle 22.00 Six Sax Setateo

ALFELLINI
(Via Francesco Carlini 5 - Tel. 5757570)
Alle 22.00 Cabaret con Antonello Liegi in

ASS CULT CONVAIR
(Via Trincea delle Franche
Fiumicino - Tel. 6522201)
Alle 22.00 Stasera debutto concorso a

ASS CULT MELVYN S
(Via del Politeama 6/8A - Tel. 5803077)
Alle 21.00 Easy L Stening con Fabrizio

EL CHARANGO
(Via S. Antonio 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00 Tropical Show musicisti balli

FOCUS
(Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896302) In
gresso L. 10.000

LADY KILLER
(Via del Moro 37/c - Tel. 0337/869439)
Alle 22.00 Live performance con spetico

MAX & FRANCESCO MORINI
(Viale Moro 55 - Tel. 5802976)
Mercoledì alle 19.30 Ricicli di pianoforte

MUSICIANI JAZZ CLUB
(Largo del Pirelli n. 3 - Tel. 68802220)
Alle 22.00 Lino Patrino Jazz Show (jazz

Prima della pioggia
(16.30-22.30) L. 6.000
TIZIANO
Via Reni 2 - Tel. 3236588

The Pinlostones
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161

C.S.O.A. BRANCALEONE
Via Lavagna 11 - Tel. 8200059
Informativa F. Truffaut
Tirez sur le pianiste (v.o.) di Truffaut

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gian della Bella 45 - Tel. 44235784
Riposo

FILMSTUDIO 80
Piazza Graziani 4 - Tel. 67103422
Riposo

GRAUCO
Via Perugia 34 - Tel. 7824167
Cinema ungherese
Antologica cinema d'animazione ungherese

LA SOCIETA APERTA
Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 - Tel. 4854565
Riposo

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559
Riposo

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane 20 - Tel. 4826641
Riposo

W. ALLEN
Via La Spezia 79 - Tel. 711404
Riposo

KAOS CINECLUB
Via Cavour 10 - Tel. 5130273
Riposo

CLASSICA

TEATRO DELL'ANGELO
(Via G. B. Tiepolo 16 - Tel. 3729228)
Riposo

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
(Via Ventimiglia - Tel. 5335467)
SALA GRANDE alle 10.00 La compagnia

TEATRO IN PORTICO
(Circonvallazione
Cesiense 197 - Tel. 540805)
Alle 21.00 La Compagnia «La nuova luna

SALA PETROLINI
(Via Romolo Gessi 8 - Tel. 6751200)
Riposo

TEATRO OLIVONE
(Piazza G. da Fabriano
17 - Tel. 3234900)
Lunedì alle 17.15 Silvio Spaccesi «Forza

TEATRO TIBERINO FANTASIE DI TRASTEVERE
(Via S. Dorotea 6 - Tel. 5881671)
Sabato alle 23.30 Musica con Silvano Tranquilli

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel. 6790546-8795371)
Martedì alle 20.00 All'Auditorium di via

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS
(Presso Accademia di Romania - Piazza
Josep de San Martin 1 - Tel. 68032976)
Mercoledì alle 19.30 Ricicli di pianoforte

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI
DI TORRESCALCATA
(Via A. Barbieri 8 - Tel. 2328715)
Scuola di canto corale che terrà pianoforte

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA
(Via Aldo Moro - Capena - Rm - Tel.
9032772)
Lunedì alle 11.30 Scalinata Trinità dei

CELESIS ARTE ROMA
(Via di Trastevere 8 - Tel. 86209792)
Alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paesi

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli 9 - Prenotazione teletel.
06/481480)
Sabato alle 22.15 Basti ca di San Nico a in

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS
(Presso Accademia di Romania - Piazza
Josep de San Martin 1 - Tel. 68032976)
Mercoledì alle 19.30 Ricicli di pianoforte

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI
DI TORRESCALCATA
(Via A. Barbieri 8 - Tel. 2328715)
Scuola di canto corale che terrà pianoforte

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA
(Via Aldo Moro - Capena - Rm - Tel.
9032772)
Lunedì alle 11.30 Scalinata Trinità dei

CELESIS ARTE ROMA
(Via di Trastevere 8 - Tel. 86209792)
Alle 21.30 Presso Teatro Spazio Paesi

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli 9 - Prenotazione teletel.
06/481480)
Sabato alle 22.15 Basti ca di San Nico a in

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS
(Presso Accademia di Romania - Piazza
Josep de San Martin 1 - Tel. 68032976)
Mercoledì alle 19.30 Ricicli di pianoforte

PRIOLO
ARREDA GARDEN AURELIA
GIARDINO
CASALINGHI
PRIMA INFANZIA
GIOCATTOLO
VIA AURELIA, 1334
TEL. 06/66181676
APERTO LA DOMENICA MATTINA
sette casalinghi e giocattoli
sconto del 10% non cumulabile

POLIMUSICA
I CONCERTI DI NATALE
Incontri musicali nelle Chiese di Formia - dal 23 dicembre al 6 gennaio 1995
Il Comune di Formia - Assessorato alla Cultura in collaborazione con l'Associazione Culturale Polimusica di Roma organizza in occasione delle feste natalizie «I Concerti di Natale», incontri musicali che avranno luogo nelle quattro principali chiese di Formia

ENI VALLE - Tel. 688.037.94
mercoledì 28 dicembre ore 21.00 «Prima»
FRANCA RAME in
SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE!
di Franca, Dario, Jacopo Fo
da: «Lo Zen e l'arte di scopare» di Jacopo Fo
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
Venerdì 23 Dicembre
il biglietto di ingresso
costerà solo
L. 7.000
(GREENWICH
sala 1 e 3)
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall Botte di Natale
Admiral Occhio Pinocchio
Adriano Occhio pinocchio
Alcazar Con gli occhi chiusi
Ambasciade Il re leone
America The Mask
Ariston Miracolo Italiano
Astra S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Atlantic Miracolo Italiano
Augustus 1 La teta y la luna
Augustus 2 The Mask
Barberini 1 S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Barberini 2 Miracolo nella 34a strada
Barberini 3 Il mostro
Capitol Botte di Natale
Capranica Il re leone
Capranichetta Mangiare, bere, uomo, donna
Clak 1 Il re leone
Clak 2 Occhio Pinocchio
Col di Rienzo Forrest Gump
Del Piccoli Thumbelina (Pollicina)
Diamante I visitatori
Empire Il re leone

Empire 2 Miracolo Italiano
Etoile The Mask
Eurcine Intervista col vampiro
Europa Junior
Excelcior 1 Occhio Pinocchio
Excelcior 2 Botte di Natale
Excelcior 3 The Mask
Farnese Quattro matrimoni e un funerale
Flamma Uno Sotto il segno del pericolo
Flamma Due Forrest Gump
Garden Junior
Gioiello Il postino
Giulio Cesare 1 Intervista col vampiro
Giulio Cesare 2 Junior
Giulio Cesare 3 Il re leone
Greenwich 1 Mangiare, bere, uomo, donna
Greenwich 2 Prima della pioggia
Greenwich 3 Fragola e cioccolato
Gregory Il re leone
Holiday Pulp Fiction

Induno Il re leone
King Sotto il segno del pericolo
Madison 1 S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Madison 2 I visitatori
Madison 3 Quattro matrimoni e un funerale
Madison 4 Viaggio in Inghilterra
Maestoso 1 Sotto il segno del pericolo
Maestoso 2 Junior
Maestoso 3 S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Maestoso 4 Intervista col vampiro
Majestic Pulp Fiction
Metropolitano S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Mignon Sole ingannatore
Multiplex Savoy 1 S.P.Q.R. 2000 e 1/2 anni fa
Multiplex Savoy 2 Quattro matrimoni e un funerale
Multiplex Savoy 3 Viaggio in Inghilterra

New York The Mask
Nuovo Sacher Vanya sulla 42a strada
Paris Occhio Pinocchio
Pasquino Viaggio in Inghilterra
Quirinale Occhio Pinocchio
Quirmetta Nightmare before Christmas
Reale Miracolo Italiano
Rialto Viaggio in Inghilterra
Ritz Miracolo Italiano
Rivoli Botte di Natale
Roma Fino alla follia
Rouge et Noir Botte di Natale
Royal Botte di Natale
Saia Umberto L'eroe dei due mondi
Universal The Mask
Vip Prima della pioggia

Table with 2 columns: Critica and Pubblico. Ratings for various theaters.

CINEMA MIGNON advertisement with logo and contact info.

Large advertisement for 'Cineforum Cult Movies' featuring film listings for Monday and Thursday.

'FUORI' advertisement listing various theaters and their programs.

**Il libro di Cipriani**  
«Pensatori»  
e nuovi poeti  
di periferia

MARCO CAPORALI

Chi volesse rintracciare in *Specchietto per allodole* di Antonio Cipriani libro di racconti pubblicati da Bloomsbury (lire 18 mila) itinerari urbani sconosciuti sprecherebbe il proprio tempo. Che i quartieri si chiamino San Basilio, Ponte Mammolo, l'escucione o Sottomuro Alto Roma è un'entità puramente immaginaria. Su questa pagina de l'Unità si aggirava un nome Giulia Pani, che firmava storie. È lei, l'autrice di questo libro. Analoghi fatti, borghese o meglio nessun fatto, nessuna faccia, nessuna borgata. *Specchietto per allodole*, fedele al suo titolo, inganna il lettore con protagonisti che si autingannano. Il contrano di un'inchiesta sulle periferie romane. Per Pani-Cipriani, le periferie si somigliano tutte. Eppure, nella gratuità i moiti, i problemi, i caratteri sono inconfondibilmente romani. È un'inconcludente ozioso circolo, a rendere romana la natura delle cose. «Personaggi astratti in una dimensione astratta», con i soli orizzonti possibili del paradosso e dell'ostentazione. «Pensatori periferici» vivono nell'ozio, non potendo coniugare le parole con l'azione. «Pensatori periferici» che negano le nozioni del tempo e dello spazio proprio in virtù forse, del loro essere periferici. Così a un tratto appaiono come pura nostalgia della rivoluzione in un altro come poeti di strada all'epoca del «siamo tutti poeti», in un'epoca come impiegati incolonnati nel traffico, in un altro come immigrati dall'Est intellettuale praghese nelle borgate romane. E i nomi, Tommaso Agostino Virgola Wittgenstein o Jaroslav Hasek, potrebbero essere nomi effettivi soprannomi o metafore concrete. In quest'ultimo caso mi viene in mente un tale che una mattina sotto Ponte Cestio leggeva versi slavi, circondato da sacchi a pelo, bottiglie vuote e altri dormienti come lui sotto il ponte. Franco Fortini in uno dei suoi ultimi scritti, destinato a un'assemblea «per la libertà dell'informazione» diceva di sé «un intellettuale, un letterato, dunque un niente». Ma questo niente, come il niente sociale del letterato immigrato e senza tetto non è assimilabile ai «rumori metropolitani del Trivio» identificabili forse con i «minestrones» di Castellporziano o con gli «Erce Bomboni» di Nanni Moretti. O la lingua fa vedere, o si mette in mostra. Altrimenti non si vede niente. Occorre, in ogni caso, distinguere, e alludere precisamente, nonostante l'indistinzione l'inesistenza e l'indeterminatezza siano epicentri tematici nell'affabulare spesso automatico della scrittura, in cui si ritrovano di non stona in non stona i medesimi protagonisti, pur nomi intercambiabili, tra condizione stonca ed esistenza, qui coincidenti in comune astrazione.

**TEATRO VITTORIA. «Rumori fuori scena», un successo senza precedenti. Ne parla Corsini**



Un'immagine dello spettacolo «Rumori fuori scena», al teatro Vittoria

Massimo Finzi

# Dodici anni di gag e applausi

«Rumori» al Vittoria replica per il dodicesimo anno la fortunata commedia di Michael Frayn. Un successo che ha frantumato tutti i record della Compagnia Atton & Tecnici diretta da Attilio Corsini. E che ripropone a un pubblico inesausto stesse scene, stessa musica e stesse risate fino al 15 gennaio. Corsini ricorda come nacque il lavoro e commenta l'edizione internazionale della pièce (che ha battuto le al-

tevano ridere ed erano di pari livello. Non c'era spazio per un mattatore e questa fu la nostra carta vincente come compagnia di «pari grado». *Rumori fuori scena* sembrava fatta su misura per noi. E infatti.

**Come si spiega tanto successo e nessuna ruggine?**  
È la migliore commedia di Frayn forse la migliore prodotta in questo secolo perché procede con un ingranaggio comico perfetto. Un meccanismo che è intramontabile proprio perché va a scardinare le regole dell'arte comica. Le ribalta con cattiveria, invertendo ordini prestabiliti. Non ci sono battute che fanno ridere e lo svolgersi stesso della commedia ad autogenerare comicità.

**Una tale perfezione può mettere in ombra altre proposte...**  
Sì purtroppo. Secondo me abbiamo fatto spettacoli anche più belli ma nessuno ha avuto altrettanta risonanza. Noi, però non dimentichiamo e stiamo preparando un soggetto davvero speciale una vera follia. *Il giardino dei ciliegi* di Cechov.

**Ma la sua non è una compagnia specializzata nel teatro comico?**  
Ritengo che il nostro gruppo persegua una poetica una sorta di teatro del non detto che si adatta al testo di Cechov. Lui stesso diceva di trattare le sue opere come commedie normali e comiche. Nel *Giardino* in fondo non succede niente di particolare si parla di vendere una casa, si vende e si va via da quella casa. Una trama semplice semplice ma ricamata sottotraccia fittamente e con un'infinità di sfumature. Noi ci proviamo. Se poi sarà un fallimento la butteremo via e torneremo a replicare *Rumori*.



**Massimo Bogianckino nuovo direttore artistico della Filarmonica**

Massimo Bogianckino è il nuovo direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, alla quale ritorna dopo trentacinque anni. Diremmo che Bogianckino dia, al momento, il carattere di hortus conclusus alla sua lunga carriera trascorsa alla testa di istituzioni musicali. La Filarmonica, infatti, lo ebbe alla direzione artistica già negli anni dal 1960 al 1963 e proprio da questa Istituzione Bogianckino si inoltrò nel complesso mondo degli Enti lirici.

**Pianista (ha suonato in tutto il mondo) e poi storico della musica (ha insegnato all'Università di Perugia), Bogianckino fu poi, fino al 1967, direttore artistico del teatro dell'Opera, che raggiunse in quegli anni un periodo di grande impegno musicale e culturale. Ricordiamo la carriera del libertino di Stravinskij, Mosè e Aronne di Schoenberg, L'Angelo di fuoco di Prokofiev e Il giovane Lord di Henze. Subito dopo fu direttore artistico anche del Festival dei Due Mondi. Ricoprì in seguito la stessa carica presso il teatro alla Scala, per poi assumere l'incarico di sovrintendente del Comunale di Firenze, città che lo ha avuto anche nelle funzioni di sindaco. Del Comune ha svolto ancora, fino a pochi giorni or sono, le mansioni di sovrintendente. È stato anche direttore generale della musica all'Opéra di Parigi e, con Boulez, ha condiviso la consulenza artistica dell'Opéra de la Bastille.**

L'anno scorso, un suo intervento in extremis salvò la Sagra musicale umbra. A Perugia contavano di avallarsi dell'esperienza di Bogianckino anche per il futuro, in vista dell'imminente cinquantenario della manifestazione, ma l'Accademia filarmonica, recentemente ricostituita nel suo staff dirigenziale (Roman Vlad ne è il presidente) lo ha nominato alla direzione artistica restando disponibile dopo l'assunzione di Paolo Arcà alla Scala. E Bogianckino ha accettato. Gli è piaciuto, anche, ricongiungere il punto estremo della sua carriera a quello di partenza. «E poi - ha detto - dopo aver avuto tanto da fare con gli elefanti, è bello riacostarsi alla infinita leggerezza d'una gazzella». Come a dire: volete mettere la mastodontica pesantezza degli Enti lirici e la bella agilità della Filarmonica? Sarà la Filarmonica una «gazzella» ormai più che centenaria (incominciò a «correre» nel 1821), ma Bogianckino, come avrebbe saputo togliere alla Sagra Umbra il saio penitenziale, così terra lontano dalla routine il pascolo della gazzella filarmonica. Auguri.

ROSSELLA BATTISTI

*Rumori fuori scena* è diventato ormai un logos, un marchio di successo da apporre sul calendario come buon augurio per il 1995. Uno spettacolo con oltre 1500 repliche 247 città toccate e rittoccate dalle tournée e che continua a registrare il tutto esaurito. Come dargli torto ad Attilio Corsini & Co - la «premiata» Compagnia Atton & Tecnici - se scelgono di replicare anche per quest'anno il testo di Michael Frayn? Stesso (più o meno) cast stessa musica (di Arturo Anacchino) stessa scena (di Bruno Garofalo) ed ecco che tornano, dunque i fortunati «rumori» ad animare la scena del teatro Vittoria (dove restano fino al 15 gennaio) e Attilio Corsini pregusta il sapore di un ennesimo trionfo di bottega con un sorriso alla *The Mask*.

**Cosa significano dodici anni di repliche per uno spettacolo?**  
Significano tanto soprattutto perché sono dodici anni all'italiana e non all'inglese, dove succede spesso di bloccare un teatro per lustri intere con un solo lavoro dove si avvicendano generazioni di attori. In Italia, invece questo è un fenomeno insolito, sia perché non ci sono più compagnie stabili come una volta e quindi manca il repertorio sia perché la forma diffusa degli abbonamenti «proibisce»

ai direttori dei teatri di riproporre uno stesso titolo per timore di perdere spettatori. Il successo di *Rumori fuori scena* è dovuto al fatto di essere una commedia perfetta ma anche a una serie di circostanze felici. Noi siamo una compagnia stabile anzi probabilmente l'unica che si sia potuta permettere di replicare questo testo con il cast quasi immutato rispetto a quello originale. Lavoriamo in un teatro che è nostro che non fa abbandonamenti e che ci lascia liberi di ripetere lavori di repertorio quanto ci garba.

**Come sono capitati questi «Rumori» sul vostro cammino di compagnia teatrale?**  
Per caso. Nel 1979 stavamo replicando *I due sergenti* una commedia che a me piace persino più di quella di Frayn ed eravamo a corto di idee per la stagione successiva. Un amico ci telefonò per dire che aveva visto un lavoro a Londra che faceva al caso nostro lo per la verità ero contrario a importare opere straniere ma, una volta vista la commedia decisi comunque di fermarla in mancanza di idee migliori. Fummo fortunati altri teatri italiani tra i quali il Sistina la volevano prendere ma lasciarono perdere perché non c'era un vero protagonista tutti e nove i ruoli fa-

**RITAGLI**

**L'Altropresepe**  
A Ostia Antica  
Il caos metropolitano

Una scenografia a due piani una grande impalcatura fatta di tubi innocenti assi di legno finti televisori pannelli colorati e strisce di plastica. Una sorta di palcoscenico teatrale nato nei giardini di Ostia Antica come provocatorio preve non da guardare ma che sembra osservare esso stesso gli spettatori di passaggio attratti dalle luci e dai suoni. Per il secondo anno consecutivo l'Associazione culturale Il melograno ha realizzato L'altropresepe. Per il Natale del 93 l'idea poco rassicurante era quella di mettere in mostra una truccata - boiaca o di ogni altro paese in guerra - animata da suoni e immagini spettrali. Questa volta L'altropresepe è una sorta di via crucis della violenza con scene che ricordano la caccia agli immigrati la droga l'abbandono degli anziani e dei poveri ancora la guerra. In scena insomma c'è la metropoli moderna non la capanna di Betlemme con le sue rassicuranti figure. Nato da un'idea di Toscanaccio - la firma dell'artista Giuseppe Scapigliati da sempre abituato a mischiare l'arte con la provocazione - suo lo scorso anno sempre nel parco di Ostia Antica la capanna-alfresco dedicata alla sessualità e ai suoi fantasmi come lo stupro e l'Aids - il contro-presepe si è giovato quest'anno della partecipazione del musicista New Age Nicola Alessini e dei pittori Romeo Magnani e Mario Rosati (autore del primo monumento a Pasolini all'idroscalo di Ostia). La scenografia - che il 25 dicembre e nel giorno dell'Epifania ospiterà anche una vera e propria performance teatrale del mimo Fausto Giannubilio e dei suoi allievi - è visitabile tutti i pomeriggi dal tramonto fino al 7 gennaio. All'iniziativa è collegato anche un concorso per il miglior tema di Natale riservato agli alunni delle scuole medie.

**Visconti**  
Oggi «Le notti bianche»  
e «Il gattopardo»

Edizioni restaurate imperdibili per appassionati e non dei cinema di Luciano Visconti. Oggi al Palazzo delle esposizioni nell'ambito del convegno internazionale di studi viscontiani il primo dedicato al grande regista scomparso nel '76) proiezione di *Le notti bianche* (ore 17) e *Il gattopardo* (ore 19.30).

**Moiira Orfei**  
Clown e acrobati  
omaggio a Fellini

Da ieri a piazzale Clodio è allestito il grande circo di Moira Orfei quest'anno con un omaggio a Federico Fellini. Di cui si racconta un aneddoto quando era libero da impegni il caro Federico accompagnato dalla sua amata Giulietta si dilettava a trascorrere i pomeriggi al circo dove da anni ormai era diventato di casa. Un amore testimoniato anche dai suoi film *Otto e mezzo* *I clown* *La strada*. Con le musiche di Nino Rota spettacoli fino al 6 febbraio.

A due pubblicità  
ha sempre  
nuovi clienti,  
ma non  
dimentica mai  
i vecchi.



**Tanti Auguri**

- ABC • AUTILI • AUTOFORRI • AULIQUPI • ARNOLDO MONDADORI
- ALI • ANAGRAMMA • ACQUARIO • BIANCHI • BOLINA • BANANA
- CAFFÈ • BAMBOLAI • COSTI CNO • CARIPLO • CRAZY GANG • SCHOOLI
- GHI • CAR CAN • CENTRO SPORTIVO SANTI CROCI • CITY EXPRESS
- CRISTOFORO COLOMBO • DICO GIOI • DI LIBRO IN LIBRO • DIA
- EL ROIMPANTI • EGOIDIL • FUGOLINGO • DI CARO • FANFANI
- GROUP • FIF CARSI • CIR • GOTTARDO RUTONI • FANTASMA
- MILANESI CARIBRO • ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA
- INGROLAZIO • LA SPESA • MADE IN JAPAN • MOCLEN VARGI
- MITANKIOR • MAN VAGONI • MISTER SANDRO • MASCO
- MASTERY • MR • NON SOLO UFFICIO • NOVANTHAM • PIZZI
- PROTERCO • RIVANCHIA • ROSSIGNOLI • SANIORI & SANIORI
- SAVINA CIOHIERIA • SAVITA • SITOLO IMPIANI • SAVINICI
- SOCIETÀ ITALIANA GIORNICA • IECROSSI • IAL TRAVAS WORLD
- EXPRESS • VIVA GAZZELLA • VIVALDI • VOTRI MAISON • I
- JARDIN • VILMAIRE • VULCANO EDIZIONI

Un augurio particolare a tutti i nostri fornitori per la loro  
costanza e professionalità

**A PUBBLICITÀ**

00179 Roma Via Albano, 70 • Tel 06/78 43 664

Il campione vince in Badia: tre successi in una settimana e tanta voglia di continuare

## Tomba si riscopre gigante

Un huskie che trascina uno sciatore sorridente. Questa è la fotografia finale della giornata di ieri sui campi innevati della Badia. Il ragazzino trainato è Alberto Tomba che ne ha combinata una delle sue: è riuscito a vincere anche lo slalom gigante dell'Alta Badia facendo arrivare a tre i successi consecutivi ottenuti. Ma il primo posto di ieri se possibile è ancora più importante perché il gigante non è la specialità dell'azzurro dal 20 marzo del '92. Infatti Albertone non riusciva a

salire sul gradino più alto del podio in questo tipo di gare. «E ora voglio vedere quali aggettivi userete per descrivermi», ha detto Tomba dopo l'arrivo rivolgendosi ai giornalisti presenti. Naturalmente con un sorriso piuttosto chiaro. È lui che comanda la classifica generale della Coppa del mondo con 550 punti. «Soltanto dopo i campionati mondiali che si disputeranno in Sierra Nevada - ha detto l'emiliano - valuterò se avrà concrete possibilità di

Dal '92 non era  
primo nel Gigante  
E ora pensa  
alla Bosnia

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 9

aggiudicarmi la Coppa. E la costola incrinata? Quella che gli aveva impedito di scendere nella seconda manche solo qualche giorno fa? «Un paio di giorni e sarò completamente a posto. No problem». Alberto Tomba è felice, sorride e a giusta ragione. In Val Badia ha dimostrato ancora una volta di poter puntare verso traguardi eccezionali e - cosa importante - di non essere limitato nelle gare. Intanto il bolognese ha anche adentato ad un'as-

sociazione benefica gli Amici senza confini che si adopera per trovare fondi in favore della Bosnia che vorrebbe mandare una sua squadra ai prossimi mondiali di Sierra Nevada. Così è anche stato istituito un numero telefonico a pagamento (144-114539). Chi vuole può telefonare e sentire la mia voce. Il ricavato sarà devoluto a Sarajevo e al mantenimento della squadra di sci bosniaca ospitata a Bormio.



Tomba gioisce con un cane dopo la vittoria

### Ma chi fa Pasqua a Natale?

ERRI DE LUCA

COME LA PASTIERA a Natale e il panettone a Pasqua così è parlare di traditori a dicembre. Quella è una figura legata all'apostolo che vende il suo maestro in primavera. Questo invece dovrebbe essere il tempo dei re magi, il terzetto di visionari lanciati all'inseguimento di una stella cometa. Non si riesce a fare le cose con ordine il traditore a Natale è un dolce sbagliato.

Nel bel mezzo del presepe tra pastori e parlamentari addormentati spunta l'apostolo dei trenta denari. Ancora deve nascere il bambino e già c'è il capezzale del trafficante di organi. Così a Pasqua non si saprà che fare, tranne la solita estrazione dalle urne per tutte le ruote.

Tradire è una vocazione improvvisa, bisognosa di comprensione ma soprattutto di tornaconto. Dalla sfiorata al suo Sansone a letto in una zona indolore del corpo in cambio di un bottino Pinochet tradisce Alende in cambio del potere. Da noi i traditori si rifanno il trucco sotto il mistero doloroso del pentimento la nostra è l'unica ribalta del mondo in cui il rimorso fa cantare. Ma se pentirsi voleva dire una volta «paenitentia» fare penitenza questa pratica si preferisce oggi accollarla agli altri ai traditi.

### Prospero e i maghi per spot

MANLIO SANTANELLI

COMPIOTTO singolare maschile (dal francese *complot* di etimo incerto) - cospirazione congiura intrigo ecc ecc. Così almeno l'Enciclopedia Treccani monumento nazionale alle parole e al significato ad esse corrispondenti. E io rimetto a posto il ponderoso volume cercando di controllare il brivido di insicurezza un abbassamento termico dovuto alla perdita momentanea dell'orientamento. Perché se è incerto l'etimo della parola come può essere certo tutto quello che la parola in questione intende significare? Ma dallo smarrimento esco in fretta grazie ad una provvidenziale intuizione e se più banalmente *complot* risultasse dal montaggio del vecchio *cum* di latina ascendenza e del più recente *anglismo plot*, termine tanto caro ai sacerdoti della sceneggiatura cinematografica e ai loro esecuti e che sta per trama intreccio matassa? In tal caso in barba alla Treccani ancora gallopendente il *complotto* non sarebbe altro che un intreccio ordito a più mani una matassa imbrogliata da alcuni perché altri la sbrogliano una trama combinata dagli affabulatori di turno perché la vicenda che potrebbe esaurirsi ancor prima di cominciare sfidi il traguardo delle due canoniche ore di spettacolo nell'intento di tenere lo spettatore col fiato sospeso dal principio alla fine.



Intrighi  
& potere

## L'ossessione

A PAGINA 2

SEGUONO A PAGINA 2

## I guerrieri tra la via Emilia e il West

MIMETIZZATO tra le foglie gli occhi socchiusi nel volto dipinto di verde lo sguardo stretto nella V del mirino e il calcio del mitra premuto contro la spalla piegò le labbra in un sussurro. «Scusi può andare a cercare i funghi un po' più in là», sa tra poco passa il ragioniere Rossi e così mi rovina l'appuntamento. «Oppure fermo in mezzo al sentiero le mani contratte sul ventre colpito dalla raffica il colonnello Kurtz guardava la macchia rossa che si allargava indelebile sulla sua uniforme pensando «E adesso chi glielo dice a mia moglie che deve fare un'altra lavatrice?»

È facile prendere in giro l'esercito dei «guerrieri della domenica» degli appassionati di guerre simulate dal vivo che si sparano addosso pallini di ver-

CARLO LUCARELLI

nice come nello *«splash contact»* di plastica come nel *«soft air»* facile come sparare ad un uomo che si arrende per rimanere in gergo militare. Troppo facile. Oltre all'ironia qualche riflessione su quello che è ormai diventato uno sport di massa socialmente generazionalmente e ideologicamente trasversale bisogna farla. I *«sunday warriors»* in tuta mimetica Mini Uzi marca Kokusai ad anidride carbonica colori da Rambo sul volto e occhiali protettivi a norma di legge infatti sono tanti e tra loro dai «Vampiri di Torino» agli *«Eagles Team»* di Lampedusa passando per gli inquietanti *«Legionari Romani»* o i più prosaici «Ravenna Club» c'è gente di ogni razza

Laureandi mantenuti dalla famiglia che magari hanno «scansato» la leva grazie alle raccomandazioni di papà intellettuali di sinistra ed obiettori di coscienza con represse «voglie di guerra» insospettabili ragioniere Rossi che hanno in salotto tutte le videocassette di Chuck Norris idealisti di destra col culto della lotta perfino personaggi di gialli come l'investigatore Brandstetter del Partito con la morte di Joseph Hansen magari anche qualche questurino che si allena per le scorbante notturne in Uno Bianca.

Alcuni di questi sono quelli che la stessa *«Soft air»* la prima rivista specializzata del settore presentata in questi giorni a Bologna per le edizioni Planetario delinea cretini, gli altri sem-

plimentemente giocano. E forse sta proprio qui, al di là di ipocrisie e pericolose giustificazioni, la difesa più efficace di un gioco che fa inevitabilmente riferimento alla guerra, alla lotta e alle armi come del resto il Risiko, Dungeons and Dragons e gran parte degli sport omologati alle olimpiadi, dalla scherma al pentathlon al pugilato, il gioco con l'unico valore di riferimento possibile che è quello del divertimento. Per cui valgono le stesse considerazioni del sesso adulti consenzienti che non fanno male a nessuno hanno il diritto di divertirsi come vogliono. Un po' come i bambini quando fingono di essere qualcuno o qualcosa.

«Facciamo che eravamo dei soldati», dice il ragioniere Rossi da noi.

### Intervista a Carlos Fuentes Le passioni di uno scrittore

Carlos Fuentes, uno degli scrittori più impegnati dell'America Latina, ambasciatore itinerante, racconta passioni private e civili. Tradotti in moltissime lingue i suoi romanzi riflettono uno spirito cosmopolita, una vita vissuta tra le due sponde dell'Atlantico.

SOL ALAMEDA

A PAGINA 3

### Da Ravasi a suor Paola Suore e prelati Se Gesù va in tv

Don Mazzi a «Domenica In» il cardinale Tomini suor Paola a «Quelli che il calcio». La religione impazza in tv nelle forme della divulgazione come della satira. Parla monsignor Ravasi conduttore di *«Frontiere dello spirito»*. Gesù in tv se la caverebbe benissimo.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

### Club dei guariti dal tumore Nell'«Angolo» in 400 ex malati

Vicino al centro oncologico di Aviano (l'ordine) si sono nuniti 400 coraggiosi e fortunati che hanno sconfitto il male del secolo e hanno fondato un'associazione per aiutare gli altri. Si chiama Angolo, associazione nazionale guariti o lungoviventi oncologici.

GIANCARLO ANGELONI

A PAGINA 4

È nata (e a Bologna è stata appena presentata al fan e alla stampa) la prima rivista italiana per i guerrieri della domenica, cioè i vari Rossi o Bianchi o Caputo che hanno la passione del gioco delle guerre finte. Vestiti di tutto punto, con pistole che sparano gommini e ferite fasulle alla salsa di pomodoro, si ritrovano la domenica a fare guerriglia tra fungaroli e coppiette in cerca di *«Intimità»*. Abbiamo chiesto a Carlo Lucarelli, scrittore di libri gialli (suo è l'ormai celebre volume in cui si preconizzavano le gesta e i colpevoli della «Uno bianca», mentre *«Theoria»* ha appena pubblicato «Lupo mannaro», il ritratto di un serial killer padano) di commentarci questo nuovo magazine dal titolo: «Soft Air Adventures».

**Vi manca solo il raccoglitore.**

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

**NARRATIVA**

ORESTE PIVETTA

**Maggioranze**

Ci vorrebbe Fellini

Mentre si discute la sorte del governo, mi domando se un romanziere si cimenterà mai con la storia e i personaggi degli Ultimi Giorni della Prima Repubblica. Domanda poco originale e che rimanda alla solita estiva polemica sulla scarsa consuetudine dei narratori italiani con l'attualità politico/sociale. Però in questo caso non avrei dubbi nella risposta: speriamo di no. Pensate alla sventura di ritrovarsi un Meluzzi tra le pagine di un romanzo «correalista». Prendo a prestito poche righe da un'intervista di Valentina Di Rosa, apparsa sul numero di dicembre di *Linea d'Ombra*, allo scrittore tedesco Hartmut Lange (autore tra l'altro de *Il viaggio a Trieste*, appena pubblicato da Marsilio). Dice Lange: «Come stile e come linguaggio il surrealismo mi sembra largamente più incisivo del realismo, più vicino ai meccanismi contorti dell'inconscio». Forse Buñuel o Fellini potrebbero rappresentare gli ultimi giorni di Berlusconi senza l'angosciata ripetizione di una storia che conosciamo, aiutandoci a leggere quell'inconscio nazionale che ha cullato tanti mostri.

**Democrazia**

Come insegna Socrate

A proposito di un altro classico binomio, letteratura e impegno, Hartmut Lange dice che «letteratura impegnata» può essere una reazione all'Olocausto o la risposta a un'esigenza trascendente o la rievocazione dei propri rapporti familiari... invece un inno al partito non lo è affatto. «La letteratura è a priori sempre impegnata, per il solo fatto che esiste: ci si schiera sempre e nel farlo si tiene fede al proprio punto di vista soggettivo». La letteratura insomma cammina da sola, mai accetterebbe i verdetti dei sondaggi e diffida delle maggioranze, secondo l'insegnamento di Socrate che ai suoi giudici spiegò come sarebbe scampato alla morte «se soli trenta voti fossero caduti dall'altra parte» (dei cinquecento giurati ateniesi, duecentotrenta si espressero per la condanna). Trenta voti per cambiare la sorte di un uomo e che dimostrano come le maggioranze possano esprimersi a torto, come poco occorre perché si trasformino... Lo scrive Platone nell'*Apologia di Socrate* (ristampata da Sellerio con un bella introduzione di Luciano Canfora).

**Giustizia**

Il senso della condanna

Socrate per trenta voti fu condannato a morte. Malgrado l'accusa fosse di empietà, il suo fu un processo politico, che colpiva in lui il sostenitore di Alcibiade e di Crizia e l'intellettuale che non risparmiava critiche al sistema politico che dominava a Atene. Forse Cesare Beccaria avrebbe qualcosa da obiettare circa la consistenza della pena, che, affinché non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino «deve essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata ai delitti, dettata dalle leggi». Così scriveva a conclusione di uno dei libri più famosi e citati della nostra storia letteraria, *Dei delitti e delle pene*, pochissimo letto, però. Ne ricordiamo la fresca edizione economica di Einaudi, arricchita dagli scritti di Verri, Voltaire, D'Alembert e, in particolare, da una introduzione di Franco Venturi, il maggior storico italiano dell'Illuminismo, scomparso proprio pochi giorni fa.

**Processi**

Meglio alla radio

Socrate trovò in Platone un formidabile cronista. Adesso dovrebbe adattarsi alle esigenze della tv, modificare la propria oratoria, appellarsi ad un pubblico di milioni di telespettatori. Due penalisti torinesi, Fulvio Gianaria e Alberto Mitone, in un libro intitolato *Giudici e telecamere. Il processo come spettacolo* (Einaudi), criticano l'invasione della tv nelle aule processuali: va bene l'informazione, ma c'è il rischio della deformazione (ci si perdono l'estrema sintesi). Conclusione: si può cercare una tecnologia che fornisca l'informazione più completa e più genuina e che nel contempo mortifichi e riduca il corredo spettacolare della comunicazione. Basta spegnere la telecamera, lasciando accessi i microfoni. Torna la radio. Per ascoltatori davvero motivati. Una minoranza, quei trenta voti che mancarono a Socrate.

**RICORSI.** Trame, tradimenti e rivoluzioni: storia di un'ossessione, dal 1789 a oggi

# Il complotto.



Una stampa della battaglia del 22 gennaio 1799 tra i Lazzaroni e i francesi in piazza del mercato a Napoli; sotto William Shakespeare

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Ma chi fa Pasqua?**

Nel nostro ordinamento c'è sempre una legge che soccorre gli astuti. Totò in una battuta di scena si rivolge al figlio dicendogli: «Tua madre non fa la serva, tua madre non serve». Rovescio la frase a favore del traditore: fa il servo, il traditore serve. Per quanto intempestiva sia la sua figura a Natale, egli serve, perché è il lievito della storia o, più volgarmente la sua supposta di glicerina. In caso di occlusione favorisce l'avvento di tempi ulteriori, aggiungendo al buon servizio la delicatezza di non lasciare traccia di sé. Da noi la Lega si sta rassegnando a questa nobile missione. Il numero più giocato al botteghino del lotto a Napoli è il 71: l'ommo 'e mmerda.

[Erri De Luca]

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Prospero e i maghi**



Sarà fantafilologia, ma stranamente la derivazione del termine *complotto* dall'universo semantico dello Spettacolo, in questo momento in cui tutto sembra avere un senso soltanto se in grado di generare immagini, alla fine mi sembra la più credibile. Che poi la realtà virtuale abbia i suoi indiscutibili pregi, non c'è bisogno che mi faccia avanti io a sostenerlo. Pregi che sfiorano la poesia pura, alle volte. Ne sia testimone per tutti il mio fruttivendolo che, ormai drogato dalle avventure oltre le frontiere del reale consentitegli dalla telematica, quando mi vende le arance ne avvalorò la bontà sentenziando: «Se vi mangiate un'arancia di queste è come se ci entraste dentro fisicamente per quanto siete grosso». Perdendo di vista il particolare tutt'altro che trascurabile che è l'arancia ad entrare dentro di me.

E qui mi assale un brivido ben più possente, in fondo al quale ridaecchia sinistro il fruttivendolo, che da buon venditore solo in apparenza è vittima della irrealità: e se i mali del nostro tempo dipendessero, in tutto o in massima parte, dalla nostra incapacità di distinguere tra quello che è interno e quello che è esterno rispetto a noi? Sorge allora legittima un'ulteriore domanda: siamo noi che viaggiamo dentro i complotti o non sono piuttosto i complotti a viaggiare dentro di noi?

Senza volere il pensiero corre a Shakespeare, maestro di trame e dunque di complotti. Per un Prospero, creatore ante litteram di realtà virtuali, capace di spezzare il magico bastone quando questo non gli occorre più, quanti magistri sono pronti a chiudere in casaforte una bacchetta di similoro, denunciandone a gran voce il furto da parte di ogni complotto! Il tutto, beninteso, per raggiungere il traguardo delle due canoniche ore di spettacolo, nell'intento di tenere lo spettatore col fiato sospeso dal principio alla fine.

[Manlio Santanelli]

## Manuale ad uso dei cospiratori

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Maestà chi l'ha traduto, chistu stomaco che ha avuto. E signure e i cavalieri vuleveno prigionieri...». Così cantavano i Lazzaroni napoletani del 1799 ritmando a suono di tamburello la famosa «Carmagnola dei sanfedisti», mirabilmente restaurata negli anni Settanta da Roberto De Simone per l'esecuzione della «Nuova compagnia di canto popolare». «Carmagnola» dunque, a testimonianza di un tragico rovesciamento ideologico. Entro il quale l'invettiva giacobina, antinobiliare e patriottica, si era rovesciata nel lazzo plebeo contro le élites illuministiche partenopee. Ma al di là della parodia musicale, c'era qualcosa d'altro che ritornava nella «mimesi» orchestrata delle Bande della Santa Fede capitanate dal Cardinale Ruffo. C'era la figura del «complotto». Signori e cavalieri infatti, possidenti e gentiluomini, avevano avuto lo stomaco di tradire il re, ovvero «Tata maccherone», quello che, come recita ancora la «Carmagnola», «rispettava la religione». E il tutto per ingannare il popolo «vascio», il popolino, ed infliggergli, in combutta coi «frangise», nuove tasse e balzelli.

Appena sette anni prima, a Parigi, le sezioni rivoluzionarie sanculotte avevano rivendicato, con parole dissimili, ma analogo simbolismo, la punizione dei traditori, la decapitazione del Re, la confisca dei beni degli aristocratici. E il risarcimento della vera «sovranità», sulle «fazioni», che tramavano nell'ombra. La sanculotteria fu accontentata dagli stessi uomini che l'avevano ispirata. Di lì a poco arri-

verano infatti i tribunali rivoluzionari, le confische e il calmiere. E un anno dopo, a Vandea e straniero sconfitti, arriverà il «terrore». La testa di Luigi XVI, frattanto, era rotolata sotto la ghigliottina già nel gennaio 1793. Il «complotto» era stata l'emozione trainante della mobilitazione. La ferita al corpo della nazione sovrana da cauterizzare. E proprio la metafora del «corpo sovrano», indivisibile, nazionale, «fratemitario», aveva acuito il dolore del tradimento in agguato. In agguato nelle campagne in rivolta, nelle case dei gentiluomini, a corte. Oppure nel seno stesso della Convenzione. Per questo i deputati, diceva «la Montagna», andavano controllati dal basso, snidati, «verificati» dal giudizio popolare. Proposta poi abbandonata, con l'argomento che i gruppi di verifica, nelle sezioni e nelle municipalità, avrebbero potuto sfiduciare i deputati «buoni», prestandosi a loro volta ai complotti. Dal che conseguì che solo la saggezza incarnata nel Comitato di salute pubblica era garante della volontà popolare. In che modo? Proprio come disse Hegel: soltanto con l'appello reiterato all'«astratta volontà sovrana, la denuncia ossessiva dei complotti, la persecuzione delle «fazioni». Sino all'autoannullamento nihilistico, alla «furia del dileguare», che finirà per evocare una vera congiura di salute pubblica: Terrore. A nulla essendogli valsi il distinguo di Condorcet, tesi a regolare la «sovranità». Né quelli più tar-

di di Sieyès, volti a recuperare il bilanciamento dei poteri alla Montesquieu («che pure Sieyès stesso aveva contribuito a liquidare, allorché nel 1789 aveva fatto coincidere senza residui «popolo», «terzo stato» e «rappresentanza»). Il «complotto» dunque, con la Rivoluzione, diviene un ingrediente basilare della mentalità democratico-rivoluzionaria. L'ombra nascosta, che minaccia la luce della chiarezza sovrana, e che mobilita i cuori contro il dispotismo. Esce il «complotto» dalle movenze cortigiane, dall'intrigo rinascimentale e barocco. Esce dal palcoscenico del dramma elisabettiano, dalle guerre civili stilizzate in caratteri tragici (tra Eschilo e Shakespeare). E fa irruzione nell'immaginario di piazza e di contrada. Prima nelle guerre civili inglesi, poi nelle giornate rivoluzionarie inaugurate dal 1789. E tuttavia migra altrove la simbologia del corpo ferito da vendicare. Si trasferisce nella rivolta anti-giacobina di Spagna, in quella sanfedista di Napoli. E in quanto «progetto» vero e proprio, autentico «controcomplotto» reazionario, conquisterà il cuore di Joseph De Maistre, il massone nero. Risoluto ad appoggiare, dalla corte dello Zar, un piano più vasto: quello della Provvidenza, che a prezzo di sovversioni, tragedie e conversioni, avrebbe infine riportato gli uomini sotto la corona dei re. Insomma il complotto si tingeva di restaurazione, di azione diretta («e indiretta»), tesa a ripristi-

nare la purezza della fonte sovrana dell'autorità. L'autorità inquinata dal tradimento, dai «lumi», dalla perversione della libertà civile. Al fondo c'è sempre l'ossessione sovranitaria: il potere legittimo è uno. Sia concentrato fisicamente in un punto: nel popolo o nel re. E allora è la forza a decidere, espellendo o assimilando il nemico. Come nella novecentesca visione schmittiana che liquida gli ingranaggi contrattuali del «Leviatano» in nome dell'identità germanica. E come nella dittatura proletaria, che muove e organizza la volontà dei salariati. Ed eccolo infine, tutto il paradosso del «primitivo» irrompere della democrazia: la nascita di una metafisica democratica che si rovescerà nel suo contrario. Tanto nelle utopie di emancipazione sociale (l'Ottobre) quanto nei contraccolpi plebiscitari di destra intrisi di mitologia nazionalista. Al fondo? Sempre il medesimo «gene» fatale: l'idea che la rappresentanza non abbia autonomia, che essa sia specchio simultaneo del sovrano. Lo stesso, identico «errore» illiberali che spinge Berlusconi ad invocare l'articolo 1 della Costituzione («la sovranità appartiene al popolo»). Omettendo di ricordare la parte seconda di quell'articolo, ovvero le «regole». La grammatica con cui la sovranità si esprime in un regime parlamentare, privo di mandato imperativo e di deleghe presidenziali dirette. Omissione che è segno di una precisa «mentalità», scandita da un funesto dilemma: acclamazione o tradimento.

## Tutto scorre, da Eraclito a De Crescenzo

Chiamare semplicemente comico quest'ultimo libro di De Crescenzo, come ha fatto un critico, è davvero sbagliato. Non perché De Crescenzo non abbia quell'umorismo, quell'ironia e suprema affabilità, per cui è famoso e che ne fanno un autentico campione del popolo napoletano. Ma perché queste qualità, che certo fanno ridere o sorridere, accompagnano in lui, almeno nel meglio di quello che scrive, e il suo nuovo libro *Panta rei* ne fa parte, un senso della complessità e delle complicazioni della vita, che è ben lungi dall'essere comico. Con un'inventiva critica, De Crescenzo ha confezionato quest'ultimo libro come una sostanziale lezione di filosofia, tanto più efficace e anzi drammatica, quanto più è impartita in modo piacevole e antiaccademico.

Il dramma comincia subito, dalla fotografia che precede il testo e che è riprodotta anche in quarta di copertina. Essa riunisce la fresca immagine dell'autore a sedici anni e, separata da un orologio, quella

molto meno fresca dell'autore oggi. «Dio, come sono cambiato!» è il commento con cui comincia il testo. E subito dopo: «Ma quando è successo? Di notte? Mentre dormivo? E come mai il mattino dopo non me ne sono accorto?». In realtà lo stesso muta nell'istante in cui dico che le cose mutano», come dice Eraclito. De Crescenzo rende così, con scherzosa ma anche geniale evidenza, il dramma del divenire, che fece e fa impazzire i filosofi e noi tutti, e al quale ancora il nostro Severino cerca di porre rimedio con la teoria dell'eternità di tutte le cose. Perché l'uomo, abitato dalla vita che è in sé eterna, vorrebbe uscire dal processo di nascita, sviluppo e morte che coinvolge lui e tutte le cose, e aspira all'essere e all'eternità. Ma inutilmente i mortali cercano un approdo nell'essere, tuona Eraclito: nella vita c'è sempre e solo il divenire. Come teorizzatore del divenire, Eraclito è stato seguito ed emulato

da vari grandi filosofi, come da ultimo Hegel e Nietzsche. Ma questi ultimi non ce l'hanno fatta a rinunciare all'essere e, dopo aver sviluppato il divenire nelle forme più grandiose, si sono rifugiati rispettivamente nell'idea e nell'eterno ritorno di tutte le cose. Cosa che, nel suo piccolo che non è tanto piccolo, non fa De Crescenzo. Egli si ferma al divenire e si limita a illustrarne gli aspetti contrastanti e paradossali, insieme con partecipazione e sorniona ironia, citando frasi e detti dei presocratici come fossero frasi e detti decrepescenziani, cioè di volta in volta profondi, assurdi, comici e grotteschi. «All'inizio dei tempi, Fuoco, Aria, Acqua e Terra cercarono di combinarsi tra loro nella vana speranza di generare gli esseri viventi. I primi tentativi furono penosi: si videro vagare tempie senza collo, braccia prive di spalle, occhi solitari senza fronti, piedi striscianti muniti di



Luciano De Crescenzo

mani, stirpi bovine con volti umani e stirpi umane con volti bovini. Sembra una frase di De Crescenzo. Invece è il Frammento 57 Diels-Kranz 7. Ed è in questo soprattutto che sta la sua sottigliezza diabolica. Perché egli sa benissimo che chi ignora i frammenti dei presocratici può scambiare facilmente per sue bizzarrie quelli che sono invece i detti più illustri della filosofia greca più antica. Che egli cita

con puntigliosa precisione e riporta alla fine con commenti esplicativi. Questi commenti provengono chiaramente dal suo proprio interrogarsi sul senso oscuro di tali frammenti e richiedono non poco coraggio per il tentativo che poi si fa di darne una spiegazione plausibile. In più, sempre con la suddetta sottigliezza, De Crescenzo illustra i suoi capitoli con le immagini di quel mirabile disegnatore che è M. C. Escher il quale, per l'ingannevolezza e la paradoszialità delle sue figure, può essere certamente detto un disegnatore filosofico. Del tutto giustamente quindi De Crescenzo, unico italiano finora, ha avuto in questi giorni la cittadinanza onoraria di Atene. Benché nel suo libro abbia intrufolato anche qualche scemenza sulla situazione politica dell'Italia di oggi, prima di scherzare su Eraclito e gli altri presocratici si è letto e studiato i loro frammenti e testi e in più quelli dei loro commentatori.

**Iniziativa a Roma**  
**Formigginì, antifascista dimenticato**

ROMA. «Chi dimentica il passato è condannato a riviverlo». Con questa frase il presidente della Comunità israelitica italiana, Tullia Zevi, ha ricordato la figura dell'editore ebraico Angelo Fortunato Formigginì, morto suicida nel 1938, per protesta contro l'entrata in vigore delle leggi razziali fasciste e per oltre 50 anni dimenticato dalla cultura italiana, cui ora la rivista «Lettere romane» dedica un numero monografico. Alla presentazione della rivista, la Zevi ha spiegato che ognuno ha il diritto-dovere di ricordare e di opporsi alla tendenza che porta all'oblio e al revisionismo storico. Con l'entrata in vigore delle leggi razziali del '38 a Formigginì, famoso da oltre 30 anni per i 600 titoli pubblicati, fu chiesto di cambiare nome alla casa editrice e di farsi da parte. Formigginì si gettò dalla torre Ghirlandina di Modena il 28 novembre del '38.

Amori, politica, impegno civile di uno dei più noti scrittori latinoamericani. Intervista con Carlos Fuentes

# Nel fuoco della passione

■ GUADALAJARA (Messico). È uno dei molti scrittori latinoamericani che cercano di conservare e vivificare la lingua. È però uno dei pochi che si impegnano per i diritti dei popoli. Quasi ambasciatore - e Carlos Fuentes, ambasciatore, lo è stato per davvero - che, forti della loro celebrità, fanno politica ad altissimo livello. Carlos Fuentes e Gabriel García Márquez, considerati per anni indesiderabili dall'amministrazione americana, sono arrivati addirittura a incontrare Clinton. «Dalla lista nera alla Casa Bianca», sintetizza lui con una battuta. Sessantacinque anni ma non si direbbe. Autore premiatissimo e prolifico - *Cambio de piel*, *El espejo enterrado*, *La geografía de la novela* per fare solo tre titoli - di un'opera barocca e spesso sperimentale. Sempre elegante, ha affrontato con eleganza anche il romanzo autobiografico: *Diana, la cazadora solitaria* narra infatti la passione divorante dello scrittore, allora quarantenne, per un'attrice di Hollywood, Jean Seberg. Sono passati venticinque anni, ma ancora, quando parla di lei, ne tace il nome.



SOL ALAMEDA

«Diana» è il primo capitolo di una trilogia che sarà completata da «Aguiles, el guerrillero» e «Prometeo, el prelo de la libertad». Perché questo riferimento alla mitologia?

I nostri destini sono in un certo senso forme attualizzate dei grandi miti. Uso i miti mediterranei perché li conosco meglio di quelli toltechi o vietnamiti. Giambattista Vico, padro della storiografia moderna e grande pensatore della Napoli spagnola, fu il primo a dire che la storia non la fanno gli dèi, ma gli uomini e le donne, le civiltà. Principio della storia è la parola, l'immaginazione. A partire da queste considerazioni, ho pensato che per una cultura occidentale ma eccentrica, come quella latinoamericana, la cosa migliore era tornare a quei miti per poi minarli dall'interno a contatto con realtà per niente mitologiche. Realtà politiche o erotiche, come nel caso di *Diana*.

**Romanzo autobiografico?**  
In larga misura sì, ma solo in quanto riesco a prendere distanza da me stesso e dagli altri per sottoporre tutto alla prova dell'immaginazione letteraria. In questo senso, non si tratta di un'autobiografia tradizionale, ma di un'autobiografia romanizzata.

**Per scrivere di una grande passione è indispensabile averla vissuta?**

Non necessariamente. Comunque interviene sempre la creazione letteraria. Molti scrittori si sono ispirati a un fatto di cronaca, per esempio Flaubert per *Madame Bovary*, Stendhal per *Il rosso e il nero*.

**Lei ha detto una volta che il romanzo è l'unico mezzo per andare in profondità, che il passato diventa più reale quando è toccato dalla poesia.**

I fatti della vita, per quanto importanti, finiscono per perdersi a meno che non siano fissati in qualche modo: con la macchina fotografica, per esempio.

**Diversamente dal solito, la scrittura di «Diana» è molto semplice, per niente barocca.**

In questa trilogia, che si chiama *Cronica de nuestro tiempo*, c'è un elemento giallistico che impone una narrazione più semplice, senza sperimentalismi. Per me, lo stile nasce dall'argomento del romanzo e sta allo scrittore scoprirlo. Questo non vuol dire che anche la fedeltà a uno stile non pos-

## Le tante patrie di questo cosmopolita

ARMINIO SAVIOLI

■ Nato a Città del Messico nel 1928, Carlos Fuentes appartiene a una schiera di intellettuali che qui da noi, in Italia, ha pochi rappresentanti (l'unico nome che ci viene in mente è Carlo Coccioli, perché Italo Svevo fu altra cosa); ma che all'estero, e oggi in particolare nel Nuovo Mondo, è abbastanza diffusa: quella, per intenderci, pluriculturale e plurilingue, itinerante, pendolare, cosmopolita, spesso esule (per sempre o *pro tempore*), i cui interessi, prodotti, impegni, anche politici, travalicano le patrie frontiere per proiettarsi con avidità, inquietudine, passione, verso i più lontani approdi.

Naturalmente Fuentes non poteva sfuggire al destino di ogni messicano («povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti», dice l'amaro proverbio). E, infatti, la sua prima «seconda patria» è stato proprio l'odiato-amato gigante del Nord, dove lo scrittore ha studiato e insegnato (a Harvard), e dove ha consumato non poche delle sue energie vitali, anche in intense vicende private.

Ma, ed ecco appunto il pendolarismo fra Nuovo e

Vecchio Mondo, fra le due rive dell'Atlantico, Fuentes ha studiato anche a Ginevra e a Cambridge (d'Inghilterra non del Massachusetts); e in quest'ultima città ha anche occupato la cattedra Simon Bolívar. Né, fra le assidue frequentazioni, poteva mancare Parigi, dove lo scrittore ha tenuto per due anni, dal 1975 al 1977, una «postazione» di rilievo, come ambasciatore del suo paese. Non sorprende, perciò, che si sia incontrato con Clinton, forse latore di qualche messaggio di uno o più governi latinoamericani (il suo sobrio «no comment» non vieta di pensarci); anzi, l'accento alla necessità di abolire l'embargo contro Cuba suggerisce il più probabile argomento di conversazione con il presidente americano).

A parte le frequenti incursioni nel campo politico, Fuentes è comunque soprattutto romanziere vigoroso e fecondo, tradotto in ventisette lingue e più volte premiato in patria e all'estero. Oltre ai racconti e romanzi (da uno dei quali, «Il gringo vecchio», ipotesi

fantastica sulla scomparsa nel nulla del celebre scrittore «nero» Ambrose Bierce, fagocitato dalla rivoluzione messicana, è stato tratto un film di successo), Fuentes ha scritto anche opere teatrali, rappresentate a Madrid, Parigi, Vienna, Ginevra.

L'affermazione: «Uso i miti mediterranei perché li conosco meglio di quelli toltechi», sembra fatta per civetteria. In realtà è coerente con quanto lo scrittore diceva già sei anni fa, durante un soggiorno a Roma, a proposito delle onde che dal lontano Bosforo, dopo aver bagnato le coste siciliane e quelle andaluse, raggiungono, attraverso il Gran Mare Oceano di Colombo, la spiaggia di Veracruz, «dove è nato mio padre». Invece di essere causa di lacerazioni paralizzanti, questa «dipendenza» da due «droghe» del pensiero e del sentimento, l'americana e l'europea, anzi la «mediterranea», conferisce alle pagine di Fuentes, ma anche di altri «spanici» (si pensi alle influenze greche, romane, arabe, ebraiche in Jorge Luis Borges) un fascino tutto particolare.



Lo scrittore messicano Carlos Fuentes. Angelo R. Furetta/Lucky Star

A sinistra, l'attrice americana Jean Seberg. Madeleine Caillard/Omnipress

la riforma *de facto* bisogna passare alla legge.

**Le circostanze della morte di Colosio sono ancora oscure. Sull'altro omicidio politico, quello di Ruiz Masieu, si indaga dopo che uno degli implicati ha scritto una lettera al Congresso.**

È assai probabile un collegamento tra i due omicidi. È una cosa gravissima e non ne sappiamo quasi niente. L'altro giorno, in aereo, ne parlavo con un gruppo di persone: ci siamo resi conto che non succedeva niente del genere dal 1928, quando fu assassinato il presidente Alvaro Obregón. Tutto questo deve avere un senso: o lo analizziamo a fondo o non potremo far altro che aspettare il prossimo cadavere.

**C'è una relazione, secondo lei, tra gli omicidi e Chiapas?**

Nessuna. Come ha detto un mio amico, quello di Chiapas è stato una specie di scambio di cortesia. Il governo sapeva probabilmente che ci sarebbe stata una rivolta a Chiapas, ma evitava di affrontare l'argomento per non compromettere gli accordi commerciali. E il comandante Marcos ha aspettato fino a gennaio per non sembrare manovrato dai nemici del Nafta.

**La rivolta di Chiapas è stata spontanea?**

Di questo non voglio parlare.

**Ne avete parlato con Clinton?**

No comment.

**Pensa che Clinton revocherà l'embargo a Cuba?**

L'embargo è un paradosso e un alibi per Castro. Il giorno che sarà revocato, Cuba comincerà a cambiare e Fidel dovrà affrontare il suo popolo: fare le riforme o andarsene.

**Spesso si dice che i governi democratici funzionano in politica interna ma non in politica estera.**

Staremo a vedere. In questo momento la politica internazionale non esiste. Gli organismi creati dopo la seconda guerra mondiale non funzionano più. La guerra fredda è finita e andiamo alla deriva. Bisogna ripensare le regole del gioco. Cosa significano oggi parole come sovranità, non intervento, cooperazione economica? Forse bisognerebbe anche tornare a quei organismi di tutela per quei paesi che non riescono a governarsi da soli.

**Quando si vive un grande amore, si riesce a scrivere?**

Io sono innamorato e scrivo.

**Intendo una passione totale.**

Non si può vivere perennemente nella passione. Ho imparato ad amare con costanza. Mia moglie la amo così.

**Va d'accordo con i suoi figli?**

Non ci capiamo molto. Tra me e i miei figli di secondo letto c'è parecchia differenza d'età, sono nati che avevo 45 anni. Con il maschio, che ha le sue idee estetiche, sono riuscito a trovare una lunghezza d'onda. La femmina deve ancora capire qual è la sua strada.

**Ho anche un'altra figlia, nata dal mio primo matrimonio con Luisa Guzmán.**

Divorziò da lei per Diana. E sua moglie le disse che aveva perduto ogni umanità.

**Era vero. Il dongiovannismo, la ricerca costante del piacere, disumanizzano. Dopo sono cambiato ma non potevo più tornare indietro.**

**Forse il romanzo è un tentativo di riparazione?**

Sicuramente. Anche se la mia prima moglie non ha potuto leggerlo. Si è suicidata l'anno scorso.

(Traduzione di Cristiana Paternò)

©El Pais

FIGLI NEL TEMPO



A cura del  
Centro Internazionale  
Documentazione  
Ludoteche  
Tel. e Fax: 055/284621

Tornano giochi e poster a 3D

**S**TIAMO aggiornando la nostra inchiesta sui giocattoli più acquistati in questo periodo delle Feste. Non vi diremo, per adesso, qual è il giocattolo che è andato meglio, perché il periodo degli acquisti non è terminato e i dati cambiano e poi non vogliamo creare curiosità e quindi la voglia di comprare a scatola chiusa. Cerchiamo invece di riflettere sulle tendenze; partendo dalla fascia 0/3 anni, le vendite sono alte. Vogliamo assicurare i genitori rispetto a reazioni che potrebbero sembrare negative; lo abbiamo detto altre volte, l'industria, indicando l'età adatta, non si pone sempre in maniera appropriata rispetto ai bisogni del bambino; se avete regalato un tubo di forme da incastrare e lui le usa rovesciandole fuori dal contenitore e rimettendole dentro, significa semplicemente che ha ancora bisogno di svuotare e riempire prima di incastrare. Per i più grandicelli, un dato che ci ha meravigliato è l'acquisto di oggetti di vaste dimensioni come case per le bambole, angoli di simula-

zione cucina o altri mestieri, per lo più in plastica anche perché, al di là della pubblicità, è questo che il mercato propone; non vogliamo demonizzare queste soluzioni, ma chi si può permettere tale acquisto deve poi avere uno spazio dove collocare questi giocattoli tenendo presente che non servono solo al singolo bambino ma includono anche altri ruoli e quindi l'uso con amici. Un altro aspetto, che contraddice il precedente, è l'altra vendita di giocattoli miniaturizzati. A quale uso sono destinati? Ricordiamo che, per motivi di sicurezza, oggetti di dimensioni ridotte non sono adatti per bambini picco-

li. Sta andando forte anche il settore «natura» (ambienti, fossili, animali) mentre è positivo l'incremento della vendita di libri gioco e tradizionali, e finalmente vanno molto anche i giochi che interessano la vista come libri e poster a 3D, figure complicate e colorate che a qualcuno danno le vertigini ma rivelano parte del mondo interiore. E gli adulti? Si vendono molti giochi che hanno anche elementi da collezione che, di conseguenza, porta allo scambio che ci ha sempre affascinato, ma quando questo aspetto diviene predominante vi scorgiamo un rischio. Ben vengano gli adulti che giocano, un po' meno quelli che credono di giocare perché possiedono

MEDICINA. Ad Aviano assemblea di 400 coraggiosi e fortunati che hanno sconfitto il «male del secolo»

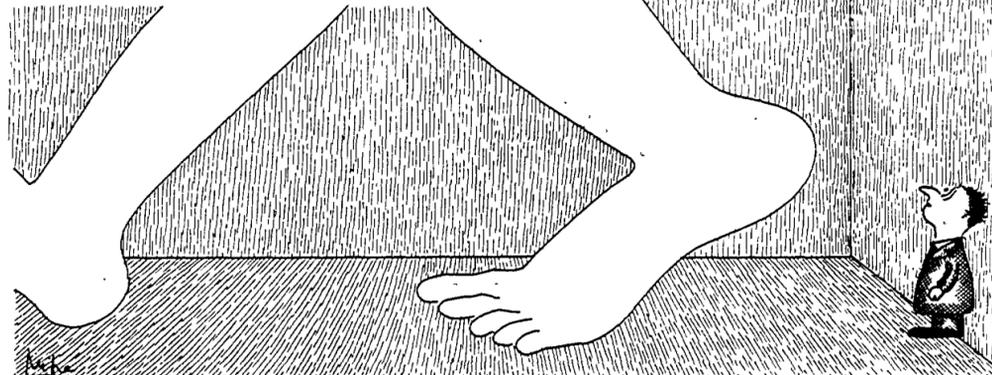
Sopravvissuti al cancro «Ora, aiutiamo gli altri»

GIANCARLO ANGELONI

■ AVIANO (Pordenone). È un uomo giovane, ha quasi l'aspetto di un ragazzo. In piedi, in mezzo al tendone, alza la mano e dice: «Quando mi sono ammalato, mi sentivo in uno stato di solitudine, anche se all'epoca ero sposato. Sono venuto qui ad Aviano, e mi sono curato. I medici mi avevano messo al corrente del fatto che, per le terapie antitumorali, avrei potuto rischiare la sterilità. Invece, è andato tutto bene: mi sono risposato, ho avuto lei. E, con il braccio libero, mostra una bambinetta, rannicchiata sulla sua spalla, che mangia un gelato.

Nel grande tendone bianco, a ridosso dell'edificio del Centro di riferimento oncologico di Aviano, l'istituto nazionale dei tumori, oggi, nelle sue attribuzioni, anche centro europeo, per la sua dislocazione, l'ad Est, ai piedi delle Alpi, l'aria è quella delle occasioni attese, delle decisioni a lungo pensate, delle scelte fatte passo dopo passo, durante un lavoro di dieci anni: dare il segno di un impegno civile, e non solo di un vincolo medico e professionale, con la costituzione di un'associazione nazionale di guariti o lungoviventi oncologici. Sì, proprio così, persone completamente guarite dal cancro o che, con esso, in forma cronica, possono convivere conducendo una normale esistenza. Aria di un'occasione attesa, in quel tendone, stracolmo di emozioni, che quattrocento «associati» erano impazienti di trasmettere a «chi non sa», a chi non si è trovato stretto in una morsa che ha rischiato di soffocarlo. «Avevo avuto - racconta una giovane madre - due casi di tumore in famiglia. Quando è successo a me, ho detto ai miei figli: «Cominciate a pensare a voi, io non ci sarò più». Ho sbagliato, non credevo che si potesse guarire dal tumore.

Ma un'aria, anche, in quel tendone, di una comunità composta, vera e autentica perché essenziale, contenta di incontrare per un Natale vicino i medici dei volti familiari, di sapere che Scalfaro ha mandato un affettuoso messaggio, di trovare



«La paura maggiore è cambiare vita»

■ AVIANO (Pordenone). Che cosa è cambiato di più nella sua vita, dopo l'esperienza del cancro? E di che cosa ha avuto più paura? È una statistica sull'anima, quella compiuta con l'aiuto di 98 persone, curate nel Centro di riferimento oncologico di Aviano, che per la grande maggioranza (88 per cento) mostrano una sopravvivenza di oltre cinque anni dalla diagnosi. Una statistica i cui numeri chiamano in causa, di volta in volta, le parole ultime e risolutive del nostro stesso esistere: sconforto e voglia di vivere, dolore, coraggio, fiducia. Molta, moltissima fiducia di guarire, forse anche perché a chi ha risposto è poi andata bene. L'indagine di Aviano - «Io l'ho avuto» è il titolo del questionario - è la prima del genere in Italia, e forse nel mondo; e, pur nei suoi limiti numerici e nella particolarità della situazione, dovuta alla non comune qualificazione di questo grande centro oncologico pubblico e alla sua ancor meno comune vocazione solidaristica, fornisce indicazioni preziose anche di ordine spirituale. «L'esperienza cancro» mi ha cambiato soprattutto a livello psicologico, risponde il 53 per cento degli interrogati; e «ciò che è cambiato di più è il mio rapporto con la vita in generale», afferma il 73 per cento.

così mi sono separata, e ora vivo con un uomo, che era il fidanzato di una ragazza ricoverata insieme a me. Questa mia amica, purtroppo, è morta qui, ad Aviano». Nell'incontro sotto il grande tendone bianco, i medici, attenti e discreti, hanno più ascoltato che parlato. L'oncologo medico Umberto Tirelli, primario dell'istituto, ha ri-

Così, se il 47 per cento dichiara di aver avuto «paura» come prima reazione dopo aver ricevuto la diagnosi di cancro, in una più specifica formulazione delle domande precise - cioè che certamente colpisce - di aver avuto più paura di «non poter più fare la vita di sempre» (39 per cento), piuttosto che di «morire» (29 per cento) o di «soffrire» (21 per cento).

«Il maggior conforto l'ho trovato nei familiari», risponde il 33 per cento degli interpellati, mentre il 24 per cento indica la figura dei medici. Quanto al maggior contributo alla guarigione, il 17 per cento si pronuncia per «la voglia di combattere la malattia», ma un'alta scelta nelle risposte è stata anche attribuita alla fiducia nei medici e nelle terapie (meno alla religione e pochissimo al destino). Ma ecco un punto fondamentale: la maggior parte delle persone cui si è rivolto il questionario dichiara di aver ricevuto una diagnosi piuttosto precoce: quasi un quarto se ne è accorto addirittura prima di avere sintomi, attraverso visite di controllo. Così come, alla richiesta di rivolgere un appello alle autorità sanitarie, il 32 per cento indica «più soldi per la ricerca». E c'è di più. Se si dovesse consigliare una persona amica ad affrontare lo stesso doloroso frangente già vissuto da sé in passato, le risposte sono: scegliere un buon ospedale pubblico (29 per cento), affidarsi ad un buon medico (24 per cento), scegliere una clinica privata (2 per cento), andare all'estero (1 per cento).

In definitiva, se gli interpellati affermano, nel complesso, di essere stati correttamente informati sulle condizioni della loro malattia, essi chiedono che comunque migliori la comunicazione tra pazienti, famiglie e medici. Perché, come si è visto, quando soffre il corpo, duole ancora di più la psiche.

Luoghi comuni e razzismo facile Una guida per leggere pregi, difetti e virtù nelle facce altrui

■ LONDRA. La vecchia voglia di classificare le persone «a prima vista» (cioè in base a stereotipi, soprattutto razzistici) non muore mai. Secondo una «guida» pubblicata ora a Londra, «The Naked Face» (il viso nudo), tutto ciò che noi siamo, o vorremmo essere, o tentiamo di nascondere di noi stessi, tutti i nostri pregi, i nostri difetti e i nostri segreti sono indelebilmente dipinti sul nostro viso: basta saperlo leggere. Nella «guida» dal sapore così lombrosiano (il famoso medico torinese che sosteneva la teoria della misurabilità della perversione attraverso le dimensioni del cranio umano e le espressioni facciali). Da cui risultava che i poveri e i dissidenti erano «naturalmente» delinquenti) un gruppo di cosiddetti esperti in psicologia, psichiatria e anatomia pretendono di rivelare i misteri del volto umano e svelare

Sarà costruita vicino Pisa l'antenna gigante che capterà i segnali più lontani Caccia alle onde gravitazionali

LUCIANO LUONGO

■ PISA. «È un'impresa colossale». Così la definisce Carlo Bradascchia dell'Infn di Pisa. Inizia in Toscana la caccia alle onde gravitazionali, la sfida della fisica che inaugurerà il prossimo millennio. «Virgo» è il nome della gigantesca antenna interferometrica che verrà costruita a Cascina, vicino Pisa, per captare e registrare, per la prima volta, un'onda gravitazionale. La forza gravitazionale è una delle forze fondamentali dell'universo. È una forza associata alla massa. Quotidianamente facciamo i conti con la forza di gravità, che fa cadere i corpi a terra. Il moto accelerato della massa produce le onde gravitazionali che però finora sono state osservate solo indirettamente. Si pensi che la potenza irradiata in onde gravitazionali da due masse «grandi» secondo le nostre dimensioni quotidiane, come la Terra e la Luna, è equivalente a 100 watt, meno dell'energia di una lampadina. Si capisce perché diventa estremamente difficile riuscire a osservare un'onda gravitazionale. Notevoli emissioni, «osservabili», di onde gravitazionali avvengono dalle stelle binarie in fase di coalescenza e dalle supernovae. Nella nostra galassia però è possibile osservare una supernova ogni cento anni. Ecco la necessità di costruire una antenna, un orecchio, capace di ascoltare quello che accade a sufficienti distanze da far diventare probabile l'osservazione del fenomeno. Nasce «Virgo», l'antenna interferometrica che verrà realizzata a Cascina, vicino Pisa, dagli italiani dell'Infn e dai francesi del Cnrs. «Virgo», un'antenna da oltre 100 miliardi, che inizierà ad essere realizzata nel prossimo autunno e verrà completata nel 2000, «potrà ascoltare» le onde che si generano fino all'ammasso della Vergine (Virgo, in latino) che contiene circa un migliaio di galassie, a

una distanza di mille volte superiore alla nostra stessa galassia. I fenomeni così osservabili diventano diversi ogni anno. Si pensi che per registrare le «onde gravitazionali» che provengono da quella distanza la sensibilità dell'antenna dovrà essere tale da misurare una variazione di lunghezza cento milioni di volte più piccola del diametro di un atomo. Virgo sarà formato da due bracci orizzontali, lunghi ciascuno 3 chilometri, formanti un angolo retto. Luce laser viaggia un raggio di luce laser all'interno di un tubo d'acciaio di un metro circa di diametro in cui è praticato il vuoto spinto. I due fasci di luce laser, a interferenza distruttiva, in presenza di un'onda gravitazionale, perché da qualche parte è scoppiata una stella o quant'altro, si scombinano e la cellula fotoelettrica utilizzata come fotoregistratore raccoglie un segnale luminoso. È un arrangimento sperimentalmente modellato a interferometro di Michelson. La costruzione della strut-

Sostanze tossiche più dannose del previsto

Sostanze tossiche nell'ambiente provocano molto più danno al DNA di quanto finora si è pensato e la notizia potrebbe aprire la via a diagnosi sempre più precoci dei tumori. Un gruppo di ricercatori della Pacific Northwest Research Foundation di Seattle ha analizzato il fegato di pesci nell'inquinatissimo fiume Duwamish, scoprendo che il danno al DNA era 40 volte più grave rispetto ai pesci che abitano acque più pulite. «Ora abbiamo la possibilità emozionante di stabilire strumenti in grado di prevedere la probabilità di contrarre il cancro», ha detto Donald Malins, lo scienziato che ha guidato lo studio. Le ricerche hanno già portato ad «un metodo molto solido per la previsione di cancro alla mammella», ha aggiunto il ricercatore. Nel DNA dei pesci dall'aspetto sano i ricercatori hanno scoperto la manifestazione di molti cosiddetti «radicali liberi» provenienti da sostanze tossiche. Risulta infatti che il 20 per cento dei pesci più «anziani» era affetto dal cancro al fegato. I ricercatori hanno usato un metodo in grado di individuare modifiche in molecole non più grandi di un atomo per studiare il danno al DNA dei pesci che vivono in acque contaminate. I risultati sono pubblicati nell'ultimo numero della rivista del National Academy of Sciences.

Nuova serie di satelliti francesi Spot

La nuova generazione di satelliti per telerilevamento Spot-5, la cui realizzazione è stata decisa dal governo francese, potrebbe cominciare ad essere in orbita con un primo esemplare nel 1999 per garantire agli utilizzatori una continuità del servizio anche oltre il 2010. Il miglioramento delle prestazioni di questa nuova generazione di satelliti sviluppata dal Cnes (il centro nazionale francese di studi spaziali) permetterà alla Spot Image, la prima società del mondo per la commercializzazione di immagini da satellite, di offrire nuove applicazioni oltre quelle tradizionali della cartografia, agricoltura, ambiente, geologia, urbanistica. Spot-5 sarà un satellite con una massa di 3.600 chilogrammi, sarà lanciato con un Ariane e immedesimato su un'orbita circolare di 830 chilometri di quota con un andamento quasi polare. A bordo saranno tre rilevatori ad alta definizione (invece dei due dell'attuale generazione di Spot) e un rilevatore di precisione per la localizzazione di apparati trasmettenti sul suolo.

La scuola pisana del professor Giuzotto, che da 15 anni ha lavorato sul problema, ha trovato una soluzione, considerata la migliore al mondo, che si articola su una sorta di sospensione non passiva, controllata elettronicamente: una specie particolare di pendoli. I pendoli sono appesi in serie, 6-7 per «catena», e reggono, sottovuoto spinto, gli specchi permettendo di isolare dai «rumori» esterni. La frequenza isolabile, con questo meccanismo sarà di 10 hertz. Si pensi che il gruppo avanzato americano non è riuscito ad ottenere, con una specie di meccanismo ad ammortizzatore, su blocchi di gomma e piombo, meno di 100 hertz. Virgo sarà pronta entro l'inizio del nuovo millennio. «La sfida dell'astronomia gravitazionale, che potrebbe nascere dall'osservazione delle onde gravitazionali - ricorda Bradascchia -, darebbe l'opportunità di dischiudere grandi prospettive e nuovi orizzonti di fisica e astronomia dalla relatività generale alla densità media dell'universo, dalla materia oscura al big bang. A nostro parere Virgo avrà un impatto scientifico eccezionale».

# Spettacoli

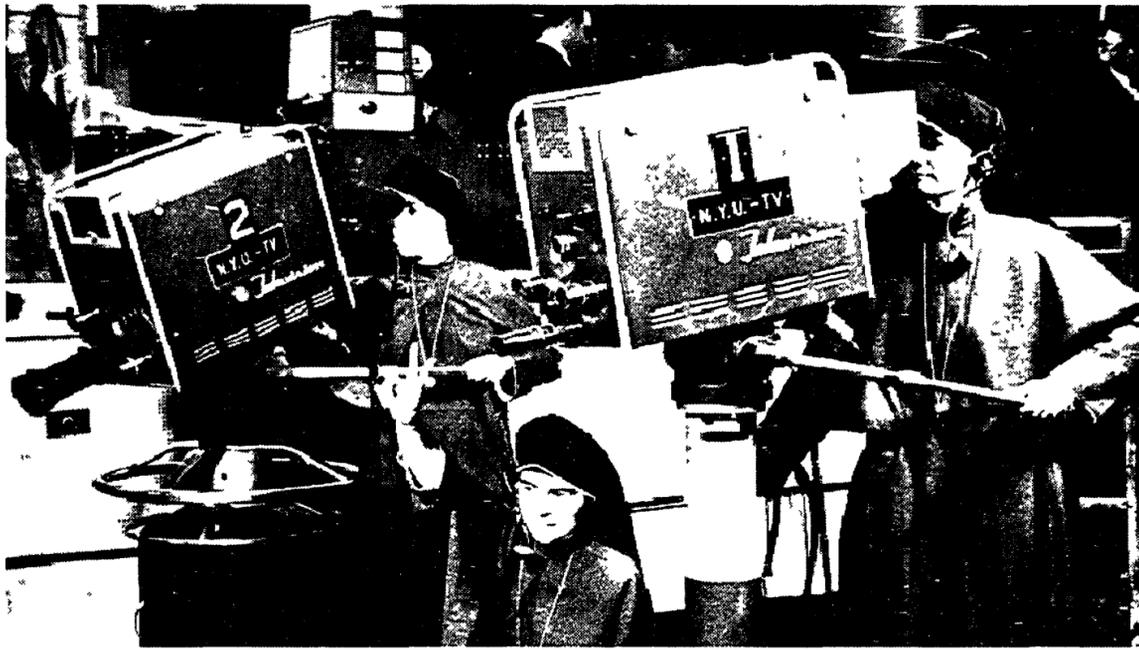
La religione in tv tra divulgazione e satira. Interviste a monsignor Gianfranco Ravasi e suor Paola

## Don Mazzi e gli altri quanti apostoli in tv

La tv è senza dubbio il mezzo più laico (e forse anche laico) che si conosca. Tutta presa dai suoi complacimenti Audite!, dedita con tutte le sue forze (i famosi potenti mezzi...) a farsi la guerra. Strumento principe del commercio di spazi pubblicitari, nonché del potere politico ed economico, il video dicamo così, non ha proprio una «buona stampa».

C'è chi dice che faccia male ai bambini soprattutto per la sua rappresentazione della violenza. Noi pensiamo che faccia male anche agli adulti, quando ne sono violentemente preda. Ma, come la ferrovia apparve diabolica agli indiani delle praterie, che inutilmente si battevano contro il «cavallo di ferro», così anche noi contemporanei, per non fare la fine dei nobili Apache, dobbiamo convivere con il mostruoso elettrodomestico. E quanto fanno, in maniera diversa, alcuni religiosi che partecipano a programmi tutt'altro che mistici.

C'è per esempio Don Mazzi, che al fianco di «remare contro» la prevalente fatuità di «Domenica In». C'è il cardinale Ersilio Tonini, che esercita anche tramite il piccolo schermo il suo atto magistero spirituale. C'è poi monsignor Gianfranco Ravasi che, sulle onde di Canale 5 («Frontiere dello spirito») e di Radiodue, conduce una sistematica azione di divulgazione delle sacre scritture. Sempre, quindi, facendo il suo mestiere a mezzo video. E c'è infine la mitica Suor Paola di «Quelli che il calcio», che, rispetto agli altri religiosi eteri, rappresenta il caso più estremo, partecipando dello spirito nazionale più che tentando di infrenarlo e di «cristianizzarlo». Ma tra poco ci sarà anche il gesuita Ermanno Giannetto, ospite fisso di «Letti gemelli», il nuovo programma di Gloria De Antoni e Oreste De Forni, su Rai2 dal 7 gennaio.



Agenzia Nazionale/Stampa Associata

# Quale «audience» per Gesù?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Monsignor Gianfranco Ravasi, illustre studioso direttore della Biblioteca Ambrosiana cura la lettura integrale della Bibbia che va in onda la domenica mattina su Radiodue (ore 8.57) e trova anche il tempo di condurre su Canale 5 (domenica ore 9) la rubrica religiosa *Frontiere dello spirito*.

**Monsignore, ma come fa? Si diverte ad andare in televisione?**

No. Proprio divertirmi no. Il mio vero divertimento è nella lettura e nella scrittura. Mi sento prestato alla tv, nei confronti della quale sono profondamente impreparato. Consapevolezza che fa sì che io lo usi, ma sempre con imbarazzo.

**Così, lei pensa di avere qualcosa da imparare, che so, da Castagna?**

Penso che il linguaggio televisivo sia polivalente, fatto di registri molto diversi. Per quello che devo usare io (cioè l'alta comunicazione) il linguaggio televisivo specifico non lo conosco e ritengo che non sia conosciuto da molti. Da parte della Chiesa non esiste una riflessione sui modi di comunicare il discorso religioso.

**Lei allora ritiene che la televisione sia un linguaggio. Sa di essere un seguace dell'ex direttore di Rai-Tre Angelo Guglielmi?**

Sì, in questo sì.

**In Italia ci sono però dei «predicatori» televisivi.**

È una fortuna che il fenomeno dei predicatori da noi non sia invalso come in America. A New York sono rimasti veramente colpiti dalle decine di canali occupati da predicatori nauseabondi, deliranti per la religione, prima che per la tv.

**Ma come dovrebbe essere, secondo lei il modo di comunicare la religiosità in tv?**

La situazione del credente che vuole comunicare la sua fede in tv è avvantaggiata dal fatto che il linguaggio cristiano è un linguaggio storico, immaginifico e narrativo. Io credo che Gesù avrebbe avuto un gran

successo in tv. Direi che nelle sue parabole si riesce perfino a vedere le curve di ascolto. San Paolo invece lo vedrei bene nelle tavole rotonde. Quindi credo che se si volesse fare una comunicazione one televisione della fede bisognerebbe ricorrere al linguaggio di Gesù al linguaggio evangelico. Invece c'è l'*Abramo* di Raiuno o il Vangelo secondo Zeffirelli che sono la riduzione a melassa di quello che dovrebbe essere sale, come diceva Bernanos.

**Ma, se Gesù avesse avuto un mezzo potente come la tv, forse non avrebbe dovuto affrontare il Calvario e avrebbe fatto cadere l'impero romano...**

L'ha fatto lo stesso per altra via. No, anzi ragionando dentro questo suo paradosso io penso che il campo televisivo possa essere anche la sede di una condanna o di un fallimento. Se Gesù fosse stato un grande comunicatore televisivo e avesse proposto non una rivoluzione di tipo sociale ma un atto d'accusa etico e avesse avuto la possibilità di portare tutto intero il suo messaggio sarebbe diventato fiera minoranza e alla fine gli avrebbero tolto il mezzo. Perché io credo che la massa desideri respingere quell'indice puntato contro, quella forte accusa morale.

**Allora lei pensa che Gesù sarebbe diventato un profeta di estrema minoranza (e di bassa audience) proprio per la portata del suo messaggio morale?**

La penso come Julien Green, finché si è inquieti si può stare tranquilli.

**Tornando alla sua televisione, «Frontiere dello spirito», come le pare il risultato?**

È un tipo di tv ancora troppo sofisticato, destinato a un pubblico non necessariamente credente ma molto ridotto. E non penso che dipenda solo dagli orari. È una trasmissione che dovrebbe essere condotta più televisivamente. Forse se mi ci dedicassi almeno quanto la Castagna.

**Lei scherza. Parliamo invece degli altri religiosi che appaiono in tv con stili tanto diversi. Da Don Mazzi a**

**Suor Paola a monsignor Tonini. Che cosa pensa di queste presenze?**

Ci sono due tipologie. Una è quella che cerca attraverso la narrazione e il mezzo in quanto tale di proporre il messaggio evangelico. L'esempio più alto è quello di Tonini con Biagi sul Decalogo. Diversa è poi la partecipazione nella quale l'eccezionale è una presenta tra le tante. E non voglio dire che non lasci una traccia affrontando problemi di tipo sociale o di costume che hanno una venatura anche religiosa. È il tentativo di fare un po' di bene.

**Sempre meglio che fare del male.**



Certo, lo volevo solo distinguere, ma non condanno certo queste presenze.

**C'è poi la tentazione della vanità, dell'apparire...**

Certamente la tentazione del prezenzialismo, del successo è fortissima. Io dico è necessaria un'ascesi. Dopo un po' uno che sta in tv (e non dico solo un religioso) si deve ritirare. È necessaria un'astinenza. Quelli con la tv sono rapporti pericolosi. Si tratta di un mezzo egemone, un Moloch anche se io sono contrario a ritenerlo l'Idolo, il demone della nostra società.

**Meno male, perché mi sembra che molti attribuiscono alla tv i difetti della società. Prendiamo la violenza: quella che passa in tv è certamente inferiore a quella della società.**

Sono d'accordo con lei, ma c'è da considerare che la tv ha una forza di comunicazione che non si era mai vista. Mille prediche non bastano a cancellare 30 minuti di tv. Perciò è assurdo stame fuori l'instupidimento prodotto dalla tv è un dato reale, ma questo mezzo potrebbe anche aiutare a rendere le persone più civili, più «persone». È significativo l'interesse del cardinale Martini per la televisione, bisogna riconoscere l'assoluta preziosità del mezzo per chi abbia un messaggio, non necessariamente un messaggio missionario, ma un messaggio autentico.

**Ma alla fine, quale tv le piace, di quella esistente?**

Storicamente metterei l'uso che della tv ha saputo fare Rossellini, creando dei veri capolavori.

**E tra i personaggi televisivi ammira qualcuno? Non so, Santoro, per esempio, non è, a suo modo, un bel tipo di predicatore?**

Santoro? Sì, perché la vera predicazione non si rivela come predica. Mentana anche non mi dispiace perché sa commentare vicende emotivamente vissute. E poi c'è Biagi, esempio tipico della povertà estrema della parola usata da lui in forma veramente ascetica e al tempo stesso con una grande capacità di trascinare all'ascolto milioni di persone. Certo non tanti quanto *Stranamore*.

**Suor Paola. In alto monsignor Gianfranco Ravasi**

Brambati Monteforte/Ansa

gnano. Sono messaggi che recepiscono. Se ci fosse ro dei messaggi buoni, recepirebbero anche quelli. Noi organizziamo un torneo per i bambini e lo abbiamo chiamato «Tutti campioni». Vogliamo che giochino tutti e non solo quelli dotati. Vediamo i rischi del «campionismo».

**Anche la televisione ha i suoi rischi. Lei la guarda molto?**

Io guardo tutti i polizieschi e credo che se non avessi fatto la suora avrei fatto la poliziotta. E non per niente lavoro a Regina Coeli. Ma la violenza in tv non mi piace e parlo soprattutto di quei cartoni animati che sono rivolti ai bambini. E anche quando i calciatori si lasciano andare a gestacci allora la tv li manda e rimanda in onda cento volte. Capisco la necessità di documentare, ma spesso si esagera.

**La sua maniera di essere religiosa in tv, e, mi pare di capire, anche nella vita, non ha niente di predicatorio. Lei non cerca di «convertire» nessuno.**

Ma guardi io a Regina Coeli incontro anche tanti musulmani. E pensi che vengono a messa per far piacere a me. Io dico loro: posso leggere il Corano con voi. E così facciamo.

**Del resto per i musulmani Gesù è un profeta.**

Sì, ma i musulmani non capiscono il perdono. Noi volevamo che la loro chiesa aiutasse i carcerati, ma la comunità ci ha risposto di no. Non li accetta più perché sono persone che hanno sbagliato.

LA TV

DI ENRICO VAIME

## All'attacco verso il partito dei «non so»

QUALUNQUE cosa proponga la tv avrà un esito con il pubblico. Nel senso che diventerà il pubblico (in parti diverse) circa il senso e l'interpretazione. Non esiste un'unità di giudizio in questo settore, e meno male. Dal film alla soap dal quiz al talk show il pubblico si spazzerà in funzioni, come ci hanno abituato i sondaggi in tv, e gli sceglieranno sfumature da crasi di gradimento dal moltissimo al poco o al niente al fatale immanabile e preoccupante «non so» che colloca certi fruitori nel «categorico agnostico-cateletico-cinico-dormiente». Però ci sono sempre questi interrogativi rappresentativi di un'indifferenza a volte disumana. E con questi si devono fare i conti comunque, non solo in sede statistica, ma anche etico-morale, non si possono ignorare. Qualunque immagine avrà ricusanti non concordi con altri e nessuno neanche il «sondaggi» più scrupoloso e perenne, potrà scendere in particolari che non siano le gradazioni di intensità del «molto insismo» eccetera.

Prendiamo l'ultimo comizio berlusconiano che la tv ha trasmesso per 26 minuti (per «obbligo» non per diritto come alcuni in tacchioni hanno sostenuto) il cosiddetto «suicidio in diretta». Tra lo sciamo il parere moltissimo che possiamo attribuire a Emilio Fede e ad altri famigli (Meluzzi, Brogini e Savarese che ha avuto anche un malore) il «molto» che a prescindere dalla consistenza delle cifre attribuite al gruppo di «clima» non bene che abbiamo visto infradiciarsi per poche strade e piazze in un'«epifania» di «comunicazione» disordinata, manifestazione parodistica di consenso-dissenso. Lo sciamo perdere chi ha scelto di fronte all'esibizione oratoria del cavaliere il verdetto poco: «quelli vogliono il sangue».

OCUPIAMOCI in via sperimentale della fetta del «non so» che sarà comune che nutra i «studiumola». In essa troviamo ad un primo esame una maggioranza di forti fino alla «spietatezza» di persone in grado di mantenere una serenità e un distacco vicini alla calma dei giusti, questi hanno superato il disusto di fronte all'arroganza, la rabbia che si prova per la faciloneria dei diagnosi di chi pretende di spiegare la rava senza conoscere la lava o viceversa. L'urto di vomito per l'ostinazione ripetitiva di formule che chiunque razionalmente boccierebbe il fastidio per l'ottusità che rappresenta la malfece, la noia per la banalità e così via. Ma fra loro ci sono anche ricordano i «no» gli «accantonatori» dell'istinto «solidarietà» per chi brancola nel buio ideologico della sottile simpatia che si prova per i perdenti della curiosità animale che un'agonia sollecita perfino nei più crudeli dello stupore naturale di quanti sulle autostrade per esempio dedicano un minimo d'attenzione alle lumiere contorte di un dopo incidente e scuotono la testa partecipando emotivamente ad un evento che seppure per un attimo li coinvolge.

Nei «non so» oltre ai dubbiosi naturali ci sono anche questi gli agnostici che rifiutano ogni inglobamento, coloro che preferiscono il limbo delle incertezze rifiutano la partecipazione emotiva o d'altro genere. Guardano ciò che vedono noi (nella fattispecie il flusso di parole di accusa difesa di un combattente che non sa perdere oltre a non saper combattere) non accettando alcuna suggestione, accanendosi ogni anche minimi e notazioni personali, un «toh» che ha cravatta un po' allentata, qualsiasi. Ricordiamoci sempre dell'esistenza di questi rappresentanti del «non so» anche loro pur nel distacco di disamore saranno chiamati a partecipare. Ci sono anche se apparentemente disinteressati, assenti. Abbiamo il obbligo di svegliarli di recuperare ad un coinvolgimento. O facendogli un «buffetto» sulle guance, o compaginato da un aggregato, bell'«ip-pu!» o «gomitandoli con complicità» e dandogli. Se non ha i pareri su di lui, fattene almeno uno su di noi, comportandoci poi di conseguenza. Quest'ultimo sistema si convince? Potete rispondere, moltissimo «molto» «poco» niente. Ma per favore evitate il «non so». Se no siamo d'accapo.

## Una francescana a «Quelli che il calcio». Tifosa della Lazio Sportivi, creature di Dio

MILANO Suor Paola è l'ultima vera diva della tv. Basta vederla entrare negli studi televisivi della Rai di Milano da dove va in onda *Quelli che il calcio* per capire che è lei la star. È a lei che gli ospiti chiedono l'autografo. E con lei che vogliono essere fotografati. Perché come tutti i grandi divi lei «è» e non recita. Nata a Roccella Jonica (in provincia di Reggio Calabria) il 27 agosto 1947, è diventata religiosa «non sa bene come». Ricorda soltanto che studiava dalle suore e sentiva una certa inclinazione che non era ancora vocazione. Poi conobbe una suora jugoslava scappata a Roma che diceva «Il Papa mi aiuterà». Quella fede la coinvolse e fu così che entrò nell'ordine delle Suore scolastiche francescane di Cristo Re.

**Che cosa significa essere francescana?**

La nostra scelta è di essere insegnanti: di stare a fianco alle persone con la semplicità e la gioia con la quale San Francesco si avvicinava a tutte le creature.

**E anche i calciatori, come gli uccellini e i lupi, sono creature...**

Il francescano va in mezzo alla gente. Io mi sono trovata nel calcio 30 anni fa. Mi ci hanno protetto i ragazzi che abitavano in una zona di Roma, intorno allo stadio Olimpico. Li portavo a giocare e tutti mi volevano aiutare. Si vede che facevo pena perché non avevo niente. Alla Lazio trovai grande disponibilità a appoggio. Era l'epoca di Maestrelli e così siamo diventati amici. Da simpatizzante poi sono diventata tifosa.

**Ma è vero che lei sa anche giocare al calcio?**

No, all'erano i ragazzi e i bambini. Giocare no ma so le regole.

**Ma da qualche tempo il clima del calcio è cambiato. Andare allo stadio non è più una festa. C'è anche da aver paura.**

Voramente io ogni volta che ci vado sono accolta benissimo. Mi stanno attorno vengono a toccarmi e a baciarmi.

**Ma il calcio, con tutti i suoi riti, non è un luogo troppo laico per una suora? Insomma quando trova il tempo e il modo di una concentrazione spirituale?**

Ma io la domenica chiudo con lo sport. La mattina insegno il pomeriggio lo dedico ai detenuti di Regina Coeli. Il calcio è un modo di stare assieme a tanta gente.

**Come mai il suo ordine è così tollerante con le «trasferte»? Io, come quasi tutti gli italiani, ho una zia suora che non può mai andare da nessuna parte.**

Guardi, quando mi hanno fatto la proposta della trasmissione io non volevo accettare. Mi sono un po' nascosta dietro la madre generale, pensando che me lo avrebbe impedito. Invece fu proprio lei a dirmi: «ma certo che devi andare. È un modo di fare apostolato».

**E i rischi di questa scelta non li avete calcolati? Per esempio la tentazione della vanità, dell'apparire.**

Io credo che ognuno debba mantenere la sua identità, la sua personalità in qualunque posto si trovi. Che



sia il convento o la strada. Io appartengo a un ordine di vita attiva e qualche volta ci sono anche stanchezze, ma tutte le mie distrazioni durante la settimana sono le telefonate che ci scambiamo con Fabio.

**Lei è una suora educatrice, ma non sempre attraverso il calcio passano valori positivi. C'è l'idea di vincere a tutti i costi o il mito del successo e del soldi.**

Alcuni miei ragazzi giocano a pallone e vedo che imitano i calciatori. I loro gesti di gioia quando se-

110 VO

**IL CONCERTO.** Alla Scala l'opera di Prokofiev, autore «censurato» dallo zdanovismo



Nikolaj Cerkasov in «Ivan il Terribile»

Archivio Unità

# Muti riscopre Ivan, lo zar che somigliava a Stalin

Successo alla Scala per *Ivan il terribile* di Sergej Prokofiev, proposto da Riccardo Muti. L'opera, che doveva far parte di una trilogia in collaborazione con Eizenstein, ebbe uno strano destino, visto che Stalin considerava lo zar un suo doppio e non tollerava che fosse dipinto come un uomo tormentato dal dubbio e dai rimorsi. Ottima l'esecuzione, eccellenti gli interpreti (Nina Terentjewa, Sergej Leiferkus e Alexander Lazarev come voce recitante).

**RUBENS TEDESCHI**

■ MILANO. Al pubblico della Scala, un po' distratto dalle imminenti festività, Riccardo Muti ha offerto uno splendido regalo: *Ivan il terribile* di Sergej Prokofiev rielaborato in forma di oratorio da Abram Stasevic.

Meno fortunato dell'*Alexander Nevskij*, che lo precede di qualche anno, *Ivan* fu l'ultima impresa cinematografica di Eizenstein e Prokofiev, impresa grandiosa che, secondo il piano originale, concepito nel 1941, avrebbe dovuto articolarsi in ben tre film sullo zar che domina la storia russa dal 1533, quando ancora bambino eredita la corona, al 1584. Un mezzo secolo durante il quale il regno moscovita si consolida e si ingrandisce in quel clima di violenze, congiure e massacri che rendono leggendario il protagonista.

Il compito era arduo. I problemi storici ed estetici si intrecciavano infatti all'attualità sovietica. Come il principe Nevskij aveva rappresentato, alla vigilia dell'invasione nazista, l'eroe salvatore della patria contro i cavalieri teutonici, così Ivan IV doveva apparire il costruttore di uno Stato abile e potente. Ivan, insomma, come Stalin che, dopo aver edificato la nuova Russia, era impegnato a difenderla e ad ampliarne i confini.

L'interesse personale del dittatore nella riuscita dell'opera si rivelò ben presto decisivo per le sue sorti. La prima parte, intitolata *Ivan il terribile*, presentata nei primi giorni del 1945, venne elogiata e premiata. Tutt'altro destino ebbe il panello successivo: *La Congiura dei boiardi*, completata un paio d'anni

dopo, fu bocciata senza appello. Le risoluzioni sulle arti, emanate da Zdanov, ufficializzarono la condanna. La progettata terza parte non vedrà mai la luce. Eizenstein, stroncato moralmente e fisicamente, si spegnerà nel 1948, e solo nel '58, cinque anni dopo la morte di Stalin (e di Prokofiev), *La Congiura* potrà venir proiettata.

Quali erano le colpe? Il verdetto ufficiale è chiaro: «Eizenstein ha dimostrato la sua ignoranza della storia dipingendo Ivan, uomo di forte volontà e carattere, come un Amleto, debole e senza spina dorsale». In effetti, Eizenstein conosceva sin troppo bene la storia. Il suo Ivan è a un tempo spietato e ambiguo: feroce contro i nemici suoi e della Russia, diabolicamente astuto nello sventare le trame della chiesa e dei cortigiani, è anche tormentato da dubbi e da rimorsi. Questa l'errore: lo zar non è abbastanza statuario e la sua doppiezza, per quanto dettata dalla necessità, emerge eccessivamente. Stalin non ci si riconosce o ci si riconosce sin troppo. Sconfitti i nazisti, sistemata l'Unione Sovietica tra le grandi potenze, le sottigliezze e le ambiguità non sono più accettabili. L'arte deve servire la propaganda e il gran regista è costretto a scusarsi.

Quanto a Prokofiev, che aveva soltanto una responsabilità margi-

nale, cadrà di lì a poco, per altre «colpe» sotto le censure della «zdanovcina». In queste condizioni, egli non cercò neppure di salvare la partitura riversandola in un oratorio, come aveva fatto col *Nevskij*. L'impresa venne realizzata nel 1961, otto anni dopo la sua scomparsa, dal direttore d'orchestra Stasevic. Riunendo pezzi musicali delle due parti e collegandoli con brani recitati, Stasevic tenta di riordinare la vasta matassa. Il risultato privilegia gli aspetti spettacolari, ma restituisce con discreta fedeltà la fisionomia dell'ultimo Prokofiev, in bilico tra l'intimismo e la costruzione di grandi quadri sinfonici e corali. Non senza concessioni alla retorica, specialmente nei frammenti parati. Li avrebbe evitati l'autore? È inutile chiederlo. Non se lo chiede neppure Riccardo Muti, magistralmente impegnato a rendere compatta la frammentaria partitura, esaltandone il colore e il vigore drammatico. L'esecuzione è la migliore possibile, grazie anche all'apporto dell'orchestra e del coro, preparato da Roberto Gabbiani, di due interpreti vocali di lusso (Nina Terentjewa e Sergej Leiferkus) e dell'eccellente Alexander Lazarev come recitante. Vivissimo, non occorre dirlo, il successo, anche se il pubblico avrebbe potuto essere più folto.

## Josephson prende il posto di Volonté

Sarà Erland Josephson a sostituire Gian Maria Volonté nello *Sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos. L'attore svedese è già arrivato in Grecia e sta per mettersi al lavoro. Le immagini girate dal grande interprete scomparso il 6 dicembre scorso diventeranno invece un cortometraggio in sua memoria.

## Cauzione salata per il rapper Usa Tupac Shakur

Se non si fa vivo, dovrà pagare una cauazione di 5 miliardi di lire, il rapper Tupac Shakur. Il giudice ha preso questa decisione per costringerlo a presentarsi in aula e rispondere dell'accusa di abuso sessuale visto che dopo aver subito un'aggressione, una ventina di giorni fa il cantante è sparito.

## Quillieri (Agi) «Per lo spettacolo nebbia fitta»

David Quillieri, presidente dell'Agi, non vede schiarite nel futuro dello spettacolo. «Prendo atto della conclusione positiva nella vicenda di Fus 95, ma sono ancora in apprensione per le quote dei prossimi due anni, solo in parte recuperate». Quillieri, preoccupato per le anomalie segnalate dall'autorità antitrust, parla di nebbia fitta: «L'unica riforma varata, quella del cinema, incontra non poche difficoltà in fase attuativa».

## Internet: informazioni musicali

«Musica in Internet» è un nuovo servizio, realizzato dalla società di produzioni audio Pantheon, che invia quotidianamente recensioni, commenti e informazioni sul panorama musicale internazionale e si propone anche come punto di incontro per chi lavora in questo settore.

## Zucchero rifà «White Christmas» per pubblicità

*White Christmas*, uno dei brani più gettonati in assoluto, diventa il jingle di uno spot Barilla nella riletura di Zucchero, accompagnato da un coro di cento bambini. Lo *short* è legato anche a un'iniziativa di beneficenza: la ricostruzione di una scuola elementare di Alessandria distrutta dall'alluvione.

**IL PERSONAGGIO.** Nuovo disco per Lyle Lovett, quasi un omaggio alla moglie

# Il cow-boy che piace a Julia Roberts

**STEFANO PISTOLINI**

■ La carriera di Lyle Lovett è rimasta segnata da un equivoco: poiché ha registrato i primi dischi a Nashville utilizzando più che altro strumenti come violini e *pedal steel* e visto che indossa invariabilmente, anche sotto lo smoking, stivali da cowboy, Lovett è stato frettolosamente catalogato come un artista di country music. Avallata in fase promozionale, questa etichetta ha finito per essere condivisa dalla stampa specializzata. Per Lovett e la sua musica - che in realtà richiede una ben più complessa, forse impossibile, definizione - scattava la trappola «di genere» che poteva definitivamente ingabbiarlo. Perché, se da un lato gli appassionati di country hanno sempre continuato a considerarlo solo un lontano parente, per il grande pubblico il suo eccentrico aspetto da predicatore pentecostale si stava legando indissolubilmente alla sensazione di una musica campagnola e tradizionale.

Per remare controcorrente, Lovett ha intrapreso una geniale strategia che ne ha completamente differenziato il personaggio: prima

si è fatto reputazione come attore, affermandosi tra le rivelazioni di un paio di pellicole di Robert Altman, *I protagonisti* e *America oggi* (è anche nell'ultimo, da noi ancora incedito, *Prêt à porter*), grazie alla sua inconsueta fisionomia e a qualche memorabile tic da caratterista. Poi si è proposto come protagonista delle cronache rosa, maritandosi addirittura con la fidanzata d'America, Julia Roberts. In questo modo Lovett si è guadagnato una chance impetibile: un'audience nuova di zecca, un pubblico che solo adesso lo scopre.

Una nuova verginità di mercato affrontata con *I love everybody*, l'album pubblicato in queste settimane. È un'opera per la quale Lovett ha momentaneamente attenuato i toni della propria vastissima gamma espressiva fatta di blues e di gospel, di folk e country, di be-bop e big band, privilegiando invece una forma musicale perfettamente essenziale. Facendosi accompagnare da una formazione ridotta all'osso (ma ci sono talenti raffinati come Russ Kunkel, Kenny

Aronoff, Mark O'Connor), Lovett mette in fila 18 pezzi, spesso brevi, composti attingendo alle radici della propria ispirazione. Nella quale, com'è naturale per un 35enne di Houston, figlio di agricoltori, si intrecciano la tradizione classica delle stazioni radio Am, gli echi del rock e gli influssi del rhythm and blues di New Orleans, a due passi da casa.

Quanto ai testi, Lovett si tiene aderente alle tematiche consuete della sua produzione, una miscela di ballate romantiche, umorismo demenziale e spunti surreali. «Mi piacciono le mie canzoni contengono spesso umorismo. In questo credo di avere un debito di riconoscenza verso musicisti come Randy Newman, Tom Waits, John Prine», dichiara sull'argomento. «Non voglio scrivere canzoni strane a tutti i costi, ma cerco piuttosto di scrivere canzoni che esprimano sentimenti o idee in una chiave del tutto originale».

*I love everybody* esemplifica il gusto bizzarro dell'artista nella selezione dei temi: ad esempio ce ne sono due che parlano di ragazze grasse, *The fat girl* e *Fat babies* («Le ragazze grasse non hanno orgoglio

è questa cosa va bene perché chi ha bisogno dell'orgoglio?»; ce n'è una sui pinguini («Non vado pazzo per le macchine di lusso / per gli anelli di brillanti / o per le star del cinema / a me piacciono i pinguini / Dio mio quanto mi piacciono / perché i pinguini sono così sensibili / ai miei bisogni»). E poi c'è il filone romantico, in cima al quale spicca la canzone che dà il titolo all'album, un'adorabile elegia coniugale a tempo di valzer, con Leo Kottke, Rickie Lee Jones e la stessa Julia ai cori («Amo tutti / ma soprattutto te / Se ti sentissi sola / non te lo dimenticare / io amo tutti / ma soprattutto te»). Anche nelle note d'accompagnamento del disco non mancano istrionismi: come, ad esempio, le precisazioni che l'assolo di *I've got the blues* è basato su un riff di Lightin' Hopkins nella reinterpretazione di Townes Van Zandt, stando a quanto Eric Taylor gli mostrò un giorno nel robotteggina di un ristorante di Houston. Tutto molto eccentrico, artistico, «southern chic». Ma sono vezzi che si possono concedere a quella che è ormai una delle voci essenziali della pop music americana.



Il cantante e attore Lyle Lovett

**L'INTERVISTA.** L'attrice parla del suo prossimo impegno teatrale: «Basta tv»

# Cinzia Leone: «Farò la serva del negro»

**ROSSELLA BATTISTI**

■ ROMA. Il bassotto, Biscotto di nome e di fatto, azzarda un bau bau minaccioso, ma a un cenno di Cinzia Leone torna al suo ruolo di ciambellino da salotto. Segue con occhi adoranti la padrona che affastella tra il divano e la poltrona pensieri, immagini e parole sull'onda della lettura dei giornali. È reduce dal pre-debutto a Gaeta della nuova commedia di Duccio Camerini, *La serva del negro* (in «prima» a Roma al teatro Manzoni dal 28 dicembre), e soprattutto in preda alla sindrome del mattino. Quella che ti fa sentire orrenda, inadeguata e con nessuna voglia di buttarti in *Loceca* al mondo da trecento metri di altezza. «Stereotipi da televisione», hofonchia, deglutendo caffè amarissimo, «tutti belli, pettinatini, ricchi e giocondi. Pubblicità continua». Ma i tempi della Cinzia Leone televisiva? «Sono finiti. Rimpiangiamo la libertà creativa che avevamo ai tempi di *Avanzi*, senza censure, senza ostacoli al pensiero e a quello che volevi dire. Adesso, in televisione non ci metto

piede nemmeno se la Fininvest mi ricopre di denaro con una carriola. Non si va a lavorare per certa gente: è tempo di fare chiarezza sulle proprie posizioni. E siccome anche la Rai sta diventando Fininvest, io ho scelto di fare teatro».

**Oltre alle questioni di principio, cosa comporta «riversarsi» sul palcoscenico piuttosto che sul piccolo schermo?**

Per me non c'è distinzione nel modo di lavorare: mi appassiono all'aspetto psicologico. Lo facevo anche in tv, prendendo spunto dall'umanità dei miei personaggi più che alla loro valenza pubblica. Io sono andata via da *Avanzi* prima che la trasmissione prendesse una posizione politica forte e ripensandomi retrospettivamente, ho l'impressione che sia stata una mossa sbagliata: la campagna elettorale e la satira politica che ha demonizzato l'avversario si sono rivelate un errore. Hanno dato rilievo a ciò che non era così importante e questo è successo perché ormai la televisione è solo

una cassa di risonanza. Tutto diventa pubblicità, anche il segnale orario. Dimenticando completamente il piano umano che ho ritrovato a teatro.

**«La serva del negro» è la seconda commedia di Duccio Camerini che interpreti nello spazio di pochi mesi. «Zot», la prima, è stata dunque un vero colpo di fulmine?**

Mi sono trovata subito bene con Duccio perché condividiamo l'idea di far ridere dando informazioni sulla realtà che ci circonda. Quest'ultima opera, poi, la amo alla follia. Mi ha permesso di crescere artisticamente - ero un po' stufo delle parrucche e dei dentoni - e mi sono potuta dedicare a un lavoro di scavo psicologico profondo e delicato.

**Chi è la protagonista?**

Una donna insopportabile, una manager rampante di successo che umanamente è un vero disastro. Sta perennemente in analisi e alla fine lo psicoterapeuta la convince ad andare a fare la donna delle pulizie per riacquistare, attraverso un'occupazione umile,

un minimo di femminilità. Capita a casa di un uomo di colore e lei, che è pure razzista, tocca il fondo del suo masochismo e l'apice delle sue crisi aggressive.

**Come reagisce il «negro»?**

Male, anche lui è un uomo sradicato dalla sua cultura, pieno di problemi. Litigando insieme, però, riusciranno a trovare un nuovo equilibrio. Sofferenti, aggressivi, ma finalmente veri. Sono stati ruoli difficili, sia per me che sono un'antirazzista sfegatata che per Salvatore Marmo, il quale, avendo origini africane, ha percorso un'esperienza inquietante, in parte già vissuta nella realtà.

**E il pubblico?**

Il pre-debutto è andato benissimo. Molta gente è venuta in camerino per dire grazie. Signore con la pelliccia e uomini in cravatta, cioè persone molto lontane dal mio modo di vedere la vita. Un segno impercettibile che la società può cambiare a poco a poco e che il nostro messaggio contro il razzismo e sui problemi della solitudine e dell'incapacità di comunicare è passato.

**“IL BOOTLEG dal vivo che fa “BALLARE” il Governo”**  
**Paolo Rossi**



**CONTIENE “HAMMAMET”... “ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI” E ALTRE STORIE**

**COMPACT DISC & CASSETTE A PREZZO SPECIALE**

Il cinema delle feste vuole ridere. Ma il menù è variato: così accanto a «Junior» e agli altri spunta Ang Lee...

E oggi arriva Nuti «Pinocchio»

Le grandi manovre del cinema di Natale si avviano a conclusione. In questa pagina vi segnaliamo altri quattro dei numerosi film usciti, mentre oggi arriva il titolo più atteso, «Occhio Pinocchio» di Nuti: opera costolosa, arrivata al traguardo dopo lunghe interruzioni ed estenuanti diatribe tra il regista-attore toscano e il produttore Vittorio Cecchi Gori. Pensate che doveva uscire nel Natale del '93, è arrivato appena in tempo per il '94. Tra le altre uscite di questi giorni, segnaliamo «Miracolo italiano» di Oidoini, che andrà a sfidare, nel genere comico, «S.P.Q.R.»: anche qui c'è una polemica, innescata dal produttore/distributore Aurelio De Laurentiis, che sostiene di avere una sorta di «esclusiva» su Oidoini e sui film comici di squadra.

È comunque uno strano Natale: in realtà continueranno ad andar forte due film già usciti da un mese, «Il mostro» e «Il re Leone», insidiati forse da due horror - uno serio, uno ironico - poco natalizi, «The Mask» e «Intervista col vampiro». Tra le uscite, anche il bruttissimo «Fino alla follia» di Diane Kurys. Carlo Verdone poteva trovare qualcosa di meglio per inaugurare il suo nuovo cinema romano...



Una scena di «Botte di Natale» con Terence Hill, che ne è il regista, e Bud Spencer

Se Conan il barbaro si scopre «incinto»

**Junior**  
Regia: Ivan Reitman  
Sceneggiatura: Kevin Wade, Chris Conrad  
Fotografia: Adam Greenberg  
Nazionalità: Usa, 1994  
Durata: 110 minuti  
Personaggi ed interpreti: Dr. Hesse: A. Schwarzenegger, Dr. Arbogast: Danny De Vito, Diane: Emma Thompson, Noah Banes: Frank Langella  
Roma: Europa, Garden, Giulio Cesare, Mastoso  
Milano: Manzoni, Odeon

«Ma cos'hai, uno strudel al posto del cervello?», brontola il bastardo Danny De Vito all'amico scienziato d'origine austriaca che ha deciso di avere un figlio: nel senso letterale del termine, visto che il dottor Hesse s'è fatto impiantare un ovulo fecondato dal proprio sperma nel ventre e ora, a botte di ormoni, gli sta venendo un pancione grosso così.

Non è la prima volta che vediamo al cinema un uomo gravido (il nostro Mastroianni in «Niente paura, sua marito è incinto» del '75), ma bisogna riconoscere che, trattandosi di Arnold Schwarzenegger, le cose cambiano. Sì, proprio lui - l'ex Conan il barbaro, l'ex Terminator - ha deciso di prendersi un'altra vacanza brillante ricomponendo la coppia vicente lanciata da «I gemelli». Sempre sotto la guida di Ivan Reitman, il cinquantenne culturista sfida il ridicolo indossando i panni preman di questo chimico alle prese con una maternità ingentile. Già, perché strada facendo il dottor Hesse ci prende gusto: doveva solo sperimentare la validità di un farmaco rivoluzionario, l'Expectane, ma la gravidanza lo cambia in meglio, facendogli capire molte cose sulle donne.

Disinvolto nel dribblare il tema aborto (ritornato tabù in America), «Junior» applica allo spunto surreale-grottesco una serie di annotazioni realistiche sulla gestazione che dovrebbero rendere più «credibile» la storiella: e così Schwarzenegger-Hesse non fa altro che muoversi tra tempeste ormonali, voglie alimentari improvvise, contrazioni «uterine» e delizie varie, compreso il ricovero in travesti in una clinica per partorienti in vista del finale a sorpresa. Non si direbbe proprio che Ivan Reitman abbia azzeccato il film: a disagio tra nausea e visite ginecologiche, il regista di «Ghostbusters» e «Dave» affoga la situazione comica in lepidità d'altri tempi. Si ride poco, Schwarzenegger mamma sembra uscire da uno spettacolo dei «Legnanesi». Danny De Vito replica il solito cliché del cinico dal cuore d'oro mentre Emma Thompson è tutta una mossetta nel ruolo della svanita dottoressa «proprietaria» dell'ovulo incrinato. Unica trovata, l'idea di piazzare l'«I've got you under my skin» cantata da Sinatra nei titoli di coda, quasi un contrappunto ironico che però arriva troppo tardi.

Una tetta al chiaro di luna per Bigas

**La teta y la luna**  
Regia: Juan José Bigas Luna  
Sceneggiatura: Cuca Canals  
Fotografia: José Luis Alcaine  
Musica: Nicola Piovani  
Nazionalità: Spagna, 1994  
Durata: 88 minuti  
Personaggi ed interpreti: Estrellita: Mathilda May, Maurice: Gérard Darmon, Miquel: Miguel Poveda, Tete: Biel Duran  
Roma: Augustus

«Ce n'è un po' per tutti i gusti: Belle al bar racconta un amore trans, S.P.Q.R. traslucisce Tangentopoli nell'antica Roma e La teta y la luna è un film sulle tette. Messo così, il Natale 1994 appare lievemente sconcertante, ma chissà?»

In realtà il film di Bigas Luna andrebbe accostato a «Mangiare bere uomo donna» (ne parliamo qui accanto) e a «Intervista col vampiro» per la mescolanza di sesso e cibo. Ed è inutile aggiungere che, se Neil Jordan si esercita sul versante tenebroso e sanguinolento, Bigas Luna la butta sul ridere, confermandosi una specie di Tinto Brass ibenco. Non è un gran destino, per un regista che a inizio carriera - ai tempi di «Caniche» e di «Bilbao» - veniva definito un possibile, nuovo Buñuel. Ma forse Bigas Luna è contento così: dopo anni di cinema rupestre e un po' emarginato, ha azzeccato la formula sesso/cibo/perversione con «Le età di Lulù», ha fatto un sacco di pesetas, e ha svoltato. Ora, avanzando negli anni, la perversione è messa da parte e si va sul peccoreccio: «La teta y la luna» è, naturalmente, il trionfo delle tette, ma prevede in copione anche la gravidanza lo cambia in meglio, facendogli capire molte cose sulle donne.

«...eppure, questo nuovo film è tutto sommato meno volgare dei precedenti «Proscritto proscritto» e «Uova d'oro» (dove, come ricorderete, gli huevos spagnoli sono, né più né meno, i testicoli). Forse perché racconta la storia di un bambino, il piccolo Tete (nomen omen, dicevano i romani), che alla nascita del fratellino viene colto da gelosia galoppante. Ossessionato dai seni della mamma, che il neonato succhia tanto di gusto, Tete perde la capoccia per una fanciulla di passaggio. La ragazza si chiama Estrellita, e lavora in uno spettacolo di varietà assieme al francese Maurice, il petomane citato. A dire il vero Estrellita è una tale bellezza che tutto il paese perde la testa per lei. Ma Tete la segue dovunque, sognando di ricevere il latte da quei suoi seni così perfetti.

In fondo il film è tutto qua: nell'ossessante mammismo di Tete, e nei colori mediterranei (il film è profondamente catalano, non spagnolo) che il bravo direttore della fotografia Alcaine cattura con penza. Colorato, volgarotto, un po' scemo, ma tutto sommato simpatico: e come già scrivevamo da Venezia, Mathilda May vale da sola il prezzo del biglietto.

Un Natale alla taiwanese

MICHELE ANSELMI

Film taiwanese da raccomandare specialmente ad Alessandro Baricco, che sulla «Stampa» di qualche settimana fa, al grido scomposto di «Ridateci i soldi del biglietto», si è divertito a stroncare «Vive l'amour!» di Tsai Ming-Liang, vincitore alla Mostra di Venezia. Questo «Mangiare Bere Uomo Donna» dovrebbe piacervi, se non altro perché il regista Ang Lee, già noto in Italia per «Banchetto di nozze», ha studiato in America e fa un cinema più accattivante, in linea coi gusti occidentali, ma non per questo meno d'autore.

Il titolo allude ai due bisogni basilari del genere umano: cibo e sesso («Il primo sostiene, il secondo crea nuove vite», spiega il regista). Ma può succedere che il rituale domestico legato alla tavola finisca con l'annullare la comunicazione sul sesso, alimentando ossessioni, imbarazzi, ipocrisie. Come se il cibo, anche il più gustoso e meglio apparecchiato, diventasse un ostacolo all'allegria familiare, alla conoscenza reciproca.

Certo non sono felici le tre figlie dell'anziano signor Chu, il più grande cuoco vivente di Taipei. Vedovo da troppi anni, lo chef combatte la noia senile allestendo ogni domenica pranzi sontuosi che farebbero venire l'acquolina in bocca a chiunque. (L'incipit del film, con la preparazione dettagliata del banchetto, è davvero strepitoso), ma le ragazze mangiano poco e svogliatamente. Perché quel padre non le capisce, equivoca, o forse non ha voglia di provarci. E intanto, tra un passaggio e l'altro di motori in semaforo, scopriamo la vita «segreta» delle tre figlie. La devota Jia-Jen, professoressa di matematica nonché cristiana fanatica, zitellaggia a scuola sognando il grande amore della sua vita (che gli apparirà sotto forma di un insegnante di ginnastica). La piccola Ja-Ning, cameriera in un fast-food, ruba il fidanzatino

Qui accanto una delle ricette eseguite nel film dal protagonista Sihung Lung (nella foto sotto)

**INGREDIENTI:**  
1 Pollo (1 kg, circa)  
Prosciutto cotto: 120 g.  
Mostarda verde: 200 g.  
2 cipolle verdi  
Zemero: 3 fette  
Sale  
Cola d'amido  
Brodo ristretto

**PROCEDIMENTO:**  
Portare a ebollizione 8 C d'acqua (con la cipolla verde e lo zenzero). In un tegame largo cuocere il pollo per 5 minuti, girarlo e farlo cuocere per altri 3 minuti. Spegnere il fuoco, lasciare il pollo immerso per altri 15 minuti. Toglietelo e scolarlo. Dissociare il pollo e tagliarlo a pezzi lunghi circa 2,5 cm. e lunghi 5, sistemarlo su un piatto da portata, inserire una fetta di prosciutto tra due fette di pollo (dopo aver tagliato il prosciutto in dimensioni uguali ai pezzi di pollo). Bagnare il pollo e il prosciutto con 1 C di brodo ristretto per 5 minuti, poi eliminare con attenzione il brodo. Far bollire altri 2-3 C di brodo, salarlo, farlo addensare con la cola d'amido, e versarlo sul pollo. Sistemare sul bordo del piatto la mostarda verde cotta. Servire.



**Mangiare Bere Uomo Donna**  
Regia: Ang Lee  
Sceneggiatura: James Schamus, Ang Lee, Hui-Ling Wang  
Fotografia: Jong Lin  
Nazionalità: Taiwan, 1994  
Durata: 110 minuti  
Personaggi ed interpreti: Chu: Sihung Lung, Jia-Jen: Mel Yang Jia-Chien, Chien-Lien Wu, Ja-Ning: Yu-Won Wang  
Roma: Capranichetta, Greenwich  
Milano: Anteo

alla sua più cara amica e, rimasta incinta, ci va subito a vivere insieme. Infine c'è Jia-Chien, la manager in carriera dalla vita sessuale disinvolta, ma portatrice anche di un rapporto più intenso col genitore: cuoca provetta e fantasiosa, è rimasta schiacciata dalla figura paterna, e ne soffre ancora.

Commedia in agro-dolce, per restare in ambito culinario, «Mangiare Bere Uomo Donna» sviluppa con

uno stile aggraziato e sommo, che non rinuncia a buffi coup de théâtre, un tema che il regista deve avere molto a cuore: il disgregarsi della famiglia cinese nel rapporto tra modernità occidentale e tradizione orientale, con un occhio alla teoria dello Yin e dello Yang. Non a caso, più mastro Chu prova a rinvendire gli antichi rituali, ormai svuotati di senso, più cresce il disagio dei presenti; e solo in finale, una volta venuto meno il fittizio legame familiare, il cuoco ritroverà simbolicamente le sue «papille gustative» facendosi servire un pranzo cucinato dalla figlia Jia-Chien.

Interpretato con accenti toccanti da quel Sihung Lung già visto nei panni del padre in «Banchetto di nozze», il film di Ang Lee perde un po' della sua freschezza nel doppiaggio italiano, ma nell'insieme si impone come una gustosa riflessione sul binomio vitale eros & cibo. Il che a Natale non guasta mai.

Hill e Spencer, bentornati nel Far West

La «categoria» Hill-Spencer è qualcosa che trascende i generi classici, li incrocia, li attraversa, in una parola li prende a cazzotti. Hill-Spencer sono ormai un genere essi stessi e la ricetta è sempre quella, consolidata da anni di successi planetari: pugni, sorrisi, un pizzico di ironia, ngorosa assenza di sesso (al massimo Terence Hill, il bello della coppia, si concede qualche sguardo languido alle fanciulle di passaggio). «Botte di Natale» non confonde i termini della faccenda, ma qualche novità c'è: innanzi tutto, i due, di nuovo in coppia, tornano nel Far West, a rinvendire i fasti della saga di Trinità. Inoltre, per la prima volta, Bud Spencer è ammogliato con prole. Aggiungete una confezione piuttosto sagace (Hill è anche regista, e bisogna dire che gira piuttosto bene) e capirete che, se siete appassionati - voi, o più verosimilmente i vostri bimbi - «Botte di Natale» è un film da vedere.

**Botte di Natale**  
Regia: Terence Hill  
Sceneggiatura: Jess Hill  
Fotografia: Carlo Tafari  
Scenografia: Mario Garbuglia  
Nazionalità: Italia-Germania, 1994  
Personaggi ed interpreti: Travis: Terence Hill, Moses: Bud Spencer, La mamma: Ruth Buzzi  
Roma: Royal, Rouge et Noir, Capitol, Excelsior, Academy Hall  
Milano: Ambasciatori

Ma anche i pendagli da forza hanno una mamma, e quando si avvicina il Natale la mamma scrive a Travis per convincerlo ad andarla a trovare. Naturalmente, è gradita anche la presenza di Moses, ma convincerlo non sarà facile. Allo scopo, Travis si inventa una solenne balla su un tesoro nascosto nei pressi della capanna avita: tesoro inesistente che però finirà per far gola anche a una banda di fuorilegge.

«Botte di Natale» è costruito su due bibliche scazzottate, in apertura e chiusura, e sulle schermaglie fra i due fratelli. Strada facendo, Moses pian piano si ammorbidece e Travis trova anche una fidanzata. Finisce tutto all'insegna del «volemose bene», ma nel complesso la confezione è buona e il filmetto da vero non è male. Buon Natale, can Bud e Terence.

[Alberto Crespi]

[Michele Anselmi]

[Alberto Crespi]

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

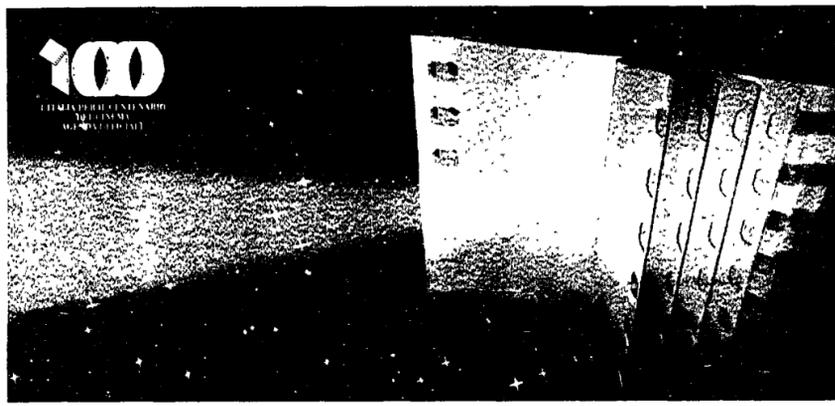
In collaborazione con



PHILIP MORRIS



BALOCCHIO EDITORE  
P.zza Montale 2, 72100 - Lecce  
tel./fax 0832/394803





MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic, Odeon, and Tv Italia sections with program listings.

Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3 sections with program listings.

GUIDA SHOWVIEW section with program listings.

Radio and Radiote sections with program listings.

Più delle dimissioni del Berlusconi potè Mike. VINCENTE: Italia-Turchia (Raidue, ore 20.34) 7.580.000. PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.31) 5.051.000.

IN RICORDO DEGLI INDIANI D'AMERICA TELEPIU' 3, 15.00. Prosegue il viaggio nel vecchio West con i documentari della Discovery.



Il virus di Romero contagia anche Natale. 1.25 LA CITTÀ VERRÀ DISTRUTTA ALL'ALBA. Regia di George A. Romero, con Lane Carroll, Harold Wayne Jones, Lloyd Haller. Usa (1973), 105 minuti.

20.30 LUCI DELLA CITTÀ. Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Virginia Cherrill, Harry Myers. Usa (1931), 87 minuti.

20.50 LE CAMPANE DI SANTA MARIA. Regia di Leo McCarey, con Bing Crosby, Ingrid Bergman, Henry Travers. Usa (1945), 126 minuti.

**SCI.** Alberto trionfa anche in gigante: tre vittorie in tre giorni. E ora la Coppa è più vicina

## Tomba, l'incontentabile

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

■ LA VILLA (Bolzano). La vertiginosa pista della Gran Risa termina proprio nella valle della Badia. Sopra, a dominare ogni cosa, c'è il Sassongher, una maestosa guglia di roccia delle nostre Dolomiti. Visto da lassù, il semicerchio posto dopo il traguardo dello slalom gigante deve apparire come una piccola macchia bianca in cui si muovono frenetiche tante formichine. Visto da quaggiù, l'andirivieni della gente, i loro sguardi, le loro urla, hanno invece una logica ferrea. Tutti cercano, guardano, chiamano il vincitore sperato, annunciato ed infine effettivamente tale. Tutto ruota intorno ad Alberto Tomba. Se potessero, i cinquemila tifosi che si sono dati convegno nella graziosa La Villa, se lo spartirebbero pezzo per pezzo il bolognese. Ad ognuno la sua porzione, da conservare gelosamente come la più preziosa delle reliquie. La «Bomba» è anche questo: l'unico campione italiano capace di suscitare entusiasmi calcistici pur non essendo calciatore.

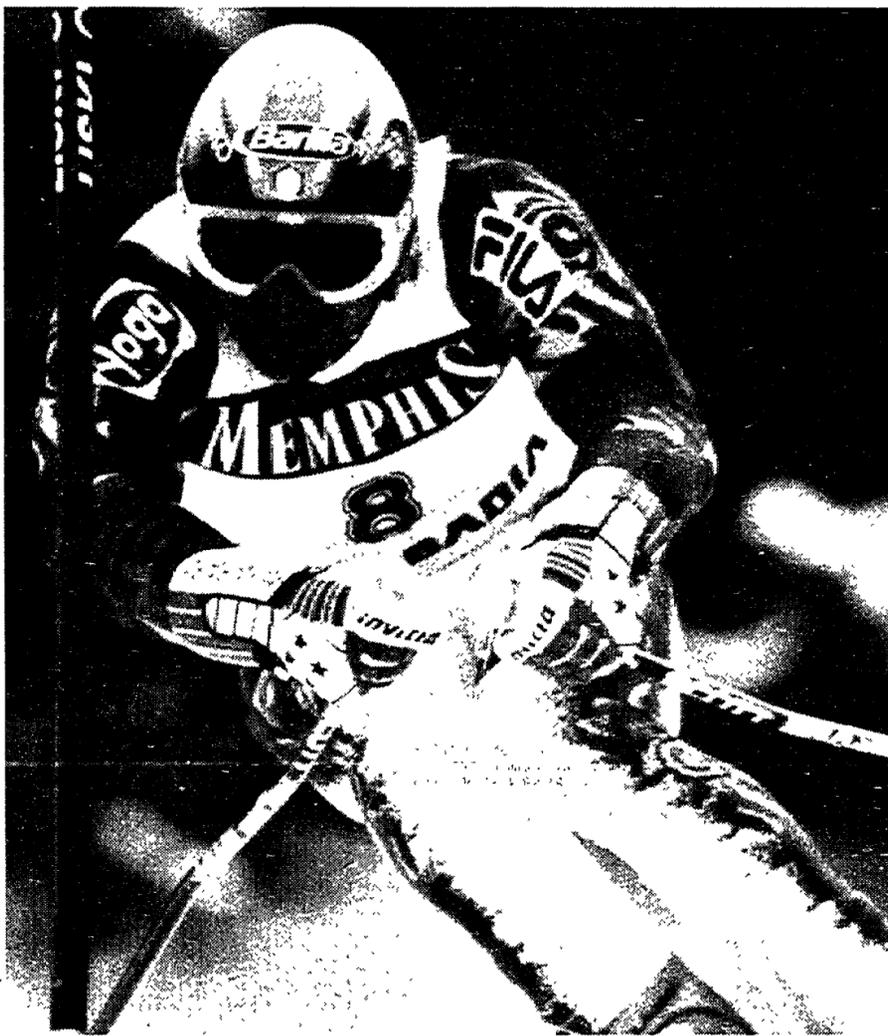
**L'inizio**  
 Alle 10 del mattino il colpo d'occhio che offre il pendio è notevole. Sotto il cielo coperto, infagottata per sfuggire ai cinque gradi sottozero, c'è già tanta gente. Niente a che vedere con lo sparuto e algido pubblico austriaco di Lech, quello che negli ultimi due giorni ha applaudito gli altrettanti successi di Tomba in slalom speciale. Il fatto può apparire ovvio, visto che Alberto torna a gareggiare in Italia dopo la bella serata del Sestriere, ma c'è anche qualcosa di più. Il gigante della Badia, il più bello e impegnativo, può veramente segnare una svolta nella stagione del bolognese. Dopo quattro successi in quattro speciali, un primo posto qui, in una specialità che da due anni non lo vede salire sul gradino più alto del podio, significherebbe una sola cosa: Tomba può vincere la Coppa del mondo.

Alberto parte per ottavo. Il tempo da battere è quello dell'elvetico Locher, uno dei favoriti. La prima ripida parte di gara, dove gli atleti incontrano le maggiori difficoltà tecniche, non è entusiasmante. Scia bene, l'azzurro, però sembra trattarsi, è come una Ferrari che bada a non superare il limite di velocità. E forse se ne accorge anche lui. Fatto sta che nell'ultimo «muro» della pista Tomba abbandona finalmente ogni remora. Infilia una sequenza di porte eccezionale, piomba sul traguardo con velocità visibilmente superiore alla concorrenza. 1'09"17: è il primo tempo, mezzo secondo meglio di Locher.

Ma superato uno svizzero, e nonostante l'assenza del migliore degli elvetici, Michael Von Gruenigen, ne spunta fuori subito un altro. Il piccolo ma muscolatissimo Urs Kaelin gli dà giù di brutto. Al rievamento intermedio è nettamente avanti, poi paga anche lui dazio ad Alberto e finisce incredibilmente con il suo stesso tempo al centesimo di secondo. Gli altri, compresi Aamodt e un Girardelli comunque in ripresa, sono tutti più in là. Insomma, sembra già una sfida a due.

Risalendo a piedi il tracciato, mentre i migliori già si affidano alle cure dei massaggiatori in vista della manche decisiva, ci si accorge di quanto l'occhio, compreso quello della telecamera, possa essere ingannatore. Vista dal traguardo, la Gran Risa appare come una pista assai impegnativa; percorsa (con gran fatica) in senso inverso, rivela la sua vera natura: un terribile toboggan che costringe gli atleti ad una danza mozzafiato fra le porte. Una continua sequenza di curve con angoli spesso proibitivi. Per le gambe dei protagonisti non c'è un attimo di tregua, anche se quando te li vedi sfilare accanto non c'è nulla a testimoniare la loro fatica, si sente solo l'intermittente rumore delle lamine degli sci che incidono la neve.

**L'epilogo**  
 Intorno alle 13 la situazione atmosferica non è migliorata. Al freddo e al vento si è aggiunta una tenue



ma fastidiosa nevicata. Si assiste a due gare: quella dei primi tredici partenti e poi la sfida Tomba-Kaelin. Nella prima il migliore è l'austriaco Christian Mayer, il vincitore della Coppa di gigante nella passata stagione. Poi, allorché l'immagine di Tomba compare sul megaschermo all'arrivo, ci si prepara a vivere il secondo e decisivo duello. Alberto si butta in pista e si capisce subito che del podio non gliene frega niente, l'unico pensiero è per il successo. Sulla neve disegna traiettorie estreme, più di una volta accompagnate dai mormori di trepidazione della folla. Per quanto più esasperata, la sua discesa risulta la fotocopia della precedente: ottima nella parte iniziale, eccezionale all'epilogo. Conclusa la prova il campione si volta verso la sua gente. Fa un gesto di soddisfazione. È in testa. Non resta che attendere.

Se Tomba è sembrato al limite, Kaelin appare una specie di disperato. Lo svizzero attacca alla morte, anticipa tutte le curve con dei miracoli di equilibrio. Fino all'intermedio gli va bene, è davanti Alberto per 25 centesimi. Ma subito dopo, sarà una buca, uno sci che non ha tenuto o semplicemente la stanchezza, ecco l'errore. Per un attimo Kaelin sembra destinato ad andar via per la tangente. Bell'impresa. Gli consentirà di conservare il secondo posto. Giù in basso, sempre sotto la sorveglianza del Sassongher, c'è persino modo di assistere ad un finale alla Jack London. Mentre Tomba gioisce, sul parterre compare un giovane cane. Il magnifico huskie bianco corre verso il vincitore e lo festeggia con l'energia del cucciolo. Alberto riconosce il suo Yukon e ci si mette a giocare. È il Tomba di Natale. Vincente e felice.

**Alberto Tomba durante la prima manche dello slalom gigante da lui vinto davanti allo svizzero Urs Kaelin e all'austriaco Christian Mayer**

Ferraro-Mori/Ansa

## Il manager Comellini: «Momento magico ma non ha ancora vinto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LA VILLA (Bolzano). Giù in sala stampa è un'orgia di numeri. Cinque vittorie nella stagione appena iniziata, leader della classifica di Coppa del mondo con 248 punti di margine, il primo successo in gigante dal 1992, 38 successi complessivi dal 1987...

Per gli statistici dello sci è un organismo continuo, destinato a continuare per chissà quanto. Lui, il dispensatore di cotanto piacere, preferisce buttarla sul sentimento. «All'arrivo mi sono commosso - ha detto Alberto Tomba - ho visto piangere Brunner (il tuttora dello staff, ndr) ed è scappata qualche lacrima anche a me. Del resto ci tenevo molto a tornare alla vittoria su questa pista, la più bella del mondo. Mi sono emozionato come ad un mondiale, quasi come alle olimpiadi». Il bolognese ha poi fornito una particolare chiave di lettura per il suo ritorno all'eccellenza in slalom gigante. «La verità è che sono sempre stato un pigro per quanto riguarda i test sui materiali. Quest'estate ho capito che gli avversari mi erano passati davanti soprattutto per questo e ho cercato di rimediare. Credo che la mia ritrovata competitività in gigante dipenda da questo».

E la classifica di Coppa? «Chi fa queste domande - è stata l'energica risposta - non capisce niente. Io per ora penso solo a vincere le mie gare, speciali e giganti. Dopo i campionati mondiali mi concentrerò eventualmente alla Coppa. E

valuterò anche se disputare dei supergiganti, sempre che siano dei giganti più lunghi e non delle discese libere mascherate».

Presente alla conferenza stampa era anche Paolo Comellini, il manager che cura da anni gli interessi dell'Alberto nazionale. «Il suo momento magico - ha spiegato - dipende da una serie di circostanze favorevoli. I rinnovamenti nello staff, con l'ingresso del vice allenatore Roda e del fisioterapista Ventura, si sono rivelati giusti. Ma alla base di tutto c'è il più alto senso di responsabilità raggiunto da Alberto. Ha finalmente capito che in qualsiasi situazione l'ultimo a decidere deve essere sempre lui».

Massima cautela sul discorso Coppa del mondo: «Tutti noi dello staff - ha risposto Comellini - siamo consapevoli che i passaggi a vuoto di molti avversari stanno creando delle circostanze favorevoli. Ma adesso è prematuro porsi questo obiettivo, occorre aspettare almeno la metà di gennaio. E soprattutto ci guardiamo bene dall'affrontare un argomento del genere con Alberto. In questo momento potrebbe creargli soltanto dei problemi psicologici».

Infine, va segnalata la presenza in Val Badia della squadra sciistica della Bosnia. Un atleta di Sarajevo ha partecipato allo slalom gigante, gli altri hanno fatto da apripista. Un momento di sport, ma anche e soprattutto un modo per richiamare l'attenzione su una guerra sempre più dimenticata. □ M.V.

**Arrivo dello slalom gigante di Coppa del Mondo disputato ieri in Alta Badia: 1) Alberto Tomba (Ita) 2.17.35**  
 2) Urs Kaelin (Svi) 2.17.80  
 3) Christian Mayer (Aut) 2.17.96  
 4) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 2.18.58  
 5) Harald Strand Nilsen (Nor) 2.19.20  
 6) Marc Girardelli (Lux) 2.19.30  
 7) Lasse Kjus (Nor) 2.19.60  
 8) Ian Piccard (Fra) 2.19.78  
 9) Jure Kosir (Slo) 2.19.84  
 10) Paul Accola (Svi) 2.20.01

**Classifica generale della Coppa del mondo dopo lo slalom gigante della Val Badia:**  
 1) Alberto Tomba (Ita) 550 punti  
 2) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 302  
 3) M. Von Gruenigen (Svi) 294  
 4) Jure Kosir (Slo) 255  
 5) Michael Tritscher (Aut) 250  
 6) Guenther Mader (Aut) 234  
 7) Patrick Ortlieb (Aut) 230  
 8) Thomas Sykora (Aut) 216  
 9) Thomas Fogdöe (Sve) 190  
 10) Luc Alphand (Fra) 176  
 11) Urs Kaelin (Svi) 175  
 12) Ole C. Furuseth (Nor) 174  
 13) Lasse Kjus (Nor) 165

## Quel pallone ha uno spot nel cuore

■ Trabocca. Imperversa. Dilaga. Il cuore si veste di azzurro, colore di nefasta moda, e traduce ogni calcio ad un pallone in sonanti dindi. Pochi, tanti. Tutti da sinistra, previo opportuno rimbombo di grancasse, verso gli infelici di turno. Che possono abitare lontane plaghe o regioni geograficamente prossime ai magnanimi pedatori. Nei dintorni di ogni area di rigore, i buoni sentimenti si scatenano in un'orgia senza freni. È una commovente gara a chi solidarietà di più. Ché in epoca di linguaggi trasversali, nel trionfo degli eufemismi o delle litoti, la vecchia beneficenza diventa la moderna solidarietà. Sinonimo che deve suggerire come se si sia tutti su una stessa barca. Sui campi di calcio, sport con audience inconfutabilmente superiore, la lacrima solidarietà via gioco a zona o ad uomo, e reclama il giusto prezzo dello spettacolo. Possono essere gli uomini della nazionale - maggiore, - convenuti l'altro ieri da ogni dove a Pescara per disperdere gli infedeli: una mo-

Un fantasma si aggira per i tubi catodici. Il fantasma della generosità, il festival perenne della bontà, dell'elargizione per una buona causa. Un fantasma in lustrini o con gli scarpini, ben deciso a non lasciare la ribalta.

**GIULIANO CAPECELATRO**

destissima rappresentativa turca. Una grigia tenzone, all'insegna dei grigi schemi del grigio Arigo Sacchi, miracolato nocchiero della spedizione americana. I giocatori in maglia azzurra, cioè gli italiani, vincono per l'ineluttabile forza delle cose. Quanto a calcio cosiddetto maggiore, Pescara è in evidente crisi di astinenza. Eppure la risposta del pubblico è modesta, irrisoria: cinquemiladuecento presenze per un incasso di ottantadue milioni. Briciole. Di più, un vero e pro-

dello schermo, della televisione, della carta stampata - che sembrano non aspettare altro che mettersi in mutande ed esibirsi come frugolletti nel giorno della prima comunione. Ecco i Verdone e Montesano, i Tozzi e Santagata trascinare i chili in sovrappiù, prodigarsi in patetiche simulazioni di scatti, porgere le canizie spesso auguste e le calvizie spesso illuminate dalla meditazione ad un'incornata vincente che non ci sarà mai. Il pubblico, però, in questo caso ci sta. All'Olimpico, nelle stesse ore in cui i calciatori ufficiali disperdono a Pescara le orde turche in un deserto trafitto da raffiche di pioggia, cinquantottomila coraggiosi sfidano i rigori invernali per scomparsi agli improbabili stop di Masciarrelli, al dannunzianesimo fatto calcio di Beha, alla geometrica potenza spiegata da Lino Banfi. La comicità in questi tempi tristi langue. Benvenuto chiunque provi a rivitalizzarla. Il Derby del cuore registra un incasso lordo di oltre un miliardo; al netto delle spese di or-

ganizzazione, sono ottocento milioni. Si procede a ritmo serrato sulla catena di montaggio della generosità. Per mercoledì prossimo, ancora all'Olimpico, e venerdì 30, a Milano, sono annunciate le Christmas Stars, selezione formata da alcuni dei migliori calciatori del mondo. Anche qui, tema obbligato: raccogliere fondi da devolvere in beneficenza. Poi, uno scuolabus partirà da Roma per Alessandria fienta dall'alluvione. Un più prosaico assegni verrà girato all'Unicef dagli organizzatori milanesi. La bontà scopre le virtù dell'agonismo. Giocare e fare un'opera di bene, divertirsi e scaricarsi la coscienza. In un gioco che dà un bel ritorno di immagine. Sempre debitamente pompato, opportunamente irradiato dai media in nome del dritto-dovere di cronaca, diventa uno straordinario strumento di autopromozione. E il cuore, artefice di beneficenza o solidarietà che sia, apprende di non essere altro che uno spot.

## «Il Milan non è di destra» Adriano Galliani bifronte «Separiamo sport e politica ...ma Bossi è un traditore»

■ MILANO. Il Milan non ha connotazioni politiche, ma Bossi è un traditore. Ieri Adriano Galliani ha detto chiaro e tondo che non si può confondere sport e politica e ha sottolineato di non sentirsi preoccupato della situazione politica che potrebbe venire a crearsi per un eventuale mutamento delle maggioranze di governo. È invece preoccupante, secondo Galliani, che in qualche occasione si cerchi di dare colore politico al Milan, magari indicandola come squadra di destra. Perché il Milan è e deve restare la squadra di tutti e l'amministratore delegato rossonero, che ha annunciato che dirà ai giocatori di non rispondere più a domande che non riguardino il calcio, non ha quindi voluto commentare le dimissioni di Silvio Berlusconi dalla carica di presidente del Consiglio dei Ministri. «Da quando è entrato

in politica - ha detto - Berlusconi non si occupa più delle sue aziende». Adriano Galliani ha rilasciato queste dichiarazioni, ieri, intervenendo alla festa natalizia delle squadre giovanili rossonere. Il giorno prima, però, si era sfogato contro il leader del Carroccio accusandolo di tradimento. Al termine dell'incontro Tonno-Milan, Adriano Galliani aveva detto: «Bossi è un Giuda». «Ho votato il simbolo della Lega Nord nella mia circoscrizione - aveva sottolineato - che era accanto a quelli del Ccd e Forza Italia e adesso corro il rischio di vedere assegnato questo mio voto ad altri schieramenti che evidentemente non gradivo. Bossi ha tradito, non pensavo che il mio voto potesse servire per consumare un simile tradimento».

IN PRIMO PIANO. Rapporto '94: Pescante si autocelebra, ma calano i praticanti e restano 95 miliardi di debito

# Il Coni «in rosso» Un anno vissuto pericolosamente

### Ma davvero l'attacco di An è sventato?

NEDO CANETTI

Mario Pescante traccia un bilancio ottimistico di fine anno. Dello sport italiano, in fortunata coincidenza con le vittorie di Alberto Tomba; dell'attività del Coni, ed era abbastanza scontato, ma anche dei rapporti con il governo e le forze politiche. E questo era senza dubbio, dopo le tensioni degli scorsi mesi, un po' meno previsto. Un'interpretazione maliziosa potrebbe far risalire la moderazione alla prospettiva di un governo, senza i nemici più dichiarati del Comitato olimpico, quelli di An, tanto per non far nomi, che erano, tra l'altro, numerosi a sentire l'ex?

Il roseo quadro tracciato nell'occasione si basa sulla diminuita pressione del governo per commissariare il Coni, che era l'obiettivo dell'estate o, in via subordinata, per istituire alla Presidenza del Consiglio un sottosegretario allo sport (per il quale già si stava scaldando il posticciaccio di turno, Franco Serbelloni), con il trasparente compito di dare indirizzi alla programmazione sportiva italiana. E così? L'attacco è veramente sventato? Vedremo nei prossimi mesi. Pescante ha sfiorato il problema, ribadendo il concetto di «autonomia dello sport» e sottolineando che a Palazzo Chigi c'è già un sottosegretario al settore, il suo amico Gianni Letta. Non ci pare però sia proprio la stessa cosa.

Buoni rapporti, allora, che si concretizzerebbero con le proposte di legge sulle società sportive e sulla riforma degli Isief. Ma è proprio qui che c'è il nodo. I progetti sono solo allo stadio di promesse. Non c'è un atto governativo che certifichi la volontà di procedere lungo questo percorso riformatore. Da quando il ministro Stefano Podesta ha annunciato una sua proposta sugli Isief sono passati quasi due mesi e in Parlamento non si è visto lo straccio di un testo. Anzi, l'annuncio del titolare del dicastero dell'Università ha avuto come unico deleterio risultato, quello di bloccare alla commissione Pubblica Istruzione del Senato l'esame già iniziato dei disegni di legge di iniziativa parlamentare. Per le società sportive circola un testo ufficiale, steso dal Coni e poi, cammin facendo, diventato ministeriale, senza alcuna traduzione in un atto parlamentare. Un po' poco veramente per affermare che siamo in presenza di un'inversione di tendenza.

Pescante ha riaffermato il segno riformatore della sua linea, rappresentata dal programma quadriennale, dalla «Carta dello sport per il 2000», dall'istituzione del «Comitato dello sport per tutti» e dalla preparazione del Congresso olimpico, programmato per la primavera. Lungi da noi minimizzare. Il difetto è che se ne parla da tempo ma non si sono ancora visti fatti veramente concreti. Ci sono giustificazioni, certo. Due soprattutto: la necessità di difendere il Coni dagli assalti esterni e la situazione interna dell'Ente, non facile né sul versante del personale (mentre Pescante parlava, fuori i dipendenti manifestavano contro la dirigenza) né su quello dei rapporti di forza all'interno del Consiglio nazionale, dove i rappresentanti della conservazione sono ancora parecchi. Se però, come abbiamo detto tante volte, si vuole sul serio garantire l'autonomia è venuto il momento di passare alle realizzazioni.

Un'ultima annotazione. Il Presidentissimo non ha nemmeno accennato allo sciopero dei calciatori e ai rapporti con la Federcalcio (Matrasse era assente...). Se non indirettamente richiamando la famosa authority. Troppo scottanti i problemi? Enunciato il tema, si doveva parlare del voto ad atleti e tecnici, su cui il Coni, per ora, colpevolmente nichia?

Il presidente del Coni Mario Pescante fa il bilancio del 1994. «Un anno di record» per i risultati, recita la relazione. Ma dietro alle parole si celano dati preoccupanti: il Totocalcio è in calo e le casse del Coni sono vuote.

PAOLO FOSCHI

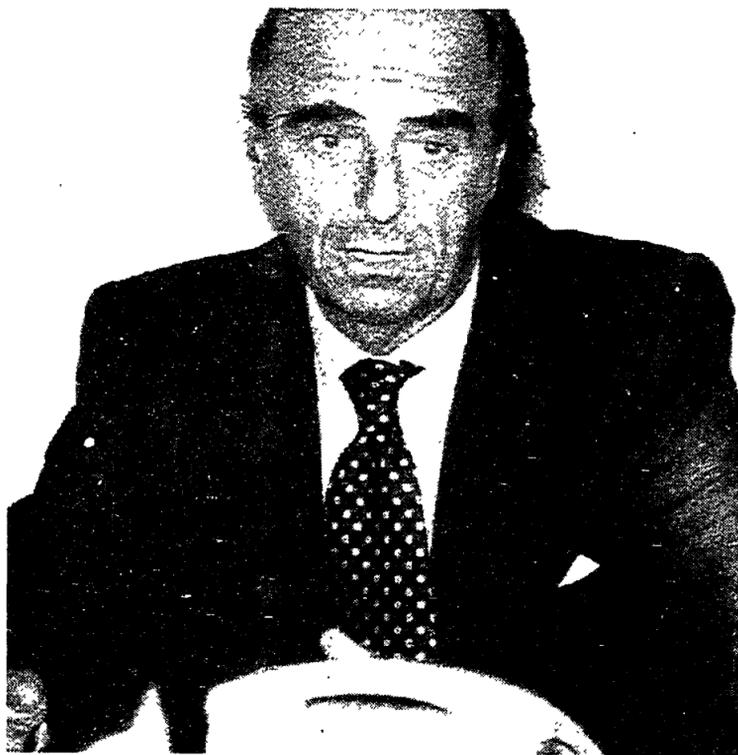
ROMA. Il Coni rischia il fallimento? A «leggerlo» le cifre, pare proprio di sì. Ieri nel Salone d'onore del Foro Italico Mario Pescante, presidente appunto del Coni, ha presentato la relazione del 1994. Un lungo rapporto che prende in esame tutto ciò che riguarda il Coni, dalla situazione economica ai risultati sportivi, dalle attività promozionali alla preparazione olimpica.

Un «buco» di 95 miliardi. E subito salta agli occhi il disavanzo finanziario dell'anno che sta volgendo al termine: 95 miliardi di scoperto, a cui gli amministratori del Coni hanno messo - come si suol dire - una «pezza», ricorrendo all'avanzo di amministrazione dell'anno precedente. In altre parole, il Coni ha dato fondo ai risparmi. E poi? «Abbiamo rastrellato tutto - ha spiegato Pescante - per l'anno prossimo dobbiamo trovare nuovi soldi. Lo faremo con il Totocalcio e il Totogol. In particolare, le previsioni d'incasso di quest'ultimo concorso le abbiamo fatte volutamente in difetto, per ragioni nostre. Continuiamo di incassare i soldi necessari per pareggiare il disavanzo del prossimo anno». Ma questi sono «dettagli». Almeno a sentire il rapporto di fine anno. Un rapporto all'insegna dell'autocelebrazione, con esaltazione dei meriti e con goffi tentativi di insabbiamento per tutto quanto non ha funzionato. «Un anno record» per i risultati, recita la relazione di Pescante, riportando i «numeri» della stagione: 20 medaglie (7 ori, 5 argenti e 8 bronzi) alle Olimpiadi invernali di Lillehammer. E 201 volte gli «azzurri» sono saliti sul podio dei Campionati

mondiali delle varie discipline. Insomma, un anno di successi e di soddisfazioni. Ma, oltre al clamoroso deficit, per tante medaglie ci sono anche altri rovesci.

Praticanti in diminuzione. Il calo demografico ha indotto negli ultimi dieci anni una drammatica riduzione dei praticanti: dal 1981 ad oggi nella sola fascia d'età 6-17 anni sono passati da quasi tre milioni a un milione e mezzo. E le previsioni per il futuro sono ancor più allarmanti: al progressivo invecchiamento della popolazione, si associano gli effetti della crisi economica. Le sponsorizzazioni sono in calo, «le restrizioni economiche delle famiglie incidono sia sulle attività praticate, sia sul Totocalcio». Nonostante ciò, lo sport - sempre secondo il Coni - resta uno dei settori trainanti dell'economia italiana, con i 4000 miliardi versati nelle casse dello Stato, a cui se ne aggiungono altrettanti di indotto. Del resto, i praticanti costituiscono ancora una percentuale rilevante della popolazione: 11 milioni e 700 mila, secondo l'Istat, ovvero il 21,9 per cento degli italiani si cimentano sui campi sportivi.

Scandali e polemiche. Insomma, nella relazione di fine anno Pescante, ricordando l'impegno del Coni nella promozione sportiva, nei rapporti con le istituzioni, nella lotta contro il doping e via dicendo, ha descritto con toni entusiastici il lavoro svolto nel 1994, sorvolando con non chialance scandali e polemiche. Tutto ciò ieri mattina. Poi, nel primo pomeriggio - subito dopo la Giunta esecutiva del Coni, riunitasi al termine dell'incontro di fine anno - Pescante ha tenuto



Il presidente del Coni, Mario Pescante

Bruno Mosconi/Agf

## Chiesto rinvio a giudizio per il presidente Federnuoto

Piove sul bagnato al Palazzo dello sport: mentre il presidente del Coni tesse le tradizionali lodi di fine anno del movimento sportivo nazionale, per il suo vice, e a sua volta presidente della Federazione italiana nuoto, Bartolo Consolo, il pm romano Carlo Lasperanza chiede il rinvio a giudizio per «estorsione». Una vicenda del tutto estranea a fatti di sport, ma non nuovissima per il Consolo già inquisito qualche tempo fa per un disinvoltato tentativo di scalata ai vertici della Banca popolare di Spoleto. Allora la denuncia - illecita cooptazione di soci per condizionare l'assemblea della Bps - fu archiviata. Oggi il pm va avanti per le accuse di un centinaio di inquilini degli immobili di proprietà della società di Consolo, la Salce. In sostanza gli affittuari venivano prima

minacciati di sfratto, poi sollecitati a pagare per una finta prelazione sull'appartamento occupato.

Insomma una scappatoia per ottenere un canone più robusto di quello, equo, stabilito dalla legge. La notizia, trapelata da palazzo di Giustizia, è arricchita dal racconto di una delle vittime che ha spiegato il meccanismo di ricatto, potrebbe portare a un'azione cautelare del Comitato olimpico, quale la nomina di un commissario sulla federnuoto anche perché tra i sei sott'inchiesta della Salce figura un altro personaggio di spicco di quell'organizzazione, Cosimo Impronta, già vicepresidente della Fin e presidente del Comitato organizzatore degli ultimi mondiali di nuoto, tenuti a Roma nel settembre scorso e che hanno chiuso con un deficit di svariati miliardi.

una breve conferenza stampa. Durante la quale ha dovuto affrontare anche gli argomenti su cui era riuscito a sorvolare durante la relazione. Sullo scandalo della pallanuoto «I risultati delle elezioni federali sono confermati, anche se ormai è certo che ci sono state irregolarità. Ma la vicenda per noi è quindi chiusa». E sulle molestie della magistratura su Stadio Olimpico e assunzioni clientelari al Coni: «Siamo

tranquilli: non siamo scappati con la Cassa. In questo periodo in Italia sono in tanti ad essere sotto accusa per peculato, abuso d'ufficio e reati simili. Noi non ci preoccupiamo».

Coni e Federcalcio. In serata, poi, Pescante ha incontrato il presidente della Federcalcio Matrasse per discutere dei contenuti riguardanti Coni e Fige in materia di contributi e percentuali degli incassi dei concorsi. Ebbene, i due presidenti hanno affermato di aver trovato una linea d'intesa, senza entrare nel merito della questione: solo una pace pre-natalizia? Chissà. Infine, Pescante ha affermato che la richiesta dell'Associazione calciatori del diritto di voto non può essere assecondata. I giocatori si dovranno accontentare del riconoscimento del diritto all'elettorato passivo.

## Calcio amichevole A Porto Alegre Brasile-Jugoslavia

Costa all'incirca ottantamila lire ma è l'oggetto più venduto nei negozi di tutto il Paese. Nella hit-parade dei regali da comprare a Natale in Brasile primeggia la maglia della nazionale «tetracampea», con quattro stelle sul petto. Su i campi di calcio la nuova maglia esordirà oggi, giorno in cui la Selecao tornerà in campo per la prima volta dalla finale di Usa 94, il 17 luglio scorso. Avversaria degli uomini ora affidati a Mario Zagalo, già ex a Messico '70 e «secondo» di Parreira nell'ultima avventura iridata, sarà la Jugoslavia, al ritorno sulla scena internazionale dopo il bando deciso nel '92 in seguito alle sanzioni Onu, che probabilmente impedisce a Savcevic e compagni di vincere gli Europei di quell'anno. Per quest'impegno Zagalo ha convocato parecchi uomini nuovi, ma al momento di decidere la formazione da mandare in campo ha deciso, giustamente secondo la critica, di premiare coloro che hanno dato al Brasile il quarto titolo mondiale. Così gran parte dello schieramento anti-Jugoslavia ricalcherà quello sceso in campo contro l'Italia al Rose Bowl, con qualche cambiamento dettato unicamente da motivi di forza maggiore, ovvero assenze come quelle di Romario e Bebeto, impegnati nel campionato spagnolo.

## Basket benefico Lunedì si gioca a Bologna

Oltre ai giocatori di Filodoro e Buckler anche i nazionali della Stefanel Milano e della Benetton Treviso e molti cestisti di primo piano dell'A2 hanno dato la loro adesione a «Cestazzurro» la manifestazione di basket pro-telefono azzurro, in programma lunedì 9 gennaio al Palasport di Bologna.

## Pallacanestro La Lega adesso «ispeziona» Pavia

Intanto il Presidente della Lega basket, Roberto Allevi, ha disposto un'ispezione alla Pallacanestro Pavia, società che milita nella serie A2 e che serviva ad appurare quale è la situazione economica della società lombarda: i sei sette giocatori della prima squadra, tramite la Giba avevano annunciato che in serata non avrebbero giocato nei match contro Trapani.

## SERIE B. La Salernitana a Verona

# L'Atalanta contro i primi della classe

Oggi alle 14,30 riparte il campionato di serie B, ultima giornata prima delle feste natalizie. La 16ª giornata del campionato cadetto propone sfide di rilievo. La capolista Piacenza si gioca contro l'Atalanta il primato in classifica. I bergamaschi si trovano relegati nelle zone basse della classifica ma con il Piacenza le statistiche sono dalla loro parte: quattro vittorie ed un pareggio, ottenuto l'anno scorso. La Salernitana, invece, affronterà in trasferta al «Bentegodi» la Verona. Gli scalgieri dovranno vedersela con una formazione temibilissima che ha già ottenuto tre vittorie

ed un pareggio fuori casa; alla Salernitana il compito di proverà a dimostrare di valere quel secondo posto ottenuto fino a questo momento in classifica.

Tra le altre sfide della giornata da segnalare Acireale-Andria (anche i pugliesi sono secondi in classifica), e un Cosenza-Chievo che costituisce una primizia per il torneo cadetto. Si giocano anche Pescara-Cesena, Udinese-Perugia (che dopo tredici anni si ritrovano di fronte), Venezia-Lucchese e Vicenza-Ascoli. Infine, la sfida salvezza tra le due ultime squadre in classifica: Como e Lecce.

Acireale-F. Andria	1
Atalanta-Piacenza	X 2 1
Como-Lecce	1
Cosenza-Chievo	1 X
Pescara-Cesena	X 2
Udinese-Perugia	1 2
Venezia-Lucchese	1 X
Verona-Salernitana	X
Vicenza-Ascoli	1
Vis Pesaro-Livorno	X
Battipaglia-Vastese	X
Formia-Nocerina	X 1 2
Frosinone-Avezzano	1

Prima corsa	XX
	1 2
Seconda corsa	1 1 1
	X 2 1
Terza corsa	1 1
	1 X
Quarta corsa	X 1 2
	1 X 2
Quinta corsa	XX
	1 2
Sesta corsa	1 2
	XX

# IL SALVAGENTE 1994-5 ABBONAMENTI

## CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005 intestato a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente a r. l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

ogni copia 1.500 lire anziché 1.800

### TUTTI I TITOLI DISPONIBILI

- RISCHI E VIRTÙ DEGLI ALIMENTI  
Giovanni Ballarín, Caldemini, 350 pagine, rilegato
- L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO  
Annabel Karmel, Caldemini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato
- MANUALE DEL CONSUMATORE  
Manno Meissano, Caldemini, 210 pagine, rilegato
- LA CASA INQUINATA  
Helga Wingert, Guide Caldemini, 207 pagine
- PIANTE AMICHE  
Bianco Bosco, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni
- PIANTE SPONTANEE E MANGIERECCHE  
Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni
- PIANTE DELLA SALUTE  
I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni
- ORTICOLTURA DOMESTICA  
Tiziana Sante Belltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni
- L'ORTO BIOLOGICO  
Hartmut Vogtmann, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni
- GIANICO O ROSSO  
Mano Castellan-Claudio Paelli Edagricole, 200 pagine
- IL VINO FATTO IN CASA  
Miro Ferrarese, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni
- QUANDO LA COPPIA SCOPPIA  
L. Beltin, B. Bonn, M.L. Quadri, Guide Edesee, 88 pagine
- STRESS ISTRUZIONI PER L'USO  
Angelo Florano, Guide Edesee, 152 pagine
- ALIMENTAZIONE E SALUTE  
C. Cannella, C. Corra, M. Cresta, B. Lancia, G. Maggioni, S. Zolea, Federsonsumatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine
- SPORTELLI FACILI  
Luigi Cerretti, Maria Talsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine
- COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO  
Irene Metti, Maria Talsos, FrancoAngeli/Le Comete, 221 pagine
- "Minerali Slow"
- LE STRADE DEL BAROLO
- MONTEFELTRO E VALMARECCHIA
- NEL CUORE DELLE MARCHE
- LA COSTERA ALMANTIANA
- IL PENONTE LIGURE
- VALTELLINA E VALCHIAVENNA
- TREVISO E I COLLI ASOLANI
- ORISTANO E L'ARBOREA
- Slow food editore
- Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutto 149.000 lire (altre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

### IL SALVAGENTE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE: ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000 ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

NAZIONALE. Il ct traccia il bilancio del '94: «Un anno pieno di soddisfazioni e di umiliazioni»

'95 decisivo per l'Europeo Ecco le date degli azzurri

Il 1995 sarà un anno decisivo per le qualificazioni agli Europei inglesi del 1996. L'Italia tornerà in campo a marzo e dovrà disputare sette partite ufficiali valide per il torneo continentale. Ecco le date: 25-3 Italia-Estonia, 29-3 Ucraina-Italia, 26-4 Lituania-Italia, 6-9 Italia-Slovenia, 8-10 Croazia-Italia, 11-11 Italia-Ucraina, 15-11 Italia-Lituania. Gli azzurri fanno parte del gruppo 4 e finora hanno giocato tre partite come le altre nazionali rivali. La situazione di classifica vede al comando la Croazia che è a punteggio pieno: 9 punti. Segue la Lituania, la sorpresa del girone, a quota 6. Poi l'Italia e l'Ucraina a 4. E proprio da queste quattro dovrebbero uscire le due squadre destinate a superare la fase eliminatoria ed accedere agli Europei, perché Slovenia (2) ed Estonia (0) sembrano già tagliate fuori dalla lotta.



Arrigo Sacchi durante la partita amichevole Italia-Turchia disputata allo stadio «Adriatico» a Pescara

La coscienza di Sacchi

Il ct Sacchi sfoglia l'agenda del 1994: «Prima ho ricevuto elogi eccessivi, poi critiche altrettanto esagerate». È il futuro? «Dobbiamo qualificarci per gli Europei. In passato, dopo i successi dei Mondiali, avevamo fallito».

per tutte le cose che si fanno. In più è stato l'anno dei mondiali. Per me è stato ricco di soddisfazioni e di umiliazioni. Alla fine comunque tutto si compensa. E se prima ho avuto degli elogi eccessivi, poi ho ricevuto critiche altrettanto eccessive. Abbiamo perso quattro volte. Due volte prima del mondiale poi con l'Eire, infine il 16 novembre contro la Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

PESCARA Scusatemi ma adesso parlo io Arrigo Sacchi dopo un anno vissuto pericolosamente apre la sua personale agenda del '94 per sfoglarla insieme ad amici e nemici. E come Frate Indovino parlando dell'anno che verrà dispensa saggi e buoni consigli per evitare gli errori del passato. È un Sacchi ecumenico quasi papale ammorbidito dal Natale e dalla benefica (in tutti i sensi) vittoria sulla Turchia. Alle sue spalle il tecnico lascia una scia di polemiche, invettive e discussioni furibonde. E la scia anche tante altre cose: un secondo posto ai mondiali, una testardaggine pressoché ineguagliabile in un paese più incline al trasformismo che alla coerenza, un bilancio che ricorda il famoso bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno.

no se ci si accontenta è buono altrimenti lascia a desiderare. Ad essere sinceri a scanso di equivoci Sacchi quest'anno non ci è piaciuto. Il Bel Gioco, cioè il motivo per cui era stato chiamato (e pagato molto lautamente) alla guida della nazionale non si è quasi mai visto. Invece si sono visti tanti giocatori fuor ruolo, una gran confusione e un appannamento complessivo dell'immagine della nazionale (5000 spettatori con la Turchia è solo un caso?). Ma ora Sacchi dopo aver fatto il trapzista per 12 mesi scende dal filo spiegandoci il suo punto di vista. Non lo interrompiamo più.

Un anno impegnativo «Il '94 è stato un anno veramente impegnativo. E anche un anno chiacchierato come capita in Italia

Che cosa ho imparato? Innanzitutto che il mondiale è un avvenimento unico. Sapevo che era importante ma non fino a questo punto. Nel '90-'91 quando allenavo il Milan non riuscivo a capire perché Baresi e compagni reduci da Italia '90 facessero così fatica a concentrarsi e a giocare come prima. Adesso l'ho capito. Smettere quelle fatiche non è facile. L'esempio di Costacurta a Tokyo è illuminante. Comunicare di questo ultimo mondiale non mi lamento. Quando saremo vecchi e ci ricorderemo di essere arrivati primi e di aver perso ai rigori, sarà un motivo di soddisfazione».

Riconoscimenti «Che voto do agli azzurri? Non mi piace dare i voti, faccio però notare che i riconoscimenti dati a Maldini e a Roberto Baggio nella classifica del Pallone d'Oro sono una conferma che ai mondiali st'è fatto qualcosa di costruttivo. Maldini

Sedici partite giocate, nove vittorie, tre pareggi, quattro sconfitte. Venti gol fatti, dodici subiti. Ecco il dettaglio delle partite della nazionale nel '94, con il voto e il giudizio di Arrigo Sacchi:

Table with 3 columns: Match (e.g., Italia-Francia 0-1), Voto (e.g., voto 4,5), and giudizio (e.g., fastidiosa). Lists 16 matches with their respective scores, votes, and Sacchi's qualitative assessment.

CALCIO. Denuncia in Portogallo

Esperimenti clinici sui detenuti?

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA Alcuni detenuti portoghesi sarebbero stati usati come cavie per esperimenti clinici e chirurgici di ortopedia e traumatologia che interessavano la nazionale di calcio. La clamorosa denuncia pubblicata ieri dalle colonne di un noto giornale sportivo di Lisbona ha già suscitato un pandemonio nell'opinione pubblica del paese. Accuse, risposte, polemiche, inchieste giudiziarie.

A Bola («Il Pallone») dedica al argomento un vistoso titolo in prima pagina. Nell'articolo si fa riferimento alla denuncia del Forum Prisoes, un ente che difende i diritti dei detenuti secondo la quale responsabile di questi esperimenti sarebbe stato il dottor Camacho Vieira che tra il 1982 e il 1990 accumulava gli incarichi di medico della nazionale di calcio portoghese e di direttore sanitario dell'ospedale del carcere di Caxias. Fino a questo momento però le accuse al medico sono piuttosto vaghe e lo stesso articolo parla della sua indignata reazione. Camacho Vieira respinge con grande sdegno l'ipotesi e si difende annunciando di aver già scelto un avvocato per una possibile querela in tribunale per il reato di diffamazione. Ma secondo il giornale sportivo portoghese sugli esperimenti medici ai danni di detenuti sarebbe già stata aperta una inchiesta della Procura di Lisbona. D'altronde già da qualche tempo

in Portogallo si parla di interventi chirurgici sospetti e di recente le voci si sono intensificate fino ad arrivare in tv. Il caso è esplosivo quando un ex detenuto è apparso in un programma televisivo su una sedia a rotelle sostenendo di essere vittima di esperimenti medici. Il penitenziario nel quale Manuel Calçada (questo è il nome dell'ex detenuto in questione) era rinchiuso al momento del fatto è proprio quello di Caxias.

Dopo l'articolo pubblicato da A Bola, inoltre, Guilherme Pereira portavoce del Forum Prisoes, ha ampliato le accuse al dottor Vieira preannunciando rivelazioni più precise sul numero e tipo di esperimenti ortopedici effettuati sui carcerati. Il Forum Prisoes assicura infine di potersi avvalere a conferma delle sue accuse delle testimonianze di sei giocatori della nazionale portoghese che fecero parte della squadra che partecipò al campionato mondiale di calcio del 1986 che si svolse in Messico. I nomi degli atleti però non sono stati resi noti.

A tal proposito il dottor Camacho Vieira sostiene che in Messico i soli incidenti significativi furono due: una frattura al polso del portiere Benito e il riacutizzarsi di una vecchia fibrosi di Carlos Manuel Fatti di routine, conclude Vieira che in nessun modo potrebbero collegarsi a presunte sperimentazioni su altri pazienti.

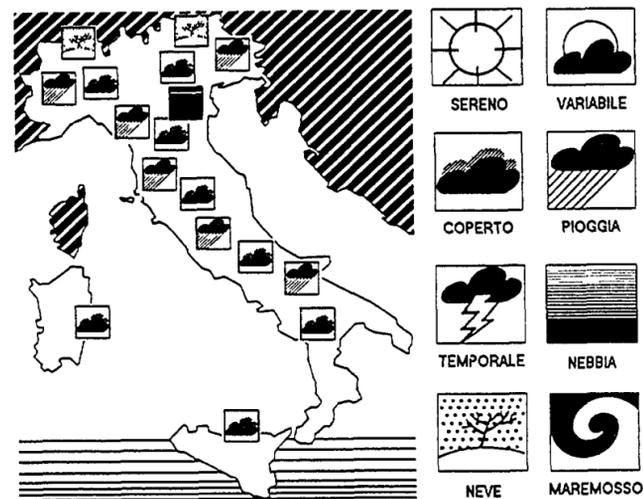
mi aveva già vinto delle coppe. Eppure solo quest'anno è arrivato così alto. Dico la verità, il gioco non mi ha soddisfatto. La partita più bella è stata Italia-Bulgaria, poi pochi altri sprazzi. Contro la Bulgaria ho visto finalmente applicare i miei insegnamenti. Dopo un mese e mezzo stava venendo fuori tutto il lavoro svolto insieme. Il grande errore è stato quello di non esser partiti subito verso l'altra costa. Tre ore di fuso orario nella finale contro il Brasile ci hanno penalizzato. Chi fa sport a livello avanzato sa cosa voglio dire. I medici comunque mi avevano detto che dal punto di vista muscolare ormai eravamo messi male. Dovetti tornare indietro lasciando la stessa formazione. E anche contro l'Eire.

Partenza micidiale La sconfitta con l'Eire ci ha tagliato le gambe. Partire con una sconfitta è micidiale. Di solito dopo si viene eliminati. Non ci sono certo tezze nel calcio. E anche una corazzata diventa un'armata branca vedrà di volta in volta. L'importante è qualificarsi per gli Europei. In primavera giocheremo contro avversari che non eccitano la fantasia. Beh, chi gioca dovrà eccitarsi. Sono proibite la sufficienza e la superficialità. Se arriviamo in Inghilterra, sono sicuro che l'Italia farà la sua parte. Arrigini tutti.

ionalità e il modo di stare in campo. Frasi brutte? Non ce ne sono state.

Qualificarsi agli Europei Dicevo che i mondiali si sono fatti sentire. Soprattutto nelle partite successive in particolare quella con la Croazia. In passato sia nell'82 che nel '90 a causa dei mondiali abbiamo perso la qualificazione agli Europei. Non dobbiamo più commettere quell'errore. Contro la Turchia ho visto una buona squadra. Tanto impegno, pressing, rapidità. Zola è stato bravo, ma non è la prima volta. Come non metterci in croce Bucci per un errore. Sono fiducioso. Ora c'è una base ampia, abbiamo seminato. Tutti sono meritevoli. Poi dipende dalle condizioni di forma. Rispetto a qualche anno fa i giocatori non più partite caldi di forma e infortuni sono più frequenti. Per questo lavoro su una base ampia. Se sta nascendo un nuovo blocco costruito sul Parma? No. Ho già detto vedrà di volta in volta. L'importante è qualificarsi per gli Europei. In primavera giocheremo contro avversari che non eccitano la fantasia. Beh, chi gioca dovrà eccitarsi. Sono proibite la sufficienza e la superficialità. Se arriviamo in Inghilterra, sono sicuro che l'Italia farà la sua parte. Arrigini tutti.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni estese e persistenti temporalesche al Sud e nevose anche sulle zone pianeggianti al Nord e lungo la dorsale appenninica a quote superiori ai 700-1000 metri. Dalla serata nuvolosità e fenomeni tenderanno a localizzarsi sulle regioni di levante mentre su quelle di ponente le condizioni tenderanno a migliorare. Dopo il tramonto e al primo mattino visibilità ridotta per foschie anche dense sulla Pianura Padana occidentale.

TEMPERATURA senza variazioni di rilievo.

VENTI ovunque moderati o forti dai quadranti occidentali sulle regioni centro-settentrionali e da sud-ovest su quelle meridionali.

MARI generalmente molto mossi o agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma F.um.c, Campobasso, Bar, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for cities like Amsterdam, Londra, Madrid, Berlino, Mosca, Nizza, Copenhagen, Parigi, Ginevra, Stoccolma, Helsinki, Varsavia, Lisbona, Vienna.

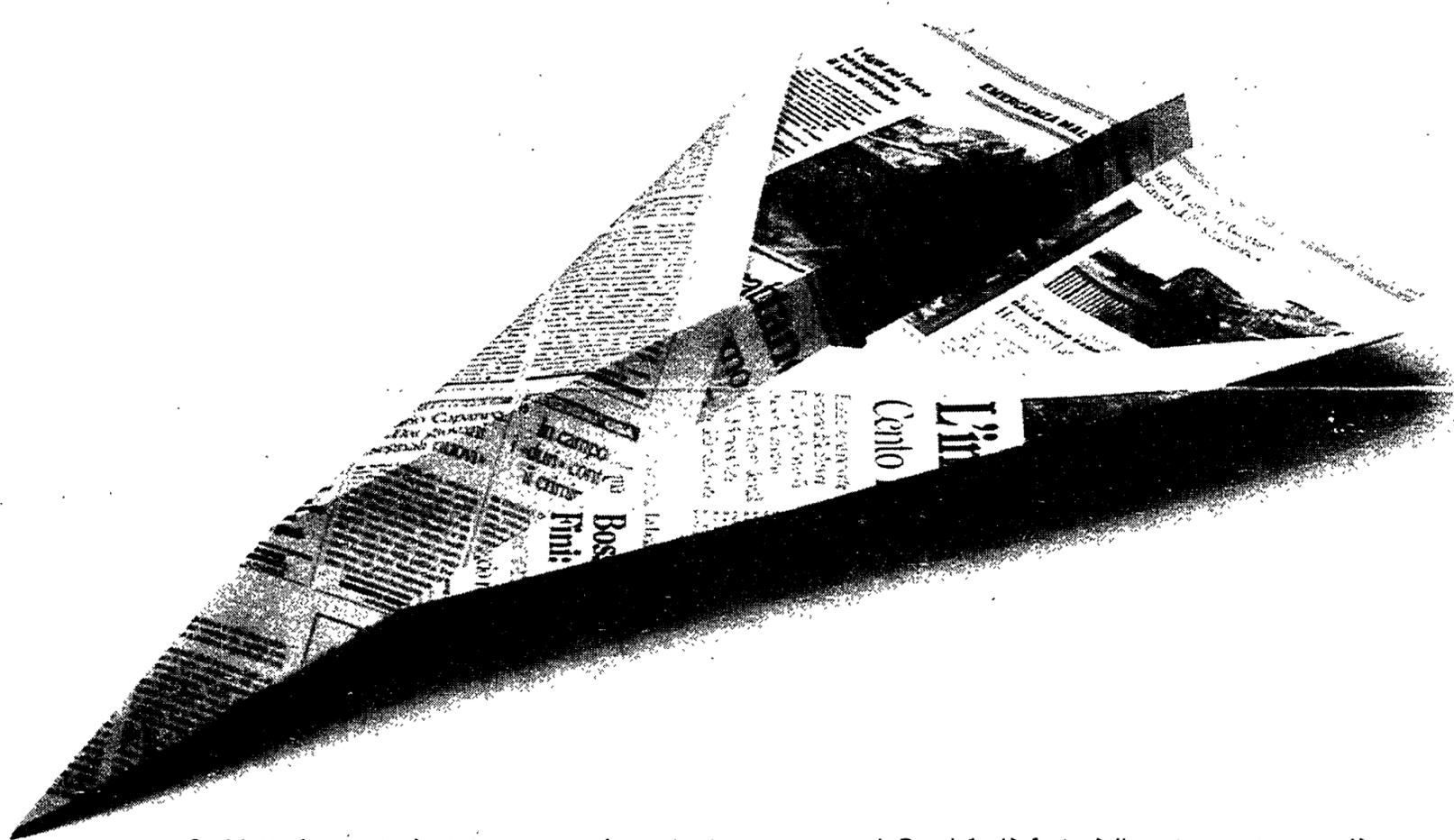
L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper. Includes sections for 'Tariffe di abbonamento' (with sub-sections for Italia and Estero) and 'Tariffe pubblicitarie'.

L'Unità

Supplemento quotidiano di L'Unità su territorio nazionale e internazionale. Direzione responsabile: Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22.01.94, registro stampa del tribunale di Roma.

# Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale.

E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

## L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.	ABBONAMENTO <b>SENZA</b> INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)	ABBONAMENTO <b>CON</b> INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)
L. <b>330.000</b> 12 mesi L. <b>169.000</b> 6 mesi	L. <b>400.000</b> 12 mesi L. <b>210.000</b> 6 mesi	

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità